GLI

ISRAELITI D'EUROPA

NELLA CIVILTÀ

MEMORIE STORICHE, BIOGRAFICHE E STATISTICHE

dal 1789 al 1870

PER

FLAMINIO SERVI

OPERA

CHE OTTENNE IL PREMIO

DAL COMITATO PER LA DIFFUSIONE DI BUONI LIBRI

FRA GL' ISRAELITI ITALIANI

TORINO

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA FOA

1872

GLI

ISRAELITI D'EUROPA

NELLA CIVILTÀ

MEMORIE STORICHE, BIOGRAFICHE E STATISTICHE

dal 1789 al 1870

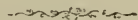
PER

FLAMINIO SERVI

OPERA

CHE OTTENNE IL PREMIO

DAL COMITATO PER LA DIFFUSIONE DI BUONI LIBRI

FRA GL' ISRAELITI ITALIANI

TORINO

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA FOA

1871.

PROGRAMMA DI CONCORSO

1° Mediante raccolta di fatti onorevoli e luminosi operati dai nostri correligionarii sia da particolari individui e sia dalle diverse Università o corporazioni comporre una storia aneddotica degl'Israeliti in Europa dal 1789 ad oggi.

2° Una serie di Biografie di quegl'Israeliti che durante quel periodo si resero illustri o benemeriti in qualsiasi maniera.

3° Una Statistica comparativa, il più possibile copiosa, dalla quale risulti come, fatte le proporzioni numeriche di popolazione, e in onta alle molte e gravi circostanze che erano contro noi nè siamo al disotto del bene, nè al disopra del male.

AI GIOVANI ISRAELITI
DEL BEL PAESE
ORA LIBERO ED UNO
PERCHÈ
I NOMI GLORIOSI
DI
RELIGIONE PATRIA VIRTÙ
GELOSAMENTE
SERBINO
NEGLI ESEMPI DEI GRANDI
SPECCHIANDOSI
QUESTI APPUNTI
DI
STORIA BIOGRAFIA STATISTICA
L'AUTORE
CONSACRA.

PREFAZIONE

Un libro che tenda a rialzare gl' Israeliti in faccia alla società, in faccia a se stessi, un libro che possa andare per le mani di tutti e del popolo in ispecie che ama istruirsi più col mezzo del diletto che di filosofiche dissertazioni, un libro che parli coi fatti e fatti incontestabili, un libro che mercè il sussidio della storia, della biografia e della statistica, le tre maestre della vita, persuada e convinca, e atterri colla forza sovrumana degli avvenimenti i sofismi che poggiano su basi di creta, ma che pur tanto hanno durato per malignità ed ignoranza insieme congiunte contro i seguaci le dottrine del Giudaismo, ecco, a quel che ne pare, l'opera che richiedeva l'onorevole Commissione eletta dal Congresso di Firenze per la diffusione di buoni libri tra gli Israeliti italiani.

E il concetto fu alto e veramente filantropico.

Conciossiachè se è vero che colla civilizzazione penetrata nel secolo nostro fra gli abitanti d'Europa, a cui quest'opera è circoscritta, certe grette e fanatiche e intolleranti idee più non siano, come suol dirsi, all'ordine del giorno, nè più trovino quell'eco che tro-

vavano un dì, tuttavia molti pregiudizii rimangono ancora a sradicare fra il volgo (e il volgo, diremo con Massimo d'Azeglio (1), il volgo, persuadiamocene, è composto talvolta di signori e di ricchi quanto di poveri e popolani) e molti principii sono a rimettere nel loro stato genuino, non mancando nella società individui traviati dal mal esempio, dalle contratte abitudini, dai cattivi libri e da storta e falsata educazione.

Ora ogni libro che miri a ispirare ove manca e a conservare ove esiste la concordia e la pace tra gli uomini tutti, che sia atto a condurre al trionfo della verità, che giovi a far comprendere come la società non ha classe alcuna che deve bandirsi dal suo seno per le pratiche di religione (chè nella coscienza niuno può nè deve spingere ardito lo sguardo), ma che anzi è tenuta a chiamar tutte le classi e tutte le religioni al suo seno *qual madre i figli con pietoso affetto*, può esser libro, se bene condotto, veramente commendevole e degno dei tempi nostri, in cui tanto si predica la fratellanza e l'uguaglianza tra cittadini, e in cui per esser conseguenti deve quest' uguaglianza concedersi in tutta l'ampiezza sua.

Benissimo; ma come compilarlo? Con quali sussidii? Chi può tener dietro alle cadute o ai trionfi di un popolo o di una classe di cittadini?....... Tuttavia se de' professanti altra fede che l'israelitica non fosse, avesse dovuto trattarsi, mentre da un lato il lavoro sarebbe stato non tanto benemerito (perchè in Europa gl' Israeliti specialmente furon soggetti in questo secolo a calunnie ed esclusioni), dall'altro non si avrebbero incontrate tante difficoltà.

La Germania, è vero, ha storie giudaiche scritte da Ebrei, e giornali e libri che avrebbero potuto giovare all'uopo, ma niun' opera per quanto sappiamo, fu pub-

(1) *Dell'emancipazione civile degl'Israeliti*, pag. 55.

blicata in quella contrada in forma d'aneddoti che descrivessero gli avvenimenti del Giudaismo in Europa. E così l'Inghilterra e la Francia.

E dell' Italia che diremo? Essa non possiede una storia israelitica, non giornali israelitici che rimontino alla data da cui dovea partirsi l'opera nostra (1), non statistiche ufficiali comparate. E quel che è più, diciamolo francamente, una somma indifferenza, un'apatia glaciale fra gli Israeliti stessi per quanto riguardi i loro avvenimenti, la loro letteratura, i loro uomini illustri. Ma tante difficoltà, che certo previde la Commissione, non la fecero ritrarre dal nobile proposito. Ella pensava, e giustamente, che gli animi devono indirizzarsi alla virtù coll'eloquenza dell'esempio, e che era obbligo primo rimuover le cause di tanti mali, perchè vengan rimossi gli effetti che ne sono inevitabile conseguenza. E il concorso fu pubblicato.

Lasciata a parte ogni esitazione, facemmo il meglio che sapevamo..... Ma qui ci tarda dichiarare non voler appartenere al novero di quegli scrittori che si credono infallibili; saremo anzi gratissimi ai gentili che ci additeranno ove siamo caduti in errore. E ci tarda altresì dichiarare, per non prenderci accusa di plagiarii e imitatori, che dai giornali francesi e principalmente dagli *Archives Israélites* (di cui avemmo sott'occhio l'intiera collezione dal 1840 ad oggi) molto attingemmo e talora anche trascrivemmo di pianta quando ci sembrava il partito migliore.

Un' altra accusa ci sta a cuore ribattere, prima di procedere oltre. Non avendo quasi mai accennate le fonti da cui togliemmo e gli aneddoti storici e le

(1) Il primo giornale israelitico che vedesse la luce in Italia fu la *Rivista Israelitica* che pubblicavasi in Parma dal 1845 al 1848, sotto la direzione del sig. Cesare Rovighi, ora Prof. e Capitano a Modena. Fino al 1853, che comparve l'*Educatore Israelita* di Vercelli, niun altro organo della stampa si occupò di cose israelitiche in particolare.

biografie e i dati statistici, potrà qualcuno per avventura non prestar fede intera a tutto quanto in questo libro è detto, ma mentre agevole troppo ci sarebbe riuscito porre le citazioni a tutti i luoghi, non sappiamo quanto questo metodo avrebbe potuto riuscire gradito in un' opera popolare come questa. Ci soccorsero per la parte storica, oltre i giornali israelitici, italiani ed esteri, molti scritti di autori ebrei e cristiani, e a preferenza da questi che da quelli abbiamo attinto perchè di parzialità incolpar non ci si potesse. Per la biografica i giornali e le opere non solo, ma anche particolari corrispondenze che intraprender dovemmo. E per la statistica, come diremo a suo luogo. essendo quasi del tutto lavoro originale e da nessun altro tentato fin qui, un nostro amico ci offrì alcuni materiali e di quelli ci servimmo, altri ne procurammo con fatica, ed altri infine da qualche lavoro congenere desumemmo.

In tutta l'opera abbiamo poi procurato, che trapeli lo scambievole affetto tra Ebrei e Cristiani, del che i primi specialmente diedero in tutte le occasioni eloquenti esempi. La loro religione, come hanno provato molti benemeriti non Israeliti, ispirando l'amore e il perdono, li educò sempre in questi nobili sentimenti, e, quantunque non sarebbe il caso di gratitudine che i diritti de' cittadini appartengono loro come a tutti gli altri nati e cresciuti sotto lo stesso cielo, essi sanno essere sommamente grati e riconoscenti a chi fratelli li chiama e loro concede tutte le libertà e tutte le guarentigie che ogni buon governo dovrebbe dare ai suoi sudditi. Infatti non si può comprendere come la diversità di religione possa dividere gli uomini in cittadini liberi e cittadini *tollerati*. Tollerati? Oh l'amara derisione! Si tollera una cosa spiacevole o dannosa che qualche riflessione ci fa sopportar con pazienza, ma *tollerare* nel proprio seno chi presta

a Dio un culto piuttosto che un altro, davvero che non l'intendiamo.

Non vi può esser differenza fra questi uomini (gli Israeliti) e noi, diceva il sig. Talleyrand (1) che nel-esercizio del loro culto; fuori di là che possiam noi vedere in essi se non cittadini e fratelli? Se altrimenti fosse, soggiunge il Bail in un prezioso opuscoletto (2), dovrebb'essere la religione che desse i diritti civili e politici, mentre non sono che la nascita, il domicilio e le proprietà che li conferiscono. Se si rigettano gli Israeliti perchè Israeliti, egli è che si vuol punirli d'essere nati in una religione piuttosto che in un' altra; è una infrazione manifesta a tutte le leggi umane e positive.

Non fare ciò che non vorresti a te si facesse, ecco il diritto umano. Se voi dite a un altr'uomo: credi o io ti abborro! tu non hai la mia religione, dunque tu non hai religione, dunque tu devi essere in orrore alla tua città, alla tua provincia, voi calpestate tutte le leggi e diventate un barbaro. Quante verità in queste parole! Eppure anche oggidì vi son di coloro che credono il perseguitare, l'umiliare persone per altre opinioni religiose, sia non solo un diritto, ma un dovere.

A dissipare tante strane idee, molti scritti già videro la luce, e trattarono il soggetto di proposito. Non era questo l'intendimento nostro, ma se in qualche modo abbiamo contribuito al nobile scopo, ci chiameremo fortunati.

Noi tendevamo più che ad altro a far comprendere ai nostri fratelli di patria quanto operarono gli Ebrei nel secolo che corre, e come hanno contribuito al morale e politico risorgimento, in Italia ed altrove; e a

(1) Nel suo discorso all' Assemblea Nazionale, seduta del 7 maggio 1791.

(2) *Des Juifs au dix-neuvième siècle ou considérations sur leur état civil et politique en Europe par M. Bail. Paris*, 1816.

far comprendere agl' Israeliti stessi che possono andar gloriosi del loro nome e della loro religione, come quella che seppe incitarli a tante nobili opere, a così utili studii.

E la crescente gioventù ci stava specialmente a cuore come la parte più eletta di ogni società. Ond' è che ov'ella ammiri, e può ben ammirarlo, tanto slancio nell'amore di patria, nell'amore al bene, allo studio, alle arti, a tutto ciò ch' è onorevole e santo, non può non accendersi nel desio d'imitare un quadro così attraente e commovente. Commovente, perchè vedere questa benchè piccola frazione dell' umana famiglia, sia essa nell'oppressione o nella libertà, spender la vita a pro' de' sofferenti e tutte opere utili abbracciar con trasporto, e rassegnata sempre curar più il bene degli altri che il proprio, è cosa certo a cui ogni cuore sensibile non può restarsi indifferente.

Ed è la gioventù che sciolta da ogni vieto pregiudizio, deve sapere dar nobile esempio di affetto e fratellanza, restando pur ciascuno alla fede in cui nacque sinceramente attaccato. Chè i principii religiosi (ci si perdoni l'ardire in questi tempi d'incredulità) possono assai contribuire a render l'uomo onesto e morale e studioso e utile alla società, nè havvi religione bene intesa e ben praticata che non inculchi l' amore del prossimo e l'abborrimento di ogni cattiva azione.

E noi vorremmo che quest'opera servisse come spinta di generosa emulazione. I pochi fatti in essa raccolti, le poche biografie, i brevi cenni statistici, dovrebbero essere sufficienti, se amor paterno soverchio non c' illude, a dire alla gioventù israelitica: Vedete! voi come cittadini serbatevi fedeli alle leggi della patria vostra, spargete per essa il vostro sangue, consacratele tutti i vostri affetti, le vostre sostanze; come uomini amatevi l' un l'altro, e gli altri compatrioti non meno amate, siate onesti, crescete operosi e saggi, fate

onore al nome Israelitico. Esempi non vi mancano. Leggete e riflettete, riflettete e ammirate, ammirate ed imitate!

I libri non sono fatti per isprecare il tempo; leggere cioè e dimenticare in pratica tutto quello che si è letto, è più che un' ingratitudine, un oltraggio. Se voi credete che tutti i fatti, tutti i dati che servono a innestare questo santo principio: *il rispetto e l'ammirazione per chi si rese benemerito dell' umanità*, sian degni d'eterno oblio, chiudete quest'opera, non fa per voi; ma se credete invece che chi, in un modo o nell'altro, non importa, purchè sempre coll' onesta fatica, consacrandosi ad una scienza, ad uno studio, a un'arte qualsiasi, divenne in quella eccellente, o virtude operando cogli scritti o colle azioni, recò vantaggio alla patria e agli uomini, meriti il plauso di tutti i buoni, ricordatevi che la storia fu sempre proclamata insegnatrice di virtù e sempre da' sommi maestri commendata e raccomandata; ricordatevi che la biografia vi presenta gli uomini perchè li studiate e riformiate così i vostri costumi; ricordatevi che la statistica, com' ebbe a dire un sommo scrittore, è quella che governa il mondo ed insegna come il mondo debbe governarsi.

E ciò può dirsi non solo agl' Israeliti, ma a tutti, chè questo libro non venne fatto ad esclusivo uso di una classe di cittadini, no; esso può correre per le mani di tutti. Qui non principii dogmatici vi si presentano, non accuse, non oltraggi, non d'ingiustizie si parla, non di barbarie. Se qualche parola ci sfuggì nel dare un cenno su pregiudizii che dovrebbero aver fatto il loro tempo, non è certo per istudio, che tutta la nostra cura era quella di richiamare alla memoria di tutti fatti onorevoli per tutti, e che lascino grata impressione sull'animo di chi legge.

Lo ripetiamo ancora; noi non diciamo aver fatta

cosa che abbia perfettamente raggiunto l' intenzione della Commissione. La scarsità de' materiali, la ristrettezza del tempo, e la trascuratezza con che certi studii si fanno specialmente tra noi non ci permisero conseguire pienamente il nostro desiderio. Osiam tuttavia lusingarci che, com' ell' è, quest'opera potrà alquanto contribuire a far meglio conoscere ed apprezzare gli Israeliti, e a far cadere per sempre quelle barriere che in molti luoghi li tengono ancor separati dalla società. È questo il voto d'ogni cuore gentile.

L' Italia, la Dio mercè, conosce omai i suoi doveri verso tutti i cittadini, e coll'Italia gran parte dell' Europa ; e se ancora qualche restrizione esiste non andrà guari, fermamente lo speriamo, che verrà cancellata. Adopriamoci tutti intanto senza distinzione di culto o di condizione, a renderla veramente grande col lavoro e collo studio, coll'opere buone e virtuose, non collo sparger sangue, coll'accender le faci della discordia. Converga ciascuno i suoi sforzi a questo nobilissimo scopo, e il nostro secolo si potrà dir davvero e non per burla, il secol della luce e del progresso.

I.

STORIA ANEDDOTICA
DEGL' ISRAELITI D' EUROPA
dal 1789 al 1870

Il santo vero .
Mai non tradir. Non profferir mai verbo
Che plauda il vizio o la virtù derida.

MANZONI.

PROEMIO

La storia degl'Israeliti d'Europa dalla gloriosa rivoluzione francese al momento che scriviamo è storia di rivendicazione, di fatti eroici, d'operosità che merita ricordo. Il silenzio, l'oblio sarebbero colpa, imperdonabile colpa.

Nel lungo avvicendarsi de' secoli un breve periodo di tempo è come poche stille che cadono nell' Oceano, ma ove quel breve periodo lascia dietro di sè traccia luminosa e incancellabile, quelle stille faran risorgere il fiore già curvo per l' arsura, ridaranno la vita allo stanco viaggiatore, fra le oasi del deserto di questa valle di lacrime.

Quelle gloriose memorie non cadranno in oblio, le generazioni venture debbono sapere come gli Ebrei appena che il poterono mostraronsi coi fatti degni di sedersi al civile banchetto, sorpassarono anzi, non ostante i pregiudizi ch'erano a combattersi e l'ignoranza de' nemici accaniti d'ogni progresso e il fanatismo liberticida e religioso, sorpassarono i cittadini d' altra fede in tutte le arti, in tutte le scienze. Ed ove nol poterono per le leggi d'intolleranza che gravavan su d'essi, il merito tuttavia

si sollevò gigante, e ne' governi e ne' popoli più illuminati seppe romper molte barriere e aprirsi l'adito a tutti gli onori, malgrado gli sforzi di pochi retrivi. Daremo esempi a suo luogo.

Frattanto obbligo ci corre di dire al buon lettore quali pensieri ci mossero a condurre questa parte nel modo che da noi venne condotta.

Doveva essere una storia, secondo richiedeasi, ma storia aneddotica, dovea cioè, per mezzo di piccoli avvenimenti, narrare dilettando, e dilettando istruire.

Essa non potea dunque nulla aver a che fare con tutte le altre storie che in Francia e in Germania sugli Israeliti videro la luce; doveva prendere fatti parziali d'individui o società e riunirli fra loro con qualche nesso, con qualche ordine.

Chi per poco è pratico delle gravi difficoltà che incontransi a trattare un soggetto affatto nuovo, e per cui mancano i materiali a farlo completo, sa quanto la mente debba affaticarsi, se quello è lavoro d'invenzione, direm così, a piacere; che ove trattisi di una storia, ecco l'impossibilità di fare cosa ordinata e precisa. Avvegnachè un genio qualsiasi non dei fatti avvenuti può dare contezza se da altri narrati non sono o se non passarono sotto i suoi occhi, tanto più poi chi di molte cognizioni sfornito ad opera cotale ardito e presuntuoso accingersi volesse. Il suo parto non potrebb' essere che un mostro.

E non è meglio poco e vero, che molto e falsato? E noi ci siam tenuti a questo partito: abbiam raccolto poco, ma tutto attinto a veridiche fonti, e tuttavia dando alla nostra storia un certo ordine di concatenamento, abbiam voluto formare un tutto che presenti utile campo di studii a chi batterà dopo di noi questo sentiero.

Ma quanti pensieri diversi si affacciarono alla nostra mente quando a scriverla ci accingevamo! Dovremo dunque, così pensavamo fra noi, dovremo dunque narrare tutti gli avvenimenti risguardanti gl' Israeliti d' Europa che si succedettero in questi ottant'anni (dal 1789 al 1869), se ispirati dall' odio o dall' amore degli altri cittadini, non importa; siano di gioia o di dolore? Tratteremo noi di tutte le leggi che li riguardano nei varii Stati di cui nostro assunto è parlare? E con quali termini dipingeremo certi fatti luminosi, certe azioni benefiche, mentre vi sono tali che credono gli Ebrei atti solo al commercio e al dolce far nulla?.....

E dopo lungo riflettere ci siamo risposti: no, questo libro fu proposto perchè di azioni nobili ci parli, di fatti d'amore fraterno; atti d'intolleranza dobbiamo tacere o appena accennare. È omai passato il tempo dei fanatici e degli energumeni. Se v'ha qualche eccezione, non deve spaventarci, non può durare a lungo, non durerà.

Per le leggi basterà uno sguardo in generale alla loro politica condizione. Parlando delle azioni dagli Ebrei operate a vantaggio della società, saremo brevi e chiari, e sopratutto faremo sempre che la verità ci serva di guida.

Con questi intendimenti ci ponemmo all' opera. Sappiamo che tanto nelle guerre, come negli atti di beneficenza, molto di più sarebbe a dire di quello che per noi si dirà, ma in questa parte, come nelle altre, non abbiamo perduto di mira l' obbiettivo del libro, ch' era quello, ripetiamo, di dare al popolo più che ai dotti, una lettura semplice, naturale, morale, istruttiva e dilettevole insieme.

Capo I.

Effetti della Rivoluzione.

Lo spiro di libertà non cominciò a soffiare in Europa dall'epoca memoranda della Rivoluzione Francese; un uomo che seppe precorrere i tempi, un principe anzi che comprese la sua missione, che, d'animo grande e di cuor nobilissimo dotato, ad altro non volgeva le cure che a dare ai sudditi suoi ogni guarentigia di solida e duratura prosperità, l'immortale Giuseppe II, addolorato che da secoli e secoli gli Ebrei vivessero *in qualche parte più e meno altrove*, disprezzati, avviliti, conculcati a cagione dell'ignoranza, e più dei pregiudizii e del fanatismo che da quella hanno origine, dopo aver riordinate le bisogne dello Stato che più pericolavano, emanava un decreto (1781) in cui si accordavano agl'Israeliti de'suoi Stati, diritti civili con qualche restrizione che qui non è luogo accennare. E voleva, sapendo bene che l'istruzione è una delle cause più efficienti per la felicità d'un paese, che loro aperte venissero tutte le scuole, e tutte le arti esercitare potessero liberamente, tutte le scienze professare.

Era, diremmo, quasi una necessità, dacchè gli Ebrei avrebbero potuto, colla attività e coll'esempio, dare una forte spinta agli altri cittadini per far meglio, chè avevano già addimostrato quanto potessero e sapessero anche oppressi dall'intolleranza. E così fu. La civiltà non ebbe a perderci, e l'Austria benedisse le mille volte il suo

imperatore, che colla sua previdenza tanti beneficii aveva arrecato.

La Francia ancora cominciava a comprendere che il fanatismo religioso non era più l'aspirazione del popolo (e i sentimenti popolari sono quasi sempre generosi), senonchè le politiche vicende che si andavano sempre più complicando, e i varii partiti che si agitavano tenevano gli animi sospesi e la patria era in cima de' pensieri di tutti.

Era giusto, ma non sì che qualche spirito eletto non pensasse oltre a rivendicare l'indipendenza politica da tante mene di funesti partiti, anche dall'ingiustizia e dalla superstizione. Fra questi Malesherbes, ministro di Luigi XVI, Malesherbes la cui virtù e probità, scrive il Bail, eran degne de'tempi antichi, e il cui nome è autorità imponente e rispettabile, dando ai protestanti l'uguaglianza civile, e cancellando certi decreti odiosi per gli Ebrei, faceva sorgere l'alba foriera della completa loro rigenerazione nei rapporti di cittadini con cittadini.

I suoi generosi propositi trovaron eco all'accademia di Metz, che, penetrata del bisogno di pensare seriamente alla condizione degli Ebrei, apriva, nel 1783, un concorso sul miglioramento della sorte loro. Il premio fra le molte memorie presentate, fu vinto da un israelita Orwitz-Thierry e dall'abate Grégoire.

Così preparavansi gli animi alla riscossa di vera libertà (chè senza fratellanza e senz'amore l'uomo sentesi schiavo, avvinto nei ceppi dell'odio e della diffidenza), e così la Francia era la prima che, dopo Giuseppe II, agli Israeliti pensasse.

Ma il completo trionfo di questo santo legame, che tosto o tardi stringerà tutti gli uomini assieme, debbesi alla gloriosa rivoluzione del 1789. Gli Ebrei compresero che volgeva allora tempo di agire, e non si stettero inoperosi; i più elevati ingegni li difesero e sostennero. Fecero essi comprendere i loro diritti fino allora conculcati, all'Assemblea Costituente, e questa promise occuparsi di loro. Promise? no; vi fu un grande che merita bene la riconoscenza de' posteri, un vero ministro di re-

ligione, l'abate Grégoire, già da noi accennato, che seppe cogli scritti eloquenti e colla parola infuocata, lottare strenuamente per reclamare l'uguaglianza di tanta parte di cittadini. E se ne occupò prima delle Commissioni e dei ministri, e fu lui che nella seduta del 3 agosto 1789 facendo un quadro pietoso delle persecuzioni inaudite cui gli Ebrei erano sottoposti nell'Alsazia, altamente protestò in favore di quegli sventurati.

Il 23 dicembre dell'anno istesso, un altro deputato, Clermont-Tonnerre, compenetrato della sua missione, ebbe il coraggio (e ben si può dir coraggio per quei tempi) di presentare all'Assemblea un progetto così concepito: « Tutti i Francesi, qualunque culto abbiano, saranno ammessi a tutte le pubbliche funzioni ».

La prima spinta era data; la pubblica opinione s'era scossa. E il Consesso dei rappresentanti la Francia non poteva tardare a compiere il grande atto di giustizia. E lo compì, prima in parte, dichiarando, il 28 gennaio 1790, cittadini attivi tutti gli Ebrei del Sud, poi, 18 mesi più tardi, un altro decreto fu pubblicato che toglieva ogni eccezione, ed accordava indistintamente, agli Israeliti i diritti civili dopo aver prestato giuramento di fedeltà allo Stato.

Il torrente delle idee aveva incominciato il suo corso, chi avrebbe potuto arrestarlo?....

La Germania tutta ebbe presto anch'essa ad accorgersi che i tempi si andavano maturando, che grandi lotte si preparavano, lotte del pensiero, dello spirito, dell'azione. E poichè i governi di abusi e arbitrii e misure oppressive contro gli Ebrei si facevan sempre promotori e istigatori, così essi stessi pensano a liberarsi dall'ignoranza e si preparano alla rivoluzione morale, aprendo scuole, orfanotrofii, ospedali, e varcando i limiti di studii puramente teologici e religiosi a cui fino allora eransi dati in braccio, pubblicano opere che riscuotono l'ammira-

zione dei dotti. A Dessau, per dare qualche esempio, nel 1795 si fondò una scuola pei giovanetti Israeliti, a Berlino, a Francoforte, a Breslau, a Furth, a Konisgsberg, in tutte le comunioni importanti ecco sorger per incanto stabilimenti d'istruzione e beneficenza, ecco gli Ebrei innalzarsi a quel grado di civiltà che i nuovi principii richiedevano.

Nè le autorità politiche potevano dissuaderli dal nobile proposito; sebbene non ancora volevano ammetterli o considerarli come fratelli, rimanevano stupiti, meravigliati del loro ordinamento e de' loro sforzi, e taluni regnanti non si ristavano dall'incoraggiarli e dal premiarli. Nel 1801 in un borgo, Seezen, tra Brunswich e Göttinga, sorgeva per opera dell'immortale Israel Jacobsohn un collegio pei fanciulli ebrei provvisto di scuola industriale, e di tutti i comodi che si possono immaginare anche nell'attuale progresso. Nè questo grande fu contento, intraprese viaggi per conoscere lo stato de'suoi confratelli, e tornato in patria fondò nuovi stabilimenti per arti e mestieri, e scuole, e tempii, rialzandoli così da quell'abbattimento che produceva in essi l'oppressione. L'unità germanica, che allora pericolava, osservava e ammirava, e il nome del filantropo veniva salutato con riverenza da tutti.

Il vero merito sa farsi strada anche in mezzo al fanatismo. Chi può negare luce e calore al sole?

Gli altri Stati d'Europa erano quasi tutti nelle stesse condizioni dell'Alemagna rapporto agli Israeliti; l'Olanda, l'Inghilterra e l'Italia li trattavano con più amore e carità fraterna che la Russia, la Spagna e il Portogallo, ma in nessuna contrada il dolce nome di cittadini uguali ne' diritti e ne' doveri come in Francia possedevano.

Senonchè sul cadere del secolo scorso che cos'era l'Europa, altro che un focolare pronto ad accendere e mandare in fiamme chi più osasse appressarvisi? E la Francia

non era forse il centro di quel focolare, da cui emanava la favilla che doveva appiccare l'incendio demolitore di troni e corone, devastatore di tante contrade, di tanti individui rovina e morte?

E quell'incendio si sollevò gigante a mano a mano che più alta ergevasi la potenza e più estendevasi il dominio del Bonaparte; il quale, bisogna dirlo in omaggio alla verità, consacrò pur sempre col fatto l'eguaglianza dei cittadini e tutti ammise nel pieno godimento dei loro diritti. L'uomo che doveva la sua grandezza alla rivoluzione, come poteva misconoscere ciò ch'essa aveva consacrato? Ed ecco gli Ebrei a migliaia nelle armate, eccoli nei consigli, nelle milizie cittadine, eccoli pronti a sacrificare i proprii averi, la propria vita per la causa della giustizia, e per l'indipendenza del proprio paese. Si potè allora vedere quanto vi sia di vero in ciò che si dice prediligere essi il riposo al rumore delle battaglie, il danaro ai sacrificii per la patria, l'isolamento alla fratellanza.

E fu in mezzo a quelle tremende rivoluzioni di popoli e d'idee, fu nell'altalena degli infocati desiderii, che la società commuovendo, ora fanno un partito vincitore, ed ora un altro, che gli Ebrei ebbero a soffrire non poco, specialmente in quelle contrade ove qualche tempo gli antichi principii erger poterono il capo, principii che tendevano a farli ripiombare nell'avvilimento!

La nostra Storia non dee farsi narratrice d'intolleranza; essa ha uno scopo tutt'affatto opposto. Ma quanti atti benemeriti non avrebbero a registrarsi in mezzo alle sofferenze onde furon bersaglio? Li volete fratelli? Essi tali vi si mostreranno. Oppressi? E saranno anche in mezzo all'oppressione, cittadini e amanti del bene.

E l'Italia? L'Italia, per le grandi vittorie del Napoleone era quasi tutta dei Francesi, e, piuttosto che vedersi straziata da tanti principi stranieri, e in cento parti divisa, preferiva quel giogo, e non portava odio al grande conquistatore come scrisse taluno, lieta di vedersi ricoverata sotto la protezione di un potente, e di un potente che pure l'amava perchè italiano anch'esso. Ma quando il

Bonaparte spinto da insaziabile ambizione andò in Egitto, a nuove sollevazioni, a nuove invasioni di stranieri, a nuove scorrerie di malfattori, fu preda la patria nostra. Si presero allora di mira gli Ebrei, che pur per la Francia parteggiavano siccome quella che aveva loro conceduto maggior libertà e giustizia e che come cittadini trattavali, e si spogliarono e si massacrarono in più città senza che si potesse rimproverare a questi infelici altro delitto che quello di preferire la dominazione francese alla dominazione degli austriaci, dei clericali e di chi non conosce nè freno nè legge.

Nelle Marche, in Toscana e in Piemonte ebbero a subire tali e tante oppressioni, da trovar riscontro solo nei tempi del Medio-Evo (1).

Eppure essi avevano dato prova di amare in ogni modo

(1) Perchè non sembri che parliamo a caso, porteremo qualche fatto, ma brevemente e assai a malincuore, perchè, lo ripetiamo, questa rapida storia deve ispirarsi a sensi fraterni e non a intolleranza.

Nel giugno del 1799 a Sinigaglia una turba di molte migliaia di briganti eruppe nel ghetto e lo saccheggiò da capo a fondo. Nè contenti del loro operato si diedero a demolire case e negozi degli Ebrei per rinvenire supposti tesori. E perchè nulla trovarono, ne massacrarono 13, gli altri fuggirono ad Ancona.

In Pitigliano lo stesso anno eguale saccheggio; morto uno. In Siena 12 furono arsi; si profanò il tempio, i sacri rotoli gettati per le vie.

E' noto come venisse trattato in Monte S. Savino (Toscana), il poeta Salomone Fiorentino.

In Verona tanto fu l'odio che loro si fomentava contro, che lo stesso Governo austriaco pubblicò un proclama ove si minacciavano di severi castighi i fanatici che si permettessero maltrattare, insultare e percuotere gli Ebrei.

In Ancona se non avvennero scene di barbarie lo si deve al generale Francese, Monnier, che pose nella resa della città la condizione che nessuno, di qualunque religione si fosse, *e specialmente Ebrei* (vanno queste parole notate perchè addimostrano quanto quel generale conoscesse i tempi e gli uomini), potesse essere castigato, ed in qualsiasi modo molestato nè per fatti, nè per scritti, nè per parole a favore della repubblica pronunciate.

In molte città del Piemonte gl'Israeliti furono quasi per miracolo salvati dalla morte; in altre ebbe luogo il saccheggio, la carcerazione, l'esilio. Le Comunioni rimembrano ancora quei fatti con feste d'occasioni ne' loro tempii.

la patria; eppure essi avevano preso parte ai pesi del pubblico erario, e fatti ingenti sacrifici in favore delle stesse città ove abitavano. Si trattava di far bene? Non pensavano di più.

Padova e Verona sono inondate di truppe. Chi somministra pei feriti letti e lenzuola? Gli Ebrei.

Trieste ha bisogno di danaro, per le ingenti spese di guerra. Chi s'offre anzi tutti? Gli Ebrei (2).

Ivrea pel continuo passaggio di soldati è aggravata di spese. Chi spontaneo soccorre? Gli Ebrei.

E questi esempi potremmo all'infinito moltiplicare, se non che altre prove ci attendono.

Niun paese, possiamo dire con franca lealtà, niun paese, ove gli Ebrei hanno dimora, in Italia, si mostrò sul fine del secolo, per mezzo d'essi, nè vile, nè debole, nè meschino. La rivoluzione francese avea cambiato l'ordine delle cose, e a molti aveva i cuori cambiati in mezzo al turbine di passioni che agitavano le masse; ma aveva anche questo cambiato in bene: mettendo a contatto e per così dire ad attrito tutti gli individui senza riguardo a religioni, e porgendo occasione in Francia non solo ma in Italia e quasi in tutta Europa, di conoscere le tendenze e gli animi dei cittadini, die' luogo a meglio studiare il volere, il sapere e il potere delle varie classi della società, a meglio stabilirne i confronti, a meglio delinearne le attitudini, i vizii e le virtù.

Tale vantaggio in ispecie si riverberò sugli Ebrei.

(2) Trieste diede spontanea *mille zecchini in oro* oltre alle contribuzioni imposte; Ivrea lire 3000, senza calcolare le altre migliaia che in breve tempo come le altre comunità, fu costretta esborsare.

———

Capo II.

Patriottismo e Beneficenza.

Le guerre si succedono alle guerre, le speranze alle speranze, i timori ai timori. Stanno gli Ebrei alle leggi comuni, e patrioti o sottoposti a straniera dominazione danno prova del sangue che scorre nelle loro vene.

Tutte le nazioni si dibattono frementi per la loro nazionalità..... più di tutte l'eroica Polonia non vuole sottoporsi al giogo tirannico con cui Russi, Prussiani ed Austriaci intendono soffocarla. Essa arruola migliaia e migliaia di volontarii, decisa di morire piuttosto che venir fatta a brani. Il valore de' pochi non giova pur troppo a fronte dei grossi eserciti, ma non importa, si vinca o pêra, avevan detto i Polacchi, ed eccoli schierati nella disuguale tenzone.

Capo de' valorosi insorti è il grande Kosciusko e sotto le sue bandiere schierati i battaglioni si slanciano sugli oppressori, uno contro cento. Si rinnovano i prodigi dei tempi Romani, dei Greci antichi, si combatte furiosamente, sì che il nemico ne trema. Fra questi eroi, come leoni arditi, havvi di Ebrei un corpo intiero, un corpo formato nel 1794 e posto sotto il comando del coraggioso Berko, Israelita anch'esso. Meno accaniti degli altri esser non potevano i discendenti de' Maccabei per difendere la indipendenza della patria loro; anzi tanto valore spiegarono da meritarne il comandante e la Legion d'Onore e la Croce Polonese del merito militare, e da venire gli

Ebrei più volte segnalati quali intrepidi soldati, pronti ad ogni cosa.

Nè quel corpo si sciolse così presto. Le disfatte parziali, i disordini interni, i patti che le nazioni stringevano per dilaniare la misera Polonia non valsero a spegnere l'ardore de' suoi figli, e quando un po' di tregua si avea, ecco all'armi di nuovo i valorosi. Il Bercko cadeva infatti sul campo di battaglia nel 1809 con gran parte de' suoi, dopo aver combattuto gli Austriaci con un eroismo degno di miglior sorte.

Ma se questi martiri della propria indipendenza ebbero a veder frustrate le loro sante aspirazioni, quanti invece negli eserciti francesi brillavano per le vittorie riportate, quanti si meritarono onori, benchè nuovi nelle armi, quanti furon dal Bonaparte stesso ad esempio accennati! La Storia, spesse fiate ingiusta, non ci lascia i nomi di tutti i valorosi, nè fatti parziali ci narra come al nostro assunto richiesto sarebbe; ella d'un solo sguardo abbraccia gli avvenimenti, e sui più grandi si ferma.

Che ci resta a fare? Raccogliamo alcuni tra quei fatti che a valore e a patriottismo d'Israeliti s'informano e mettiamoli sotto gli occhi dei lettori.

Siamo alla tremenda campagna d'Austerlitz.

Il mattino del 2 dicembre 1805 un sole raggiante rinfrancava gli animi de' numerosi eserciti che quelle pianure omai famose occupavano. Debole sul principio è l'azione, ma quando le schiere si azzuffano colle schiere, quando forte rumore di tamburi e cannoni s'ode da ogni parte, quando fischian le palle e cadono soldati a centinaia, a migliaia, oh! allora per la Francia la vittoria è sicura. Che cos'è avvenuto? Il sangue freddo e l'ardore dell'esercito francese reser certa la rovina de' confederati.

E udite genere di valore e di sangue freddo!

Il 5° reggimento corazzieri, disteso in battaglia avea di fronte una batteria russa da 30 pezzi, che fortemente lo molestava. Posto come riserva quel corpo non doveva avanzarsi senza l'ordine dell'Imperatore. Da sette ore le palle colpivano i cavalieri che cadevano privi d'ogni soccorso non dovendosi i feriti portare all'ambulanza che dopo il combattimento. Fra tanti prodi, un vecchio luogotenente per nome Bardin trovavasi in fila serrata presso il chirurgo maggiore *Hirsch Levy*, nè sapea come tener fermi i soldati ardenti di combattere e il chirurgo ardente non meno di prestare le sue cure agl'infelici corazzieri che giacevano a terra fra il reggimento e la batteria.

Ma ecco le palle grandinar da ogni lato; ecco morti cadere i due cavalieri che son davanti a Bardin ed egli stesso rimaner gravemente ferito, e rovesciato al suolo.

— Per bacco! grida il chirurgo, non è tempo di starsi colle mani alla cintola; se non posso curare chi è dinanzi, non vo' dimenticare quelli che qui mi stanno vicini...... e particolarmente l'amico mio Bardin.

Balza a terra tutt'occhi ad osservare la ferita del luogotenente. E poi che l'ha ben bene esaminata:

— Bardin, mio dolce camerata, la tua gamba destra è spezzata in più luoghi; come servirtene? fa duopo amputarla. Dà retta a me; dopo soffrirai assai meno. Vuoi dunque che facciamo quest'operazione?

— Buon Dio, mormorò Bardin, fa pure... morire prima o dopo... gli è lo stesso. Fa pure, ma guarda che l'operazione non riesca troppo lunga.

— Brevissima; dieci minuti e tutto è fatto. Ti ripeto che poi sarai contento. Terminata la battaglia ti farò trasportare all'ambulanza e potrai riposare un po' meglio degli altri.... Già sei ufficiale! Coraggio, su!

E sì dicendo il chirurgo preparava la tela per le fasciature e dalla busta estraeva gl'istrumenti dell'arte.

— Se ti muovi ad ogni istante, dice Hirsch inginocchiato su Bardin, non posso far niente. Non farmi il ragazzo... andiamo! sta fermo un poco!

E si mise a tagliare le carni. Il luogotenente si la-

mentava, e tutt' ad un tratto diede una scossa che disturbò il chirurgo.

— Bardin, mio buon camerata, gridò Hirsch senza volgere gli occhi dall' operazione, eccomi all' osso.... è l' affare d' un minuto.... ma ti prego veh! non muoverti più come hai fatto fin ora.... se mi fai sbagliare te ne pentirai poi ma troppo tardi.

L' osso fu tagliato, e Bardin non fece il più piccolo movimento, con qual soddisfazione del chirurgo è facile capire.

— Maggiore! maggiore! come impiegate il vostro tempo? grida all' improvviso una voce ben nota. Era Napoleone seguito dal suo stato maggiore che si recava verso la divisione di riserva ed aveva, passando, osservato un chirurgo, non ostante le palle che grandinavano da ogni lato, terminare senza scomporsi la cura di un ufficiale già morto.

— Vedete bene quello che faccio, rispose Hirsch tanto assorto nell' operazione che non si volgeva neppure al suo interlocutore; curo il mio buon amico Bardin, valente ufficiale che merita la croce.

Ma qual non fu la sua sorpresa quando, alzatosi soddisfatto dell' opera sua, s' accorse che mentr' egli faceva l' amputazione una palla aveva morto, orribilmente lacerandogli il cranio, il bravo luogotenente.

Muto, commosso, immobile ei rimase in piedi al cospetto dell' imperatore.

— Volete che dia la croce a Bardin? soggiunse ridendo Napoleone; egli non può più averla. Ebbene! la dò a voi.

— Ma che cosa ho mai fatto per meritarla? grida il buon chirurgo all' imperatore che già s'era allontanato. Guarda un po'! voler decorarmi per aver curato un commilitone, un amico!

Troppo penetrato del suo dovere Hirsch andava sempre ripetendo che Napoleone avea voluto fargli un favore speciale.

In tutte le battaglie di quel tempo memorando, si contarono prodi Israeliti che altamente si distinsero.

Ecco altro fatto della più grande eloquenza:

A Jena un cannoniere ferito difendeva da solo una batteria che il nemico avea presa di mira. Morti i suoi compagni, egli voleva, raddoppiando l'ardore, fare per tutti. Napoleone, a cui nulla sfuggiva, lo vede, manda tosto rinforzi, e rivolto ad un suo aiutante gli consegna la Stella della Legion d'Onore che aveva al petto e gli dice: questa croce spetta all'ufficiale che là vedete: dategliela in mio nome: — Ma.... e' non è ufficiale, Sire, egli è un semplice cannoniere. — Ufficiale, dico, egli ha meritato tal nome in questa battaglia colla sua energia.

Era desso un Israelita, e ci duole che il nome non si trovi nel libro da cui questo aneddoto storico abbiamo desunto.

Senza le altre virtù che sarebbe il valore? Che cosa la scienza? Ritorniamo su due animi nobili che i nostri lettori conoscono, l'Ourwitz e il Jacobsohn. Qualche anno è passato e in questo frattempo le belle azioni si conoscono meglio. Il primo dei due, autore di grande ingegno, interprete di lingue orientali non possiede che lire 900 di rendita. E che per ciò? Si apre una sottoscrizione patriottica ed egli ne offre 250, il 4° di tutto il suo, e vive a stento e si priva del necessario per la patria. Godart, oratore francese, presentandolo nel 1790 a un nobile consesso così disse: « Signori! Fra questi deputati sapete voi chi si trova? Il famoso Hourwitz. Basti il dire che la scienza e la patria non hanno di lui figlio più devoto. » E qui a narrare i sacrifici a che sottoponevasi per giovare al paese.

L'altro, Jacobsohn, trovò quegli onori che a lui si dovevano quando appunto la Germania maggior libertà godeva sotto il francese dominio. Il re di Westfalia lo

nominò a presidente del concistorio centrale Israelita, a cavaliere degli ordini reali, e a consigliere di stato. Nel 1806 una gran festa è data..... tutti i più grandi del regno vi accorrono, risuonano di canti le vie, il popolo applaude..... Per chi tanta solennità? Per un Ebreo. Era il Jacobsohn che riceveva tutte quelle ovazioni; a lui si faceva quella festa; a lui che aveva insegnato il modo di esser benefici in mezzo alle ricchezze, umili in mezzo alle grandezze, amici e promotori del lavoro, fondatori di asili d'infanzia, di scuole, d'ospedali, di ogni utile provvedimento iniziatori.

E diciamo dell'atto liberalissimo di altro filantropo tedesco, del nobile Simone di Laemel (V. biografie, Benefattori, IV) il quale nel 1809, quando il governo francese esigeva immense contribuzioni per lo sgombro di Vienna, egli solo somministrò il denaro richiesto senza volerne interesse alcuno; tanto poteva in lui l'amor di patria!

Che le ricchezze non furono mai il movente che gl'Israeliti al bene incitarono. Il cuore, la carità, non fan difetto in essi.

Chi non sa della straordinaria ricchezza e potenza della famiglia Rothschild, che tiene in mano si può dire tutti i governi d'Europa, perchè tutti ricorrono a lei ove le finanze sono in pericolo? Ebbene: tanta grandezza e opulenza quella famiglia la deve all'onestà di un loro antenato, Meyer, modesto banchiere in Francoforte.

Ecco il fatto come è narrato presso a poco in un giornale tedesco.

Correvano gli ultimi giorni del settembre 1793.

Il Langravio d'Assia Cassel, veduto sventolare alle frontiere il vessillo della repubblica, colto da subito timore pensò bene raccogliere tutto quanto possedeva in gioie e denari, e via a Francoforte, ove sperava porre tutto in salvo.

Colà giunto, picchiò alla porta di un banchiere ebreo (era Meyer Rothschild) ricco più di prole che di denari, ma valente archeologo e distinto numismatico. Il Langravio appassionato anch'esso per le cose antiche faceva gran conto del molto sapere e più della rara probità dell'Ebreo, e a lui rivolto gli consegnò i suoi effetti dicendogli: Meyer! ti conosco per uomo onesto e perspicace. Eccoti quanto posseggo, prendi tutto, io te lo affido; in tempi migliori tutto mi renderai.

— Tanta fiducia altamente mi onora, rispose l'Ebreo, ma non sapete voi, non pensate voi che fra 8 giorni al più, avremo tra noi l'esercito repubblicano?

— Avvenga ciò che vuole; non ti chieggo ricevuta alcuna; mi rimetto affatto alla tua buona fede.

E senza più dar ascolto al negoziante che non volea sapere in modo alcuno di tanta responsabilità, rimontò in vettura e si partì lasciandogli la cassa.

Non passò una settimana e Francoforte si arrese ai francesi e la casa del banchiere fu messa a ruba e tutta saccheggiata.

Nel 1802 ai principi che facean parte della Confederazione del Reno fu concesso tornare ai loro Stati. Fra questi il Langravio qual principe Elettore dell' Impero Germanico.

Prese tosto la via di Francoforte e lo perchè s'intende. Sapendo il disastro toccato a Meyer, credeva la preziosa cassetta in possesso dei Giacobini, ma pensò bene visitare il numismatico, per meglio accertarsi della cosa e per assicurarlo della sua inalterabile stima.

— Finalmente abbiamo la pace, disse il principe stendendogli con affetto la mano, ma la ci costò caretta. Non è vero amico? Eccomi dunque povero come Giobbe.

— Voi povero, Altezza?

— Oh certo, perchè i maledetti sanculotti avranno coi tuoi scudi rubati anche i miei. Oh se tu potessi prestarmi un po' di denaro!......

— Non ne avete bisogno. Tutto quanto mi affidaste è tuttora intatto.

Il principe attonito, sbalordito, domandò come ciò fosse

avvenuto, e Meyer raccontò come la sua casa essendo assalita lasciò in libertà de' repubblicani tutto il suo, come si guardò bene dal far resistenza, perchè se quelli non soddisfatti, avrebbero frugando per ogni dove rinvenuta la preziosa cassetta nascosta in cantina, e come preferì perdere ogni cosa del proprio piuttosto che un soldo di quanto affidato da altri venivagli.

Commosso fino alle lagrime: amico Meyer, gridò il Langravio, tu sei l'uomo più integro ch'io mi conosca. Tieni pure il mio denaro, spendilo a tuo senno, fanne ciò che vuoi. Fra due anni mel renderai coll'interesse del 2 per cento.

Meyer potè così far rifiorire il suo commercio; colla probità e coll'economia divenne in pochi anni milionario. Della sua nobile azione premio condegno.

Or chi potria rimproverare ai Rothschild re dei banchieri, e banchieri de' re, aver acquistata la loro fortuna coll'usura e l'inganno?

Unione e concordia, amor di patria, costanza e lavoro, ecco quel che formò tanta grandezza materiale e morale. L'oro non giova a nulla se dalle buone opere è discompagnato. Ci pensino i ricchi; il mondo vede e osserva, osserva e giudica inesorabilmente.

Capo III.

Il Sinedrio.

Un quadro sorprendente si presenta ai nostri sguardi, un quadro degno di colui che volle e seppe dare un'impronta di grandezza a tutti i suoi progetti, a tutte le opere sue.

E tanto più sorprendente pel secolo nostro, in cui le credenze religiose non trovano nelle alte sfere de' monarchi quell'accoglienza che pur le molte volte han diritto di attendersi.

Il Bonaparte non ignorava che gli Israeliti allorquando godevano dell'autonomia politica gettaron le basi d'ogni civiltà, d'ogni progresso nel mondo ripieno allora di mille assurdità e superstizioni; ei sapeva che se qualche massima intollerante era ne' loro codici la si doveva all'oppressione ch'ebbero a soffrire, e voleva che il popolo venisse illuminato in proposito; che si conoscesse come la legge Mosaica e le dottrine tradizionali ne' libri rabbinici contenute, non temono il giudizio della pubblica opinione.

I tempi erano nuovi, grandi questioni si agitavano; le libertà concesse agli ebrei avevano suscitato mille invidie, rinfocolati gli odii, rinnovati i falsi giudizii.

Da varie parti della Francia, e specialmente dal settentrione di essa, pervennero all'imperatore lagnanze che gli ebrei davansi in particolar modo all'usura. Come cancellare tal pregiudizio se non colla solenne proclama-

zione che la loro legge non solo non la permetteva, ma la proibiva eziandio?

E ciò sarebbe bastato? E solo di usura si accagionavano gli ebrei? E perchè non potrebbe rinnovarsi anche ne' tempi moderni lo spettacolo di un Sinedriò Israelitico, di un'assemblea cioè, composta de' più distinti che quella fede professino e che possa pubblicamente, legalmente far conoscere le sue decisioni?

Ondeggiavano queste idee per la mente del Bonaparte, quando in uno di quei momenti di entusiasmo che rivelavano le sue ferme intenzioni: ebbene, esclamò, Parigi sia come nuova Gerusalemme; si aduni in essa il fiore degli ebrei dell'impero e si costituisca in assemblea; sentiremo da quest'assemblea quel che sono e quel che vogliono le leggi del Giudaismo in ordine alle questioni che a lei sottoporremo.

Dopo la presa di Gerusalemme per opera di Tito, scriveva egli a un ministro, non s'era potuto riunire un consesso di uomini illuminati appartenenti alla religione Mosaica; si esigeva dagli ebrei dispersi e perseguitati retribuzioni, abiure, pegni e concessioni contrarie ai loro interessi non meno che alla loro fede. Le circostanze attuali non somigliano ad alcune delle epoche precedenti. Non esigiamo dagli ebrei nè l'abbandono della loro religione, nè modificazione alcuna che ripugni alla sua lettera o al suo spirito.

Quel che da lui si voleva lo abbiamo già detto.

E la convocazione dell'Assemblea generale de' notabili Israeliti ebbe luogo con decreto 30 maggio 1806 (1).

Impossibile il dire l'effetto che produsse questo decreto. Gli ebrei ne furono grandemente contenti e in

(1) Meritano esser conservate in queste pagine le seguenti testuali parole di quel decreto famoso: " Esser urgente di rianimare tra quelli che professano la religione ebraica ne' paesi soggetti al nostro dominio, i sentimenti della morale civile che sventuratamente rimasero soffocati e repressi presso un gran numero de' medesimi dallo stato di avvilimento nel quale hanno lungo tempo languito; stato che non è nostra intenzione di mantenere nè di rinnovare ".

vario modo addimostrarono la loro soddisfazione, perchè sapevano che gli eletti fra essi avrebbero con eloquenza fatto conoscere come la loro legge è legge di tolleranza e d'amore.

In numero di 111 venuti da varie parti dell'impero francese e dal regno d'Italia, si radunarono a Parigi e la prima seduta ebbe luogo il 26 luglio di quell'anno.

A Presidente venne eletto Abramo Furtado di Bordeaux (Vedi cenni biografici. Benefattori, I.)

Alla seconda seduta tre Commissari dell'imperatore, Molé, Portalis figlio, e Pasquier, presentarono le dodici questioni seguenti, su cui chiedevasi risposta, e che contengono tutto quanto si andava dicendo contro gli Ebrei.

1° È permesso agli ebrei sposare più donne?

2° Il divorzio è ammesso dalla religione ebraica? E' desso puramente religioso e quindi in opposizione alle leggi francesi?

3° Possono gli ebrei contrarre matrimonii con cattolici?

4° Riguardano essi i francesi come fratelli?

5° Quali sono i rapporti che la legge prescrive ad essi coi francesi d'altra religione?

6° Gli Israeliti francesi considerano la Francia come lor patria? Son dessi obbligati a difenderla? Son tenuti ad osservarne le leggi civili?

7° Chi nomina i Rabbini?

8° Quali sono le loro funzioni?

9° La loro elezione, le loro attribuzioni, sono prescritte dalle leggi o solamente consacrate dall'uso?

10° Vi sono professioni proibite agli Israeliti?

11° La legge degli ebrei proibisce ad essi l'usura coi loro fratelli?

12° Divieta o permette ella l'usura cogli estranei?

Dopo tre sole sedute l'Assemblea pronunciò le sue decisioni.

Compendiamole in poche parole:

1° Monogamia.

2° Validità del divorzio solo col consenso de' tribunali del paese.

3° Facoltà di contrarre matrimonio coi Cristiani (1).

4° I Francesi esser fratelli agl'Israeliti.

5° Niuna differenza esistere ne' rapporti fra loro.

6° La Francia esser loro patria; obbligo di difenderla fino alla morte; esser tenuti osservarne tutte le leggi.

7° Il modo di elezione de' Rabbini non esser determinato.

8° Non aver essi alcuna giurisdizione di polizia giudiziaria, nè gerarchia costituita.

9° La loro elezione, le loro attribuzioni, solamente stabilite dall'uso.

10° Nessuna professione essere agli Israeliti interdetta.

11° Proibita l'usura coi loro fratelli di religione.

12° Egualmente proibita cogli altri cittadini.

Queste decisioni trovarono presso il governo quella benevole accoglienza che tutti si aspettavano.

Il 18 settembre i Commissarii imperiali si presentano di nuovo all'Assemblea, e un d'essi, Molé, prodigando elogi alle risposte avute, annuncia esser nel desiderio dell'Imperatore che da un gran Sinedrio, composto quasi esclusivamente di Rabbini, vengano quelle decisioni a rivestire come un carattere religioso, ed abbiano quindi autorità di legge.

« È il gran Sinedrio, disse Molé, che S. M. si propone di convocare oggidì. Questo corpo, caduto col Tempio, sta per risorgere onde illuminare per tutto il mondo il popolo che un tempo governava, per ricondurlo al vero spirito della sua legge e dargliene una spiegazione atta a fare svanire tutte le menzognere interpretazioni; esso

(1) Nella risposta a questa questione è detto però: « ma non deesi lasciar ignorare che l'opinione de Rabbini è contraria a questa sorta di unioni. Secondo la loro dottrina, siccome il matrimonio esige per la sua celebrazione alcune cerimonie religiose; così niun matrimonio è valido religiosamente se non se quando tali cerimonie siano state adempiute. I coniugi sarebbero considerati come civilmente maritati, ma non religiosamente ».

Leggasi in seguito la decisione del gran Sinedrio su quest'articolo.

gli dirà di amare e difendere il paese ch'egli abita; gl'insegnerà che tutti i sentimenti che lo rendevano attaccato all'antica sua patria, li deve ai luoghi in cui per la prima volta dopo la sua rovina, può alzare la sua voce ».

Furtado rispose con uno splendido discorso degno di lui e dell'Assemblea, accennando alle benefiche mire dell'Imperatore, ed al plauso che tutti facevano alle sue intenzioni.

E l'Assemblea Rabbinica (Gran Sinedrio) fu convocata e si riunì, in numero di membri 71, il 9 febbraio 1807.

Era spettacolo veramente sublime veder raccolti in consesso uomini per senno e virtù distintissimi, uomini che tutta la vita spendevano in opere di carità e in vegliare su dotte carte, onde con tutta l' eloquenza e la solennità che l'alto soggetto richiedeva, rispondere all'impero più formidabile de' tempi moderni su questioni religiose, mentre i giovani si coprivano di gloria sui campi di battaglia e gli altri profondevano sostanze e vita pel bisogno dello stato; gara incessante, crescente, perchè fosse provato, senza che potesse sorgere una voce sola a contraddirlo, che tutti gli Ebrei consacravano se stessi per la patria, pel trionfo della verità.

Si attendeva dai Rabbini con certa impazienza il risultato dei loro studii sulle questioni proposte (le stesse presentate all'altra Assemblea), perchè da molti credevasi che non avrebbero mai sanzionato colla loro autorità quelle decisioni, perchè, dicevasi, non amar essi quanto gli altri la patria, e farsi talora maestri d'intolleranza. Menzogne, calunnie!

Quale non fu lo stupore, diremo anzi l'ammirazione del governo, del popolo quando si vide che veniva approvata non solo, ma convalidata l'opera dell'Assemblea con maggiori e più larghe vedute?

A capo del Gran Sinedrio veniva eletto il Rabbino D. Sintzheim di Strasburgo, a primo Assessore il Rabb. S. Segre di Vercelli, e a secondo il Rabb. A. Cologna di Mantova; tutti e tre per dottrina e modestia già famosi.

La sala era disposta, secondo l'antico uso, in semi-

cerchio; i membri si collocarono per ordine di età, prima i Rabbini e poscia i laici.

In 5 sedute, senza contare le altre d'installazione e di chiusura, si discussero i 12 punti che sappiamo.

Ecco in breve il risultato di quelle adunanze (1). Si proclamò:

« Che agli occhi degl'Israeliti la sommissione alle leggi del Principe è senz'eccezione il primo dovere e quindi vietata la poligamia, il divorzio non potersi dare che quando il matrimonio sia dichiarato sciolto dai competenti tribunali civili.

« Che i matrimonii tra Israeliti e Cristiani contratti conformemente alle leggi del codice civile, sono obbligatorii e validi civilmente, e quantunque i medesimi non sieno suscettibili di esser rivestiti delle forme religiose, non si trarranno seco alcun anatema.

« Che per gli Israeliti di Francia, i francesi tutti sono come fratelli considerati e non come stranieri, e così pei sudditi degli altri stati, così volendo *il testo e lo spirito della nostra santa Legge.*

« Che la Legge ordina pure e impone di amare gli stranieri fondandosi sul principio: non fare agli altri ciò che fatto non vorresti a te medesimo; principio che è il fondamento della religione, mentre che il resto non ne è che il corollario.

« Che l'amor di patria è fra gli Israeliti un sentimento naturale, vivissimo e conforme alle loro credenze religiose.

« Che lungi dall'esservi professioni vietate agl'Israeliti dalle loro leggi, il Talmud (alle cui decisioni rituali si appoggiano i Rabbini) dichiara al contrario, positivamente, che il padre di famiglia che non indirizza il proprio figlio all'esercizio d'una professione lo pone sulla strada del delitto.

(1) Chi bramasse più ampii ragguagli su questo Sinedrio come sull'Assemblea di che dicemmo più sopra, non ha che a leggere la Raccolta degli Atti di queste due Adunanze, che si pubblicò a Milano coi tipi del Destefanis nel 1807.

« Che la Legge Mosaica lungi dall'ordinare l'usura verso gli stranieri, vieta al contrario il semplice prestito ad interesse fra Ebreo ed Ebreo non solo, ma anche fra l'Ebreo e il concittadino senza distinzione di culto, e che se qualche Israelita ha abbandonato l'osservanza di questi principii fu effetto della dispersione, che rallentò i legami religiosi e sovratutto effetto dell'intolleranza che interdicendo ad essi la proprietà e l'esercizio delle professioni lucrose, li metteva nella dura necessità o di morire o di mancare ai principii della loro religione che vieta l'usura » (1).

(1) Molti dotti alzaron la voce per protestare od almeno giustificare la taccia d'usurai che vien data agli Ebrei. Tacendo di molti ne' secoli addietro per parlar di moderni, non sarà qui superfluo, nè inutile, riportare ciò che due eminenti scrittori cattolici de'nostri giorni, il Maffoni e il D'Azeglio, nelle opere loro pubblicarono intorno a questo proposito.

.... " Nè debbe recar maraviglia, scrive il primo, che cotanto esclusivamente al traffico del denaro attendessero prima del corrente secolo gli Ebrei, ove si faccia attenzione agli ostacoli per intraprendere altre carriere loro opposte dalle leggi e dai popolari pregiudizii..... Dove le redini dello Stato erano da mano ferma regolate, dove giuste ed imparziali leggi promettevano pace, tranquillità e sicurezza, non eravi chi offrisse di mutuar denaro ad una rata più discreta di quella a cui gli Ebrei adattavansi....

E siccome dovunque Ebrei non furonvi, sempre vi furono usurai..... così conchiuderemo col celeberrimo Gioia: scrittori superficiali attribuirono le usure ebraiche alla religione a vece di attribuirle alle leggi; allorchè le leggi vietavano agli Ebrei i possessi territoriali e le professioni civili; allorchè soggiacevano a continue estorsioni in ragione delle ricchezze che mostravano possedere, era cosa naturale che si appigliassero al commercio del denaro per cui le ricchezze ridotte al minimo volume possono facilmente nascondersi e trasportarsi (Maffoni; *Origini delle interdizioni civili Israelitiche e dannosi effetti dalle medesime derivanti.* Torino 1847, Cap. V.).

" Se la mala fede ne' traffici, scrive il secondo, se l'usure imbrattino più gl'Israeliti o più i Cristiani, nel consorzio civile della società moderna è questione che non intendo sciogliere e non importa al mio assunto. Ma la suppongo per un momento decisa in favor nostro: ammetto che l'usura, la frode nel traffico sia special pecca degli Israeliti. Ma viva Dio, essi non possono possedere nè farsi perciò agricoltori; non possono studiare, esser avvocati, notai, medici, chirurgi.... tutte le vie son chiuse per loro, tutti i modi negati onde campare onestamente la vita.... E dopo che per colpa nostra

Queste decisioni che abbiamo riassunto e dagli articoli stessi di risposta e dai discorsi pronunciati in quell'Assemblea, ebbero forza di legge, e perciò il Gran Sinedrio ingiunse che chi violarle si permettesse o ne trascurasse l'osservanza verrebbe riguardato come peccatore verso il Dio d'Israele.

L'ultima seduta di quella memorabile Assemblea ebbe luogo il 9 marzo.

I rapporti della fede coi doveri del cittadino vennero così stabiliti, le calunnie dissipate, il Giudaismo riconosciuto per quella legge d'amore che impone la fratellanza universale, il rispetto a tutti i culti, a tutte le opinioni, che vuole i suoi professanti retti, leali, seguaci di ogni virtù.

sono gl' Israeliti ridotti a queste tristi ed abbiette condizioni, ci vorremmo stupire, che non fossero intemerati e scrupolosi fautori della più rigida onestà....? Ma la verità del fatto che nelle contrattazioni siano più sleali gli Israeliti de' Cristiani è *per lo meno* molto dubbio..... (D'Azeglio; *Sull'emancipazione civile degli Israeliti*. Firenze, 1848).

Capo IV.

Guerrieri e Filantropi.

Ritorniamo ora sulle azioni patriottiche e generose dagli Israeliti operate negli ultimi anni del Napoleonico dominio.

In quel tremendo avvicendarsi di vittorie e sconfitte, di regni infranti e risorti, di troni spezzati e creati, di stranieri fatti regnanti, e di regnanti fatti esuli, tutte le intelligenze scendevano in lizza, tutte le braccia erano all'opera, tutti i cuori fortemente battevano. L'Europa era stanca, spaventata, affranta di tanto sangue sparso per saziare l'ambizione sfrenata di un sol uomo; le nazioni alla Francia sottomesse si commovevano, si collegavano per abbatterne la potenza.

In molte parti della Germania, correndo il 1813 e 1814, furonvi agitazioni per sottrarre quelle contrade dal francese dominio e la storia ha registrato come in quegli anni appunto gli ebrei, boemi, tedeschi e prussiani profondessero vita e ricchezze levandosi a stormo alla voce de' loro principi e combattendo con disperato valore gli eserciti invasori.

E' l'amor patrio che li guida, e questo sentimento si fa tanto in essi potente da non pensare neppure ai diritti e alla libertà che come Israeliti godevano quando eran ricoverati sotto la monarchia del Bonaparte; d'elogio doppiamente meritevoli. E così in quegli anni nella Russia, nell'intollerantissima Russia, gli Ebrei si distin-

sero grandemente. L'imperatore Alessandro I, ringraziandoli pubblicamente della fedeltà che dimostrarono alla patria, nel 1812 li chiamò in un Ukase: « l'occhio vigile del governo ».

Ma quest'occhio che pure era aperto, se vigile era chiamato, perchè lo si voleva chiuso per tutte le carriere, per tutti gl'impieghi? Mistero! certi governi si servono degli Ebrei come cittadini a loro comodo e vantaggio, come schiavi per tutto il resto.

Avanti pure nelle nostre escursioni. Fra i grandi avvenimenti che travolgono l'Europa, facciam tesoro di quei piccoli fatti che ci restano, e conserviamoli in queste pagine. Eccone uno che togliamo da un giornale francese.

Siamo a Nancy. Nel febbraio del 1814 questa città trovavasi occupata da una parte del corpo del generale Wittgenstein. Una divisione d'infanteria russa era alloggiata nel quartiere di S. Catterina, una brigata di cavalleria prussiana (gli ussari della morte) a S. Giovanni.

Una mattina questi ussari ebbri d'acquavite si sparsero per la città percuotendo qualunque incontravano: donne, fanciulli, vecchi si nascondevano tremanti per la brutalità di questa soldatesca avvinazzata, la quale più non incontrando anima viva, colle sedie, colle invetriate con tutto sfogavasi, ed ove nulla aveva, rompendo a pugni tutte le finestre che al suo passaggio incontrava. Ma invece di ferire, gli ubriacchi si ferivano essi stessi. La vista del sangue onde erano imbrattati aumentava il loro furore; acciecati più non avean riguardo a cosa alcuna.

I cittadini però non vollero più oltre silenziosi sopportare tanti oltraggi. Usciti dalle case inseguirono gli usseri con quello che meglio potevano; pietre, bastoni, oggetti di casa o di bottega volavano per rimettere al senno i forsennati che furon costretti tornare conci per le feste alla loro caserma. La folla intanto cresceva

e si voleva ad ogni costo lo sfratto dei prussiani. E ciò fu chiesto ai russi. I quali messi in guardia per questo movimento popolare, avean presi le armi e s'eran posti sulla difensiva. Invitarono essi i prussiani ad abbandonare la città. Ubbidivano questi a malincuore e partendo insultavano i russi che restarono impassibili coll'arme al piede. Ma non rimanevano impassibili gli abitanti di Nancy, che degli uni e degli altri non volevan sapere e seguitavano beffando e schernendo i cavalieri prussiani fuori di città.

I cittadini avevano vinto, ma sapete voi a chi appartiene il merito di questa piccola vittoria? Ad un israelita che aveva preso la direzione della sommossa quando gli ussari malmenavano quanto loro capitava per mani. Era un macellaio abitante nella via « degli Artigiani »; suo nome Paolo Coblence. Infiammato in vedere tanta brutalità, egli si levò coraggioso e fu il primo a intimorire i prussiani. E volle inseguirli per lungo tempo, e mentre eran per via non si restava, rivolto ai russi, dal gridare: Non vi vogliamo, no, non vi vogliamo! Partite, partite anche voi!

Così e nelle armate e nelle città mostravansi gli ebrei sempre pronti al sacrifizio della propria vita ove dover di patria li chiamasse, così essi rispondevano a chi li diceva al solo lucro intenti.

Ed oh se questa storia filosofica fosse e non popolare! Quanto bene potremmo rilevare tutti i passi che allo spirito umano fece fare la famiglia d'Israele nella lunga e ostinata lotta che ebbe a sostenere per vincere gli ostacoli frapposti al suo progredire dall'ignoranza, dal fanatismo, e da ogni sorta d'errori che si perpetuarono sempre, anche in mezzo ai lampi di civiltà che di tanto in tanto rischiararono l'orizzonte del secolo nostro! Ma come possiamo noi addentrarci in certe considerazioni? i fatti nudi e semplici dicono più che cento ragionamenti.

A Berlino una grande carestia tien dietro alle guerre. La miseria cresce di giorno in giorno; molti negozii si chiudono, più centinaia di persone vivono nella massima

costernazione, temendo, ove qualche anima pietosa non ponga riparo, perire per fame. Le autorità esauste di mezzi non sanno a qual partito appigliarsi, e il popolo intanto soffre tremendamente.

Un bel giorno vedonsi giugnere in città carri su carri di cereali..... era come la manna piovuta dal cielo: tutti vi si affollano incontro, tutti respirano. Son diretti al palazzo di città e posti quindi in vendita. Temeva il popolo affamato dover pagare a prezzo considerevole quei generi tanto desiderati, e a male in cuore si disponeva a comprarli, ma che? non si fecero pagare che il valore ordinario di tutti gli anni. Nè questo fu tutto. L'importo che ascese a una bella somma, fu per intiero consacrato ad opere di beneficenza.

Questa splendida azione la si debbe al negoziante israelita L. Biderman, il quale fece venire a tutte sue spese quei cereali di cui sentivasi tanto bisogno; li fè consegnare alle autorità locali con preghiera di venderli a mite prezzo, e il denaro volle erogato a sollievo de' miseri.

In Italia, il cav. Trieste di Padova, pensando come l'uomo deve soccorrere i sofferenti a qualunque nazione o religione appartengano, venuto a sapere come gran numero di militari infermi o mutilati giacevano in quell'ospedale, senza che nessuno il richiedesse, donava nel 1813, lire 1250; la Comunione di Mantova fiorini 4000 esborsava spontanea a pro' del fondo degl'invalidi; quelle di Trieste e Venezia denari profondevano per ogni pubblica bisogna, talchè il nome d'israeliti si faceva sempre più onorato fra i cittadini che meglio si persuadevano ognora e del loro valore e dei nobili sentimenti che li animavano.

Sotto il dominio Napoleonico molti fra essi avevano occupato gradi onorevoli, e nelle armate e nelle pubbliche amministrazioni. L'Italia sola contava 9 podestà o sindaci come ora si dice tra i seguaci la legge di Mosè, e questo numero è ragguardevole, ove si pensi che solo allora potevan farsi eleggere a quella carica. Fra questi podestà va notato certo Marco Finzi di Bozzolo (provincia di Mantova), il quale allorchè il Bonaparte traversò

quella provincia, lungamente con lui si trattenne, e ne fu soddisfatto, avvegnachè fosse il Finzi distinto amministratore e uomo di retto giudizio. Nè fu dimenticato questo benemerito quando il vice-re d'Italia, Eugenio Beauharnais, dava in Milano un sontuoso banchetto ai più distinti cittadini, invitandolo alla sua mensa.

Nè quest'onore avrebbe importanza alcuna se non si considerasse quanti pregiudizii esistevano allora, e bisogna ben dire che il merito sa vincere ogni prova e riuscir vittorioso.

Così pur fosse avvenuto sempre e dovunque!

Capo V.

La Restaurazione.

« La restaurazione del 1814 richiamò in vita le antiche costituzioni; e le condizioni degli israeliti divennero più che mai triste. Gli studenti vennero espulsi dalle università e dalle scuole; i laureati dovettero scegliere tra l'ozio e l'esilio; i possidenti ebbero cinque anni di tempo a vendere i loro stabili; ed ogni ufficio, sì comunale che governativo o militare, fu negato agl'israeliti che vennero di nuovo rinserrati nel ghetto. Quivi ridotti per campar la vita al più abbietto commercio, vennero al tempo stesso esclusi da ogni pubblica beneficenza: dovettero da sè pensare ai loro poveri, validi od infermi che fossero; all'educazione de' loro fanciulli, limitata alla più elementare istruzione; poichè esclusi dalle università e dall'esercizio di ogni professione, non avean nè modi nè scopo, onde divenir esperti in scienza od arte veruna. »

Con queste parole dipinge il D' Azeglio la condizione degl'Israeliti del Piemonte dopo la caduta di Napoleone, e poichè avvenne lo stesso presso a poco in quelle parti del francese dominio, ove ancor non si conoscevano, o meglio, non si volevan conoscere i beneficii della uguaglianza tra cittadini, così le abbiamo riportate tali e quali, chè miglior dipintura non avremmo saputo fare.

Però nella Toscana e nel Lombardo-Veneto più mite assai era la condizione degli ebrei, che nel Piemonte non fosse.

E in Francia ancora non s'indietreggiò, chè la *Carta*, come chiamavasi lo Statuto, data da Luigi XVIII, proclamò di nuovo l'uguaglianza dei francesi davanti alla legge, e la loro ammissione ai diritti di cittadini, senza distinzione fra religione e religione (1).

Rilegato Napoleone, nuovo Prometeo, allo scoglio di S. Elena, alle agitazioni di guerra subentrò un po' di calma. Gli studii ripresero il loro indirizzo, e gli ebrei contribuirono potentemente al progredire dell'ingegno.

A Metz si aprì in quel tempo una scuola israelitica. Non vi esisteva ancora scuola normale (che venne fondata nel 1831), e siccome l'israelitica era riguardata fra le migliori della città non solo, ma del circondario, il rettore dell'Accademia mandava alla scuola israelitica gli istitutori cattolici e protestanti che volevano ottenere diploma d'idoneità per far quindi il corso pratico dalle leggi richiesto. Esempio per quei tempi degno d'ammirazione. L'istruttore, certo Bloch, disse un giorno ad alcuni di questi scuolari non israeliti: « Io non sono mai tanto soddisfatto come quando posso impiegare le mie povere fatiche e il mio debole ingegno in vantaggio della gioventù crescente, e della gioventù in ispecie che non sia della mia religione, per dare una prova di più che noi vogliamo la fratellanza, che noi sentiamo amore per tutti, e non rigettiamo dalla nostra società alcuno che ricorra alla nostra assistenza ».

Metz fu seguita dalle altre città della Francia, e in breve fiorirono scuole ove i giovani ricevettero istruzione fondata quale si addiceva ai nuovi tempi.

Le scuole e le società d'incoraggiamento, scrive un valente autore, sono la più bella risposta che possan dare gli ebrei ai loro detrattori. E di queste *risposte* ne diedero in così grande quantità, che ove si dovesse fare una storia degl'istituti d'istruzione, delle società d'arti e mestieri, di beneficenza, d'incoraggiamento ecc., esistenti

(1) In fatto però, come vedremo in alcuni esempii della parte biografica, non si concedevano loro più certi diritti. E per qualche tempo gli ebrei vennero perfino esclusi dall'insegnamento.

fra gl'israeliti d'Europa, vedrebbesi che lo spirito di associazione, di filantropia è così forte in essi da sorpassare tutte le altre religioni, quantunque più potenti per numero e per censo (1).

E fu l'amor degli studii e del bene che mosse il dottore Marco Navarra da Padova a legare con suo testamento (3 marzo 1817) la stupenda collezione degli Elveziri, da lui posseduta, non che una collezione mineralogica, al Seminario Vescovile di quella città, sapendo che in quel luogo avrebbero giovato assai più che rinchiuse in case particolari. E perchè i poveri avessero a rammentare che egli non li dimenticava, stabiliva che l'ammontare della ricca sua biblioteca si distribuisse appunto ai cattolici indigenti abitanti nella via della città ov'egli dimorava.

Azioni tali non hanno bisogno di commento, che mentre accade assai di rado che cristiani facciano dono ad istituzioni israelitiche, incontreremo in questa nostra rivista di nomi e fatti (chè non potrebbe chiamarsi altrimenti) moltissimi israeliti che legati fecero a pro' d'istituzioni di religioni diverse; conciossiachè non è beneficenza se non quella che pensa a dar sollievo a tutti, qualunque sia il grado che tengono nella società, il paese che abitano, la religione che seguono. La religione, scrive il Paravia, non sa di fazione nè di bandiere: perchè la sua fazione è l'umanità, bandiera sua la giustizia. E questo, siamo imparziali, alla Giudaica in ispecial modo si addice.

Or ecco un altro fatto che, quantunque in tempi difficili per gl'israeliti d'Inghilterra, rende prova eloquente di questo sentimento che ispira la morale del Mosaismo.

Viveva a Londra, nel 1819, nella più grande strettezza una intera famiglia di cristiani, il capo dei quali, certo Guglielmo Hermans, preso dallo sconforto e dalla disperazione, non sapea trovar via di sollievo, nè per sè, nè pei suoi. Due buie camerette formavano tutta l'abitazione di quella povera famiglia. I fanciulli nella più grande

(1) Vedi in fine di questa parte l'Appendice sulle società di beneficenza, ecc. esistenti in Italia, a Parigi e in altre città, fra le più importanti d'Europa.

miseria, crescevano trascurati, rozzi, e quel ch'è peggio, luridi.

Non avevano appresa arte veruna, niuno studio fatto; tutta la loro occupazione consisteva nello andare a mendicare il pane a frusto a frusto. Uscivano infatti di casa alla mattina, e incominciavano con voce piagnucolosa il loro ritornello: « Carità, carità, Dio vi salvi! carità, carità per l'amor del cielo! » E qui a narrare colle lagrime agli occhi tutte le sofferenze che passavano, i maltrattamenti che dai genitori ricevevano se chiedevano del cibo, e a mostrare le lacere vesta e le membra per fame consunte. Tra i passeggieri chi sorrideva, chi alzava le spalle, chi porgeva loro un tozzo di pane, e chi una piccola moneta.

Era vera carità?.....

Il giorno seguente la dolorosa istoria si ripeteva. Un ebreo, ricco mercante per nome Isacco Levy, udito che ebbe il racconto di tanta sventura, si fece accompagnare dai bambini pezzenti al loro tugurio. Una scena pietosa gli si para dinanzi. La madre giaceva inferma sur un pagliericcio; il padre mestamente sogguardandola stava a spiare ogni moto di lei, aspettando i figli, con quale impazienza è facile immaginare, che portassero qualche tozzo di pane o qualche soldo per rompere il digiuno a cui li costringeva il bisogno.

A quella vista il cuore del Levy non potè trattenersi. E come! sclamò, e come vi si lascia in questo misero stato? Niuno pensa per voi? Provvederò io.

E diede denari quanti bastavano per ristorare la povera inferma, e accompagnò i figli in un asilo, ove a tutte sue spese li fece educare, nè fa bisogno dirlo, nella religione ov'erano nati, e appena la povera madre potè alzarsi, procurò nuova e più salubre avitazione, e diede i mezzi ad Hermans di metter un piccolo negozio, affinchè non avesse più d'uopo della pubblica carità.

Spese il Levy per tutto questo somma non tenue, ma ebbe la soddisfazione di aver ridonata la vita ad onesta famiglia, che dopo pochi anni col lavoro e la buona volontà potè formarsi una discreta posizione.

Non diremo della riconoscenza che quella famiglia portò al suo benefattore. Sono azioni che si possono appena accennare, encomiare abbastanza mai.

L'Europa intanto pensava a consolidarsi sulle nuove basi, seguendo ciascun governo i principii ond'era mosso a norma dell'aura che spirava d'intorno.

Capo VI.

Una calunnia smascherata e un'azione generosa.

La restaurazione, come abbiamo veduto, non portò vantaggio alcuno alla condizione degli ebrei. Il rinnovarsi anzi, per certi Stati, misure di regresso, fece sì che il popolo (il quale, di prima impressione, è pronto al bene come al male, ove trascinato sia da partiti stolidi o infami) prestasse fede a fiabe e calunnie degne soltanto da Medio-Evo.

Ma bisogna dirlo ad onore del vero, la luce si andava diffondendo, ed eran passati omai i tempi dei roghi e degli esilii forzati.

Fu in Mantova, nel 1824, che si rinnovò l'infame quanto stupida calunnia che venisse sottratta dagli ebrei una fanciulla per venire uccisa ad uno scopo che la nostra mente rifugge dal dire come troppo apertamente contrario all'indole e alle leggi dei seguaci il Mosaismo.

E la nostra storia, ripetiamolo ancora, sendo tutta in narrare atti d'amore, di fratellevole amore, non dee bruttarsi con assurde calunnie.

Ma egli è come documento appunto di questo amore reciproco che dee regnare fra gli uomini tutti, che ne piace conservare in queste pagine l'avviso che dal consigliere di Governo veniva affisso per ristabilire l'ordine turbato, e la circolare che il vescovo mandava ai suoi sottoposti allo stesso soggetto. Serviranno, se non altro, a mettere in guardia popoli e governi onde progredire

in quella via di imparziale giustizia, che sola può far cessare ogni malcontento e disaccordo fra cittadini di culto diverso.

Fra gli *aneddoti* di quel triste episodio, son questi documenti, senza dubbio, d'ogni aneddoto il più consolante.

Ecco l'avviso:

« Da alcuni giorni si è destata qualche inquietudine in questa città. Lo smarrimento di una fanciulla, che dappoi si rinvenne, diede occasione alla malevolenza di immaginare i fatti più assurdi e calunniosi in odio degli israeliti, alcuno dei quali soffrì anche delle ingiurie ed offese personali; i colpevoli sono stati all'istante arrestati. Qualche apparato maggiore di forza, che si è trovato di spiegare in quest'incontro, richiamò la curiosità del popolo, il quale verso sera si affolla verso le pattuglie inceppandone i movimenti. Ciò diede già causa a degli inconvenienti, la repressione de' quali è tanto più necessaria in una fortezza. A prevenirli quindi si ricordano le seguenti sanzioni penali. » (Seguono gli articoli del codice penale austriaco).

Il documento termina così: « Il carattere docile e tranquillo dei Mantovani, di cui hanno costantemente dato prova anche in tempi difficili, pone nella fiducia che non si rinnoveranno gli atti turbativi, la sicurezza e tranquillità privata posta sotto la tutela *a tutti indistintamente* accordata dalle sovrane paterne leggi, e che saranno rispettati gli ordini degli agenti pubblici.

« Se però alcuno dimentico dei proprii doveri si rendesse colpevole, sarà trattato a tutto rigor di legge.

« Firmato all'originale: *Il Consigliere di governo I. R. delegato provinciale, marchese* Benzoni. »

Nella circolare del vescovo è detto:

« È pervenuto a mia notizia che alcuni tra i miei Mantovani si lasciarono trascinare, per lo smarrimento di una piccola fanciulla, a movimenti, quali di loro natura compromettono la pubblica tranquillità. L'autorità politica ha prese le misure dovute per restituire il buon ordine. In tali movimenti, che possono apportare le più funeste conseguenze, è rimasto amareggiato l'animo mio,

e non trova maggior espediente per rasserenarlo che col far sentire ai suoi cooperatori nel pastorale ministero dei doveri ch'essi hanno d'investirsi dei sentimenti loro inspirati dal Vangelo, affine di ridurre al buon ordine quelli fra i suoi parrocchiani, i quali, senza cognizione di causa, possono essere rimasti sedotti.

« Per ottenere quindi il bramato intento, faranno comprendere al popolo che, condannando il Vangelo ogni livore ed inimicizia contro il nostro simile, molto più poi a maggior pena sottomette chi insulta ed attenta all'altrui vita.

« Che Iddio essendo l'unico padrone dell' uomo, non può alcuno all'uomo stesso recar danno senza invadere sacrilegamente il più sacro dei diritti alla divinità riserbato, ecc. »

I Mantovani ubbidirono, essi compresero che gli ebrei son portati più a dar la vita altrui che non a torla.

Sì, a dar la vita. Corriamo in Francia; un' azione veramente generosa ne invita a soffermarvici. Narriamo senza commenti.

Una giovine infelice dimorante a Parigi, piangeva colle lagrime del più amaro dolore, la morte d' una sorella; allorquando traversando una via incontra una fanciulla più infelice di lei, che inconsolabile piangeva la morte d'una madre affettuosa, unico suo sostegno. Il dolore accomuna sempre le anime sensibili. La giovine si ferma, asciuga le lagrime, e avvicinatasi all'orfanella, qual è, dimmi, la cagione del tuo pianto? le domanda.

— Non ho più madre! interrotta dai singhiozzi le rispondeva la fanciulla cristiana, non ho più madre! non ho nessuno per me! oh Dio!

— Non disperarti, o sventurata, io ti sarò d'aiuto.

E senza più esitare Carlotta Jacob (tale è il nome della giovine israelita), quantunque povera, debole e affranta, ben comprendendo che per sollevare quell' anima stra-

ziata altro rimedio non v'era che trovarle un'altra madre, o almeno una sorella pietosa che prendesse parte alle sue pene, si fece ella stessa e madre e sorella della piccina.

Carlotta viveva collo scarso guadagno de'suoi sudori; lavorando tutto il giorno bastava appena a trarre il vitto per se stessa. Ma non si scoraggiò; raddoppiò gli sforzi, e quel poco che ritraeva dal lavoro, divideva colla giovinetta che aveva raccolto.

Le cure da lei prodigate all'orfanella a nulla giovarono; la poveretta si ammalò e Carlotta a vegliare al suo letto e confortarla con tutti i mezzi che sa l'affetto dettare, e quell'affetto che vien da un nobile cuore.

La malattia continuava, nè cessava Carlotta le sue cure, ma quale terribile malattia! quell'ulcere insanabile che *cancro* si appella, divorava la misera creatura.

Chi sapeva della vita che faceva Carlotta intorno a quell'infelice, chi vedeva ed ammirava tant'abnegazione non poteva a meno di sentirne pietà e consigliarla che mandasse l'orfanella all'ospedale, dacchè il male era incurabile, ed ella senz'altro pro' ruinavasi la salute colle veglie continue e col soverchio lavoro.

No, ella rispondeva, la poveretta non andrà mai allo spedale; io me le son proferta sorella, e non mancherò mai ai doveri che questo nome dolcissimo trae seco. No, finch'io abbia un alito di vita e un tozzo di pane ella deve tutto dividere con me. È mia sorella in Dio, l'ho come mia adottata, non posso, non debbo, non voglio abbandonarla un sol istante.

E così fece. Fino all'ultimo momento Carlotta non lasciò il capezzale dell'inferma, intenta sempre a sollevarla a incoraggiarla, a parlarle della beatitudine che nel cielo è riserbata agl'infelici di questo basso mondo.

L'azione benemerita di questa pia donna stette per alcun tempo nascosta, finchè venuta a cognizione dell'Accademia di Parigi, che ha per iscopo di premiare gli atti di coraggio e di filantropia più distinti, nel 1828, assegnava una medaglia al merito di Carlotta Jacob.

Qual ricompensa più giusta di questa?

Ma la ricompensa non sta nelle medaglie, nelle decorazioni; la più bella ricompensa che provano gli animi nobili ed elevati nelle azioni generose, è di soddisfare la propria coscienza, di seguire gli impulsi del loro cuore, di sapere che fecero il loro dovere.

Capo VII.

I Pereire, ovvero i sordo-muti.

Una delle classi più sventurate della società, e di cui si giunse, per mezzo di sforzi perseveranti, coronati da ottimo successo, a render meno dolorosa la sorte, più utile assai e più infiorata l'esistenza, è quella degli infelici che natura privava della favella e dell'udito.

In sul finire del secolo scorso, un uomo di cuore, e che univa somma pazienza a somma dottrina, pensando che le facoltà intellettuali sono tutt'altro che spente in quegl'infelici, che gli altri sensi hanno squisitissimi, e che appunto perchè i rumori delle cose che li circondano non potendo distrarli, raccolgono tutta l'attenzione su quanto loro s'insegna, si prefisse un'idea, quella cioè di fare che col mezzo di segni, di movimenti, d'una educazione insomma consentanea al loro stato fisico e morale, potessero entrare in comunicazione cogli altri e apprendere sui libri tante utili nozioni di cui erano stati fino allora ignari.

Quest'uomo di cuore era Jacob Rodriguez Pereire, morto a Parigi il 15 settembre 1780.

Per lungo tempo ei non si occupò d'altro che di formare un metodo per l'istruzione dei sordo-muti, viaggiò, studiò, osservò, per raggiungere il grande intento.

E lo raggiunse. Incominciò coll'educare un giovine che gli venne affidato, e questi, sordo-muto s'intende, giunse, per le cure del Pereire, a scrivere, disegnare,

calcolare e pronunciare perfino le parole. Il dotto Lacondamine presentò all'Accademia delle scienze maestro ed allievo, e quella eletta Assemblea ammirò il giovine sordo-muto, e prodigò i più grandi elogi al suo professore. Buffon, il celebre naturalista, strinse fortemente la mano di Pereire e lo dichiarò immortale con dirgli : Voi sarete annoverato fra i benefattori dell'umanità.

A questo successo straordinario (che fece, come tante altre invenzioni, in sul principio ridere taluni col beffardo sogghigno dell'incredulità), fu menato dagli intelligenti gran rumore. Lo stesso re Luigi XV volle vedere ed esaminare l'allievo, e poichè l'ebbe interrogato per segni e per scritto sulla storia naturale, sulla geografia, e sull'aritmetica, ne fu così commosso, che colmò di presenti il professore e gli accordò una pensione della sua cassetta particolare.

Da quel momento il Pereire si può dire aver raggiunto l'apogeo della gloria e della stima. Egli aveva preparata la via che ridava la vita a un numero non piccolo d'infelici, egli aveva mostrato alla Francia attonita ciò che un povero Ebreo era capace di compiere.

Ma quand'egli morì, le idee del progresso religioso e sociale erano ancora in fascie; lasciò preziosi manoscritti, trattati egregi, educò qualche giovinetto; nulla più potè fare. Il seme era però gettato, e fruttò grandemente.

L'istruzione de' sordo-muti formò d'allora uno dei primi problemi su cui si rivolsero molti sagaci osservatori della natura, onde alleviare, per quanto possibile, la sorte di quella classe di esseri tanto degna di studio e di sollecitudine.

E tutti ripensavano al grande benefattore, che, primo era riuscito a far comprendere agl'infelici privi della parola e dell'udito, cosa fosse la voce umana, che pur non potevano sentire, che primo avea loro insegnato ad intendere e farsi intendere e ad afferrare il pensiero altrui dal semplice moto delle labbra.

Passa intanto il tempo, e il bisogno dell'educazione de'sordo-muti si fa sempre più maggiormente sentire.

Siamo colla nostra storia al 1824, e fu appunto in quest'anno che due nipoti dello illustre inventore de metodo, onde più sopra dicemmo, Emilio ed Isaac Pereire (quegl'illustri banchieri per la cui iniziativa la prima strada ferrata in Francia fu costruita) raccolsero fra i privati documenti dell'avo loro tutto ciò che trovare si potè atto a far progredire quegli studii, e affidarono il prezioso tesoro ad altro Pereire, direttore del primo stabilimento di questo genere. Tra questi scritti inestimabili figurava la *Dattilologia*, ossia l'arte di esprimersi mediante segni, lo stesso metodo che oggidì si adopera quasi in tutte le scuole dei sordo-muti, per parlare in loro favella.

E fu con questi scritti che quest'arte ancor bambina potè fare mirabili progressi, e fu dal 1824, che cuori ardenti e menti vigorose posero tutte le loro cure a perfezionare l'istruzione di quegl'infelici, a renderli utili alla patria, dotati come sono da natura di squisite facoltà intellettuali.

Onore e gloria ai Pereire! Colla dottrina. col disinteresse, coll'amore agli sventurati, essi hanno saputo acquistarsi un merito che non potrà mai venir dimenticato da quanti sanno apprezzare gli animi nobili, generosi, instancabili nel fare e promuovere il bene.

Queste pagine forse non cadranno mai sotto gli occhi d'un sordo-muto; ove avvenisse il contrario, rivolga egli almeno un pensiero di gratitudine al benemerito Jacob Rodriguez Pereire, l'abile precursore dell'*Abate de l'Epée* che gli aprì tanti tesori di affetto, di cognizioni. che lo rese uomo la seconda volta, rialzandolo dall'abbiezione dell'ignoranza che è la più infima, la più disonorevole di tutte.

I discendenti del grande filantropo non si arrestarono a quei doni; memori del sangue che loro scorrea nelle vene, con premii e offerte di splendidezza degna di rimarco, beneficarono gli stabilimenti in cui gl'infelici sordo-muti hanno ricovero, e si mostrarono in quella ed in ogni altra circostanza, patriotti e amanti del bene in qualunque modo si manifestasse.

Ma non son questi gli atti soli che quegli anni memorarono; ai Pereire, nel fare il bene, si aggiungevano i sempre grandi e sempre benefici Rothschild, i Fould, i Cremieux, e a questi l'ardente gioventù cogli studii ardenti e razionali. Fu tanto l'entusiasmo che destava questa classe di cittadini, che nel 1826, il 29 settembre, in Parigi, aprendosi il corso normale di geometria e meccanica applicata al Conservatorio d'arti e mestieri, il famoso Dupin, venuto a cognizione degli sforzi generosi e delle belle azioni che dagl'Israeliti si compivano, uscì in queste parole d'elogio che la storia deve conservare:

« Israeliti! egli esclamò, la vostra civilizzazione forma l'elogio delle nostre benevoli leggi, e dello spirito eccellente che vi anima. Continuate a seguire questa nobile carriera, e la vostra prosperità porterà testimonianza di onore alla nostra giusta tolleranza ».

E gl'Israeliti continuarono. Quantunque l'uomo benefico e virtuoso non abbia d'uopo d'incoraggiamento, che a lui basta il ben operare, nondimeno è di gran sollievo in questa vita tutta irta di spini e seminata di dolori, una voce che lo inciti a proseguire, a non disanimarsi, a rimuovere le barriere che gl'impediscono o rallentano il passo.

Capo VIII.

La rivoluzione e il sussidio al culto.

Nel luglio del 1830, scoppiò in Parigi la rivoluzione che portò al trono Luigi Filippo. In quelle febbrili convulsioni di un popolo che si dibatte, quante azioni patriottiche, quanto sangue versato! Le rivoluzioni, pare, prediligono la Francia, la quale, sfortunata! in tante agitazioni non trovò mai stabile quiete, duratura pace.

Il 28 luglio numerosi colpi di fucile turbano i cittadini. All'armi tutti! La patria, si grida, è in pericolo.

Parigi è in piena sommossa.

I giovani studenti abbandonano i libri, gli artisti il loro opificio..... l'ardore giovanile raddoppia l'entusiasmo agli altri.

Un israelita, Alfonso Picard, appena sa di poter giovare col suo braccio e col suo coraggio, lascia l'officina ove lavora, abbraccia i parenti, e si mischia nella folla.

Egli è il primo sulla breccia, combatte ed è gravemente ferito.

L'indomani viene condotto morente presso i genitori desolati, e prima di morire dice loro: Oh perdonate, perdonate, carissimi miei, il dolore che vi reca la mia perdita! A me batteva un cuore nel petto caldo di patrio amore..... All'armi, fu detto? ed io le armi impugnai. Poteva restarmene inerte? Non avrei tradito il mio dovere di cittadino? L'israelita non fu sempre il primo ad accorrere in aiuto della patria sofferente? Ed io non sono israelita?

Oh perdonatemi! perdonatemi! io muoio, ma contento muoio, avendo data la mia vita per la patria. Beneditemi!.... Addio! per sempre addio!

E spirò.

Il suo nome fu scritto a lettere d'oro fra quelli degli altri martiri patriotti, nella colonna di bronzo che sorge sulla Bastiglia.

Nè Picard fu il solo israelita che in quell'occasione si distinse; gli animi dei cittadini erano grandemente esaltati, e molti ebrei esposero la vita e profusero le sostanze per difendere la loro patria.

E questo non diciamo della Francia soltanto, che ove rivolgessimo gli occhi agli altri Stati, lo stesso ammirabile spettacolo avremmo ad osservare.

L'Italia, la nostra Italia, quante vòlte desiò scuoter quei ceppi che la tenevano avvinta, che la volevano divisa in tanti stati, soggetta a tante dominazioni straniere *Per servir sempre o vincitrice o vinta!* E quante volte dopo eroici sforzi si vide privata de' più cari tra i suoi figli che gemevano in oscure prigioni o che trovaron la morte sotto la scure del carnefice!

Il 1831 è anno memorabile per questa nostra Penisola, appunto per le sommosse che ebbero luogo in essa, pei grandi atti d'abnegazione, di patriottismo che si compirono. Niuno dei nostri lettori ignora forse come fu appunto nel febbraio di quell'anno che scoppiasse la rivoluzione nella media Italia, come Reggio, Modena, Bologna levassero il vessillo tricolore, come il duca di Modena e la duchessa di Parma fuggissero in Lombardia, come la rivolta rapidamente si propagasse, come a Bologna ed a Modena si proclamasse un governo provvisorio, una guardia nazionale s'improvvisasse, ed un esercito che marciò contro Roma. Ma tutto ciò non valse: chiamati gli austriaci in Bologna, e sbarcati i francesi in Ancona, soffocarono, coi patiboli e colle prigioni, le libere aspirazioni dei popoli oppressi dal dispotismo clericale. (1)

(1) Cenno storico dell'Italia alla Geografia edita dal Pagnoni.

Ai rivolgimenti di Modena avea preso parte, fra gli altri, Giacomo Levi di Reggio. Quando quella città dovette tornare al duca soggetta, il patriota scampò colla fuga, ma sorpreso per via, fu condotto prigione nei *Piombi* di Venezia, dove rimase più tempo con altri fra cui l'illustre Mamiani. Nè in questo sol modo fu punito, che sugli averi suoi e con altri mezzi si fece di lui così spietata vendetta, che la famiglia ebbe a risentirne i funesti effetti. Ma il Levi sofferse con gioia ogni cosa; egli sperava che non sarebbe corso lungo tempo che l'Italia avrebbe acquistato unità e indipendenza, quell'indipendenza ch'egli voleva con ogni mezzo, e per cui si espose a sì gravi pericoli (1).

Nella Polonia (ci si perdoni il salto in grazia dell' unità di tempo e di soggetto), nell'anno istesso, 1831, il popolo insorge per ricuperare la libertà, per iscuotere il giogo degli Czar. Abbiam bisogno di dire che anche qui gli Israeliti danno prove di un coraggio ammirabile? Più di 5000 in pochissimi giorni corrono volontarii tra le fila de' combattenti al grido invitto, diremo col Pellico, *al grido invitto si trionfi o pera!* E quasi tutti perirono nella disuguale tenzone. Gloria ai martiri!

Nel 1832 (poichè siamo tra soldati e combattenti, andiamo avanti), l'armata francese investiva il porto d'Anversa occupato da guarnigione olandese. Gli assediati dopo essersi difesi da eroi, costretti ad arrendersi per fame, uscirono dalla cittadella cogli onori di guerra. La guarnigione prese la via d'Amsterdam, accolta ovunque col più vivo entusiasmo. Quei valorosi potevan tornare alle proprie case; i parenti, gli amici li attendevano con indicibile impazienza.

E già toccano il sacro suolo della patria, e già di tanto in tanto la compagnia si scema per coloro che si fermavano al tetto paterno.

(1) Questo egregio cittadino che fece di poi tanto bene all'Italia, e col senno e colla beneficenza, morì a Firenze il 21 dicembre 1870, compianto da tutti. Egli era nato il 19 dicembre 1807. L'*Opinione* pubblicò di lui un bellissimo cenno necrologico del comm. A. Ghivizzani.

Ma il numero è grande ancora. Avanti nel cammino. Si giunge al quartiere degli Ebrei ed, oh stupore! ecco più di 500 fra quei militari lasciano i loro compagni.

Chi eran dessi? La risposta è troppo facile. Erano altrettanti Ebrei che facevan parte di quella guarnigione, e che erano giunti alla casa de' loro padri.

Niuno avrebbe creduto che tanti fossero in quella compagnia.

Gli altri soldati a poco a poco si sbandarono ripetendo fra loro: Ve' quanti ebrei c'erano con noi! E come sapevan difendersi! Eh! non son poi tanto disprezzabili gli ebrei.

Sul principio di questo capitolo abbiamo ricordato Luigi Filippo, e giustizia vuole che un cenno si faccia del grande atto che fu compiuto per lui, facendo presentare il 13 novembre 1830 per mezzo del suo Ministro della Pubblica Istruzione e dei Culti alle Camere Legislative un progetto di legge tendente a stipendiare i Ministri del Culto israelitico.

Senza entrare nella intricata questione, se sia conveniente o no che il Governo s'immischi nelle cose a religione attinenti, non si può a meno d'approvare questa giusta misura d'uguaglianza, mentre fino allora si stipendiavano tutti gli altri culti tranne quello israelitico. Se tutti i cittadini sono eguali dinanzi alla legge, perchè non avranno tutti gli stessi diritti, le stesse prerogative? (1)

« Egli è evidente (così giustamente si esprime la relazione presentata al Parlamento Francese), che siccome sopportano gl'israeliti le contribuzioni stesse a cui sono tenuti tutti gli altri cittadini, hanno pure diritto alla

(1) Tale mostruosa contraddizione si osserva anche in Italia, ove i protestanti e gli ebrei sono obbligati a pagare il Capo della Chiesa (dacchè l'annua dotazione di 9 milioni e mezzo è a carico dello Stato e quindi dei contribuenti), senza che essi prestino fede alle sue dottrine *infallibili*, e debbono poi pagarsi i loro ministri di religione, senza che lo Stato vi contribuisca per niente. È giustizia?

partecipazione degli stessi benefizi; dunque essi devono ricevere come tutte le altre comunioni religiose il vantaggio e l'onore di uno stipendio dello Stato pei ministri del loro culto. Poichè tutti i culti son uguali dinanzi la società civile, essi devono tutti esser in ogni guisa trattati sul piede d'una perfetta uguaglianza.

« Il governo imperiale concedendo un' organizzazione legale al culto ebraico, facendo col mezzo di una deliberazione dei ministri di questo culto dissipare i pregiudizi che secoli di persecuzione avevano accumulati, proseguì l'opera dell'Assemblea Costituente, la quale aveva dichiarati gli ebrei ammissibili a tutti i pubblici impieghi. Dopo tal epoca questa classe di cittadini s' è mostrata degna d'un tal atto di giustizia, onde si appartiene a voi, o signori (membri del Parlamento), di completarlo, come si appartiene al Governo d'un re costituzionale di chiamare le vostre meditazioni sopra un oggetto agli occhi della filosofia cotanto importante ».

Così belle parole non potevano suonare a vuoto e trovarono più d'un'eco pietosa ed eloquente, che fece risaltare i diritti degli ebrei, la loro attitudine al lavoro, alle scienze, la loro inclinazione all'amore di patria sopra ogni cosa tanto da formarne la gloria (1).

(1) Meritano di esser qui riportate come documenti d'onore, le parole che due fra i deputati più liberali fecero risuonare in quel Parlamento discutendosi questo progetto.

" Io depongo sul banco dell'ufficio prospetti che divengono interessanti per sciogliere la questione sommessa al vostro esame. Scorgerete da essi come gl'israeliti si dedicano a varie professioni, ad esempio del sarto, del fabbro, dello stampatore, dell'incisore, dell'orologiaio e molte altre che troppo lungo sarebbe enumerare.

" Se ne rimarcan molti che sono coltivatori. Voi distinguerete inoltre professori di lingue antiche e di matematiche, letterati, poeti, autori di tragedie, commedie e drammi, architetti, pittori ed ingegneri. Scorgerete fra essi agenti di cambio, banchieri, giudici di commercio, fabbricanti d'ogni sorta d'oggetti che impiegano molti de' loro correligionari; infine *maires* (podestà o sindaci) ed altri membri d' autorità amministrative, medici, avvocati, armatori, molti ufficiali superiori e due generali. Così gl'israeliti abbracciano ora più o meno tutte le professioni a cui generalmente erano estranei prima del 1789. (M. André, nella seduta del 4 dicembre 1830) ".

Il progetto di legge così concepito: *Dalla data del* 1° *gennaio* 1831 *i Ministri del Culto Israelitico riceveranno stipendio dal tesoro pubblico*, messo ai voti fu approvato con 211 voti in favore fra 282 votanti.

Così ogni traccia d'intolleranza sparì in Francia, e bisogna ben dirlo, questa grande ma sventurata nazione, fu sempre la più giusta (se ben guidata) in fatto di uguaglianza religiosa.

Anche in Inghilterra le idee liberali si facevano strada, e in quel Parlamento eminenti personaggi sorsero in favore dei diritti degli ebrei.

" ..... Ma v'ha ancor di più; si è detto che la loro religione li rendeva stranieri al sentimento della patria. Signori! essi hanno avuto una patria tosto che la patria ha voluto adottarli, e ne diedero già le mille prove. Vi citerò un paese in cui gl'israeliti sono estremamente avviliti e in cui si rimproverano di avidità e di stupidezza. Questo paese è la Polonia. Nel 1734 la libertà fece in Polonia sforzi prodigiosi, ma sventuratamente senza frutto: poichè contro il coraggio erano il tradimento, il numero e la disciplina dei nemici.

" Dopo la caduta di Kosciusko i patriotti polacchi fecero un ultimo sforzo a Varsavia; fu preso d'assalto il sobborgo di Praga, difeso da un reggimento composto intieramente d'israeliti. Vinti, furono condannati ad esser passati a fil di spada. Il giorno dopo quando si venne sulle mura si trovò tutto intiero il reggimento; neppur un soldato aveva mancato all'appello di morte. Quegli uomini non eran ben degni d'esser francesi?

" Io potrei citare tra i guerrieri francesi gran numero d'israeliti che si sono distinti; ma siccome non si domandava ai nostri guerrieri qual religione seguivano s'ignorava se appartenessero al Cristianesimo o alla religione di Mosè. Io me ne appello alle rimembranze; me ne appello all'uopo ai fasti della gloria francese. Voi troverete gran numero d'israeliti che son periti gloriosamente per la difesa della loro patria; imperciocchè la Francia era divenuta la patria loro..... Io non v'invito ad adottarli come cittadini perchè già lo sono; v'invito a render loro piena ed intiera giustizia. (Salvert, nella seduta dello stesso giorno 4 dicembre 1830) „.

Abbiamo ripetuto fatti e considerazioni già dette con altre parole perchè ci sembravano meritarlo narrati come vennero in un pubblico Parlamento. In un discorso che pronunciò poi il Ministro dell'Istruzione Pubblica, Merilhou, si tratteggiò così bene la questione, tanti elogi si prodigarono alla famiglia Giudaica che quasi tutti i membri presenti applaudirono freneticamente. I voti infatti dicono più che ogni parola.

Capo IX.

Sventura e Bontà.

L'anno 1832, a Livorno in Toscana, fu segnalato per due azioni di vera carità, di quella carità che non si limita a vane pompe, a inutili cicalate, a promesse sempre vuote d'effetto, ma si traduce in fatti.

La condizione della classe indigente correva più del solito misera, dai dolori agitata e dagli stenti.

Non erano ignari di questa dura sorte i ricchi della città; ma, come spesso avviene, niuno volea dare l'impulso, niuno esborsare qualche somma atta ad alleviare almeno in parte le sofferenze di tanti infelici.

Fu primo il Franchetti, ora barone, che erogò L. 5400 perchè ai poveri di quella città distribuiti venissero. Ed assegnò inoltre per anni 10 L. 1725 all'anno perchè con quelle si acquistassero lenzuola, coperte e abiti da inverno a pro di chi maggior bisogno ne sentisse. Così fu riparato pel momento alla miseria che già incominciava a far sentire i tristi effetti dell'accattonaggio, del furto e dei delitti che sovente l'accompagnano. E così fu data la spinta ad altre e più importanti benefiche azioni.

Una delle cause prime delle gravi malattie e per conseguenza della crescente miseria nel popolo è la mancanza

d'acqua sana e d'aria salubre. E fu l'israelita E. Montel che largiva all'Amministrazione del Comune Livornese la cospicua somma di L. 86,250 perchè nuovi acquedotti si costruissero, così risanando l'aria di quella città. Cosa può aggiungersi a tanto spirito di filantropia? Lo sappia Livorno, Italia lo sappia.

Ma le sciagure non cessan così presto. L'Italia e la Francia sono devastate da tremende inondazioni. Le campagne desolate, molte case ruinate, molti individui immersi nell'indigenza, altri periti vittima dell'infido elemento. Si aprono sottoscrizioni; uomini di gran coraggio abbisognano per correre a salvare chi viene trasportato dalle onde.

Benefattori e intrepidi non mancano fra gl'israeliti.

A Firenze, quando la piena del 3 novembre 1844 (scrive un giornale) affliggeva quella nobile città e i suoi circondari, gl'israeliti procurarono dal canto loro quei sussidi che potevano maggiori. Oltre a molte delle private loro corporazioni che a tanto pietoso ufficio vollero separatamente concorrere benchè quasi niuno de' mendici ebrei restasse afflitto dagli effetti calamitosi che da tanta sventura derivarono, le sole offerte particolari ammontarono a L. 10,500. Ma si fece di più; una cospicua famiglia israelita (Finzi-Morel) in unione di altri egregi cittadini, sui pubblici teatri, ora con drammatiche rappresentazioni, ora con musicali concerti, compariva onde, col ricavo che ottenevasi, porgere un qualche sollievo agl'infelici danneggiati.

In Francia la casa Rothschild, inesauribile tesoro di beneficenza, fece rilevanti offerte e le fece altresì in Boemia ove le acque straripparono.

Ma diciamo dell'atto coraggioso di un negoziante di Tarascon (Francia), certo Vidal Nacquet. Vide egli presso un suo giardino due ufficiali di posta i quali trasportati dalle onde gridavano: aiuto! Erano in procinto di anne-

garsi. Curiosa e trepidante accorreva la gente, ma chi si sarebbe slanciato nell'acqua? Non si vedea persona batter palpebra e i poveri ufficiali intanto stavano per scomparire agli occhi di tutti. Quand'ecco Vidal si getta a nuoto, si fa portare una scala e giunge con grandi sforzi a salvare quei disgraziati i quali avventuratisi sopra una zattera e questa essendo loro per la forza della corrente fuggita di sotto aveano corso il pericolo che dicemmo.

Il ministro dell'interno rimeritò così bell'azione con una medaglia d'oro.

Questo avveniva nel 1840, e fu nello stesso anno e per occasione consimile che nelle due deplorevoli giornate del 4 e 5 novembre fu visto in Lione percorrere in battello, le vie inondate, un uomo sconosciuto, accompagnato da due persone addette alla polizia, distribuire pane e soccorsi in denari a tutte le persone che gli chiedevano assistenza. Credevasi in sul principio un membro dell'amministrazione comunale, ma no, egli era il sig. Heiman de Ricqlés delegato del Concistoro Israelitico che prodigava con affetto di padre e di fratello le sue cure a tutti gl'infelici, a qualunque condizione o culto appartenessero.

L'abnegazione e lo zelo ch'egli addimostrò in quella circostanza gli valsero l'ammirazione d'ogni buon cuore.

Una scorsa in Germania..... la terra de' potenti ingegni e delle grandi ricchezze, quantunque per gli ebrei nè ricchezza, nè ingegno, nè merito vero sia loro giovato per avere dai governi tutte quelle civili libertà di cui godono altrove. Ma non importa. Chi fa il bene pel bene è soddisfatto egualmente.

Amburgo la patria dei filantropi Heine ed Hartwig (V. parte Biografica Benefattori, III e nota) fra molte famiglie ricche, ha un numero stragrande di famiglie povere, di famiglie che pur lavorando onestamente e con-

tinuamente non hanno a sufficienza per sopperire ai loro bisogni. E a chi manca l'abitazione, a chi le vesti, a chi il vitto.

Tocco dalla misera condizione di tanti operai che con tutta la loro volontà onde sono animati scorrono la vita fra i disagi, il banchiere Lazzaro Gumpel pensa di rimediare in parte alla sventura.

Ei possiede vasti appartamenti, egli è ricco. A che furon date le ricchezze all'uomo? Forse per tenerle nascoste? Forse per isfoggiare in lusso e alimentare il vizio? Ah no, le ricchezze furon date all'uomo per fare del bene, per aiutare chi ha bisogno d'aiuto. E il Gumpel lo sapeva. Ei fece disporre nel 1841 due vaste case contigue di 3 piani caduna onde alloggiarvi gratuitamente tutte le famiglie operaie, ebree e cristiane, che non avessero luogo d'abitare. Queste case furono tosto occupate da 41 famiglie che rinacquero a nuova vita. Ma al generoso proprietario parve non aver fatto tutto il suo dovere. Talune di quelle famiglie ricoverate mancavano del più necessario, ed egli spese non piccola somma per provvederle di vesti, legna da fuoco, cibi di vario genere e perfino medicinali ove qualche leggiera malattia lor fosse incôlta (1).

Da Amburgo rechiamoci a Berlino. L'astro del secolo, la gloria Europea, Alessandro Humboldt, è per provare uno dei più amari dolori che ad uomo letterato sia dato provare ove serbi affetto profondo ai luoghi testimoni

(1) Di atti filantropici occorsi in questo volger di tempo, cioè tra il 40 ed il 45 ne abbiamo in tanta dovizia che volemmo passarci sopra per non ripetere quasi sempre le stesse frasi rapporto alla beneficenza israelitica. Non taceremo però di alcuni lasciti più rilevanti: In Amsterdam moriva nel 1843 certo Abramo Salomone Von-Raalte, il quale lasciò più di 3,000,000 di franchi a pubblici stabilimenti ebrei e cristiani. Nel 1845 certo Judekaner lasciò metà della sua fortuna che ascendeva a 15 milioni di franchi a stabilimenti di beneficenza in Boemia. A Breslavia il 1° dicembre 1841 fu inaugurato l'Ospedale Israelitico eretto per cura del sig. Salomon Fraenkel che spese all'uopo circa mezzo milione e consegnò nello stesso tempo al borgomastro della città una somma rilevante per distribuirsi ai poveri cristiani.

de' suoi studi, alle cose sue predilette. Gli fu ingiunto lasciare la casa ove da qualche tempo dimorava e in cui aveva un bel giardino con gran numero di vegetabili esotici da lui stesso raccolti e coltivati. Il proprietario l'aveva venduta a certo Roeniger, il quale impassibile e avaro diè commiato al celebre e pacifico abitatore di quella casa, forse colla speranza di prendere da altri un fitto assai maggiore.

Humboldt più che da dolore fu preso da disperazione. Addio tanti dolci ricordi, tanti oggetti testimoni delle mie veglie, addio! E voi mura che accoglieste tante persone distinte, tanti amici diletti, e voi fiori che educai, e voi piante che cresceste sotto i miei occhi, addio! Ed è vero, proprio vero ch'io debba abbandonarvi? Ah! è pur la dura cosa per me! Così sclamava sovente il grande scienziato, non nascondendo il suo dolore. Disse che avrebbe aumentato l'affitto, che gli fosse imposto qualunque sacrificio, ma invano. Il nuovo proprietario non amava a che fare con letterati, nè volle sapere di nulla.

Bisognava dunque rassegnarsi.

Disponevasi Humboldt a lasciar quella casa, quando venuto il fatto a cognizione di certo Giuseppe Mendelssohn, banchiere: non sia mai, gridò in suo cuore, riparerò io.

E senz'altro si reca da Roeniger, gli domanda quanto vuole per la rinunzia di quella proprietà, e benchè esigesse una somma molto maggiore del valore reale, egli la sborsa, fa acquisto della casa e scrive tosto ad Humboldt che casa e giardino non appartenevano più a Roeniger, ch'egli li aveva acquistati, e che rimanevano a sua disposizione per tutta la vita.

L'autore del *Cosmos* colle lagrime agli occhi accettò riconoscente l'offerta che gli veniva nobilmente fatta dal cuor nobile d'un israelita.

Terminiamo questo capitolo con un aneddoto tra i più commoventi.

Nel 1845 moriva a Bordeaux il capo della celebre casa bancaria Gradis. Prima di passare agli eterni riposi volle suggellare la mortale sua carriera con un atto di vera beneficenza.

Chiamati a sè d'intorno i proprii figli, raccomandò loro anzitutto onestà e lavoro, raccomandò lealtà e amor del prossimo, e disse che il miglior modo di spendere la vita è quello di agir sempre così da poter esser certi di non aver recato dispiacere ad altri.

Poi si fece portare uno scrigno, l'aprì e ne tolse un piccolo involto di carte. Qui, soggiunse il padre, si contengono obbligazioni per centomila scudi, e sono obbligazioni di individui a cui feci imprestiti in momenti difficili, individui insomma, che salvai da qualche disperato proposito. Fino ad oggi non chiesi mai la restituzione delle somme prestate, persuaso che ove questi tali avessero potuto, sarebbero accorsi essi stessi da me; non la chiesi e non la chiederei seppur vivessi molto tempo ancora. Ma chi può assicurarmi che voi o i vostri discendenti la pensiate a puntino come me? E chi può prevedere il futuro? Permettete quindi che si disponga a mia volontà di questa piccola parte del mio stato, e vogliate ch'io scenda nella tomba colla certezza per me dolcissima, che la mia morte non venga a turbare la tranquillità di coloro che mi porsero occasione a far del bene.

Prese, ciò detto, le carte che quelle obbligazioni contenevano, e alla loro presenza le abbruciò.

I figli inginocchiati innanzi al padre morente, approvarono commossi la nobile azione (1).

(1) Per non interrompere il filo di questa *storia aneddotica* con fatti di minor importanza e di genere diverso, quantunque onorevoli sempre, preferiamo aggiungere qui in nota i progressi che nelle arti e nelle scienze si fecero dagli israeliti, accennando eziandio il movimento liberale che in alcune contrade propagavasi.

Siamo brevi: dal poco i lettori capiranno il molto.

Fra i giovani premiati o menzionati nel concorso generale della Sorbona nel 1841 furono *tutti* gli allievi israeliti. Alessandro Loemlein, giovane pittore che espose un quadro rappresentante *Adamo che si desta*, ottenne una medaglia d'oro nel 41, e un'altra nel 42 all'esposizione per altri dipinti;

Madamigella Rachel entusiasmava il pubblico, Weil architetto nel genio civile presentava a Beauvais un progetto di fontana monumentale a cui sovrasta la statua di Giovanna Hachette, e da quel Consiglio municipale approvato veniva; il celebre scultore Adamo Salomons faceva conoscere il suo raro talento artistico con un bassorilievo rappresentante il poeta popolare Beranger, lavoro che ebbe gran successo e di cui si tirarono 50 mila esemplari, ed a questo seguirono in 4 anni per commissioni di principi, e accademie, e popoli, il busto di Bousset, quello di Giacomo Aymot, il traduttore di Plutarco, un medaglione rappresentante al naturale il duca d'Orléans, che venne posto alle Tuileries, e l'effigie di Copernico a lui commessa dai polacchi nel 1844.

Nella esposizione delle industrie francesi, che ebbe luogo in Parigi nel 1844, gli Israeliti presero parte in quasi tutti i rami di quella mostra, e toccarono ad essi, senza contare moltissime menzioni, una medaglia d'oro, cinque d'argento, dieci di bronzo.

Un anno prima nelle elezioni al Corpo Legislativo del 1843, tre deputati distintissimi erano israeliti: Fould, Crémieux e Cerfbeer: il primo rappresentava la finanza e l'industria, il secondo la scienza e le lettere, il terzo, colonnello di stato maggiore, l'amministrazione e l'armata.

In Inghilterra si era giunti quasi alla completa emancipazione degli ebrei. Il 10 ottobre 1845, il ricco capitalista Davide Salomons, conosciuto pei suoi talenti e per le sue liberalità, ebbe il grado di Alto Sceriffo dell'antica città di Londra. In quest'occasione ei metteva a disposizione del Comitato d'istruzione residente in quella parte della capitale la somma di circa 40,000 lire a profitto dei *membri di tutte le credenze religiose*, onde matenere per quattro anni un allievo della scuola di Londra all' università di Oxford o di Cambridge.

Nel Wurtemberg nel 1845 erano cinque israeliti Borgomastri, e due altri venivano nominati dal re consiglieri alla corte di Stuttgard.

In Prussia alcuni furono eletti a Consiglieri municipali; in Ungheria, in Austria erano trattati assai più dolcemente che per lo passato, e certe leggi d'intolleranza non esistevano più che sulla carta.

Così si era giunti a poco a poco a più miti propositi, chè i tempi volgevano a indipendenza, e non può esservi indipendenza vera di una nazione, se i cittadini son oppressi e conculcati.

4

Capo X.

Promesse e fatti.

Scuotesi nuovamente l'Europa; i popoli non hanno pace fin che non giungano a quella condizione ch'essi credono la migliore. Si agita la Germania, insorge la Polonia, l'Italia si prepara a combattere, la Francia è tutta in fermento.

Alle storie politiche narrare le cause e gli effetti di tanta agitazione, e i negoziati delle potenze, e le battaglie che si combatterono, e i magnanimi propositi e le sante imprese di quegli anni, che furono come i precursori di altre più ardite pugne, di altri e più notevoli avvenimenti.

Noi seguiamo la nostra via. E diciamo anzitutto delle *promesse* del nuovo Pontefice Pio IX, assunto al trono di Pietro nel 1846, perchè sovr'esso sembravano posarsi tutte le speranze d'Italia non solo, ma dell'Europa intiera.

Il sacro nome di libertà pronunciato dalla sua bocca fece credere ad una completa rigenerazione politica e civile.

Salutavalo infatti l'Italia suo liberatore, e gli israeliti avevano ragione di bene sperare, quando ne' primordii del suo regno, spinto dalla forza irresistibile de' tempi o forse per abbagliare e confondere, abolì le umilianti cerimonie con cui pagavano un annuo tributo alla Camera Apostolica, li soccorse in mille modi quando Roma fu de-

solata dall'inondazione del Tevere, assegnò un' annua somma di scudi 300 alla loro comunità per sollevarne gli indigenti; li chiamò ad usufrire delle pubbiche elemosine, e ammise i padri che hanno la benedizione di dodici figli ai godimenti di quei privilegi che godono i cristiani i quali trovansi nella stessa circostanza e che son detti *privilegi onusti*. Commosso dalla triste condizione degli Ebrei di Roma, che abitanti in chiostro insalubre, non avevano, si può dire, aria libera da respirare, nominò una Commissione perchè proponesse miglioramenti, e dietro il rapporto di questa concesse agli israeliti di abitare fuori dell'antico recinto.

Chiamati i cittadini alle armi per difender la patria e le sostanze, non escluse alcuno per differenza di religione e i nomi degli israeliti leggevansi nelle liste della guardia civica. Questi primi passi sembrava dovessero esser forieri di una completa eguaglianza. E il popolo romano, mosso da quell'affetto che unir dovrebbe tutti i membri dell'umanità in una sola famiglia, accolse con entusiasmo le idee liberali del nuovo pontefice, e volle conoscere gli israeliti quali fratelli e stringerli al seno e assicurarli dei sentimenti ch'egli nutriva a loro riguardo. Scene commoventissime ebbero luogo tra gli ebrei e i romani, prova eloquente che la fratellanza s'innesta presto nel cuore dei popoli, basta che l'esempio venga dall'alto

Ecco alcuni episodii di queste espansioni popolari, che togliamo dai giornali di quell'anno (1847).

Il 5 luglio in sul far della sera un franco popolano di Transtevere (il Favella) unitosi a quattro dei suoi amici si portò in una piazzetta nell'interno del Claustro (ghetto) e quivi chiamando quanti poveri Ebrei volevano accondiscendere all'invito, li pregò di entrare in un'osteria vicina, mescendo a tutti generosamente del vino. Gli ebrei volevan pagar essi. Chi conosce i Trasteverini può immaginarsi che cosa rispondesse il Favella; che anzi non trovandosi col denaro in tasca tolse su una chiave e chiamato un ebreo (di professione facchino, detto Abramuccio) gli disse: fammi il piacere, va in mia casa, apri il tal cassettino, dentro vi troverai una cartata di quattrini,

prendine una manciata e ritorna. Chi non ha cuor di cinico certo a questo civile, lodevole, maraviglioso atto avrà sentito venirsi le lagrime agli occhi per la gratitudine a quel bravo popolano. Questo è fatto parziale: udiamo il seguito degli avvenimenti.

Il giorno dopo una schiera di conciapelli della Regola, uno dei quartieri di Roma, guidati da un bravo giovanetto, Luigi Caravaccioli, entrava allegra nel ghetto. I poveri ebrei spaventati si chiedevano tremando: che sarà? daranno il fuoco? e guardavano senza dir motto. Allora il Caravaccioli: « allegri! che siamo venuti per farvi vedere che vi siamo amici, che vi rispettiamo e che non diamo ascolto a chi vi vuole male » e via coll'abbracciarli e chiamarli coi più dolci nomi del mondo. A quel generoso atto gli ebrei lagrimavano di contentezza, baciavano i popolani e li ringraziavano in ginocchio.

Dietro loro invito si condussero quindi in un' osteria, dove trovarono il famoso Angelo Brunetti (Ciceruacchio) e molti cittadini. Si aggiunsero poco dopo altri popolani della Regola con torcie di cera e con suoni invitando la comitiva a cantare degli inni. Usciti di colà tutti si condussero in riva al Tevere dove fra i canti e i suoni fu ripetuto con applausi il nome di Pio IX. In quello Angelo Brunetti suggerì di andare incontro al Favella il quale in Transtevere compieva di persuadere nell'istessa maniera i popolani. Accettato il partito, si avviarono tutti verso Transtevere passando entro il claustro degli ebrei. Allora chi avesse veduta quella povera gente affacciata a cinque, a sei, a otto sulle loggie, sulle finestre, in ogni dove coi lumi appesi sui muri, battendo le palme e gridando con quanto ne avevano in gola: viva la pace, l'unione, la fratellanza, Pio IX, la patria, Roma, i popolani, i cittadini tutti; chi avesse veduto le lagrime dei vecchi, il riso dei bambini, la compiacenza delle spose, la gioia delle madri, si sarebbe maravigliato prima, commosso di poi per la consolazione. I Transteverini e i Regolanti misti ad un numero incalcolabile d'ebrei si scontrarono sul *ponte 4 capi* e si diedero il bacio di pace.

Queste dimostrazioni avvennero in Roma; ma non meno brillanti, nè meno espansive eran quelle che succedevano nel resto d'Italia. La Toscana, ove il granduca Leopoldo II, spinto dalla forza degli eventi che incalzavano, avea dato l'uguaglianza ai sudditi suoi, festeggiava con ogni modo il grande avvenimento, e più d'uno tra gli israeliti seppe in quei difficili tempi onorevolmente distinguersi. Narra il D'Azeglio nel suo pregevole opuscoletto, già più volte ricordato, che il cav. Basevi, in occasione di un tumulto avvenuto in Firenze, si portò con prudenza e vigore e seppe dar ordine e prender risoluzioni che vennero a gran vantaggio della città, e tutto perchè vedevasi secondato, perchè non incontrava ostacoli, perchè, lo disse lui stesso, *non si sentiva sulle spalle l'anatema d'ebreo*. Qual dolorosa verità e qual duro ed amaro rimprovero sta scolpito in queste parole! diremo col D'Azeglio.

Il Piemonte, sempre grande iniziatore di libertà e sempre eroico, non si restrinse a vane promesse, a mezze misure. Proclamò lo Statuto, ove i cittadini son dichiarati tutti eguali innanzi alla legge, e si pose in campo per dare all'Italia quell'unità e quell'indipendenza che da tanto tempo agognava.

Abbiamo bisogno di dire gli atti patriottici di cui fu l'Italia teatro e testimone, lo zelo meraviglioso, l'entusiasmo anzi che riscaldava i petti di *tutti* gli Israeliti piemontesi? Abbiam bisogno di dire con quale slancio accorsero sotto le armi, come inneggiassero in tutti i loro templi all'indipendenza della patria, come non lasciassero correre qualsiasi occasione per dimostrare l'amore vivissimo che per la patria diletta sentivano? Certo d'uopo non è, che già molti scrittori resero loro pienissima giustizia (1).

(1) Le scene e le feste di Roma, che raccontammo, offrono appena un pallido raggio in confronto a quelle celebratesi in tutto il Piemonte, ma per Roma la cosa era spettacolo diverso e più interessante per la storia che può far credere nella residenza dei papi essersi mantenuti nel popolo sentimenti d'intolleranza.

Gli israeliti piemontesi fecero coniare una medaglia al marchese Roberto

La Lombardia e la Venezia ci presenterebbero non meno vasta materia al nostro assunto, ma sorvoliamo su tanti piccoli incidenti che nelle grandi lotte tra popoli e nelle grandi rivoluzioni non hanno molta importanza. E diciamo che del Governo Provvisorio di Milano faceva parte il Basevi, e a Venezia nel glorioso periodo di quella republica due israeliti sedevano a ministri: il Pincherli e il Pesaro Maurogonato, fatto straordinario in sè, che prova la capacità non solo ma l'ardente desiderio di essere utili alla patria. E diciamo di un distinto cittadino, cuore nobile, mente elevata, che pieno di fervore per la causa santissima che si combatteva, coll'eloquenza della parola, colla purità dei costumi, arringava il popolo per le vie, inspirandogli costanza nei buoni propositi, incitandolo all'amor di patria, di libertà. Questo glorioso patriota è S. S. Olper (ora Rabb. Mag. a Torino), il cui nome suona venerato per tutti coloro che sanno apprezzare le doti dell'ingegno e del cuore insieme congiunti.

Alle stragi della guerra e del bombardamento a cui l'eroica regina dell'Adriatico dovette soggiacere si aggiunse il colera.

Noi sappiamo che quel Rabbino A. Lattes fu in tale circostanza un vero angelo di pietà, per l'abnegazione con cui sfidando il pericolo assisteva i colpiti dal morbo. La sua casa trovavasi esposta alle palle che piovevano d'intorno pel cannoneggiamento nemico, ma non per questo paventava ad uscirne per recarsi al luogo ove dell'opera sua era bisogno. Nè le sue cure si limitarono ai soli israeliti; egli faceva parte della giunta sanitaria che il municipio nominava per soccorrere gli infelici attaccati dal morbo letale che dall'Asia ha nome.

d'Azeglio (fratello degnissimo del valente autore d' *Ettore Fieramosca*), il quale tanto s'era adoperato per la loro emancipazione, e contribuirono a tenere vivo il fuoco dell'entusiasmo accorrendo in numero notevole tra le file dei volontari. Anche le altre provincie italiane diedero esempi di azioni eroiche e di atti patriottici che agli israeliti debbono l'iniziativa o almeno la più calda cooperazione.

Tutto il coraggio, tutto il valore non valsero alla povera Italia, destinata ancora al giogo straniero e alla divisione. Le disfatte prima, gli errori dei popoli e la viltà o l'abbandono dei principi della penisola poi, soffocarono, come al solito, nel sangue la nascente indipendenza italiana; Venezia rimasta sola resistette, ma il colera e la fame struggendola e i cannoni austriaci bombardandola, capitolava il 28 agosto 1849, dopo lunga e disperata difesa.

Dall'Italia facciamo una scorsa nella vicina Francia. Chi non sa della nuova rivoluzione che scoppiò nel febbraio del 1848? Ebbene, nel governo provvisorio ecco sedere due Israeliti, Cremieux ministro di giustizia, Goudchaux delle finanze; ecco molti candidati per l'Assemblea Nazionale, ed ecco un distinto banchiere, ma più distinto cittadino e filantropo, ridonare colla sua presenza e colla sua calma la quiete negli animi agitati. Egli è il barone James de Rothschild (1) di cui niuna penna potrebbe descrivere le innumerevoli beneficenze, e gli atti di un di-

(1) Il barone James De-Rothschild è una di quelle individualità assai rare nel mondo. Nacque a Francoforte il 15 maggio 1792, e morì a Parigi il 15 novembre del 1868. Egli, scriveva l'*Opinione*, fu il promotore e il direttore della maggior parte delle grandi imprese della Francia, fu il banchiere de' principi e de' governi, niuno aveva più estese relazioni nella diplomazia, nella politica, nella società artistica. Egli trovava tempo a tutto; le ricchezze della casa bancaria da lui diretta, toccano del favoloso. Fra le ultime disposizioni, noteremo che destinò 600 mila lire a varii stabilimenti di carità, e *un milione* alla fondazione di un' opera di beneficenza, senza distinzione di religione.

In quest'opera nostra, il lettore se ne sarà accorto, parliamo assai di rado di quell'illustre famiglia; era nostra intenzione consacrarle un capitolo a parte, ma sono così grandi e continui i fatti generosi per essa eseguiti, ma tanti aneddoti sulla vita del barone James e de' figli suoi si leggono nei giornali, che un'opera intiera non basterebbe a dire tutto il bene che porta all' umanità quella casa benedetta da Dio. È un vero tesoro di luminose e non mai interrotte splendide azioni di carità.

sinteresse senza limiti, di un cuore atto a lenire ogni sventura, a mitigare ogni affanno. Allorchè nei momenti difficili, scrive un suo biografo, che seguirono la memorabile rivoluzione del 1848, quanti andavano fregiati di titolo distinto si diedero a fuga precipitosa, ecco presentarsi al *Boulevard des Italiens* l'uomo sopraccarico di affari e di cure. Tutti si rasserenano. Si diceva che avrebbe abbandonato Parigi, dopo che nelle giornate del 21 e 22 febbraio, una mano di facinorosi aveva saccheggiato e incendiato il suo bel castello di Surena, ma esortato di rimanervi, rimase, e la fiducia che in lui si avea era tale, che tutti i poteri che in quell'epoca d'effervescenza, sorgevano e tramontavano nel breve lasso di un giorno, e persino di un'ora, s'affrettavano a offrire protezione e a chiedere appoggio al dovizioso banchiere. Coste, il fondatore del giornale *Le Temps*, che grande influenza esercitava, e che fu uno dei più grandi fautori della rivoluzione del luglio, si recò dal barone, e così gli disse: « la forza della rivoluzione fece piegar tutti; re e ministri caddero, e frammezzo questo generale soqquadro, voi solo sapeste conservarvi incolume, a voi spetta dunque per diritto il primo posto. Le porte del palazzo di città (provvisoria sede del Governo), vi sono aperte, occupate quel seggio, e tutti s'aggrupperanno intorno a voi. »

« Questo, così rispose modestamente il barone, additando il seggio su cui stavasi, questo è il trono che occupo da 40 anni. Vi ringrazio delle vostre offerte, e sarò riconoscente a Dio e a voi se mi permetterete di conservarlo » (1).

E non volle mai immischiarsi nei trambusti politici per meglio dedicarsi al bene dell'umanità.

(1) Quando fu saccheggiato il suo magnifico castello del valore di una somma enorme, i numerosi impiegati della sua casa temendo esser licenziati, esterrefatti chiedendo mercè, si presentavano a lui che come padre amavano, ma egli quando li ebbe tutti a sè raccolti: „ Non temete, disse loro, io sarò sempre con voi; fino che avrò un tozzo di pane, noi lo divideremo insieme. „ Fu una scena commovente.

Vennero poi le giornate del giugno, ed anche in questa occasione molti Israeliti si segnalarono per valore e fermezza d'animo. E molti ebbero medaglie e decorazioni per quanto fecero coll'opera loro in quei giorni di tanti pericoli e rumori.

Questore della Camera dei Deputati era certo Lipmann. Un giorno fu da alcuni faziosi invasa la sala delle adunanze. Rimetterli all'ordine colle parole è impossibile. Che fa egli il Lipmann? Si muove, raduna la guardia nazionale, ed impugnata la spada, e postosi alla testa della compagnia, la dirige, e dopo alcuni istanti la sala è libera.

E dopo breve tempo la Francia prendeva un po' di sosta, formandosi a republica, ed eleggendo a suo presidente Luigi Napoleone Bonaparte.

Ma che avveniva intanto in Austria e in Germania, ove la lotta non meno ardente ferveva, non meno accanita?

Appena giunse colà, scrive uno storico, la nuova della francese rivoluzione, tutti i partiti si commossero, specialmente il partito nazionale fautore dell'unità. I desiderii dei novatori si tradussero in tumulti e violenze tali, che la forza non bastò a comprimerli; i principi dovettero subirne la legge. Lo spirito rivoluzionario diffondendosi come un turbine devastatore per le terre germaniche, vi distrusse tutti gli ordini antichi e sulle loro rovine eresse un nuovo edifizio politico, foggiato secondo le idee dei nuovi riformatori. Ma tutti questi sconvolgimenti non durarono a lungo.

A Berlino, appena il moto rivoluzionario si propagò, gli Ebrei non si stettero colle mani alla cintola.

Nel corso del funebre corteggio che quella capitale piangeva di morti per le nuove libertà, scorgevansi feretri 21 di Ebrei: i feriti furono in gran numero, i carcerati poi moltissimi. Tra i morti fuvvi il dott. Weis detto *il filosofo*, il quale partigiano entusiasta di una monar-

chia costituzionale, soleva dire spesso: Eh non ci voglion chiacchiere, amici miei, ma barricate! ridete, eh? sì, barricate ci vogliono... ed io, vedete? io, sapete? sapete dove voglio finir la vita? sopra una barricata, pugnando come un leone. E fu profeta. Nel febbraio del 48, seguito da buon numero di combattenti, ponesi alla difesa di una barricata, è ferito mortalmente, e spira colla sciabola da una mano, colla bandiera dall'altra.

Era l'entusiasmo dell'indipendenza dagli abusi, dalla ferocia del dispotismo che movea questi patrioti, come questo stesso entusiasmo aperse la tomba a tanti martiri (1), e la via della gloria a tanti illustri (2).

---

(1) La sollevazione dell'Ungheria compressa, parecchi Israeliti ebbero a subire carcerazioni e morte per essersi mostrati troppo ardenti patrioti. Oltre il colonnello Ormay, di cui diciamo tra i cenni biografici, accenneremo per la storia il valente scrittore Giuseppe Hazay, che venne per ordine del generale austriaco Schlik fucilato per alcuni opuscoli fatti stampare; David Neuwert, editore di un giornale, che fu condannato a 20 anni di ferri; Madama Lea Lazarus, giovane donna, che a grande bellezza univa uno spirito nobilissimo, e che venne fucilata sulla pubblica piazza di Somlo, in modo ignominioso per aver curati i feriti nell'ospedale ove il marito suo esercitava le funzioni di capo-chirurgo; il dott. Schvab e il dott. Loew, gran Rabbini in Ungheria, carcerati e posti sotto processo..... E si aggiungano tutti coloro che furono massacrati, abbruciati durante la guerra, e si aggiungano 50 Israeliti, che a Zenta, ricca città del Banato, furono uccisi col Rabbino Umann nello stesso giorno, in cui a S. Tommaso un fanciullo venne obbligato ad accendere il fuoco sotto il corpo di suo padre accusato di spionaggio!!!

(2) In quel nazionale commovimento si ebbero gli Israeliti molte distinzioni. Riesser d'Amburgo, e Furth redattore dell'*Oriente*, entrano nell'Assemblea di Francfort; Manheimer, predicatore al tempio israelitico di Vienna e deputato di Brody, vien nominato, dietro istanza del dott. Fuster, prete cattolico, vice-presidente dell'Assemblea nazionale, in cui siedono altri due Israeliti, il dott. Goldmarck e il dott. Fischof; questi diventa poco dopo membro del consiglio del ministero dell'interno. A Francoforte il Senato nomina il dott. Kraitzeim *primo* medico civile della città. Fra la deputazione inviata da Francoforte nel 1849, per offrire la corona imperiale al re di Prussia, havvi il Riesser vice-presidente dell'Assemblea. A Breslavia, quella Comunità Israelitica, per

E l'infelice Polonia? Oh si dibatte anch'essa furiosamente, e va incontro festante alla morte, pur di scuotere il giogo che l'opprime.

Si solleva e organizza un Governo provvisorio. Prima cura di questo fu di concedere uguali diritti a tutti i cittadini, e pubblicare uno stupendo manifesto, stupendo diciamo, per le idee d'amore ivi espresse, e che fece levare come un sol uomo gli Ebrei a gareggiare cogli altri per la difesa della libertà minacciata.

La più grande figura di questa rivoluzione era senza dubbio il Rabbino Meisel (1), il quale pel suo coraggio, per la ascendenza che esercitava sugli animi e pel suo contegno imperturbabile, fu l'anima e il direttore di quei movimenti. I membri del governo provvisorio ricorrevano a lui per suggerimenti; il popolo lo adorava. Degli Ebrei non diciamo, che alle sue parole furono talmente infiammati, da rinnovare prodigi di valore e abnegazione, che troppo rari si riscontrano nelle storie. E i cittadini ammirando, davano al Rabbino ed agli Ebrei segni di stima e di fiducia, degni di venire tramandati ai posteri. Che il Meisel fu eletto rappresentante della città di Cracovia, e tutti i posti ove si trovavano depositi di danaro, vennero agli Ebrei affidati. E così la cassa delle saline di Wieliska, le più importanti saline del mondo, fu rimessa al banchiere ebreo Wolf.

contribuire con tutte le sue forze alle spese della patria, offre allo Stato, in prestito volontario, tutti gli ornamenti d'oro e d'argento delle Sinagoghe, le quali essendo in quella città in numero di 19, formano una somma considerevole.

E come Israelita tedesco che colla moderazione e coll'onestà seppe acquistarsi un buon nome anche in Italia, facendo cessare tutte quelle sevizie che infamarono i suoi predecessori, accenneremo qui il nome del barone Simone Brusker, comandante di piazza in Venezia, a questa carica eletto nell'agosto del 1850.

Ei certo dovea essere dotato di grande capacità se, quantunque Ebreo, gli fu dato giugner a quel posto, dacchè nella milizia non potevano pervenire a tutti i gradi, come anche attualmente è in Prussia, benchè migliaia e migliaia spargano continuamente il loro sangue per la patria loro.

(1) Vedi un cenno di lui nella Parte II, *Biografie*.

A Cracovia la Guardia Nazionale componesi di 6 mila uomini: di questi, 1600 sono Israeliti; uno d'essi è fra i 4 aiutanti maggiori. Su 12 delegati del Consiglio municipale, tre sono Israeliti nella stessa città.

Ma non vogliamo più a lungo stancare il lettore; la storia degli Israeliti d'Europa in questi due anni (1848-49) può riassumersi in poche parole: martirio, patriottismo e beneficenza. A nulla però valse il valore, a nulla tante prove di un cuore educato al bello e al buono. Le aspirazioni dei liberali furono soffocate dalle baionette dei despoti, la reazione trionfò, la pace fu ristabilita, ma non la quiete, perchè negli animi fervea sempre il desio di libertà.

Nell'Italia, il Piemonte manteneva intatto lo Statuto, il Lombardo-Veneto concedeva agli Ebrei pressochè tutti i diritti, in Toscana le libertà promesse non aveano seguito che per poco tempo; in Roma il Papa diveniva il più funesto nemico dell'Italia non solo, ma dell'uguaglianza civile in particolare; a Modena, molte interdizioni colpivano di nuovo gli Israeliti; a Parma più mite era la loro condizione, e poco meno che liberi dirsi potevano.

Degli altri Stati d'Europa, solo la Francia, l'Olanda, il Belgio e l'Inghilterra (questa però con qualche restrizione), come fratelli trattavanli.

Ma il tempo passa, fugge, vola, e il carro del progresso trascina seco a poco a poco e popoli, e governi, e alle sue leggi li sommette.

Capo XI.

Due generosi.

Rivolgiamo la mente a più serene idee. Tratteggiata la condizione degli Ebrei nell'Europa, si ritorni per noi a fatti particolari, a fatti che provino ancora com' essi, liberi od oppressi, sanno trovare sempre nel loro cuore una corda che vibri per l'onestà, per le più nobili azioni. Sembrerà ciò forse un ritornello stucchevole ed inutile, ma nè inutile, nè stucchevole può essere, ove si consideri a quante calunnie sono tuttora bersaglio i seguaci delle dottrine Mosaiche, quanti pregiudizi son vivi e potenti ancora contro di essi, e quanto siamo ancor lungi da quella vera fratellanza che da molti si predica, da pochi si mette in pratica.

Gli esempi quindi a provare quanto gli Israeliti tanta ingiustizia non meritino, non sarebbero mai troppi, e ne avremmo a iosa; preferiamo non pertanto la via più breve, come quella che più presto adduce alla meta, e che al popolo è sempre più gradita. Abbiamo da registrare due azioni così rare in questo secolo ove tutto mira al guadagno, che per essere avvenute quasi nello stesso tempo, e per la loro importanza, sole in questo capitolo mettiamo.

In Francia da certo Montyon fu istituito un premio annuo di L. 2000 a ciascun individuo che meglio si distinguesse pel suo disinteresse, pel suo coraggio, per la sua abnegazione. È l'Accademia di Parigi che deve decidere chi meglio lo meriti.

Nel 1853 questo premio fu aggiudicato a un Israelita, il sig. Moise Leon, domiciliato a Beaume, la cui condotta così venne esposta dal signor Viennet direttore dell'Accademia francese. Moise Leon nacque da parenti poveri... La debolezza del suo temperamento non gli permise faticosi lavori. Egli si consacrò all'istruzione pubblica, e già toccato il diciannovesimo anno, incomincia i suoi studi. Lo zelo, l'attitudine suppliscono al tempo: dopo due anni egli è già atto a dare lezioni di tedesco e di matematiche. I suoi parenti sono vecchi e infermi: egli è la provvidenza della famiglia; accumula per essa, e dota la sorella di 600 fr. Poco dopo crede essere sulla via di una scoperta scientifica: è incoraggiato, è lodato; un brillante avvenire gli sta davanti. Ma la bontà dell'animo lo induce a rinunziarvi. Un fratello suo è carico di famiglia e di miseria. La povertà lo trascina a una colpa che lo separa dai suoi. Moise Leon si fa il padre di questa famiglia abbandonata; è tutto per lei. Il denaro che poteva aiutarlo alla sua scoperta, è tutto consacrato a quest'infelici; e alla volontaria rinuncia di care speranze, aggiunge il lavoro giornaliero di sedici ore.

Avvi di più ancora.

La sorella maritata non ha per sostegno de' suoi che gli scarsi guadagni del marito. Cade questi infermo; ed ecco il nostro Leone che prende a suo carico quest'altra famiglia. L'università lo chiama alla cattedra di matematiche, è un alto onore, un sicuro avvenire. Ma il collegio assegnatogli è a cento leghe dal suo paese. Egli non può, non osa trascinarsi dietro quel mesto corteggio di vecchi, di orfane, di vedove: sacrifica il suo avvenire, e rimane presso coloro di cui è solo appoggio. Sono quindici anni che dura questa vita di abnegazione, di carità, senza mettere un lagno, un rammarico. E tanta abnegazione in un secolo in cui una folla di giovani avidi di onori e di pompe, si slanciano nella capitale dietro a illusioni, cui i consigli, le lagrime, i bisogni della famiglia non possono dissipare! Moise Leon non si lasciò sedurre dal loro esempio. L'Accademia lo compensò col premio di 2000 fr. Possano questi rimetterlo sulla via delle sue esperienze

scientifiche. Possa ei cogliere il frutto così ben meritato!

E davvero che di tale generoso operare non vi son parole che dir possono tutto il bene...

Noi ci limiteremo a dire, come sempre in consimili atti, alla crescente gioventù: Imparate e imitate.

Quante volte non si parlò dell'usura, dell'amore troppo spinto al denaro onde gli ebrei, si dice, vanno macchiati?...

Ecco un fatto che, fra i mille, prova quanto ciò sia assurdo.

Un israelita chiamato Efraim andò un giorno dal Re di Baviera portandogli una pietra preziosa di gran valore che aveva ereditata. Piacque la pietra al Re, il quale pagata la somma richiesta mandò l'israelita, che grato al suo sovrano se ne tornò tutto contento a casa.

Capitato alla corte poco dopo un bravissimo archeologo inglese, gli fu presentata la pietra ed accennato il prezzo che s'era pagata.

Io, disse l'archeologo, ve ne avrei domandato dieci volte tanto, che tale appunto è il suo valore.

Il Re stupito, tanto più che altri intelligenti gli avevano confermato lo stesso, in tutta fretta manda a chiamare l'israelita, e: Voi siete stato ingannato, gli dice, la pietra che mi avete venduta vale assai, assai di più... io voglio pagarvi per intiero, voglio darvi il valore reale...

— Impossibile, rispose Efraim, rifiutando recisamente, impossibile! L'affare fu regolarmente combinato e concluso; nel caso opposto, se io avessi cioè riscosso più del dovere, non avrei certo restituito il danaro alla Maestà Vostra.

— Ma io l'avrei reclamato, e voi sareste stato obbligato a restituirmelo.

— Vostra Maestà avrebbe avuto torto, ove prima si fossero fatte le cose in piena regola.

— Ma insomma... non vo' ricever doni dai miei sudditi! soggiunse il Re con fierezza.

— E neppur io ho bisogno dei doni di chicchessia..... neppure del Re.

— E s'io facessi darvi una decorazione?

— Non l'accetterei, perchè nulla ho fatto per meritarla.

— Siete pur l'uomo onesto!

— Io non faccio che compiere il mio dovere. Non merito nè elogi, nè decorazioni.

Il Re porse la mano ad Efraim e gli disse: Siami amico, te ne prego, accordami la tua amicizia!

E l'abbracciò.

Efraim divenne intimo del Re, ed abbenchè non fosse molto agiato, non gli domandò mai cosa alcuna. Ma il Re cercava sempre nel suo cervello per trovar mezzo onde ricompensarlo in qualche modo. Non sapendo che fare, scrive al Gran Rabbino di Fürth per domandargli qual fosse il grado più onorevole, la dignità più ambita per un israelita zelante e religioso.

La risposta fu fatta con queste due parole: *Gran Rabbino.*

Il Re senza più pensarci sopra, chiama a corte ebrei intelligenti, nomina Efraim *Gran Rabbino Onorario* e glie ne rimette i diplomi.

Immaginatevi la sorpresa del povero Efraim. Legge il decreto, osserva il diploma e non crede ai propri occhi. — Io Rabbino! oh un bel Rabbino davvero!

E corre dal Re e gli fa conoscere com'egli non sapesse di *Talmud*, nè di teologia, e non fosse quindi meritevole di quel grado, e lo prega a rivocare la nomina innanzi che venisse officialmente conosciuta.

Il Re obbligato a cedere si rivolse ad Efraim e gli disse: « Ecco un uomo a cui lo stesso Re non può nulla donare ».

Capo XII.

Studio e lavoro.

Se nei periodi di tregua sanno gl'israeliti farsi apprezzare colle azioni che rivelano un cuore aperto al bello ed al vero, nelle industrie e nelle scienze il loro nome brilla accanto a quello de' più illustri. Nè diciamo con questo che essi siano più perfetti e più atti agli studi e alle arti che gli altri cittadini, no; essi come gli altri hanno inclinazioni e attitudini diverse, ma più abituati alla quiete e alle occupazioni della mente riescono con isquisita sensibilità nelle belle arti e in quasi tutti i rami della letteratura. Se ne' tempi passati avvenne in qualche luogo il contrario, ciò fu perchè colpa dei popoli o dei governi si vollero esclusi dal sociale convivio.

Vedete la Francia, che prima fra tutte li nominò uguali, quanti egregi conta nelle arti e nelle industrie.

Aprivasi nel 1851 l'Esposizione Universale di Londra. Da tutte le parti del mondo furono inviati prodotti, invenzioni e saggi. Molte medaglie e molte menzioni toccarono a israeliti, ma la Francia ne ebbe in maggior numero: 10 medaglie d'argento, 10 menzioni onorevoli. Gl'israeliti inglesi non ebbero che 8 medaglie.

Ma l'industria, che l'Inghilterra tanto distingue e la rende prima tra le nazioni per commercio e prosperità, fece palese che anche presso gli ebrei ha i suoi attivi cultori. Il sig. Lyon di Birmingam, le cui scoperte nelle applicazioni dell'elettricità produssero una completa rivoluzione nelle industrie metalliche, espose al Palazzo di

Cristallo diversi saggi degli ammirabili risultati da lui ottenuti. Certo John Braham di Bristol presentò varie sue invenzioni che lo dichiararono grande ottico e grande meccanico. Nè degni di minor attenzione erano i saggi di altri commercianti e industriali israeliti. I vestiari mandati dalle case Son e Hyams facevansi ammirare per ricchezza ed eleganza (1), come per precisione di meccanismo gl'istrumenti del Defries (2).

Non usciremo dalle sale di questa mostra senz'aver prima visitato i pianoforti *a tre corde* che mandò il Levis Sternberg di Bruxelles, istrumenti così armonici e perfezionati, che gli valsero già all'esposizione della sua città, nel 1841, la medaglia d'oro, e i dipinti del Levy, e la macchina calcolatrice del sig. Staffel...

Ma quai suoni ci percuotono gli orecchi? e perchè tanta folla si aggruppa intorno a una fanciulla? Che cosa mai può far dimenticare tanti miracoli della natura, dell'arte e dell'ingegno per correre là onde provengon quelle melodie? Andiamo, o lettori, anche noi, e facciamo attenzione. Sapete voi chi è quella giovinetta che con una agilità sorprendente, con una precisione rarissima sa così bene far uscire da un pianoforte del Palazzo di Cristallo così mirabili concenti da renderne stupiti anche i più provetti dell'arte? Ella è miss Annie de Lara, fanciulla dodicenne, vero prodigio dell'arte musicale. Negli ultimi giorni dell'esposizione entusiasma il pubblico, che mai non aveva sentito trarre suoni così commoventi dai tasti del pianoforte.

Siamo ancora a Londra; e poichè abbiamo nominato la musica, questa figlia prediletta di Dio, non taceremo d'un breve aneddoto che riguarda uno dei sommi di quell'arte, l'Alevy (3).

(1) Questi stabilimenti d'abiti fatti, dice un giornale inglese, hanno un giro di parecchi milioni di sterline. La sola casa Hiams impiega 6000 persone e paga annualmente oltre 6 milioni di franchi in stipendi.

(2) Nathan Defries inventò oltre ad altri strumenti di pubblica utilità un contatore per misurare il gaz consumato senza bisogno di acqua.

(3) Se ne legga un cenno biografico nella seconda parte, Artisti, IV.

Rappresentavasi in quella capitale *La Tempête*, che ottenne uno splendido successo. Vi andò il maestro stesso a porla in iscena. La prima sera volle egli stesso dirigere l'orchestra. Ad ogni istante scoppiavano frenetici applausi. Al maestro umile e buono non piacevano tante ovazioni, e le altre sere infatti non si fece più vedere.

Amici e ammiratori aveva in gran numero ed amava sapere il parere di tutti. Un giorno andò da lui Lablache, ed Halevy lo pregò a scrivergli qualche verso nel suo *Album*.

— Qua, qua, maestro, è presto fatto, rispose quegli.

E tosto improvvisò e scrisse la seguente quartina:

« Quanto dall'altre varia
D'Alevy *la tempesta!*
Quelle fan piover grandine
Oro fa piover questa ».

— Oro? mi fate ridere, disse Halevy, dopo averla letta; sono più povero di quel che credete.

— Ah è vero, oro e ammirazione.

E più ammirazione che oro, soggiungiamo noi, dacchè è noto come l'Halevy morisse tutt'altro che ricco.

Ma il genio non cerca denari; è l'attitudine, la vocazione, la gloria che deve spingere l'uomo alla ricerca del bello.

E vocazione per la musica sembra che abbiano in ispecie gl'israeliti. Nel 1851 all'ultimo concorso del Conservatorio di Musica di Parigi 6 israeliti furono premiati e moltissimi ottennero menzioni onorevoli.

Le arti e le scienze sono sorelle; proseguiamo i trionfi di alcuni artisti e letterati ebrei.

Lo scultore Adam Salomons è uno dei più celebri in quest'arte bella. Noi abbiamo già accennati alcuni suoi lavori. Che il suo nome fosse popolare in Inghilterra sua

patria, in Francia, nell'Europa se vuolsi, non v'ha a stupirsi, dacchè il merito è raro che non trovi quel favore che ogni animo imparziale è costretto a rendergli, ma che più lungi ancora ne fosse volata la fama, nè altri, nè lui l'avrebbero creduto.

Il governo degli Stati Uniti d'America voleva nel 1853 che una statua colossale si erigesse in onore di Washington, a cui tanto deve quella libera terra. Quanti celebri statuari e scultori non conta l'America? Li conta è vero, ma niuno saprà riprodurre l'effigie di quel grande e il portamento altero e il semplice costume, così come il Salomons. Ed ecco a lui commettersi il lavoro.

Qualche tempo prima inauguravasi in Francia la prima strada ferrata, da Metz a Saarrebruk e continuazione. Chi concepì l'idea di quella ferrovia, chi ne intraprese gli studi a tutte sue spese, chi ebbe il coraggio di proporre i mezzi onde attuare il progetto, fu Simone Worms di Metz che ne parlò nel 1831, e non solo ne parlò, ma ne scrisse, ma esborsò il denaro occorrente per i primi esperimenti, ma fece tanto che volle veder coronata l'opera sua. Le strade ferrate in Francia debbono dunque la loro iniziativa a un israelita.

E qui se ne piacesse andar per le lunghe, potremmo onde dar prova dell'ardore con che gl'israeliti coltivano le scienze e la letteratura, accennare al giovine studente all'Università di Londra John Zacariah Laurence, che nel 1852 otteneva due medaglie d'oro una in anatomia e fisiologia, l'altra in materie mediche e chimica-farmaceutica, fatto così onorevole da trovarsene pochi eguali negli annali scolastici; potremmo dire della ricompensa di L. 1,500 che davasi dall'Accademia delle Scienze di Parigi al giovine israelita polacco Lodovico Hirschfeld per la sua opera *Sulla Nevralgia e gli organi dei sensi;* il premio di L. 2,000 che la stessa Accademia aggiudicava nel 53 al dottor Gluger, professore all'Università di Bruxelles; di tutte le opere che videro la luce in questi ultimi anni in tutta Europa scritte da israeliti, di tutte le scienze che hanno in essi valenti cultori, ma perchè altrove avremo luogo di parlare di alcune di esse e perchè

la storia letteraria degli ebrei ha su tutte le altre tanta superiorità da sembrare imparziali a voler troppo decantare quegli eletti ingegni che contribuirono a renderla così splendente di beltà divina, noi preferiamo il silenzio e terminiamo questo capitolo con la narrazione d'un bell'atto avvenuto in Marsiglia nel 1854 quando il morbo asiatico menava strage.

Non si parla di studi, ma di beneficenza accoppiata a ingegno, a virtù vera e durevole. Nel mese di luglio, mentre il sole ferisce cogli ardenti suoi raggi, passano i funebri convogli dei colerosi; genitori che piangono i proprii figli e figli i genitori, madri colle bambine in braccio che vanno a comporle sul letto di morte, fratelli che sorreggono i fratelli, amici che confortano gli amici formano un quadro triste e doloroso. Ma ahi! gli amici si vanno diradando; i ricchi abbandonano i loro palagi perchè temono che l'inesorabile regina del pianto troppo presto venga a troncare tutte le loro speranze fondate sull'oro, i poveri privi d'ogni aiuto non prestano il loro concorso che in vista di un vantaggio materiale. Il timore che incutono certe malattie contagiose, ahi! non vale a render l'uomo un po' migliore.

Questa è l'occhiata in generale.

Vi sono, è vero, rari pur troppo, spiriti nobili ed elevati, che antepongono il dovere ad ogni altro riguardo.

Fra questi, scorgevasi a Marsiglia tutti i giorni aggirarsi per gli ospedali civili e militari, nelle case e nei tuguri de' miserabili, uno sconosciuto vestito con certa eleganza e domandare lo stato degli ammalati e avvicinarsi senza alcun riguardo al letto de' moribondi e prodigar loro mille cure, e consolarli e aiutarli coi proprii denari.

— È il Prefetto? domandava talora il malato..... oh come è buono il signor Prefetto.

Il benefattore sorrideva.

— No, no, è un nuovo dottore, ricco, ricco, diceva un altro.

— Nè dottore, nè Prefetto, soggiungeva un terzo, è un angelo della misericordia.

Ed era invero l'angelo che sapeva trovare una parola di conforto per tutti, che aveva un obolo per tutti i sofferenti. Suo nome fu Alphandery, avvocato al Tribunale di Aix, il quale mentre sapeva che da Marsiglia fuggivano in massa i cittadini, egli si presenta dal Sindaco e così gli dice: Gli altri si allontanano dalle città ove il colera infierisce; io penso avvicinarmivi. Nel tempo del pericolo è sempre maggiore il bisogno e quindi maggiore il dovere di soccorrerci a vicenda. I tribunali e le cause ora tacciono; non è questo il mio luogo; permettetemi che io vada a Marsiglia. Là potrò far molto più bene che non vivendo qui inoperoso.

E si recò in quella città ad assister nel modo che sappiamo gli sventurati colti dal morbo.

E mentre il coraggioso vegliava le notti e tutto si dedicava a pro degli infermi, ecco una notizia, una tremenda notizia giunge al suo orecchio: Aix è visitata dal flagello. Che fare? Lascia frettolosamente Marsiglia, non senza prima aver raccomandato ai molti amici suoi i miseri e i malati, e torna al luogo della sua residenza. Nè c'è bisogno dire con quale abnegazione rinnovasse i miracoli della sua beneficenza e della sua devozione.

Ma le veglie troppo prolungate, le mefitiche esalazioni che emanavano dai colerosi, fecero sì che egli stesso, l'Alphandery, fosse colto dal morbo, e fu allora proprio al momento che più non potè reggersi che cessò per forza di prestarsi al pubblico bene.

Gloria ai benefattori che dimenticano perfino sè stessi per sovvenire il prossimo!

Capo XIII.

Guerre.

Siamo colla nostra storia ad episodi ed avvenimenti, di cui ognuno di noi si ricorda, si può dire, i particolari che o passarono sotto gli occhi nostri, o nell'infanzia ci fecero palpitare di forti e soavissime commozioni. Le guerre del 55, 59, 66, combattute in Crimea, in Italia e in Germania, non possono essere ignote ai nostri lettori, e i posteri avranno in altri libri larga messe da soddisfare i loro desiderii. Ma dobbiamo noi tacerne? Anzi il possiamo, se furon desse che prepararono e diedero la libertà alla patria nostra e colla libertà, maggiore unità di azione e di pensiero, maggior concordia fra i cittadini?

Di tutte e tre diremo brevemente e della parte che vi presero gli Israeliti, a pochi aneddoti limitandoci.

Sollevatasi già da qualche tempo la quistione d'Oriente, e la Russia volendo, avida di dominio, troppo estendere le sue conquiste, sospettoso l'impero Ottomano, si collegò a Francia, Inghilterra e Piemonte. Nè quest'alleanza tornò dannosa, chè la Russia ebbesi la peggio quasi sempre, e fu costretta a rinunciare alle sue pretese. Il piccolo Piemonte, piccolo sì, ma potente in valore e in ardimenti, fe' chiaro come l'Italia meritasse un posto più elevato fra le nazioni.

Gli Israeliti in Piemonte ed in Francia ed in Inghilterra liberi cittadini, non furon da meno degli altri valorosi combattenti, e possiam noverare fra gl'italiani il

sotto-tenente Angelo Rovighi da Modena, che trovò la morte sotto Balaclava (e il suo nome brilla insieme a quello di altri due ufficiali nel monumento piramidale, che sulle vicinanze del mar Nero, in memoria dei morti in quella spedizione i piemontesi vollero eretto), e tra i francesi, le famiglie Cahen di Marsiglia, e Levy dell'Alsazia, che davano la prima quattro figli all'armata, partiti volontarii; la seconda, tre fratelli ufficiali, e si narrano episodii commoventissimi del loro valore e del loro patriottismo.

Il Congresso, che dopo questa guerra ebbe luogo, ed in cui a rappresentare l'Italia sedeva l'immortale Conte di Cavour, riconobbe il bisogno ed il dovere che la patria nostra fosse dalla dominazione austriaca affrancata, e di qui per diplomatici accordi, pochi anni dopo, Italia e Francia riunite, combatterono sui campi di Lombardia la memorabile guerra del 59.

Nella sola armata Francese contavansi più di 260 ufficiali, numero grandissimo in confronto ai militari, lo che prova il loro valore e la loro istruzione; in Italia, sottoscrizioni e volontari non si fecero aspettare, e gli Israeliti non furono da meno dei loro fratelli.

Molte azioni eroiche ebbero luogo. Diremo di quelle di due militi, Salomon Formizzini da Modena, ed Angelo Hanau da Bozzolo, i quali presero tutti e due parte ai sette tremendi assalti delle formidabili posizioni di S. Martino. In una delle ritirate, il Formizzini, già ferito da una palla di moschetto, era inseguito da un austriaco che voleva farlo prigione. Ma egli, raccolto da terra un fucile che casualmente mancava di baionetta, atterrava con quello l'avversario. L'Hanau, non ancora diciottenne, circondato da alcuni nemici che gli intimarono di arrendersi, si dimenò furibondo, ne uccise quattro colla baionetta, e aiutato poscia da un compagno accorso, riuscì a condursi salvo in mezzo ai suoi (1).

(1) Un altro prode Israelita in queste prime guerre dell'Indipendenza Italiana merita particolarmente un ricordo d'affetto. Ei fu certo Blumenthal, inglese, che si arruolò come volontario nelle file del generale Garibaldi nel 1859

E qui sarebbe veramente impossibile il descrivere l'entusiasmo da cui erano gli Ebrei italiani in quella guerra accesi, in quella guerra per cui doveano ottenere quasi tutti l'eguaglianza dei diritti. Noi vediamo molti tra essi far parte delle Commissioni che vennero elette in quel periodo di tante speranze, di tanti timori. Nelle stesse assemblee, a cui sono affidati i destini della patria, troviamo dei correligionarii, e sarà sempre un documento d'onore, dice un giornale di Vercelli, l'*Educatore*, al signor Giacomo Sacerdote, di aver fatto parte dell'assemblea modenese, e al signor Cesare Castelli, dell'assemblea Toscana. Nel grande atto delle delegazioni del Modenese e del Parmigiano, che portarono al Sovrano eletto, Vittorio Emanuele, i voti del popolo, anche un israelita, lo stesso Giacomo Sacerdote di Modena, in un colla delegazione di cui faceva parte, avrà perenne ricordo nella storia di quel grande fatto.

Le vittorie degli alleati costrinsero l'Austria a cedere la Lombardia, e con questa vennero aggregate al Regno d'Italia, Toscana, Parma, Modena e le Legazioni, e più tardi pel valore del grande condottiero Garibaldi, il Regno di Napoli e Sicilia, e tutti questi antichi Stati godettero della libertà civile e religiosa.

collo pseudonimo di Scott. Combattè tutte le battaglie con tal ardore, che fu promosso a ufficiale, ed ebbe una decorazione al valor militare. Nel 1860 all'epoca della spedizione di Garibaldi chiese permesso al generale di andare a Roma assieme ad alcuni suoi camerati travestiti da monaci, allo scopo d'impossessarsi del giovine Mortara, rapito alla sua famiglia in Bologna nel 1858 (e di questo ratto non abbiamo tenuto parola, non tanto perchè notissimo e riprovato da tutto il mondo civile, quanto perchè non volevamo occupare le nostre pagine con ricordanze troppo dolorose e indegne di tale che si fa dire *Beatissimo Padre ed infallibile*), e restituirlo in grembo ai parenti desolati. Sventuratamente l'impresa non fu compita per la morte di uno tra i compagni dello Scott.

Fu altrettanto prode cittadino quanto zelante Israelita. Socio dell'*Alliance*, lasciò alla sua morte che avvenne in Venezia nel 1866, un legato di fr. 25,000.

Una ferita riportata lo condusse alla tomba. Gl'italiani debbono ricordare con venerazione il nome dello Scott.

Non mancava all'Italia che Venezia e Roma e nel 1866 venne l'occasione per redimere la prima. Mentre l'Austria combatteva la Prussia, la quale avea pretese d'ingrandimento, l'Italia si armò e mosse contro l'esercito austriaco, che stava a difender la Venezia.

Nè qui torneremo a ridire le belliche imprese, o le azioni di beneficenza operate dai figli d'Israello in occasione di quelle guerre. Con due aneddoti che togliamo ai giornali, ne piace piuttosto addimostrare quanto il sentimento religioso, associato all'amor di patria, possa talora influire ad oprare nobili azioni, e a destare l'ammirazione dei principi, anche di quelli più intolleranti ed impassibili.

Il primo appartiene alla battaglia di Koeniggratz, l'altro a quella di Sadowa.

È un soldato prussiano israelita, certo Roeninger, che scrive alla sua famiglia. «Dopo che la battaglia incominciò a dichiararsi contro il nemico, una parte delle nostre truppe fu spinta innanzi, ed io doveva avere il mio posto nell'avanguardia. Subito dopo una batteria austriaca prese una buona posizione sopra un colle e diresse il suo spaventevole fuoco contro di noi. Per proteggerci alquanto dalla forza distruttrice delle palle, erigemmo tosto una barricata coi cadaveri che ci stavano d'attorno, austriaci e prussiani. Dieci minuti dopo esserci posti dietro questo bastione, mi parea di udire una voce che venisse da quel mucchio di cadaveri, tesi l'orecchio, e mi avvidi che ad onta dell'orribile fracasso che mi circondava, io non mi era ingannato. Nel medesimo tempo rimarcai che le parole espresse con voce fioca, erano lo *Scemah Israel* (il Credo degli Israeliti, con cui si proclama l'Unità d'Iddio), che con grande fervore uscivano da quel mucchio di cadaveri innanzi a me. Pensare ed agire, fu un punto solo. Deposi il mio fucile, ed incominciai a far breccia nella barricata. Dopo molto lavoro, durante il quale era esposto ad un fuoco micidiale, mi riuscì di trascinare d'infra i corpi insanguinati l'uomo che pregava. Era un soldato austriaco. Lo presi sulle spalle e lo trasportai all'ospedale di Nachod. Il chirurgo

disse che la ferita era grave sì, ma non mortale; immediatamente la fasciò. Il ferito era svenuto in quel mentre, e giaceva come corpo morto: quando più tardi ritornò in sè e mi riconobbe, mi porse la mano sinistra, non potendo muovere la destra. Quello che diceva il suo sguardo e la sua stretta di mano, ciò ch'io sentiva in quel momento è impossibile d'esprimere alla mia penna. I suoi occhi erano pieni di lagrime di gioia ed anche i miei ne versavano abbondanti, nè di ciò mi vergogno. Io mi sentiva felice, più felice di un generale dopo la vittoria. Verso sera, l'uomo che io salvai mi disse chiamarsi Michele Weisweiler che esercitava il mestiere di calzolaio. Egli fu colpito al petto al momento della battaglia, ed allora cadde privo di sensi a terra. In quello stato ei fu trovato, e ritenuto per morto, e non sapeva quanto tempo rimanesse quivi; però quando i suoi sensi ritornarono, egli scorse la sua pericolosa situazione, ed inorridiva all'idea di essere sepolto vivo. Per le sue ferite da cui avea perduto molto sangue, era troppo debole a sostenersi. Preparato perciò alla morte, e raccogliendo tutte le sue forze, pregò e recitò il suo *Scemah Israel* quanto più forte potè. Questa preghiera lo ha salvato. Attualmente mio amico come correligionario, e mio nemico come soldato, egli va stando meglio. »

Qual cuor nobile e generoso traspira da queste parole! Il valore, la pietà, l'amore, fanno un contrasto che t'incanta. E quanti di simili episodii avvengono in tutte le guerre! L'Israelita conosce il dovere e lo segue, ma l'infortunio, sotto qualunque aspetto si presenti, trova sempre un difensore in lui.

Passiamo al secondo aneddoto.

Qui vi è il terribile Guglielmo re di Prussia, che rimane estatico, alla vista di che?..... di alcuni soldati Israeliti che pregano.

Il mattino della battaglia di Sadowa tutte le truppe

innalzavano le loro preci a Dio perchè le salvasse e concedesse loro la vittoria. Le passa in rivista il re e si accorge che non tutti i soldati stanno in ginocchio.

— Perchè vi state in piedi, voi? domanda Guglielmo.

— Perchè, rispose un d'essi, noi siamo Israeliti e il nostro rito ci prescrive di restare in piedi.

— Ebbene! Avanzatevi tutti, o Israeliti, e pregate a parte.

Era appunto la vigilia del giorno d'espiazione (il digiuno più solenne degli Ebrei), e come gli animi di quei soldati fossero disposti alla preghiera può ben immaginare il lettore. La morte che tanto terrore c'incute, ci fa rivolgere più volentieri il pensiero a Dio, e nulla più che le grandi battaglie fanno preparare alla morte.

Gl'Israeliti si raccolgono insieme e, scelto fra loro uno che faccia da officiante, s'incomincia la preghiera in ebraico e in tedesco con voce chiara e ferma.

— Bravi! sclamò il re, in fede mia non fui mai così commosso come questa mattina. Bravi! Ed ora che avete terminato preparatevi alla pugna. Sarà tremenda, ma non disperiamo. E volò a dar gli ordini perchè s'incominciasse la battaglia.

Anche la Venezia fu ceduta all'Italia, e questa vedeva omai compiuti i suoi destini. La Prussia s'ingrandì non poco di alquanti regni e ducati, e parve che l'Europa si fosse atteggiata a una pace che non avrebbe dovuto esser per qualche tempo turbata.

Intanto gl'Israeliti contribuivano con tutta la potenza del loro ingegno allo sviluppo delle scienze, delle lettere e delle arti, e l'Esposizione Universale di Parigi del 1867 provò ancora quanti progressi essi facessero in tutti i rami dello scibile e delle industrie. Basti il dire, nè questa è invenzione ma storica verità che può ciascuno verificare nelle pubblicazioni di quell'anno, che di *tutte* le

nazioni e in *tutte* le categorie d'oggetti essi eran rappresentati e con onore (1).

(1) Altri avvenimenti di qualche importanza per la storia degli Israeliti d'Europa che ebbero luogo dal 67 in poi, accenneremo in una breve appendice alla fine dell' opera ove aggiungeremo tutto quanto ci sembra indispensabile per portarla all'epoca in cui vede la luce, dacchè qui non vogliamo nulla cambiare dal punto in cui si trovava allorchè fu presentatata alla Commissione esaminatrice.

Capo XIV.

Lasciti.

La beneficenza, che fra gli Israeliti si riscontra, lo abbiamo in qualche modo già provato, e avremo luogo di provarlo ancora, seppe anche in tempi difficilissimi provvedere largamente a tutte le opere di carità e a tutti gli studii dei proprii correligionari, i quali sotto le leggi dell'intolleranza, esclusi com'erano dal civile consorzio, pare che scoraggiati e avviliti avessero dovuto darsi in braccio al vizio, o rimanersi abbrutiti nell'ignoranza.

Ma così non avvenne; i filantropi non mancarono tra essi, e qua per mezzo di lasciti enormi, là per quella costanza che può ciò che vuole, riuscirono ad aprire scuole, a incoraggiare gli artieri, a sovvenire i miseri in tutti i loro bisogni, a far sorgere quell'emulazione che appiana ogni difficoltà, che raddoppia le forze, che abbella ed infiora il cammino della vita.

Se havvi opera di benemerenza, questa è certo tra le maggiori. Mentre vediamo che talora le scuole gratuite non bastano, non basta l'insegnamento obbligatorio, mentre vediamo che chi possiede capitali, ama accumulare e senza posa, nulla curante dei bisogni altrui, fra gli Ebrei lo spirito d'istruzione e di carità, opera per così dire, prodigi, e ovunque essi abbiano dimora lasciano l'impronta della loro attività, della loro filantropia.

Ma non debbono per questo insuperbirne, nè menarne vanto. Noi crediamo che primo dovere dell'uomo sia

quello di ornarsi la mente d'utili cognizioni, perchè dai bruti che senza ragione e senza favella sono, possa altamente distinguersi; secondo, provvedere per quanto gli è dato che gli infelici tutti, a cui fortuna o natura non fur larghe dei loro doni, sentano meno i tristi effetti della misera condizione in che si trovano. A soddisfare questi doveri chi contribuisce può andarne lieto sì, ma non superbo; come chi quei doveri disconosce deve arrossire di esser caduto in tanta bassezza d'animo da non sapere che gli uomini furon creati per portar degnamente questo nome che vale: essere ragionevoli, amanti del lavoro, al prossimo fratelli.

Innestata l'idea di questo dovere ne' petti giovanili ed ecco la società rigenerata. Se, in proporzione sempre e delle ricchezze e del numero d'abitanti, tutti gli altri cittadini non appartenenti alla confessione giudaica, fossero come questi benefattori, vi sarebbe in Italia, in Europa, nel mondo, città o villaggio privo di scuola d'istruzione, d'asili infantili, d'ospedali, d'orfanatrofii, di società di soccorsi, d'incoraggiamento alle arti, e d'ogni più bella istituzione? E tutto senza aggravar le spese del pubblico erario, ma sì per volontarie oblazioni, per lasciti generosi d'individui? Noi crediamo di no; chè per parte loro gli Israeliti hanno beneficato non solo le loro Comunioni, nè i loro correligionarii, ma anche i loro concittadini, anche gli stranieri.

La carità non dee conoscer classi nè religioni.

Sarebbe opera sommamente curiosa ed istruttiva raccogliere quegli esempi che servano a provare quanto abbiamo detto fin qui, ma poichè moltissimi sono, qui accenneremo d'alcuni.

Non si guardi all'ordine, sì al contenuto. Incomicieremo per esser brevi da un'epoca non troppo lontana.

Moriva nel 1837 a Zemplin, un Israelita ungherese di nome Kaestenbaum e pensando che meglio non poteva legare la sua fortuna che a stabilimenti di pietà ed istruzione lasciò la somma di 700,000 lire per mantenere un Ospedale Israelitico e per fondare una scuola.

Nel 1840 il barone Salomone de Rothschild fondò a

Brünn (Austria) un'istituzione per due doti a fanciulle povere, di tutte le professioni religiose.

Nel 1843 a Esslingen nel Wurtemberg sentivasi il bisogno d'istituire un Orfanotrofio Israelitico. Ed ecco raccogliersi diversi ben pensanti, formare una società e accumulare, con oblazioni volontarie, i fondi occorrenti.

L'anno stesso il barone S. de Rothschild, già accennato, otteneva il diploma di cittadino onorario di Vienna. In riconoscenza di questa distinzione diede al Magistrato 90,000 franchi da impiegarsi in quello stabilimento di beneficenza che il Governo avrebbe indicato.

Il signor H. S. Goldschmith morto a Francoforte legò 30,000 franchi per promuovere le arti e le industrie fra gl'Israeliti.

Nel 1844 lo stesso S. de Rothschild ottenne la facoltà d'acquistare beni in Moravia e in Boemia. Ed egli donò fior. 100,000 alla città di Brünn.

Ed altro membro della famiglia stessa, il barone Carlo de Rothschild a Napoli donava 44,000 fr. per la fondazione d'un Asilo infantile, a Napoli cui era vietato il domicilio agli Ebrei, tranne però che ad un Rothschild perchè tornava conto al Governo!

Nel 1845 sir Moses Montefiori, il grande filantropo vivente (e Dio voglia concedergli ancora lunga serie d'anni prosperi e felici) il difensore instancabile degli Israeliti oppressi, donò 52,500 fr. alla Commissione di Londra per uno stabilimento d'orfani Israeliti. Il terreno fu acquistato col prodotto di altre offerte volontarie.

Nel 1847 il signor Mayer de Rothschild guadagnò il premio di 50,000 fr. alla lotteria di Francfort e lo donò tosto agli stabilimenti di beneficenza di quella città.

Nell'anno stesso moriva a Pest un banchiere ricchissimo, certo Maurizio Ulmann, che lasciò una sostanza di 10 milioni di fr. accumulati con un lavoro assiduo e leale. E ne legò la maggior parte agli stabilimenti di beneficenza di Pest e di Vienna.

Nel 1850 moriva a Berlino certo Ruben Samuele Gumpertz possessore di considerevole fortuna e ne consacrò quasi tutte le rendite a benefizio dei poveri senza distin-

zione nè di culto nè di nazionalità. Nel suo testamento lasciò somme ingenti per essere distribuite in parti eguali agli stabilimenti di beneficenza cristiani e israelitici di Berlino. Lasciò 16,000 fr. ai poveri del quartiere ov'egli abitava ed ordinò che il giorno dei suoi funerali fossero date 4000 fr. a quelle madri povere che sarebbero designate dal Municipio. Lasciò tra le altre cose all'Ospizio degli Invalidi di Berlino un magnifico bicchiere che aveva appartenuto a Napoleone I.

L'inverno del 1854 fu rigidissimo in Parigi e la carestia si faceva terribilmente sentire. Tutti i ricchi Israeliti gareggiarono nel beneficare gli sventurati. Si distinsero fra gli altri i fratelli Pereire che donarono più di 50,000 fr. Il barone James de Rothschild soccorse con 200,000 kg. di pane gl'indigenti.

A Vienna nel 1854 una donna, la signora Fanny Jeitteles lasciava quasi tutta la sua fortuna per opere e stabilimenti di beneficenza. Fra gli altri legati, 80 mila fiorini all'Ospedale, fiorini 30 mila per un Asilo, altrettanti per diverse scuole, ecc.

Nel 1860 a Canterburg in Inghilterra muore una vecchia Israelita di nome Sara che lascia un milione alla Sinagoga Portoghese di Londra e ad altri stabilimenti.

L'anno istesso i Cristiani in Siria vennero dai Mussulmani orribilmente maltrattati. *L'Alliance* fa un appello agli Israeliti e questi in Europa solamente raccolgono più di 100,000 fr.

Certa Regina Rouget morta nel 1861 a Parigi lascia la somma di 120,000 fr. al Concistoro centrale di quella città perchè sian divise a varie istituzioni di beneficenza.

Nel 1861 il banchiere Bischoffsseim di Parigi dispose di una rendita annua di oltre 15 mila lire da ripartirsi fra Parigi, Amsterdam e Magonza onde facilitare ai poveri Israeliti i mezzi di prepararsi alle scuole superiori politecnica, militare, navale, normale, di medicina, ecc.

Una modesta signora, certa Annetta Lesinger di Presburgo nel 1866, lasciò fiorini 87,400 a diverse pie istituzioni di alcune città di Germania. È ammirabile la

previdenza di questa donna nella distribuzione giudiziosa che fece di quei denari.

L'anno stesso a Vienna A. M. Pollak consegnò alla luogotenenza la somma di 100,000 fiorini per uno stabilimento da servire di abitazione a 60 poveri studenti senza distinzione di fede che vogliono istruirsi nella chimica e nella fisica. In esso vi sarà a loro disposizione un laboratorio chimico, una biblioteca ed una sala per gli esercizi di ginnastica. Altri fiorini 50 mila, lo stesso benefattore aveva consegnato nel 1864.

Nel 1867 da un anonimo modesto e filantopo vennero offerte nella Comunione di Venezia :

Lire austriache 5000 a favore di quel giovane Israelita che primo si dedicherà alla carriera del farmacista, applicandosi esclusivamente allo studio della chimica coll'idea d'un laboratorio che somministri senza bisogno di ricorrere al di fuori;

Fiorini 1000 per dare il mezzo a qualche famiglia di tenersi o rendersi indipendente dalla carità altrui. E ciò con qualche arte o industria che fosse nuova o almeno poco comune;

Lire italiane 1000 per chi sapesse con tale sussidio applicarsi all'esercizio di un qualche ramo d'industria commerciale da cui ritrarre onorata sussistenza per la famiglia (1).

Nel 1868 la signora Elisa Herz nata nobile de Loemel di Vienna destinava, oltre ad altri moltissimi legati di beneficenza, una somma di 40,000 fiorini da cui gli operaj laboriosi potranno ottenere sovvenzioni e prestiti.

Nell'anno istesso a Dresda il banchiere Jacob Platow lasciava immensi legati a varii istituti di Varsavia, Cracovia e Praga. Inoltre destinò un capitale di 25,000 rubli, l'interesse dei quali dovranno sollevare i commercianti senza distinzione di culto che avranno innocentemente perduto la loro fortuna ....

E qui ci fermeremo, chè troppo a lungo dovremmo il

(1) Vedi il *Corriere Israelitico*, Anno VI, pag. 291.

lettore intrattenere sui lasciti tutti degli Israeliti in Europa. D'altronde e nelle appendici che seguono a questa parte, e nella biografia e nella statistica, non mancheranno esempi di questa beneficenza che potremmo chiamare *Israelitica* se timore non ci prendesse d'incontrare il viso arcigno di qualcuno che griderebbe: E non vi sono esempi di carità prodigiosa anche nelle altre religioni? Vi sono; ma nessuna confessione al certo quanto la Giudaica diè prova di quell'ammirabile attività, di quel febbrile entusiasmo che in lei si riscontra per soccorrere i miseri. Non vi fosse tra i filantropi che la famiglia Rothschild, basterebbe a immortalare il Giudaismo. Principi, Re, Nazioni, Governi ricorrono a lei, ed ella è pronta per tutti. Migliaia d'individui furono salvati per lei; per lei sorgono nell'Europa e nell'Asia e nell'Africa stabilimenti di beneficenza; a lei debbono molti Stati la loro salvezza: in lei, ripongono fiducia tutti i potenti del mondo. E non è l'usura che la guida, non l'interesse, ma sì quel sentire magnanimo che ereditò dal suo antenato di cui narrammo un atto della più alta onestà (vedi Capo II), ma sì la pietà religiosa a cui sa informare tutte le azioni sue, ma sì l'amore pel prossimo che pone in cima di tutti i suoi pensieri.

Ma ai Rothschild si ponno aggiungere e i Pereire, e i Chon, e gli Oppenheim, e i Goldschmith, e i Montefiori, e i Mirés, e i Franchetti, e i Vitta, e mille e mille altre famiglie; ma si debbono aggiungere i modesti e numerosi benefattori di tante Comunioni che seppero colle loro elargizioni mantener vivo il sentimento dell'ordine, del lavoro, dello studio, del bello e del vero, ma si debbono aggiungere tutti quei grandi che pur vivendo col loro sudore, tutto consacrano alla gloria del Giudaismo.

L'Italia stessa nelle varie istituzioni delle sue Comunioni ce ne dà un nobile ed eloquente esempio.

Possano gli sforzi di questa classe benemerita di cittadini venir riconosciuti ed apprezzati, e i popoli tutti cammineranno più sicuri all'ultima meta dell'umano pensiero, ch'è la civiltà nel suo vero senso.

Capo XV.

Uno sguardo agl'Israeliti d'Europa.

Riepiloghiamo. Gli Israeliti dal 1789 ad oggi diedero prove costanti di amor patrio, di fratellanza, di carità.

Nell'*Italia* dopo la caduta del I° Napoleone non ebbero più eguaglianza nei diritti fino al 1848, epoca in cui Carlo Alberto promulgava in Piemonte lo Statuto. Questa nuova legge racchiude ancora qualche piccola differenza dacchè divide le religioni in *dominante* e *tollerate;* ma gli Ebrei godevano in Piemonte, nel 1848, quasi tutte le guarentigie e le libertà, e le godono quindi quei delle altre provincie che a mano a mano vennero riunite all'Italia e formano oggi il Regno di questo nome.

Sicchè la nostra patria diletta può dirsi oggimai sanata dalla piaga funesta dell'intolleranza religiosa dichiarando tutti i cittadini eguali *dinanzi alla Legge.*

La *Francia* diede la prima, come dicemmo, lo stupendo esempio d'un'eguaglianza perfetta, e questa legge d'amore non venne mai in quello Stato abrogata, a Regno, a Impero, o a Repubblica si reggesse. E fu dessa, la Francia, che diede la prima esempio di un sussidio al culto e fu seguita dall'Olanda e dal Belgio che già avevano accordato agli Israeliti tutti i diritti politici e civili.

L'*Inghilterra* dal 1835 non fece più distinzione alcuna tra i professanti le varie credenze. Anzi nel 1854 eleggeva a primo Magistrato (*lord Mayor*) della città di Londra un Israelita, sir David Salomons, e fu in quell'occasione

che si conobbero i sentimenti elevati del Governo e della Casa regnante. Un Ministro Anglicano, forse non troppo soddisfatto di questa nomina, disse, in presenza del principe Alberto: sia ringraziato Iddio; finalmente abbiamo un vero *gentleman* in carica.

Sì, rispose il principe, ma per averlo abbiam dovuto oltrepassare i limiti del cristianesimo.

Ma vigeva ancora in Inghilterra la legge che obbligava i membri delle Camere a giurare *sulla fede di cristiano* e quindi diversi Israeliti eletti o avean dovuto rinunziare o dar occasione ad atti disdicevoli. E fu nel 1855 che venne abolita quella legge, sicchè d'allora tutto fu eguaglianza.

La Grecia ebbe leggi di civile eguaglianza nel 1864. Così da quel momento anche gli Israeliti delle Isole Jonie godettero i beneficii di libertà.

L'*Austria* nel 1868 pubblicò la nuova costituzione che sotto il nome di leggi *inter-confessionali*, è un modello di liberalità degna d'ogni elogio. Però inveterati pregiudizii esistono ancora presso alcuni distretti dell'impero Austro-Ungarico, e le autorità stesse non hanno coraggio nè buon volere da far rispettare ovunque la legge. Ma questa dovrà alla perfine trionfare e come *di diritto* così *di fatto* saranno quei numerosi Ebrei in tutto pareggiati agli altri cittadini.

La *Prussia* ha emanato fin dal 1868 che tutti i culti si considerassero eguali, e innanzi alla società differenza non esistesse, ma sembra quasi per burla, mentre ancora numerose restrizioni esistono, fra cui quella che gli Israeliti non possano esser promossi al grado di *ufficiali* nell'esercito.

E in tutte le battaglie combattute mentre migliaia e migliaia d'ebrei versavano il loro sangue per la loro patria e facevano miracoli di valore, se potevano ottenere una stella o una decorazione era molto, che le spallette da ufficiale sono loro vietate!

Nella *Svezia* e *Norvegia* fu dalle Camere adottata nel 1866 la legge seguente: « I seguaci d'ogni confessione cristiana e gli Israeliti sono ammessi alle funzioni am-

ministrative, ed a tutti gli altri uffici tranne giudiziali ed ecclesiastici e le cariche di religione, filosofia e storia ».
Sono leggi che fanno a pugni col buon senso, ma c'è a rallegrarsi che un primo passo s'è fatto, e il primo è sempre il più difficile, e c'è a rallegrarsi che governi e popolazioni quando veramente si accorgono, che un Israelita ha merito esimio non guardano tanto pel sottile le leggi e lo ammettono a godere dei diritti che ragione e natura gli hanno concesso, e che niuna legge può togliergli.

La *Russia* nel 1861 accordava quasi intieramente l'uguaglianza civile agli Israeliti. E nel 1866 la estendeva anche a quelli di Polonia col seguente *Ukase* di cui diamo il testo:

« Nel 1861 noi abbiamo accordato agli Ebrei che acquistarono gradi scientifici alle Università ed alle Accademie medico-chirurgiche, il diritto di entrare al servizio dello Stato, in tutti i rami della civile amministrazione.

« Siccome noi crediamo conveniente l'estendere queste stesse prerogative agli Ebrei di Polonia, abbiamo deciso sopra proposta del Consiglio Amministrativo ciò che segue:

Art. I. Tutti gli Ebrei che possiedono il diploma di gradi scientifici, come dottori in medicina od in chirurgia, magistrati o candidati in altra facoltà, delle Università Imperiali Russe, dell'Accademia Medico-chirurgica, come pure della Scuola superiore di Varsavia possono essere ricevuti al servizio dello Stato, in tutti i consigli civili della Polonia.

Art. II. Gli Ebrei ammessi al servizio civile in virtù del principio dell'art. precedente dovranno godere dei diritti generali che sono assicurati al ramo di servizio in questione ».

E per la Russia non è poco.

Nella *Spagna* dopo la gloriosa rivoluzione del 1868 non v'ha più differenza tra cittadini dei varii culti, e l'attuale re, figlio del re d'Italia, saprà svellere, lo speriamo, gli ultimi avanzi dell'intolleranza che nel popolo sono ancora profondamente radicati.

Anche nel *Portogallo* havvi costituzione liberale, ma non si sa o non si può applicare in tutti i suoi principii e in tutte le sue conseguenze.

Nella Repubblica *Svizzera* si pensa e si agisce enigmaticamente in fatto d'eguaglianza religiosa. Perocchè mentre in alcuni cantoni gli Ebrei sono pareggiati agli altri cittadini, in altri è perfino loro vietato l'abitare. Come spiegare queste contraddizioni nel bel mezzo del secolo decimonono e in uno Stato che si regge a repubblica e in cui le più ampie libertà trovano la loro applicazione e il loro appoggio? Sembra che il principio abbia trionfato presso gli uomini più illuminati, mentre il popolo sobbillato forse da pochi retrivi non concede libertà d'azione ai poteri dei varii cantoni di fare applicare la legge che dovrebbe esser una ed uguale in tutta la repubblica. Ma di anno in anno scompaiono certe restrizioni, e si può esser certi che la *libera* Svizzera non amerà farsi insegnare *libertà* nè dallo Czar, nè dal Gran Sultano.

Conciossiachè nella *Turchia Europea* gli Ebrei se non sono affatto affatto parificati, essi godono delle più ampie guarentigie, e molti di essi siedono nei Consigli del Governo, e salgono alle più alte cariche e a tutti gli impieghi.

Nei vari paesi della *Germania* son diverse le leggi su questo proposito. Ma si può dire, in generale, che i numerosi ebrei che vi abitano sanno collo studio e coll'attività farsi tanto distinguere che anche là dove non parla in loro favore la legge, parlano eloquentemente i fatti, e niuna differenza esiste cogli altri cittadini. O meglio esisterà tra poco, chè la luce va facendosi, nè possono i principi tedeschi rimanere gli ultimi nel carro del progresso, che va percorrendo il suo cammino adagio sì, ma trionfalmente. Senonchè, bisogna dir tutta la verità, l'influenza prussiana ha dal lato della tolleranza religiosa, nociuto piuttosto che no alla Germania la quale si è posta quasi tutta sotto la direzione di re Guglielmo.

Ci resta a parlare della *Rumenia*. La costituzione che regge quello Stato accorda diritti agli Israeliti, ma il fanatismo, l'invidia, l'ignoranza fecero sorgere tante e

tante persecuzioni contro di essi che sembra quella legge lettera morta. Il principe Carlo, quantunque, si dice animato dai più buoni intendimenti verso tutti i sudditi suoi, non ha il potere di far rispettare gli Ebrei e questi si trovano ahi troppo di sovente esposti al saccheggio, all'oltraggio, all'eccidio! Molte potenze, eccitate da quella benemerita Associazione che *Alleanza Israelitica* s'appella (vedi l'appendice II) interposero buoni ufficii, ma inutilmente, che mentre il Governo promette riparare a tante scene indegne del secolo nostro, parla e parla ma non agisce mai con quell'energia in tali casi indispensabile. E si può dire, senza tema d'errare, che i Principati Danubiani, siano oggidì il solo Stato in Europa in cui gli ebrei non vi abbiano sicurezza, nè appoggio efficace per parte delle autorità che son tenuti soprintendere alla tranquillità di tutti i cittadini.

Ma non disperiamo; dal 1789 ad oggi dei cinque milioni d'Ebrei circa che popolano l'Europa, quasi la metà gode d'una perfetta eguaglianza, e dell'altra metà più di due terzi stanno per raggiungerla completamente. Nè può andar guari che anche quegli Stati che or non vogliono ammetterli al godimento di tutti i diritti, vergognandosi d'aver tardato tanto, sclameranno a sè stessi: È egli giusto, è egli logico che a cagione delle pratiche di culto dalle nostre diverse, dobbiam rigettare dalla società uomini come noi atti a rendere prospere le sorti delle nazioni che sono affidate alle nostre mani?» E faranno senno e sarà per loro e per la civiltà un gran bene, un bene che potrà portare effetti inaspettati e grandi su tutta l'umanità.

Gli uomini sono tutti fratelli; come fratelli amiamoci e tante lagrime di meno si verseranno e la miseria e il dolore non saran più il retaggio di tanti infelici.

Ricordiamoci che quasi sempre esser felici o no sta in noi. L'amore fraterno risana ogni piaga, fa sparire ogni ambascia e rasserena il cuore e la mente.

Gli Israeliti seguano pure animosi la loro via e potran dire un giorno che la più bella pietra dell'edificio sociale fu portata da essi, la pietra dell'amore e della carità.

APPENDICE I.

Istituti Israelitici di Istruzione e Beneficenza in Italia.

Tutte le Comunioni Israelitiche d'Italia hanno istituti che all'istruzione e alla beneficenza intendono. In tutte vi sono società, o, come dicesi con voce meglio appropriata al caso, confraternite che per gli uffizii mortuarii, per l'assistenza degli infermi, per sopperire ai bisogni degli indigenti, istituite, raggiungono con private sottoscrizioni e con lasciti di benemeriti il loro intento.

Noi qui diremo di quelle esistenti in molte tra le Comunioni Italiane; in molte e non in tutte perchè di alcune ci mancavano le notizie precise.

I. *Mantova.* Pio Istituto Trabotti (1). Il suo reddito annuo di circa L. 12,000 viene così erogato:

1° Nell' educazione di giovani poveri alle scienze, alle arti, al commercio ed alla nautica.

2° In sussidii ai poveri vergognosi.

3° Nella prestazione di vitto, medicinali ed assistenza ai mendici infermi.

4° In premi d'incoraggiamento alle arti.

5° Nell' educazione di povere fanciulle e nella dotazione di zitelle povere.

(1) Fu Samuele Trabotti, con testamento 22 febbraio 1834, che lasciava la somma di L. 240,000 per la fondazione dell'istituto che porta il suo nome. È proprio vero che a voler dire di tutti i benefattori Israeliti non si finirebbe più. La stessa osservazione vale per Vercelli sul lascito Foa, per Pitigliano in riguardo ai benemeriti Consiglio, ecc.

Le confraternite sono tre a scopo puramente religioso, cioè letture sacre e di divozione; otto a scopo religioso insieme e benefico.

Vi sono scuole pubbliche e private, maschili e femminili, e danno tutte ottimi risultati.

Havvi una pia casa di ricovero per gli infermi e per gli invalidi.

II. *Venezia.* Casa d'industria figliale Israelitica, (annessa alla casa d'industria generale) che incoraggia l'esercizio dei mestieri e procura lavoro ai poveri artisti ebrei che ne fossero privi.

Pio stabilimento Hanau. Dotazioni a fanciulle povere, sussidi d'incoraggiamento alle scienze, arti e mestieri, istruzione religiosa.

Confraternita generale di culto e beneficenza. Sopperisce a tutte le spese di religione e d'istituzioni benefiche.

Confraternita di misericordia. Provvede all'assistenza dei poveri infermi e agli altri ufficii di misericordia.

Vi sono inoltre scuole d'istruzione, altre società di soccorsi, ecc. Collegio-convitto Ravà.

III. *Firenze.* Ospizio israelitico per ricoverare e assistere gli infermi indigenti.

Asilo infantile, ricovera e istruisce i piccoli bambini.

Società d'arte e mestieri.

E altre confraternite quali a scopo religioso e quali di beneficenza e carità.

Scuole regolari pei giovanetti israeliti.

Convitti maschili e femminili.

IV. *Livorno* (2). Confraternita conosciuta col nome di *Moar Abbedulod* (doti per le donzelle) che ha ricchissimi proventi coi quali oltre allo scopo principale per cui venne fondata, provvede anche assistenza pecuniaria

(2) In questa numerosa Comunione per quanto rileviamo dalla *Rivista Israelitica* pag. 459, esistevano allora (1846) circa settanta pie istituzioni che tutte miravano a utile e lodevole scopo. Ci sembra quasi un numero favoloso. Ora ve ne sono moltissime, ma non potemmo avere che pochissimi dati per quante ricerche noi ed altri facemmo.

in caso di bisogno, incoraggiamento alle arti e alle lettere, ecc.

Istituto rabbinico con lasciti relativi per i migliori lavori di teologia o d'istruzione sacra.

Accademia di studii religiosi, scuole elementari e superiori, asili per l'infanzia, confraternite per soccorrere gli indigenti in tutti i casi della vita, ecc.

Comitato Regionale per la Toscana dell'*Alliance Israélite Universelle.*

V. *Ferrara.* Sedici confraternite per la sovvenzione dei poveri, per istudii sacri e morali, per provvedere a tutti gli uffici di pietà, ecc.

Asili infantili, scuole elementari e superiori.

Comitato Regionale per l'Emilia dell'*Alliance Israélite Universelle.*

VI. *Torino.* Ospizio Israelitico. Ricovera i cronici e gli infermi indigenti.

Comitato di beneficenza. Soccorre i poveri con obblazioni in denaro, ecc.

Collegio Colonna e Finzi. Studi elementari ebraici, italiani, ecc.

Scuole ed asili pubblici e privati.

Collegi-convitti maschili e femminili.

Confraternite varie per ogni scopo di beneficenza.

VII. *Padova.* Collegio-convitto Rabbinico.

Società di mutuo soccorso in casi di malattia.

Quattro confraternite per assistere i moribondi, gl'infermi, gli indigenti, ecc.

Comitato Regionale per la Lombardia e Venezia dell'*Alliance Israélite Universelle.*

Scuole inferiori e superiori pubbliche e private, maschili e femminili.

VIII. *Verona.* Piccolo ospizio pei malati poveri.

Sei confraternite onde soccorrere le classi bisognose in tutte le tristi condizioni della vita, e mantenere gli usi religiosi.

Dottrina sabbatica per entrambi i sessi.

Scuole pubbliche e private, maschili e femminili.

Società per incoraggiare l'esercizio delle arti meccaniche.

IX. *Rovigo*. Varii lasciti a scopo veramente morale e filantropico che danno il più nobile esempio della carità (1).

Quattro confraternite con intendimenti religiosi o di beneficenza.

Scuole israelitiche pubbliche e private per ambo i sessi.

X. *Vercelli*. Collegio pio Foa. Studi elementari e superiori compresi i rabbinici.

Asilo infantile.

Scuole pubbliche e private, maschili e femminili.

N° 7 Confraternite di beneficenza e recite devote.

Comitato Regionale per il Piemonte dell'*Alliance Israé-l Universelle*.

Lasciti immensi per soccorrere ogni infortunio ed ogni bisogno.

XI. *Casale*. Asilo infantile.

N° 7 Confraternite di beneficenza e divozione.

Legati a beneficio della carità privata.

Scuole pubbliche e private di studi sacri e profani.

XII. *Pitigliano*. Pia Istituzione-Consiglio. Ha una rendita annua di circa L. 20,000. Provvede all'istruzione religiosa e civile dei fanciulli d'ambo i sessi, al loro iniziamento nelle arti e mestieri, alla dotazione di zitelle, ai sussidii ai poveri, a mantenere alcuni giovani alle scuole superiori, ecc.

N° 3 Confraternite.

Biblioteca pubblica.

Scuole private, oltre a quelle dell'Istituzione-Consiglio che pubbliche sono, e in cui s'insegna oltre le materie solite, anche il disegno e il francese.

XIII. *Pisa*. Collegio-convitto Pereira.

Scuole Pie. Provvedono all'istruzione dei fanciulli e fanciulle povere, avviando quest'ultime anche ai mestieri di sarte e modiste.

Confraternita di Misericordia, che ha per iscopo di

(1) Accenneremo fra questi un legato per cui stabilivasi un annuo premio a quel padre o a quella madre di famiglia che meglio influisse colle cure e coll'esempio al miglioramento intellettuale e morale dei proprii figli.

sollevare gli indigenti e curare gli uffici religiosi, ai malati e ai defunti.

XIV. *Acqui.* Istituto pio Levi. Studi elementari italiani, ed ebraici di ogni classe.

N° 4 Confraternite che hanno per iscopo il sollievo agli infermi, la beneficenza, gli uffici di pietà, ecc.

Lasciti considerevoli che attestano la previdente filantropia delle società israelitiche.

XV. *Asti.* Società di beneficenza, soccorsi in denaro.

Pio Istituto Clava, istruzione ai fanciulli.

Confraternita di Misericordia. Somministra tutto l'occorrente agli infermi poveri, ed ogni spesa di tumulazione ed ufficio funebre. Beneficenze d'ogni genere.

Legato pio Levi. Dotazioni di zitelle ed altre opere di pietà.

Scuole varie.

XVI. *Cuneo.* Asilo infantile.

N° 5 Confraternite che provvedono a tutto quanto abbisogna ai poveri in ogni evenienza della vita, che riflettono gli uffici mortuari, i sacri studi, le lezioni di morale, ecc.

Scuola maschile ebraica con le 4 classi elementari e italiane.

XVII. *Ancona.* Società di beneficenza.

Scuole inferiori e superiori d'ebraico e italiano, pubbliche e private.

Confraternite a scopo benefico e di misericordia.

Comitato Regionale dell'*Alliance Israélite Universelle* per le Marche.

XVIII. *Senigallia.* N° 4 Confraternite, per sopperire a tutti i bisogni degli indigenti e per conservare le pratiche religiose.

Scuole sacre pubbliche e private.

XIX. *Reggio* (Emilia). Asilo infantile.

N° 5 Confraternite per sussidiare i poveri e provvedere agli uffici mortuari.

Comitato di beneficenza.

Scuole religiose e profane, maschili e femminili.

XX. *Saluzzo.* Asilo infantile.

Scuole d'istruzione per la religione e per le altre materie.

N° 3 Confraternite per le opere di misericordia e pel decoro del culto.

A queste 20 Comunioni potremmo aggiungere notizie di Bologna, Cento, Fossano, Mondovì, Ivrea, Lugo, Moncalvo, Parma, Sabbionetta, Trino, Urbino, Correggio, Biella, Fiorenzuola, Carpi ed altre minori, ma non faremmo che ripetere le stesse cose, perocchè in tutte vi hanno scuole e confraternite, e istruzioni a scopo benefico e di perfezionamento morale.

Di talune non possiamo dare precise notizie, ma non andiamo certo errati nell'affermare che ovunque v'ha una Comunione Israelitica, vi sono altresì cuori che battono per l'amore del prossimo, per l'istruzione dei loro correligionarii.

Fuori del regno d'Italia, ma che pur geograficamente all'Italia appartengono sono le Comunità di Nizza Marittima, di Gorizia e Trieste.

Tacendo della prima di cui non abbiamo notizie esatte diremo delle altre due.

Trieste che conta circa 5,000 individui ed è la più cospicua e la più numerosa tra le Comunità d'Italia, ha stabilimenti e istituzioni degne di lei.

Nomineremo fra le altre l'Asilo infantile, l'Ospedale, la Pia Casa di ricovero per gli invalidi, l'Istituzione Montefiori per incoraggiamento alle arti e mestieri, molte scuole pubbliche e private per l'istruzione dei fanciulli d'ambo i sessi, numerose Confraternite che sovvengono ai bisogni dei miseri, e spronano al bene e al lavoro.

Gorizia che conta N° 220 individui, ha anch'essa scuole d'istruzione pubbliche e private, 2 Confraternite per soccorrere gli infelici e per promuovere gli studi sacri, ecc.

Così come ognun vede, lo spirito di carità è abbastanza profondamente radicato nei cuori dei figli d'Israello, mentre queste Associazioni o Confraternite che sono in *tutte* le Comunità racchiudono nel loro seno uomini e donne, giovani e vecchi, ricchi e poveri.

Estenderci di più crederemmo superflua cosa, mentre dagli atti filantropici che tuttodì si operano fra gli Israeliti altamente si rivela come siano sempre pronti a lenire ogni dolore, a sanare ogni piaga.

E nutriamo fiducia che non sarà mai per venir meno anche nella crescente generazione e nelle future la vera carità e gli intendimenti filantropici per cui gli Israeliti seppero farsi distinguere in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

APPENDICE II.

Istituti d'istruzione e beneficenza a Parigi e altrove. (1)

Parigi.

Grande Ospedale Israelitico e ricovero per gl'invalidi, fondato dal barone Giacomo de Rothschild.

Orfanotrofio, fondato dal barone Sal. de Rothschild.

Comitato di beneficenza — Distribuisce soccorsi in danaro e in natura agl'Israeliti bisognosi, accorda soccorsi ed incoraggiamenti ai fanciulli che si distinguono nelle scuole, e acconcia nelle istituzioni di grado superiore quelli che ne sono riconosciuti degni, soccorre gli operai onesti, e fornisce loro gli utensili che non potrebbero procurarsi coi loro danari, sorveglia l'andamento e il servizio degli ufficii funebri.

Asili infantili con tutti gli agi e le proprietà di una grande capitale.

Fondazione Natalie de Rothschild per pagare l'alloggio agli operai poveri e ai vecchi.

Altre fondazioni della stessa famiglia per distribuire libretti della Cassa di risparmio ai fanciulli studenti, per vestire i fanciulli degli asili e delle scuole, e per soccorrere le donne in caso di puerperio, ecc.

(1) Accenniamo anzi tutto di Parigi, non per alcuna predilezione o parzialità, ma perchè, mercè le pubblicazioni che si hanno, si può darne un quadro completo.

Seminario Rabbinico, con 7 professori, pel talmud, per la letteratura francese e storia moderna, per la storia Giudaica, per matematica, chimica e fisica, per la filosofia, per la letteratura e storia antica, per la teologia ed esegesi biblica.

Scuole israelitiche maschili e femminili, dai primi rudimenti alle classi più avanzate.

Istituzione Bischoffsheim, per dare sovvenzioni ai giovani che intendono abbracciare carriere liberali.

Scuola del lavoro, in cui i giovanetti che vogliono apprendere un'arte o un mestiere, son raccolti, nutriti e sorvegliati sino a che abbiano appreso quella professione che prescelsero.

Presiede il benemerito Alberto Chon (presidente anche del Comitato di beneficenza) vero miracolo di dottrina e carità, infaticabile campione del Giudaismo, rigeneratore degl'Israeliti d'Oriente, difensore di tutti i diritti conculcati.

Cassa di prestiti, associazioni femminili, confraternite per ogni scopo di carità, ecc.

Casa di ricovero per le giovani israelite detenute o abbandonate.

Risiede in Parigi il Comitato centrale dell'*Alliance Israélite Universelle*, presieduto dall'avv. Adolfo Cremieux, il cui nome solo è un elogio.

Questa Società, fondata nel 1860, ha per iscopo:

1° Di adoperarsi ovunque all'emancipazione ed ai progressi morali degl'Israeliti;

2° Di prestare un appoggio efficace a quelli che soffrono per la loro qualità d'Israeliti;

3° D'incoraggiare ogni pubblicazione propria a condurre a questo risultato.

Essa ha affigliati per tutto il mondo ed ha già ottenuto splendidi successi presso i popoli e presso i governi. Molte migliaia d'infelici debbono la vita e la libertà a questa benemerita Associazione.

Pel culto provvede il Concistoro centrale degl'Israeliti, i cui membri riconosce il Governo, quale rappresentanza ufficiale degl'interessi del Giudaismo francese.

Francia.

In tutte le altre città della Francia ove sono comunioni israelitiche di qualche importanza, hannovi società di soccorso pei poveri, scuole d'arti e mestieri, che avviano i giovanetti ad una professione, scuole d'istruzione assai ben ordinate, asili infantili, confraternite per istudi sacri, ed a scopo di beneficenza, comitati regionali e locali dell'*Alliance*, istituzioni d'ogni genere, che provano quanto l'affezione della famiglia e dell' umanità domini potente nell'Associazione Giudaica, e come i vincoli ne siano rafforzati dal sentimento della religione.

Germania.

Berlino, ove vivono 30 mila israeliti; ha due grandiosi orfanotrofii, un ospedale, una scuola d'arti e mestieri per le fanciulle di tutti i culti, che venne fondata nella casa ove abitava il Mendelssohn, comprata a tale scopo dalla Comunione israelitica nel 1846 per 140,000 lire, asili infantili, scuole d'istruzione, confraternite, società d'incoraggiamento alle arti e all'agricoltura.

Vienna distinguesi pel suo celebre Istituto de' sordomuti, unico tra gl'Israeliti d'Europa, ove a pari dei più grandiosi ed accurati stabilimenti di questo genere, gli infelici privi della parola hanno una cura ed un'istruzione veramente ammirabili. Quella grande Comunione (50 mila israeliti) ha inoltre, orfanotrofio, ospedale, scuole d'arti e mestieri, istituti d'educazione per tutte le età, associazioni benefiche, ecc.

Breslavia. Seminario rabbinico, ospedale, inaugurato nel 1841, scuole superiori e inferiori, asili d'infanzia, comitati di beneficenza, scuola d'arti e mestieri, ecc.

Praga. Ospedale, scuole per tutte le classi, incoraggiamento agli artisti, numerose confraternite, asili infantili.

E che diremo di Francofort, d'Amburgo, di Fürth, e di altre cento città di Germania, ove l'istruzione fra gli

Israeliti raggiunse quel grado di perfezionamento che meglio è dato sperare, ove la carità è sparsa a larga mano, ove spiriti eminenti danno saggio continuo di una filantropia senza pari? Non v'ha sventura che non sia lenita col farmaco della pietà, non condizione d'israeliti che, ove segua lealtà e religione, non venga soccorsa.

Ora si pensa eziandio a provvedere pei poveri infelici che hanno perduto il ben dell'intelletto, e a Bayruth venne, nel 1860, aperto un ospizio israelitico pei pazzi. In tutta Europa non ve n'ha alcun altro, tranne quello d'Amsterdam.

E tutti questi miracoli di beneficenza si fanno, o per lasciti considerevoli, o per sottoscrizioni volontarie, mentre gl'Israeliti, come cittadini, son tenuti a pagare le contribuzioni dello Stato, e tutti gli altri carichi per le pubbliche istituzioni.

È forse esagerazione dire che sanno trovare un tesoro inesauribile d'affetto nella pietà religiosa che informa tutte le loro Comunioni?

Altri Stati.

Nè diversamente avviene in *tutti* gli altri Stati d'Europa; diciamo in tutti per comprendere anche quelli che gemono tuttora sotto il peso d'un'oppressione veramente incompatibile collo spirito dei tempi. Parliamo della Moldavia e Valacchia. A Jassy fu eretto un orfanotrofio a tutte spese di un Israelita, e in esso possono esser ricoverati fanciulli professanti ogni culto. E ciò mentre gli Ebrei erano uccisi, carcerati, martoriati; mentre si saccheggiavano le loro sinagoghe, si scagliavano dalla tribuna parole ingiuriose contr'essi.....

Ma lasciamo la Rumenia, e rivolgiamoci a paesi civilizzati.

A Londra, oltre tutti gli stabilimenti, che per le grandi città abbiamo accennato, come ospedali, orfanotrofii, asili, ecc., havvi un istituto scientifico letterario israelitico, che venne aperto il 1848. La biblioteca aveva allora

4000 volumi, e vi si facevano corsi di varie lingue, e discussioni importanti.

In Amsterdam vi hanno tutte le fondazioni desiderabili per una grande Comunione, e persino, come abbiamo accennato, un ospizio pei mentecatti.

In Isvezia, ove ancora gl'Israeliti non godono di tutti i diritti politici e civili, si sta costruendo, nella città di Gothenburg (la cui comunione annovera appena 400 anime), una casa di ricovero per le famiglie israelitiche. Il donatore, certo Herz, che diede a tale scopo benefico la somma di 280,000 lire, accompagnò il legato con queste parole: « Quando gli Israeliti godranno degli stessi diritti di tutti i loro concittadini, il ricovero sarà aperto anche ai cristiani », condizione questa che merita sia studiata ed apprezzata da quel governo.

Concludendo diremo che se la carità è principio universale, e niuno può appropriarsi il diritto di chiamarla *cristiana*, *israelitica*, ecc., i seguaci della legge di Mosè seppero praticarla con tale larghezza di vedute e con tale disinteresse, da farsi attirare la benedizione e l'ammirazione dei posteri.

II.

BIOGRAFIE, SCHIZZI E BOZZETTI D' ISRAELITI

ILLUSTRI O BENEMERITI

Il tempio della gloria si dischiude davanti a voi.

BERLAN.

AL LETTORE

Vastissimo campo si presentava agli occhi nostri nello svolgimento di questa parte, conciossiachè moltissimi siano gl'Israeliti che abbian saputo meritarsi la pubblica estimazione, crescendo utili alla patria e alla società cogli studii e col lavoro. Ma non si trattava di fare la vita di tutti gli illustri, o meglio ancora, di tutti i benemeriti, sì di presentare all'emulazione dei viventi alcuni di quei grandi che hanno saputo abbandonare la via dell'errore e innalzarsi colla virtù, coll'opera e coll'ingegno al di sopra di coloro che non lasciano in terra vestigio alcuno, o che vani ed illusi credon far molto colle ciancie o collo sfoggio di storta istruzione.

È un gran benefizio, scrive il padre de' biografi, il greco Plutarco, accomodare la propria vita coll'esempio della virtù altrui come in uno specchio. Ed è anche per questo che ci siamo ristretti a nominare pochi e sommi, chè altrimenti nella quantità considerevole gli specchi si rifletterebbero uno coll'altro, e non darebbero più la luce intera e precisa.

Ma non vogliamo usare ingiustizia o dimenticanza

studiata contro altri che non furon men grandi di quelli per noi in questi schizzi accennati. E, senza pretendere di nominarli tutti, non taceremo del celebre naturalista E. Bloch (morto verso il 1800 in Berlino), il quale, al dire del De Rossi, per l'opera sua *Ittiologia* o *Storia de' pesci*, la più grandiosa, la più esatta e la più perfetta che si abbia in questo genere, debbe annoverarsi fra i più grandi che abbia avuto la Storia Naturale; nè del dott. Seligman Mayer Trier (nato nel 1800 e morto nel 1863 a Copenaghen), che fu dottore primario dell'ospedale reale di Federico, consigliere di Stato, membro del *Collegio di Sanità*, ecc.; nè del dott. Paolo Wolf di Dresda (morto l'11 gennaio 1857 a 62 anni), celebre omeopatico, il cui nome va posto accanto a quello dell'Hahaneman; nè del dott. Salomone Meir Remak (nato in Glogau il 1815 e morto a Berlino nel 1865), che seppe acquistarsi fama europea per le sue scoperte in fisiologia; nè del dottor Isacco Galligo (morto in Pisa nel 1869, poco più che cinquantenne), autore di parecchie opere lodatissime, uno tra i primi medici d'Italia; nè del finanziere Achille Fould (nato nel 1800, e morto a Tarbes di Francia il 5 ottobre 1867), che fu senatore e membro dell'Istituto, ministro di Stato, e più volte delle finanze, uno dei più distinti economisti della Francia; nè di quel genio straordinario nelle matematiche discipline, che fu l'Eisenstein (morto nel maggio 1855 in Berlino in età ancora giovanile); nè del cav. Giuseppe Consolo (nato in Ancona nel 1794 e morto a Padova nel 1869), operoso coltivatore delle scienze legali, benefattore efficace e pietoso dell'umanità; nè del padre dello illustre romanziere e ministro Beniamino D'Israeli, Isacco, celebre nella letteratura inglese, che compose varie opere lodatissime, fra cui: *Curiosità della letteratura*, *Contese degli scrittori*, *Amenità della let-*

teratura, che rivelano un'erudizione vastissima, una conoscenza profonda di tutte le letterature antiche e moderne; nè di quel benemerito che fu il Jacobsohn (nato nel 1768 ad Halberstadt e morto nel 1828 a Berlino), di cui femmo cenno nella parte storica, Cap. I, e che rigenerò in gran parte gl'Israeliti di Germania col suo disinteresse e collo zelo ammirabile; nè del pittore e fotografo Giuseppe Coen (nato in Modena nel 1811, e morto in Venezia il 1856), che lasciò maestrevoli dipinti, ritratti non perituri; nè dell'inglese Arturo Lumley Davids (nato il 1811 e morto il 1832), che per la sua Grammatica turca con dialoghi, vocabolario, prose e versi, va annoverato tra i letterati orientalisti di bella fama; nè del dott. Cesare Usiglio (nato in Venezia nel 1811, morto a Corfù nel 1844), fondatore della Società medico-farmaceutica di Corfù, autore di varie opere di medicina, di scritti sul cholèra, ecc., iniziatore di quell'istituto israelitico; nè del celebre poeta e letterato italiano Samuel Romanelli, morto in Casale Monferrato nel 1817, che ci lasciò versi stupendi in ebraico e in italiano, che tradusse varii drammi del Metastasio e la *Merope* del Maffei con uno stile sublime, e che può noverarsi anche fra i viaggiatori illustri, dacchè visitò lontane contrade e ne descrisse gli usi; nè del rabbino Salomone Rapaport (nato nel 1790 e morto in Praga il 1867), il quale portò la prima face della critica e della scienza sugli studi talmudici, e scrisse opere piene di una profonda erudizione; nè del valente predicatore Isac Noah Manheine (nato a Copenaghen il 17 ottobre 1793, morto a Vienna il 18 marzo 1865), che giovane ancora fece stupire il grande Gesenio; nè di Enrico Sichrowski, fondatore delle strade ferrate austriache, morto a Baden presso Vienna, nel luglio del 1866, campione della scienza e della industria.....

Ma qui ci si domanderà: e perchè dunque di questi sommi e di altri moltissimi che illustrarono il Giudaismo e la patria loro, non arricchisti tu l'opera tua? Ma dovevam noi, rispondiamo, fare le biografie di tutti gli Israeliti benemeriti di questo secolo? Oh! allora volumi intieri non bastavano. Si voleva far conoscere quelli che più, cogli studi e colla fatica, si alzarono sublimi, quelli che lasciarono orma di sè, e di cui dar si poteva un ritratto, se non completo, almeno abbozzato, per le notizie che sovr'essi leggemmo, e questo abbiam fatto, ma non dimenticarne alcuno era non solo impossibile (che l'uomo, certo non può far cosa perfetta), ma anche contro gl'intendimenti del libro nostro, che si voleva tale da non annoiare, e le lungaggini annoiano sempre. Se qualche Zoilo o Aristarco che sia, troverà dunque non poche lacune ed ommissioni (e certo le troverà) non le attribuisca tutte a nostra colpa, che sarà difetto, se vuolsi, di memoria, forse anco di conoscenza, di irriverenza non mai.

Abbiamo diviso le biografie in tre classi distinte, non volendo affastellare l'artista collo scienziato, nè questo col guerriero. Ogni schiera sta da sè, quantunque non mancheranno esempi di artisti e scienziati insieme, e di scienziati e guerrieri in una stessa persona. Di patrioti troverete sempre in tutte le condizioni. Dio che ha illuminato la mente, scrive il Berlan nell'introduzione storica ai suoi *Fanciulli celebri*, collo stesso raggio ha riscaldato il cuore. Eccesso di bassezza morale sarebbe che chi ama il vero ed il bello disamasse poi la patria. E patriotti furono tutti quelli che vi proponiamo ad imitare, artisti, scienziati, virtuosi.

E perchè non si potesse dire che *tutti* i nostri benemeriti sono degni d'un nome glorioso, non abbiamo tralasciato di notare anche qualcheduno che, bruttato dai

vizii, seppur grande letterato, non fu però uomo grande (Vedi Biografia XIV, Letterati e scienziati).

Ci fermammo in particolare sull'infanzia e sull' adolescenza di molti tra gli egregi di cui parliamo, perchè i giovani invece di scoraggiarsi ad ogni ostacolo che incontrano, prendano animo, e collo studio indefesso procurino d'imitarli, che i grandi non si illudono dei prodigi delle prime età, e seguitano a percorrere con ardore crescente la via dell' onore, mentre i presuntuosi, raggiunta che hanno una men che mediocre istruzione, non appena toccano i begli anni della gioventù per darsi l'aria di avere un'istruzione e una cultura superiori all'età, e di non aver perduto il tempo a farsi uòmini, anzi di esser uomini innanzi il tempo. come lo stesso Berlan si esprime, credonsi già tante celébrità e non si curano d'altro. Che sarà? riusciranno aborti od embrioni d'uomini, uomini inutili se non dannosi alla società, uomini pieni di fumo senz'arrosto, mossi solo dall' albagia e da vane pretese, uomini benemeriti non mai. Chè l'educazione del cuore debbe andare di pari passo con quella della mente, e forse precederla; i fanciulli, i giovanetti sono l'avanguardia del progresso; essi non ponno, non devono far pompa di anticipato deterioramento. Se hanno sortito da natura ingegno vivace e penetrativo, sappiano coltivarlo, se no, facciano quanto è in loro potere; saranno benemeriti ugualmente. Ma facciano, si adoperino con tutte le forze, non se ne stiano inoperosi, colle mani alla cintola, sclamando: non siamo nati a questo, non possiamo. Non potete? non volete piuttosto. Provatevi e riuscirete.

Dello stile nulla diremo; non ci piacque esser troppo triviali, ma nemmeno troppo forbiti; cercammo sempre la chiarezza e la brevità. Molti aneddoti avremmo potuto

inserire nelle biografie e formare di ognuna un ritratto più attraente, ma saremmo venuti meno al nostro dovere ch'era quello di scriver molto in poco, e non allargar troppo i limiti impostici dalla natura del libro nostro.

Bastino questi bozzetti, questi cenni, queste biografie, come vi piace chiamarle; altri potrà forse meglio di noi batter questa via e presentare in un bell'insieme tutto quanto vi ha di splendido, di più onorevole nella famiglia Israelitica in Europa.

Questo non era il luogo..... ma è a sperarsi che siccome « Poca favilla gran fiamma seconda », così da questi appunti prendasi incitamento a mostrare tutto l'ingegno e le tendenze degli Ebrei con esempi attinti alla biografia che è la storia in miniatura, la storia per eccellenza, quella che torna a utilità maggiore.

ARTISTI

I.

Abramo Stern.

Quella gloria che si acquista col lavoro, colla perseveranza merita sola il nome di gloria. Non sono no gli effimeri splendori d'un nome fatto illustre per brighe e ricco censo che devono abbagliare i troppo illusi mortali, ma sì la scienza non discompagnata dalla fatica, dalla onestà, da tutte virtù nobili e generose, ma il bello e il buono che si danno la mano, che rivolgono i loro conati a sollevare l'afflitta umanità. Gli uomini che dal nulla seppero indirizzarsi a meta nobile e santa sian di sprone alla giovine prole, che va crescendo e a senno maturandosi. Nulla è più spregevole dell' inerzia. — All' opera, agli studii o voi che leggete!

La piccola falange d' artisti che sotto gli occhi vi si presenta — piccola perchè i tempi in molte parti agli Israeliti volgevan poco propizii e perchè di molti faremo cenno a parte — si apre con un nome che seppure in Italia poco conosciuto merita uno dei primi posti nella schiera degli artisti. È il nome di Abramo Stern. Tracciamone in breve la vita operosa.

Da genitori poverissimi ei trasse i natali nel 1769 a Krubieszow piccola città del palatinato di Dublino. Fanciulletto ancora mostrò particolari disposizioni per la meccanica e fu collocato, non potendosi di meglio, presso un orologiaio.

In poco tempo imparò tanto che seppe fare notevoli miglioramenti nel moto dei pendoli, del che venuto a cognizione il borgomastro del luogo, lo consigliò di recarsi a Varsavia a fare quegli studi che meglio al suo ingegno si addicevano. Ed a Varsavia egli avea bisogno anzitutto di libri. Ma senza mezzi come fare? La biblioteca era pubblica, è vero, ma quanti pregiudizi esistevano ancora contro gli Ebrei! Un giorno infatti egli entra e chiede le opere di Copernico. Conosciuto per il costume che indossa lo stupore fu generale. Un Ebreo cercar le opere di Copernico! Al segretario non la poteva andar giù. I lettori si dicevano guardandolo con sorriso beffardo: eh dove mai va a ficcarsi la scienza! Sotto la veste nera d'un usuraio! È un oltraggio! Se viene a sedersi vicino a noi fuggiamo dalla sala. E il segretario che era stato in ascoltare, rivoltosi al giovinetto: scusate, gli disse, scusate, ma le opere di Copernico sono tutte occupate; le ha il nostro Professore d'Astronomia.

Stern che aveva compreso il motivo del rifiuto, senza profferir motto, tutto mesto disponevasi ad uscire dalla biblioteca, quando la voce grave d'un prete che tutti veneravano impose al segretario di far portare i libri che domandava il giovine studioso, e narrò ai lettori presenti chi fosse quegli ch'essi tanto disprezzavano. Tutti si calmarono, i libri furon portati e d'allora in poi Stern fu il più assiduo frequentatore di quella biblioteca.

Chi era il generoso, che intervenne in favore del giovine Ebreo? L'illustre Staszyc presidente della Società degli Amici delle Scienze di Varsavia, ministro ed uomo di stato; il suo nome merita bene sia conosciuto ai posteri.

A Stern piaceva molto studiare, ma lo studio non basta; studio e lavoro è la divisa degli artisti eccellenti, ed allo studio Stern accoppiava il lavoro meccanico; la sua mente inventava; le sue mani eseguivano. Già valente nell'arte d'orologiaio, provò a far qualche cosa di sua testa e prima inventò un triangolo mobile da sostituirsi alla tavoletta in uso nelle operazioni planimetriche. Riuscì; ma poteva il suo cuore essere soddisfatto? Ei pensava, e con ragione, che la meccanica può e deve

sollevare l' umana famiglia risparmiando tempo (il più prezioso tesoro di che possiam tutti liberamente disporre) e fatica, ei ci pensava appunto quando vede un giorno passando per un villaggio, molte schiere di contadini polacchi sotto la sferza del sole, grondanti di sudore, con a lato assistenti armati di frustino, esser forzati ad eseguire pei loro padroni il penoso lavoro di separare il grano dalla paglia e durare più ore per ottenere un meschino risultato. Ah! esclamò Stern tutto commosso, bisogna cercar un mezzo più efficace e che dia vantaggio maggiore ai proprietari e minor fatica ai poveri contadini.

E dopo lunghe veglie e profonde osservazioni i suoi sforzi son coronati di pieno successo. Egli inventa una macchina che riceve le spighe e separa il grano dalla paglia. Ne ciò basta; l'agricoltura aspetta da lui altri servigi; l'arare, il mietere, non si possono forse compiere per mezzo di macchine? ed egli a farle e a dirigerne l'esecuzione.

Pochi anni dopo un'altra invenzione portò al colmo la sua gloria. Diciamo della macchina con cui in pochi minuti si sciolgono i quattro problemi aritmetici. Ed a questa si accinse per un altro miserevole caso. Un cassiere, altamente stimato per la sua probità, si dà volontariamente la morte. Se ne scoprono i motivi. Fatti i suoi conti aveva sbagliata un'addizione; ei credeva possedere assai meno di quello che realmente possedeva. L'animo sensibile di Stern non dovea trovare un rimedio perchè simili infortunii non si ripetessero? E lo trovò colla sua ingegnosa macchinetta.

Memore dei beneficii ricevuti dal dottissimo Staszyc, la cui mercè gli fu dato arricchirsi di tante cognizioni, ei corre a lui e gli presenta la sua macchina qual pegno della viva amicizia che gli serbava in cuore. L'ebreo e il prete cattolico si abbracciano piangendo di commozione.

Ciò avvenne nel 1815.

Eletto membro della Società degli Amici delle Scienze, il giorno che vi entrò la prima volta fu per lui un vero trionfo. Vescovi, nobili, dame illustri, scienziati, tutti fa-

cevano a gara per ammirare l'Ebreo la cui presenza pochi anni prima avrebbe indignato. In Polonia non si era mai visto tanto spettacolo di rispetto ed ammirazione alla scienza di un Israelita. Persino l'imperatore Alessandro buon calcolatore, volle assister di persona alle operazioni che colla macchina di Stern farsi potevano. Egli rimase stupito della precisione e della prestezza di quell'istrumento.

Altre invenzioni debbonsi al valente meccanico; una macchina pei lavori al tornio, una per fermare d'un subito le vetture che corrono rapidamente, ed altre ancora fecero conoscerlo per uomo instancabile, amico del lavoro fino all'eccesso. Fu altresì buon letterato, si occupò di critica, di grammatica e scrisse assai bene in Ebraico e in Polacco. Venne chiamato dall'imperatore a far parte della commissione incaricata a migliorare le scuole Israelitiche di Polonia e stabilire alcune riforme. Nel 1822 fu scelto direttore delle scuole elementari di Varsavia.

Ma la sua macchina calcolatrice era quella su cui avea posta maggior affezione. In mezzo alle altre occupazioni ei pensava a perfezionarla e vi lavorava ancora, dopo averla ridotta ad istrumento tascabile, nell'anno settuagesimo terzo di sua vita, quando morte lo colse nel febbraio del 1842.

Caritatevole, amoroso con tutti, modesto e di soavi costumi, la sua perdita fu pianta amaramente. Non ambì onori, non mercò il favor dei potenti contentandosi sempre di aver un pane di che sfamarsi e poter dire: io vivo col sudor della mia fronte.

II.

Samuele Iesi.

Fra gl' incisori italiani va celebratissimo il nome di Samuele Iesi. Ei nacque in Correggio ai 4 settembre 1788 e diessi prestissimo allo studio delle belle lettere siccome quelle che ingentiliscono l'animo e perfezionano, a così esprimerci, il buon gusto. Ma la forza del genio lo chiamava alla coltura delle arti, e dopo essersi ammaestrato nello scrivere, tanto da rendersi famigliari i poeti antichi e moderni, recossi a Bologna alla scuola del valente professore Francesco Rosaspina, da cui apprese i primi insegnamenti dell'incisione. Presto agguagliò il maestro, talchè fu costretto onde apparar nuove cose a recarsi a Milano presso il celebre Longhi. Colà meditando le opere di tanti sommi, acquistò quel sentimento squisitissimo dell' arte per cui fra gli artisti contemporanei tanto poi fu distinto; colà innamorato com' egli era d' ogni bello studio, strinse amicizia col Monti, col Perticari, col Giordani, e con quanti altri riputatissimi ingegni illustravano in quel tempo la capitale dell' Insubria.

Molti furono i suoi lavori. Rappresentò dapprima al naturale in mezza figura il bellissimo ritratto del Cellini, incise poi una scena domestica col nome l'*Amor fraterno*, quindi il famoso *Ripudio d'Agar* dipinto dal Guercino. Quest' opera con tanto amore e intelligenza condotta ottenne il premio dell' Accademia di Milano e fece riguardare l'autore come uno dei primi incisori della penisola.

Nel 1825, già potente nell' arte sua, scelse Firenze a nuova dimora. D' animo nobile ed elevato trovò accoglienza liberalissima e, come a Milano, i più eletti si compiacevano della sua amicizia. Incise colà la Madonna dell' Urbinate, disegnò e scolpì la Madonna di Fra Bartolomeo, splendido ornamento della Cattedrale di Lucca, poi per la magnifica Galleria Sarda due vezzosi puttini con un falcone in mano, poi due ritratti rappresentanti uno Fra Castoro, e l'altro S. Tomaso d'Aquino.

Ma ciò che rese durevole la sua fama fu l' incisione del meraviglioso ritratto di Leon X dipinto da Raffaello che ammirasi nella Galleria Palatina. Se ne trassero a Firenze le prime prove, ma venne impresso in Parigi ov' egli si recò appositamente nel 1842. La poca pratica de' calcografi mandò però a male dopo non molti esemplari un' opera tanto sudata, e quantunque riuscisse lodatissima, fu ben lungi dal soddisfare il suo autore e procurargli quel lucro ch' ei si riprometteva. L' amor dell' arte in lui tanto poteva che quando un negoziante di stampe di Liegi andò ad annunciargli il guasto avvenuto nel suo lavoro ei restò per l' intenso dolore quasi ammutolito e privo di ragione. Poco dopo fu trovato ferito nella sua stanza. Che cos' era avvenuto? Avea dato il capo contro una tavola di marmo. Tale improvvisa sventura lo fece uscir per poco di senno, ma presto colle cure indefesse degli amici si riebbe.

La superba incisione del Leone X vivrà però eterna, per essa Luigi Filippo lo decorava della Legion d'onore, per essa fu ascritto come socio corrispondente all'Istituto di Parigi, per essa il mondo artistico ebbe a convincersi che il genio d' Italia *sovra gli altri com' aquila vola.*

Chiamatovi dagli affetti di famiglia e dall'amor di patria tornò a Firenze nel 1847 e qui altri lavori condusse a fine, molti e meravigliosi. L' ultimo di tutti fu la grandiosa incisione del Cenacolo di S. Onofrio scoperto in quel tempo e che da lui, in un elaborato discorso, venne attribuito al pennello dell' Urbinate. Venti mesi adoperò per condurre il disegno, poi si diede senza indugio a prepararne l' incisione e con tale alacrità che da mane

a sera mai non ristava dal lavoro, quasi presentisse vicina la morte. E già molta parte di esso era compiuta, quando nei primi del 1853 senza segno di malattia, gli venne sangue per bocca. Non credevasi mortale il malore, ma sopraggiunse tosto la miliare, che lo spense la notte del 17 gennaio in mezzo al pianto di quanti lo conobbero.

In vita e in morte ebbe onori degni dell'alto suo merito. Doni e decorazioni da più regnanti, attestazioni di vera amicizia da più illustri. Dopo il suo trapasso fu coniata una medaglia in suo onore, si fece in Firenze l'incisione del suo ritratto e al Palazzo Municipale di Correggio venne appesa una magnifica raccolta di tutte le stampe di questo celebre incisore, che attesteranno ai posteri il merito dell'artista e serviranno di sprone ai giovani per imitarlo nella via della gloria.

Samuele Iesi fu d'animo candido, di modi cortesi. Non malignò giammai sui fatti altrui, amò svisceratamente parenti ed amici, ma più l'arte sua di cui fu un figlio prediletto (1).

(1) Di Samuele Jesi pronunciò e pubblicò uno stupendo Discorso Biografico il dott. Quirico Bigi correggese. Leggasi in esso l'elenco di tutte le opere incise e disegnate dal valentissimo artista, non che molte lettere che a lui diressero i più celebri letterati e artisti contemporanei italiani e stranieri.

III.

G. Mayerbeer.

Giacomo Mayerbeer, portento dell'arte musicale, nacque in Berlino secondo alcuni il 5 settembre 1794, secondo altri nel settembre del 1791. A 9 anni era già uno dei migliori pianisti della sua città natale; incredibile, ma pur vero. Avuti i primi rudimenti del Lauska, che qual maestro di pianoforte avea bel nome, incominciò più severi studi sotto la scorta del direttore d'orchestra del teatro di Berlino Bernardo Weber. Ma anche quelle lezioni parvero ben presto insufficienti al giovine artista; recossi pertanto a Darmstadt presso l'Abate Vogler organista della Cattedrale e vi stette alcuni anni studiando indefessamente. Diciassettenne appena, avea scritti parecchi pezzi di musica religiosa, notevolissimi. Uno di questi *Dio e la natura*, gli valse gli applausi unanimi di quella Corte, e il Granduca d'Assia Darmstadt lo nominò suo compositore ordinario.

Nel 1811 a Monaco di Baviera in un viaggio che fece col maestro, diede in quel teatro la prima sua opera *Il voto di Jefte*, andò poscia a Vienna e vi fece rappresentare *I due Califfi*, ma si l'una che l'altra non ebbero esito molto felice. Che fare? disperare dell'avvenire? Mainò; il lavoro e la perseveranza vinceranno ogni ostacolo. E lavorava e studiava.

Andate in Italia, gli disse un giorno il Salieri maestro di cappella a Vienna, colà nella classica terra delle muse

l' ispirazione non può mancarvi, la scintilla del genio ch' è in voi seconderà gran fiamma.

Partì infatti per Venezia, ove la musica di Rossini entusiasmava gli spettatori. Nemico acerrimo dell'indolenza, ed impaziente di conoscere qual cambiamento erasi operato nel suo modo di musicare, scrisse tosto la *Romilda e Costanza* che venne rappresentata sulle scene di Padova, e fu ben accolta. Pel teatro Regio di Torino, compose poi nel 19 la *Semiramide riconosciuta;* l'anno seguente fu chiamato all'alto onore di dare un'opera per la Fenice di Venezia e scrisse l'*Emma di Presburgo* ch' ebbe successo uguale a quello del *Tancredi* di Rossini allora in tutto lo splendore del suo primo trionfo. Nell' autunno dello stesso anno, dopo una breve gita in Germania, lo ritroviamo a Milano, dove in quel teatro maggiore della Scala si rappresentò la sua *Margherita d'Angiò*. Ma troppo a lungo andremmo se volessimo di tutte le opere sue qui far cenno. Nell'arringo musicale stampò orme gigantesche. Chi non conosce, senza parlare di altre meno stupende, l'*Esule di Granata*, il *Crociato in Egitto*, e il *Roberto il Diavolo*, e gli *Ugonotti*, e il *Profeta*, e *La Stella del Nord*, e il *Pellegrinaggiò di Ploermel o Dinorah*, e ultima di tutte l'*Africana* cui non giunse veder rappresentata? Lo splendido successo di quasi tutte è prova eloquente del loro valore. Le prime 50 sere del *Roberto* furono incassate 10 mila lire per sera, nelle seguenti non mai meno di 7 mila. Il vecchio e il nuovo continente si disputavano l'onore di udire le armoniche note del gran compositore; il suo nome era sulla bocca di tutti.

Ma i tanti trionfi non l'inorgoglivano; l'amore dell'arte era in lui straordinario. « Mayerbeer, scrive un suo biografo, compone dappertutto, per le strade, al passeggio, al teatro. » Non meno di sedici ore al giorno ei stavasi occupato. E nonostante la sua applicazione, nonostante i suoi studi continui, egli non era mai sicuro di sè. Alle prove timorosissimo consultava tutti, il macchinista, il suggeritore, e persino il pompiere. Ascoltava le loro opinioni e molte volte seguivale.

Nel 1825 sulle scene della Fenice in Venezia dovea

darsi *Il Crociato*. Come il solito Mayerbeer era assai preoccupato sull'esito di quell'opera. Era allora di Rossini amicissimo (e checchè ne dicano certi critici, lo fu sempre, se togliamo qualche piccola nube che ne velò alquanto il reciproco affetto) e lo voleva sempre alle prove. All'ultima, Rossini gli disse:

— Caro Giacomo, apparecchiatevi ad un bel trionfo.

— Sia detto fra noi, amico mio, io mi aspetto il contrario. E son tanto sicuro, che ci scommetterei.

— Ci scommettereste? Ebbene diciamo davvero, io scommetto il contrario.

— Quanto? Cento luigi?

— Sian cento luigi.

— A domani sera dunque.

— A domani sera.

Rossini infatti, la sera seguente era al teatro vestito contro suo solito in tutta eleganza. Ad ogni pezzo ei batteva le mani pel primo, il pubblico imitava freneticamente. Il *Crociato* ebbe un successo compiuto.

Il dì seguente Mayerbeer puntuale mandò all'amico i cento luigi.

Originale come tutti i grandi artisti, distratto per natura, Mayerbeer parlava camminando, teneva l'ombrello aperto a ciel sereno, ed avea gran paura dei gatti. Ora usciva di casa coi capelli arruffati e mal vestito, ora poneva cura al suo abbigliamento, e non dimenticava nessuna delle molte decorazioni avute da Sovrani. Nel 1857 ne avea già 30. In una delle grandi solennità le pose tutte addosso. Dumas lo vede, ed: ecco il Maestro e il suo Calvario, esclama. Dumas tanto ambizioso, che ne avea 21 di meno, parlava per invidia.

Il 2 maggio del 1864 fu l'ultimo per Mayerbeer. Descrivere gli onori funebri che gli vennero fatti a Parigi ove morì, e a Berlino, ove ordinò si trasportasse la sua salma, è più che difficile, impossibile. Basti il dire che furono degni del suo nome.

Lasciò scritto che lo si esponesse per quattro giorni steso sul suo letto col viso scoperto, e che gli venissero aperte le arterie principali. Temeva essere sepolto vivo. Originale in tutto.

La sua fortuna fu valutata a 500 mila lire di rendita. Ma più che i suoi denari, ei lasciò un'altra fortuna maggiore; molti spartiti di vario genere, e musica sacra, e cantate diverse, che riunì in una cassetta, e destinò a quello fra i suoi discendenti che più sappia distinguersi nell'arte musicale. Felice chi ne sarà degno.

Mayerbeer nacque fra i prediletti della fortuna; ebbe il genio ed ebbe l'oro, ma non adoperò i suoi tesori a cullarsi nella mollezza, e a vivere da sfaccendato; i denari invece che tarpargli le ali al volo, come per molti avviene, lo aiutarono a salire a tant'altezza, che Dio sa quando l'Europa potrà sclamare: il gran Maestro di Berlino fu sorpassato (1).

(1) Mayerber ebbe due fratelli distinti. Il primo, Guglielmo, astronomo di vaglia, di cui un cenno biografico a suo luogo; il secondo, Michele, fu poeta, che morte prematura tolse alle lettere ed alla patria. Egli scrisse, oltre ad altre opere di minor conto, due tragedie notevolissime, il *Paria* e *Struensee*. Quest'ultima fu voltata in versi italiani dal prof. G. Rosini, e musicata in parte dal compositore fratello. L'ingegno, si può dire, è patrimonio della famiglia Mayerbeer.

IV.

G. F. Halevy.

Un'altra gloria nell'arte difficile della musica. Diciamo di Giacomo Fromental Elia Halevy, dell'autore dell'*Ebrea*. Ei vide la luce in Parigi il 27 marzo 1799. A 10 anni entrò in conservatorio, a 12 incominciò gli studi del contrappunto. I doni naturali, accompagnati dall'applicazione, lo fecero apprezzare secondo l'ingegno suo e la bontà del suo animo. Ebbe a maestro dal 1811 al 15 il celebre Cherubini, e da lui apprese i primi elementi di quella maniera soave e melodica che affascina e trasporta. Sedicenne, Halevy era artista. E fu appunto nel 1815 ch'egli concorse al grande premio di composizione di Roma, ove si recò, premio che ottenne, e che lo incoraggiò a più alti lavori.

A Roma contrasse amicizia coll' immortale abate Giuseppe Baini, e sempre vago di apprendere e perfezionarsi nell' arringo, ove con tanto slancio erasi posto, da lui ebbe più finiti insegnamenti nel contrappunto, e per lui aggiunse nuova energia al suo talento musicale.

Fu a Vienna alcun tempo; ritornò a Parigi nel 1822. Molti furono i suoi lavori; più avventurato di tanti altri, anche le primizie del suo genio riscossero sempre il plauso universale.

Seguendo il nostro costume, qui non passeremo a rassegna l'immenso numero di opere che quel genio fecondo produsse; per immortalarlo sarebbe stata sufficiente

l'*Ebrea*, ma egli arricchì il mondo musicale del *Lampo*, di *Guido e Ginevra*, dei *Tredici*, del *Sherif*, della *Regina di Cipro*, del *Carlo VI*, ecc., ecc., e tutte furono per lui una serie non interrotta di trionfi.

Nel 1833 fu chiamato a professore nel Conservatorio di Parigi, e a capo del canto all'Opera. Nel 36 ebbe un seggio all'Accademia delle belle arti, di cui divenne segretario perpetuo nel 1854.

La sua morte che avvenne a Nizza il 17 marzo 1862, fece comprendere in qual pregio fosse tenuto. La salma fu sepolta a Parigi in mezzo ai membri dell'Istituto, di cui faceva parte; in mezzo a letterati, artisti, scienziati più distinti, che piangevano amaramente la perdita irreparabile non solo del sommo artista, ma dell'uomo benefico e leale, dell'amico sincero, del devoto cittadino.

Halevy tutto cuore per gli altri, lasciò alla famiglia una fortuna tra le più modeste. Ma gli ammiratori del genio suoi correligionari, ripararono in qualche modo alla ingiustizia della cieca sorte. Ed ecco tre fra le cospicue famiglie israelitiche di Parigi, Rotschild, Pereire e Rodrigues, provvedere all'avvenire della vedova e delle due figlie dell'illustre defunto con isplendidi atti di beneficenza.

E qui, per non venir meno alla consueta brevità, potremmo chiudere questo cenno; ma d'una fra le tante prove di ammirazione che ebbesi oltre alla tomba il gran compositore, non vogliamo tacere, anzi non dobbiamo, perchè ci rivela il cuore e l'ingegno di una donna che ad Halevy apparteneva. Ripetiamo presso a poco le parole del *Moniteur* di Parigi.

La sera del 30 maggio, due mesi dopo la morte del suo autore davasi al teatro imperiale, la *Juive* (l'Ebrea). Il concorso era tanto numeroso, quasi fosse la prima rappresentazione. Molti pezzi produssero immenso effetto e furono freneticamente applauditi. Ma ciò che destò un entusiasmo indescrivibile, è il commovente episodio che stiam per narrare. Alla fine del secondo atto l'ebreo Eleazaro avea lanciato il suo terribile anatema, e il sipario era caduto fra il plauso generale. Un grido di ammira-

zione sollevasi unanime e nei palchi e nella platea, i cantanti son chiamati tre volte all'onore del proscenio; ed ecco alzarsi il sipario e apparire il busto dell'Halevy. Un torrente di ghirlande piove da tutti i lati sulla scena, e gli artisti di canto le raccolgono e le depongono al piedestallo del busto che sembra ringraziare con un sorriso.

E sanno i lettori di chi è opera quel busto, prodigio di tenerezza e di pietà? Della signora Halevy, la quale seppe modellare quei lineamenti con tale finitezza ed espressione, da disgradarne un artista provetto. L'immagine del marito era così profondamente scolpita nel cuore della pietosa donna, che niuno meglio di lei avrebbe saputo così bene tratteggiare quella testa espressiva, quello sguardo inspirato, e quella fisionomia così vivace e sorridente di benevolenza.

La signora Halevy, diciamo il vero, non può dirsi artista. Nella sua gioventù aveva solo sbozzata qualche figurina per divertirne i figli. Ma quando la sventura venne a colpirla nei suoi intimi affetti, e la sua mente fu tutta assorta nella cara effigie dello amatissimo consorte, il dolore le diresse la mano, e l'argilla obbediente e diremmo intenerita, ricevette e conservò quell'impronta che sembra parlare con tanta grazia e dolcezza.

Tanto può il cuore umano in tutte le sue diverse espressioni del bello!

V.

J. Franco Mendes.

Meno celebre di Mayerbeer e di Halevy perchè ad altra parte degli studi musicali volse l'ingegno, e perchè non volle tentare le sorti del teatro, fu Joseph Franco Mendes, ma non meno apprezzato pei suoi talenti, nè meno da principi e re e intelligenti ricercato in vita, in morte compianto.

Ei nacque da famiglia distinta, d'origine portoghese, in Amsterdam, il 4 maggio 1816. La sua vocazione era il suono degli strumenti musicali a corda, e fra questi prediligeva il violoncello.

Fece i primi studi con certo M. O. Präeger, che di valente suonatore avea bel nome, e lo ridusse a tale, che il fanciulletto Mendes oltre a saper ben suonare, sapeva anche ben comporre. A 13 anni scrisse e pubblicò unitamente al fratello Giacomo (1) un *duo* per violone e violoncello, nel quale si osservarono i germi di un talento straordinario come compositore. Di 15 anni recossi a Lon-

(1) Anche questo suo fratello merita menzione fra gli artisti. Non sappiamo se maggiore o minore di lui, con lui si distinse nelle metropoli d'Europa, nei concerti che davano insieme così raddoppiandone la fama. Nel 1843, due anni dopo la morte del fratello, ricevette dal Re di Prussia la medaglia d'oro al valore artistico per un quartetto a due violoni, viola e violoncello, da lui composto. Come Giuseppe, Giacomo incominciò prestissimo la sua carriera, e debbe annoverarsi fra gl'ingegni più forti e più precoci.

dra, di 17 a Parigi, quindi in Germania, e così giovine, quando dava concerti insieme al fratel suo, destava entusiasmo. Dal suo violone sapea trarre suoni così dolci ed espressivi d'ogni affetto, che più volte mosse al pianto gli spettatori. Col potente suo arco soggiogava gli animi.

Nel 35 due suoi quartetti ancora manoscritti furono premiati in Olanda da una Società d'incoraggiamento alle belle arti,

L'anno seguente si stabilì a Parigi, e poichè era vago di avvicinare gli intelligenti e coloro che prima di lui avevano stampato orme non cancellabili nella carriera artistica, si affezionò a Baillot, e udendo con premura affettuosa i continui avvertimenti che questi gli dava, potè formarsi nello scrivere uno stile più puro, più nobile, più elevato. Alternando il comporre al suonare, vivendo umilmente, e umilmente conversando, si acquistò l'amicizia dei più grandi artisti, fra cui citeremo oltre Baillot, Falkbrenner, Berlioz, Halevy, Mozart, e Leon Hreutzer.

Ma in mezzo a tanta gloria, l'amore di patria lo richiamava in Olanda, e nel 1841 veniva nominato dal re dei Paesi Bassi Guglielmo II, col titolo di suo violon-solo onorario.

In quella corte vi faceva di sovente sentire i suoni armonici del suo istrumento; il re, la regina, i ministri lo volevano spesso al loro fianco; da molte città dei Paesi Bassi era stato invitato, ed egli si apprestava a recarvisi; splendidi onori gli si preparavano per quel viaggio che doveva essere un continuo trionfo, quando una malattia nervosa che da qualche tempo lo travagliava e che lei sopportava con rassegnazione più che umana, pose fine alla sua carriera terrestre nella giovane età di anni 25, il 14 ottobre 1841.

Il padre perdette un figlio prediletto, i fratelli e le sorelle un fratello amatissimo, gli amici un amico sincero, la patria un cittadino glorioso, ma sopratutto l'arte un artista devoto ed appassionato.

VI.

Felix E. Rachel.

Eccoci a questa figlia di Melpomene, a questa tragica illustre, onore e decoro della Francia e dell'arte.

Vide la luce a Lione nel 1820 da genitori poverissimi che campando miseramente la vita a Parigi nella speranza di miglior sorte, il padre correndo di casa in casa, di bottega in bottega a comprare e vendere, e la madre vagando le strade coi fanciulli a cantare canzoni, cercavano di guadagnarsi il vitto. Il più vecchio dei fratelli (chè la famiglia Felix era numerosa), o la più forte delle sorelle trascinava una piccola vettura ove erano collocati gli altri. In mezzo a questa miseria, per così dire avventuriera crebbe la giovinetta Rachel. Ma la povertà non è degradante che quando per nostra colpa in essa viviamo, e la fanciulla che già sentiva in lei qualche cosa di grande, nelle sue attitudini e nel suo sguardo rivelava a chi attentamente l'osservava, il genio dell'artista, e il fermo volere di non morire nella miseria.

Sente un giorno cantare la famosa elegia dell' *Ebreo errante*. Si prova ad imitarla e riesce a meraviglia. Tutti battono le mani alla piccina. Ma ella non è contenta. E l'elegia trasforma in piccolo dramma, ove si ammira armonia nelle parti, caratteri ben distinti nei diversi personaggi. Il pubblico intanto sempre più l'incoraggiava, nelle strade un grido unanime l'accoglieva : Viva la piccola Georges! Il popolare istinto, diremo colla *Nouvelle*

Biographie des contemporaines da cui togliamo questi particolari, avea con quel soprannome ravvicinato l'artista tragica celebre alla nomade cantante. E avea divinato che la cantante nomade avrebbe presto raggiunto e sorpassato la tragica artista.

Ma qual vita non dovea condurre la povera fanciulla! Ella che pur sapea essere destinata a un avvenire più splendido, starsi tutto il dì per le vie, e guadagnare qualche soldo appena! Ma non vi era alcuno che prendesse cura di lei, che ne conoscesse il genio? Solo un altro genio poteva conoscerlo! Ed eccovi un giorno d'inverno, mentre ella tutta tremante pel freddo cantava come il consueto, passare per la via ove ella trovavasi, Choron, l'artista di cuore, lo ispirato musicante (1). Comprese la sua condizione, e senza pensarvi un momento, l'accompagnò egli stesso nella scuola di canto della contrada Montigny, che ei fondò e diresse, e da cui uscirono Duprès ed altri distinti. Il suo avvenire sembrava pertanto assicurato..., ma ecco inesorabil morte rapire il maestro, e chiudersi per conseguenza la scuola!

La giovinetta era tornata alla miseria! Eppure era d'uopo provvedere a formarsi una posizione; non era più la bambina che potea ingenuamente cantare per le vie! Rachel trovavasi in quello stato d'incertezza, d'ambascia in cui nel punto di sclamare a noi stessi: questa è la via che dobbiamo percorrere; mille voci interne ci agitano, ci combattono e sembrano gridarci: attendi! non rifletti gli ostacoli? È lo stato più penoso dell'anima.

Mentre vivevasi in mille dubbi, un dì per ben impiegare il tempo e sollevar l'animo suo da tante angoscie, chiede in prestito un libro ad un amico. Incomincia a leggerlo e vi prende diletto; a poco a poco sente infiam-

(1) Quest'uomo straordinario di cui posson leggersi alcuni curiosi particolari, nella *Medicina delle passioni* del Descuret, cap. XVII (Mania della musica), morì a Parigi il 28 giugno 1833, quando la Rachel non avea che tredici anni. Dicesi predicesse alla giovine artista *che non sarebbe stata mai altro che un'attrice*. L'avvenire smentì quella predizione; tanto è vero che anche gli uomini grandi possono ingannarsi nei loro pronostici.

marsi, un lampo di gioia balena ai suoi occhi. Terminata la lettura, grida con entusiasmo: ho deciso, diverrò attrice!

Quel libro era un volume di Racine; la tragedia che la ispirò, fu l'Andromaca.

Da quel giorno non si diede più pace finchè non ebbe trovato chi le desse le prime lezioni. Si rivolse poi a Sainte-Aulaire, che fu per lei più che maestro, padre. Ei la fece esordire nella sala Molière, e tosto comparire sulla scena aristocratica del palazzo Castellane. Terminata la rappresentazione, una donna celebre avvicinandosele le disse; coraggio! chi recita come voi, è chiamato a rigenerare la scena francese. Fu la duchessa d'Abrantès che pronunciò queste parole profetiche.

Poco dopo (aveva 17 anni) tentò la prova in un pubblico teatro. Eminenti ingegni conobbero le doti eminenti che la giovane Felix possedea, e le addittarono nei giornali. Somma esattezza nell'interpretazione del bello artistico, spirito vivace, squisita sensibilità, ricerca tutta nuova del vero e insieme semplicità incantevole, tali erano le qualità che la facevano ammirare.

Non seguiremo l'artista in tutti i suoi trionfi; il successo che ottenne nei principali teatri di cui ella calcava le scene rasenta il favoloso. Basti il dire che i suoi diamanti, nel 1855, furono valutati più di 1,225,000 fr., doni d'individui, di città, di teste coronate. Era impossibile udirla e non rimanere affascinati. « Senza di lei, dice un suo biografo, la tragedia non è più; fenomeno isolato, stella brillante e solitaria, ella può colla sua presenza reggere e vivificare della sua vita potente un'azione tragica. Ma se ella se ne ritrae, i satelliti del pianeta scompaiono nel nulla ». Ed è tutto dire.

Basti dell'artista, chè non vogliamo più a lungo intrattenere il lettore su cose notissime; parliamo ora della donna.

La Rachel aveva un ottimo cuore. Essa ch'era nata nella miseria non poteva non commuoversi alle sciagure altrui. Nel 1843 trovavasi a Lione. In mezzo ai suoi trionfi non dimenticò gli sventurati. Una mattina, tutta

sola, la si vede girare in uno degli infimi quartieri della città ed entrare in una casa. Era la casa, o meglio il tugurio di una famiglia Israelitica che viveva nella miseria. Vi trovò 6 fanciulli, un operaio e sua moglie senza vesti e senza vitto (1). Aprì il borsellino e diede 100 scudi; non contenta ancora (chè i palpiti di un cuore benefico sono continui) si recò da un calzolaio e ordinò 6 paia di scarpe perchè quei bambini più non camminassero sulla nuda terra.

È vero che dicesi la Rachel avara, ma chi può giudicare sulle varie tendenze dell'avarizia? Se in molte cose mostravasi talvolta gretta, e questa grettezza le fu anche troppo rimproverata, si fu per sovvenire miserie occulte, per beneficare in modo romantico (se così può dirsi) e come non dovean piacere i colpi di scena a lei tanto delle scene maestra? Ecco un'altra prova della sua generosità, o per esprimerci più giustamente della sua riconoscenza.

Certo Hamburger, negoziante Ebreo, da una città del Reno si trasferì a Parigi nella speranza di trovarvi miglior sorte. Ma rimase deluso, e non sapendo come occuparsi passava alcune ore tutto mesto e concentrato seduto sui banchi dei pubblici giardini. Una mattina più affranto del solito, immerso nei suoi tristi pensieri vide una calca di gente che si affollava intorno ad una signora riccamente vestita che si avanzava verso di lui. « È lei, è lei, » gridavasi da ogni lato. — Chi lei? Domandò finalmente Hamburger alle persone che lo circondavano; — Veh! l'imbecille, non riconosce neppure la celebre artista! è Rachel.

Il pover uomo rimase sbalordito. La Rachel intanto fermatasi d'un tratto al cospetto del meschino gli domandò s'egli era Hamburger e lo invitò pel giorno seguente a recarsi alla sua abitazione. Conosciuti che ebbe

(1) Era senza dubbio una famiglia che, piuttosto di ricorrere alla pubblica beneficenza, preferiva le più atroci sofferenze. E questo diciamo perchè tra gli Israeliti lo spirito di carità è così apprezzato che rarissimi sono i veri miserabili. E in tutte le Comunioni abbondano società di beneficenze per soccorrere in ogni modo gli sventurati.

nel breve colloquio del dì successivo i particolari di quella famiglia sventurata: — Non è nulla, sclamò la gran tragica, io ti aiuterò, fatti coraggio! eccoti intanto con che sollevarti per ora; fra due giorni t'aspetto di nuovo. Verrai non è vero?

Gli aveva regalati mille franchi.

Due giorni dopo Hamburger ritornò. Rachel l'accolse colla massima benevolenza e gli annunciò che avea provveduto all'avvenire de' suoi figli e che a lui dava un negozio di manifatture ottimamente fornito.

Di stupore in stupore il pover uomo credeva esser in preda ad un sogno. Si recò nella via che l'attrice aveva indicato, e si trovò infatti padrone d'una bellisima bottega con quanto in essa contenevasi.

Due ore dopo andò dall'improvvisato negozio la stessa Rachel a fare acquisto di molti oggetti, e fu seguita da un gran numero di dame che come lei compravano e generosamente pagavano. E noi verremo sempre da voi, soggiungevano le signore a Hamburger; la celebre attrice ce lo ha caldamente raccomandato.

Come mai una beneficenza così opportuna, nella Rachel? Eccone in due parole il motivo. L'Hamburger aveva nella sua gioventù ricoverata una intiera famiglia di mendicanti fra cui una fanciulletta di pochi anni gracile, ammalata; questa fanciulla era la Rachel, la quale sarebbe certamente perita senza le cure da lui prodigate. La fanciulla divenne la grande artista, ma non dimenticò mai i beneficii ricevuti, e tanto seppe fare che scoprì dopo molti anni il suo benefattore e lo rimeritò come abbiamo narrato.

In conversazione Rachel era spiritosa, amabile. Per la giustizia era franca, leale, e vedeva assai di mal occhio che certi Stati negassero agl'Israeliti tutti i diritti civili. Nel 1841 a Londra un membro dell'alta Camera d'Inghilterra le esprimeva con molto entusiasmo, i sentimenti ch'ella avea suscitati in lui in una rappresentazione da lei data. — Non ho mai provato, terminava il milord, piacere più vivo. — Davvero? ebbene, rispondeva senza preamboli l'attrice, voi potreste procurarmi un piacere altrettanto

grande parlando alla Camera in favore dell'emancipazione de' miei correligionarii.

Il nobile inglese promise, e all'indomani tenne la parola, quantunque allora con poco successo.

Madamigella Rachel aveva umor incostante, salute mal ferma. Molte volte era costretta al letto il giorno intiero dopo la rappresentazione di qualche tragedia principale in cui versava tutta l'anima sua; altre sentivasi agitata da così potenti impressioni che rimaneva in uno stato convulso da far pietà.

Le straordinarie fatiche a cui si assoggettò per amore dell'arte ne accelerarono la morte, da cui fu colta dopo lenta malattia il 2 gennaio del 1858.

Il cadavere della grande attrice fu imbalsamato e mandato a Parigi. Il Teatro Francese in segno di lutto fu chiuso; più di 15,000 persone accompagnavano all'eterno riposo la salma di questa figlia di Melpomene.

VII.

Gusikow.

Ecco il nome di un Polacco che, per l'invenzione di un istrumento musicale si acquistò fama europea. Poco della sua vita conosciamo; chè troppo attaccato alle pratiche della religione in cui nacque, non amava stringer molte relazioni per timore che le sociali convenienze lo facessero deviare dalla via che s'era tracciato. Chiamavasi Gusikow; la natura lo aveva dotato di genio artistico. Nell'infanzia provavasi a trar suoni da tutto che gli venisse tra mani, e spesso riusciva con un filo di paglia, con una cannuccia ad attrarre a sè i passeggieri. Colla pazienza e colla perseveranza a poco a poco formò un istrumento di paglia e di legno da cui uscivano melodie piacevolissime. Studiò la musica e vi fece mirabili progressi, l'arte e l'ingegno si davan la mano; ed ecco il giovane Polacco chiamato nelle sale dei potenti a dar prova della sua abilità. Fu presto riconosciuto più che abile, distinto; il suo nuovo istrumento piaceva più che i concerti dei teatri; i violinisti più celebri divenivano un nulla al suo cospetto. Re e imperatori vollero sentirlo e ne furono affascinati.

Artista ed inventore egli era però sempre un Ebreo de' più ferventi.

Facciamo cenno di questa sua qualità, che diede luogo a molti anneddoti nella sua vita. In qualunque luogo, in qualunque conversazione si trovasse recitava a tempo

debito le sue preghiere. Un giorno mentre tutti erano impazienti di sentire i suoni del suo nuovo istrumento, egli si alza; la folla spera che dia principio, ma no....
— Attendete, ei dice con tutta dolcezza, debbo prima fare il mio dovere con Dio; è l'affare di un quarto d'ora, amici, ve la ricompenserò ad usura.

E ciò detto pronuncia l'*orazione vespertina* (1) temendo che il trattenimento si prolungasse di troppo e trascorresse l'ora opportuna.

Un'altra volta l'Imperatore d'Austria avea stabilito un concerto in Corte in giorno di sabato. Gusikow era uno dei principali artisti. Ma quando seppe che doveva suonare in dì per lui festivo, si rifiutò recisamente, e l'Imperatore fu costretto, rispettando il sentimento religioso del giovane Israelita, di rimandare a tempo più opportuno il concerto.

Non ancora trentenne il pio Gusikow morì in Aquisgrana nel 1849.

(1) Gli Ebrei sogliono recitare tre preghiere il giorno: al mattino, a vespro e a sera. Quella del vespro, di cui qui è parola, non può più recitarsi tramontato il sole.

VIII.

Mayer.

Presentiamo un orefice, gioielliere e cesellatore. Conosciuto col nome di Mayer, quest'artista occupava alle corti di Francia e d'Inghilterra un impiego non meno onorevole che lucroso. Era desso infatti che eseguiva tutti i più splendidi oggetti che adornano i palagi dei Governi di Parigi e di Londra. Alle Esposizioni che le più grandi capitali d'Europa fecero in questi ultimi anni, i lavori del Mayer figuravano con grande onore. Le sue officine rigurgitavano d'ornamenti d'ogni genere; quelli destinati a sacri edificii fermavano più specialmente l'attenzione del pubblico. Morì a Parigi nel 1864. Fu detto il Benvenuto Cellini dell'età nostra. Nella galleria storico-critica del secolo XIX scritta dal Ganzay si fanno di lui elogi di memoria ben degni. E in questa raccolta questo nome non doveva certo mancare.

IX.

Artisti varii e viventi.

Il picciol numero di artisti non dia appiglio a vane credenze e a più vani pregiudizii. Ne' tempi andati non era e non poteva esser altrimenti. O agl'Israeliti era preclusa ogni via (dacchè nè le scuole di belle arti, nè le pubbliche Accademie frequentare potevano), o dove con erculei sforzi aperta, tanto era il malanimo che contr'essi si aveva che quanto non era opera loro, non si voleva apprezzare..... Bastava il nome che portavano per rendere il loro genio (quantunque il genio non dovrebbe aver patria, nè bandiera, nè nazionalità, nè religione) disconosciuto se non conculcato.

Nelle scienze è tutt'altra cosa. Di scienziati israeliti s'ebbe dovizia sempre; le belle lettere furono il pascolo degl'ingegni sovrani in ogni tempo e in ogni luogo, e quando lo spirito umano vuole perfezionarsi e quando altri è forzato attingere a fonti sane se non voglia avvelenarsi colle acque di paludi mefitiche, nulla potenza è atta a farlo scostare dalla via di giustizia e rettitudine.

Tuttavia anche nelle arti il secolo nostro ci dà larga messe di grandi, per vocazione verace, per istudio e lavoro.

Questi fiorirono nel secolo che corre; altri di essi vivono ancora, altri lasciarono da poco questa vita con fama non peritura nelle opere del loro pennello, scal-

pello, bulino, oggetto artistico insomma. Fra gli stranieri (degl'italiani diremo poi), sono:

Pittori: Oppenheim, Bleibtreu, Heilbutt, Pollak, Alessandro Loemlin, Emilio Levy, M. Worms, Netter, Israels, Fichel, Raf. Jacquemin, G. Hierschel, Arnoldo Berliner, B. Ulmann, E. Moyse, M. Jacobber, ed altri;

Litografi ed incisori: H. Raunheim, G. Wiener, M. Schnitzer, Fealher, M. Worzanger, Jacob Mayer, I. Stern, G. Levy e Ferdinando Lefman, tutti celebri e famosi come i pittori sovraccennati;

Scultori: Adam Salomon, L. Sussman, Guldenstein, Gibson, Engel, L. Bernard, ecc.,

Artisti musicali e drammatici: Offenbach, Mendelsohn, Strauss, Enrico Ketten, G. Fischoff, Mad. Carlotta Dreyfuss, Miss Rebecca Isaacs, P. Ezekiel, M. Alcan, Stentheim, ecc.;

Meccanici: Adolfo Bardach di Gallizia, Slonimiski polacco (meccanico non solo, ma astronomo eziandio di primo rango), Moyse Mayer, A. Kaufmann, ecc.

A tutta questa falange che potrebb'essere lungamente aumentata, noi diremo: seguite animosi la via intrapresa; chi diviene eccellente nell'arte degnamente professata, scrive un dotto autore, mostra in se stesso più sublime l'immagine di Dio. Voi siete l'avanguardia del bello, nel secolo della libertà civile, fra gl'israeliti; non disingannate amaramente chi spera molto da voi. Ora le barriere che vi dividevano dalla società sono infrante; come nelle scienze così nelle arti siate ispiratori ed ispirati insieme. E studiatevi d'illustrare la patria vostra, che pure ha bisogno di menti vigorose ed operose. Nè vi scoraggi l'indifferenza che s'incontra oggidì; col tempo, colla fatica e coll'ingegno tutto si vince.

La gioventù ama trovare esempi da imitare. L'ambizione è giusta, il desiderio lodevole. Si faccia adunque in modo che la prole crescente possa specchiarsi nell'attività e nelle virtù di quelli che debbon essere e maestri e modelli.

LETTERATI E SCIENZIATI

I.

Salomone Fiorentino.

Siamo lieti che l'ordine di tempo ne porga occasione d'aprire i cenni biografici dei letterati con questa gloria tutta italiana.

Nacque Salomone Fiorentino il 4 marzo 1743 in Monte S. Savino di Toscana, di padre negoziante. Tutto desio per imparare, chiese al padre, e l'ottenne, che mandato venisse alla vicina città di Siena per farvi studi regolari. E il padre lo acconciò presso un amico suo, perchè potesse e nell'ebraico idioma e nei classici italiani meglio erudirsi.

Fu appunto allora che il giovanetto si slanciò con tutto l'animo alla ricerca del vero, e fu allora, per caso veramente inaspettato, che in lui si sviluppò quella scintilla del genio poetico che dovea immortalarlo. Ecco com'egli narra questo fortunato episodio: « Io mi trovava in Siena pensionario nella casa di un mio nazionale (*qui nazionale è detto impropriamente per correligionario, fratello in religione*), all'età di 12 anni ove esercitava i miei studi biblici colla direzione di un abilissimo maestro. Un giorno che mi occupava di questi studi, fui distratto dalla voce di una donna della famiglia che per addormentare il figliolino nella cuna cantava alcune stanze

dell'immortal Torquato (1). Rapito non già dall'armonia del canto ma da quella dei versi, mi trovai obbligato a restare in estasi fintanto che ella ebbe terminato il suo canto; allora corsi avidamente ad essa ricercandole l'autore dei versi che io aveva sentito. Seppi che era il Tasso, nè tardai a provvedermene, e quello leggeva e rileggeva con un'emozione straordinaria, quantunque in così tenera età ben poco ne intendessi il senso. Questa fu la prima scintilla elettrica che diede vita e movimento a quel tenue genio poetico che in me si nascondeva.»

Da quell'istante le belle lettere formarono tutta la sua passione; al collegio Tolomei molto apparò; scrisse versi che eran da tutti lodati e si disponeva a non pensare che agli studi, quando ancor giovanissimo fu richiamato dai genitori al paese natio per affari di famiglia. Fu costretto attendere alla vendita delle sue merci. Ma non per questo lasciò la poesia, e mentre pensava al sollievo de' cadenti genitori non disdegnava gli amplessi delle caste vergini di Pindo che grandemente lo amavano.

Non ancora toccava il ventesimoquinto degli anni suoi, allorquando innamorò di gentile donzella, Laura Gallico, donna che all'avvenenza delle forme accoppiava egregie doti d'animo e di cuore, e la fece sua sposa. Petrarca novello, la sua Laura lo ispirò a nobilissimi sensi e fu nell'amarezza del più vivo dolore che scrisse, lei morta nel 1799, quelle stupende elegie che lo resero immortale e per cui il consenso dei dotti gli accordò il titolo di *primo poeta elegiaco* che vanti l'Italia.

Amantissimo degli studi e di chi li coltiva, il nostro Fiorentino corrispose colle persone più ragguardevoli del suo tempo, quali un Metastasio, un Cesarotti, un Labindo, un Monti, un Alfieri. Conobbe dappoi il Marescalchi

(1) La donna Israelita si curò sempre più di addivenire ottima madre di famiglia che buona letterata. La *donna di virtù* dell'ultimo dei Proverbi (Cap. 31, v. 10-31), fu quasi ovunque il suo modello. Ma non per questo trascurò affatto gli studi; il senso del bello l'attrasse in ispecie, e in mezzo alle cure famigliari un Dante, un Torquato, un Metastasio trovavano il loro posticino. E questo in particolare si dica della côlta toscana.

di Milano e l'Aldini di Bologna. Questi, ministro dell'Impero Francese, voleva ad ogni modo che andasse a Parigi alla corte di Napoleone; ma egli, uomo di schietti e illibati costumi, rifiutò, ben sapendo i pericoli che incontransi in mezzo alle apparenti grandezze de' troni. L'ambizione non conoscendo, antepose la povertà del suo commercio e la vita modesta dei suoi studi diletti allo sfarzo e alle pompe della corte di Cesare.

La pubblicazione delle sue Elegie avea destato un entusiasmo indescrivibile (1) d'ogni parte, d'ogni luogo ove il bello avea onorevole culto, piovvero all'autore lodi e incoraggiamenti. I suoi versi ricchi di varia e dilettevol dottrina, fecero sì, che chiamato venisse dai deputati del civico magistrato della città di Firenze a cantare i fasti dell'incoronazione del Granduca Leopoldo I. Scrisse egli per tale occasione il poemetto « La notte d'Etruria » che di tanta grazia rifulge.

Ma così gran fama non gli portò giovamento alcuno. Venne il 1799, e l'Italia tutta in preda alle discordie politiche, la cui fiamma alimentata veniva dalle ire di fanatismo religioso (il peggiore dei fanatismi), era travagliata da orde infeste di uomini sconsigliati *a mal più ch'a ben usi*, che coglievano il momento propizio per rubare e saccheggiare ove meglio potevano. In Monte S. Savino ove il nostro poeta aveva ancora la casa paterna in cui spesso recavasi come le commerciali vicende il richiedevano, nel giorno stesso che veniva abbattuto

(1) Furono pubblicate la prima volta sotto il velo dell'anonimo. Di esse il Cesarotti scriveva ad un amico che gliele aveva mandate: " Ella ha ben ragione di chiamarle sublimi e stupende: la nobiltà de' pensieri, la finezza degl oggetti, la robustezza e l'eloquenza dello stile, rendono questi componimenti de' più segnalati che l'Italia possa vantare in tutti i suoi fasti poetici. " Ma se ne venne a conoscere l'autore, e allora tutti i poeti distinti gli prodigarono elogi spronandolo a non stancarsi. Fra gli altri, Labindo scrivevagli: " Cantor dolente della prima sposa — Onor dei figli d'Israel dispersi — Perchè non desti su fatidic'arpa — Itali versi? — Agita forse del Tirreno in riva — I mesti giorni tuoi cura molesta? — Invida frode il meritato serto — Rode o calpesta? "

dalla plebe infuriata l'albero della libertà, ei fu gettato in carcere e la casa e il negozio dati alla rapina e al saccheggio perchè lo si diceva autore di canzoni patriottiche atte a destar nel popolo il sentimento della libertà. A questo si aggiunga ch'egli era ebreo, ed agli ebrei in quell'anno furon fatti soffrire atroci sevizie.

Il fatto della sua prigionia venne agli orecchi delle autorità che lo fecero liberare, ma nulla più gli rimase, e col nulla riparò in Siena ove continuò a vivere come meglio poteva. Passò poco di poi in Firenze, e qui conobbe il generale Miollis che gli fu largo di protezioni e soccorsi d'ogni fatta. Corilla Olimpica, a cui fu dal generale presentato, rimase così affascinata dalle doti di mente e di cuore del nostro poeta che scrisse tosto il sonetto « Fu propizia la sorte al desir mio » a cui il Fiorentino rispose coll'altro « Arcane, impenetrabili e profonde » e Corilla confessò allo Zucchi che la risposta valeva più della proposta. « Scriva al sig. Salomone, diceva ella, e gli dica che godo di aver fatto un mediocre sonetto, perchè ne ha prodotto uno sublime. »

Alieno dal cercar favori e impieghi ei vivevasi non pertanto in istato poco attraente. Lo seppero gl'israeliti di Livorno e si affrettarono di mandargli una deputazione per invitarlo a condursi nella loro città ed ivi tener cattedra di belle lettere. Rifiutò sul principio, ma stretto dal bisogno dovette accettare. Potè in quelle scuole addimostrare la sua dottrina nelle sacre carte. Visse in Livorno fino al 1808 e vi fece numerosi allievi, ma infermatosi di paralisi, ebbe a ricondursi a Firenze ove passò gli ultimi anni di sua vita ed ove rassegnato al destino comune rese l'anima a Dio il 4 febbraio del 1815.

Ebbe statura giusta, occhi neri, fronte spaziosa, bocca ridente. Fu amato da quanti lo conobbero perchè di cuore eccellente e di dolci maniere con tutti e sempre.

Ascritto a molte accademie, contribuì col senno alla loro gloria; legato d'amicizia coi più eletti ingegni, era da essi apprezzato pari ai suoi meriti. L'Alfieri e il Pignotti passeggiavano con lui di sovente per le vie di Fi-

renze intrattenendosi a discutere insieme su vari punti della *Divina Commedia* e su altre questioni letterarie.

Dal Granduca Pietro Leopoldo che fu ottimo principe, venne assai stimato. Percorrendo egli la Valdichiana volle conoscerlo personalmente e gli fu presentato la prima volta al Monte S. Savino. Lo rivide poi a Cortona ove il regalò di un gran vaso d'argento di non poco valore. Spesse volte a suo lato il voleva, perchè tutti conoscessero com'egli apprezzasse i grandi ingegni.

Il Fiorentino tentò molti generi di poesia e vi riuscì felicemente; nella didascalica distinguesi il suo poemetto *Dell' Anima*, che è prova de' suoi profondi studi in metafisica e filosofia. Tradusse dall' ebraico il *Formulario* delle preghiere, dal francese l'immortale poema di Montesquieu *Il Tempio di Gnido*, traduzione che sorpassa in bellezza per consenso dei dotti l'originale istesso.

Lasciò molti scritti inediti, che giacciono tuttora inosservati, con poco onore del secolo nostro, e della nostra Italia.

Le lettere italiane perderono in Salomon Fiorentino uno dei migliori ornamenti, e nei generi che trattò forse il migliore.

II.

Hartog Somerhausen.

Nacque questo celebre dottore in filosofia e belle lettere, questo ingegno multiforme, in Niederwehren di Baviera, ai 22 ottobre 1781. Fanciullo trascurò assai gli studii, e a 18 anni non conosceva bene che l'ebraico. Ma è forse vero che ciò che nell'infanzia non si potè per instabile e avversa fortuna apparare, non più si possa con molto profitto in età più matura? Mainò; basta volere, e fermamente volere.

L'Hartog si recò, dal padre accompagnato, in traccia di miglior sorte ad Amsterdam, e come ebbe ottenuti i mezzi di potere assiduamente occuparsi, si dedicò allo studio delle lingue con sì febbrile e maravigliosa alacrità, che imparò di seguito, prima l'olandese, poi il tedesco, il francese, l'inglese, il latino, il greco, l'italiano, lo spagnuolo, il fiammingo, il russo, l'arabo, il siriaco, e il caldeo. E, non contento di poter interpretare tante e varie opere, volle conoscere la ragione di molti fenomeni nelle scienze, e si addentrò ben presto nelle matematiche, nella fisica e nella chimica. Le scienze lo innamorarono delle arti, e coltivò quindi con ardore anche il disegno e l'incisione, e fece composizioni musicali che piacquero, e fu abilissimo nel suonare il piano-forte e il violino. Si può dire di lui ciò che fu detto dell'Alberti: « Fu tanta la vastità e capacità del suo ingegno, che potè non solamente con generali notizie abbracciare tutte le discipline, ma discendere ancora al particolare di cia-

scuna, ed applicandosi a qualsivoglia cosa, far credere che mai egli non avesse ad altro impiegato il suo nobilissimo intelletto, pareggiando, anzi avanzando quelli che in tale o in tal altra scienza erano stimati i migliori ».

Ma ciò che nell'Hartog v'ha ancora di più notevole egli è che in tutti gli studi a cui si applicò, ei fu di se stesso il proprio maestro!

Nel 1817 fu chiamato a Bruxelles per riordinare quella Comunità Israelitica. Compiuta la sua missione vi fermò stanza e si diede all'insegnamento privato. Come non accorrere da un tanto maestro? I ministri del re, e i più alti dignitari della Corte gli affidarono infatti i loro figli. Aprì quindi un Corso pubblico di lingua olandese e fece allievi numerosi e distinti. Conosciuto sempre più pel suo raro talento, venne posto a redattore del Giornale Ufficiale dei Paesi Bassi e a capo della Corrispondenza della Banca, e vi si diede con tale coscienza, che tutti ammiravano quel raro tatto ch' egli avea nel trattare le intricate questioni politico-economiche che andavano svolgendosi sotto i suoi occhi.

Nel 1830 rifiutò brillanti offerte che gli vennero fatte se avesse seguito la Corte di re Guglielmo in Olanda. egli devoto troppo ai principii liberali, francamente si dichiarò pel nuovo ordine di cose, e, senza nemmeno pensare di esser fra i candidati dei membri dell'Assemblea Costituente, ottenne gran numero di voti in una delle Sezioni di Bruxelles. Ma tutto questo a nulla gli giovò. Chè, riguardato come sospetto, perchè d'origine, si può dire, olandese (avendo in Olanda trascorso i primi anni, e l'Olanda considerando come seconda patria) fu dismesso dalle due cariche di redattore del Giornale Ufficiale e capo della Corrispondenza della Banca.

Senza scomporsi lasciò quei pubblici impieghi e divenne interprete giurato per dieci lingue alla Corte di Appello e al Tribunale di Prima Istanza.

Fondò e diresse dal 1832 al 1838 la *Biblioteca straniera* collezione delle opere più importanti pubblicate nelle varie lingue d'Europa.

Più che settuagenario, tormentato dall'asma, si diede allo studio del portoghese, e vi era riuscito; ma nel bel mezzo de' suoi studii profondi, incessanti su questa lingua, il male si aggravò, e il 5 marzo del 1853 fu l'ultimo di sua vita.

Fu membro di oltre 20 accademie scientifiche letterarie. Affigliato alla Franco-Massoneria, pervenne fino al 33° grado, il più alto del rito scozzese.

Pubblicò varie opere che gli assicurarono fama durevole.

III.

L. Levi Jacobson.

Il dott. Jacobson fu una di quelle individualità che lasciano nel campo della scienza vasta orma di sè. Nacque a Copenaghen da rispettabile famiglia nel 1772 e vi morì il 29 agosto 1844.

Operosissimo, oltre alle cure ch'egli prodigava a quanti s'affidavano alla sua mano, scrisse opere dotte, e in ispecie d'anatomia, che furono tradotte in tutte le lingue d'Europa e che gli valsero l'onore di essere nominato a due cariche contemporaneamente, l'una all'Università, l'altra all'Accademia di chirurgia di Copenaghen, non ostante l'inveterato pregiudizio di escludere dall'insegnamento chi non appartenesse al culto dominante.

Nel giugno del 1833 fu scelto a membro corrispondente dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi, e nel novembre successivo la stessa Accademia gli conferiva una medaglia d'oro del valore di 4000 fr. per l'invenzione da lui fatta di un istrumento con cui estrarre la pietra dalla vescica.

Il re di Danimarca apprezzando quell'alto ingegno lo innalzò al grado di Consigliere di Stato e nominollo a Medico Primo della casa reale. Si può ben dire che niun altro israelita aveva in quella corte ottenuto tante prove di stima; ma come negare il calore del sole, la candidezza della neve? Jacobson era il medico più dotto di quello Stato, ed ei doveva perciò occuparne il posto più onorifico. La giustizia anzitutto. Ed oh! se tutti i governi, se tutti i popoli la pensassero così!

IV.

O. Torquem.

Un tipo tra i più originali che abbia prodotto la Francia in quest'ultimo secolo, fu certo Obry Torquem, nato a Metz ai 16 giugno del 1782.

Apparteneva egli a nobile famiglia che conservava ancora tutti i caratteri dell'età antica, e fu perciò iniziato nella letteratura ebraica e nei libri Talmudici, che imparò presto a conoscere. Ma questi studi non gli andavano molto a sangue, e, mente focosa e nello stesso tempo riflessiva, si dedicò ardentemente alla filologia, alle lingue classiche, alle ricerche d'erudizione, quindi alle matematiche e alla loro applicazione sull'artiglieria.

Nel 1801 entrò alla scuola politecnica; due anni dopo vi era addetto come *capo divisione;* nel 1804 fu nominato professore di matematiche al liceo di Magonza (città che allora facea parte dell'Impero Francese), ed alla scuola d'artiglieria. Tenne l'ufficio stesso a Grenoble nel 1814 e gli vennero allora conferiti i titoli d'*Ufficiale dell'Università* e *Dottore in scienze.* Chiamato nel 1815 qual professore al Comitato d'artiglieria di Parigi, fu per sua iniziativa instituita la *Biblioteca del deposito centrale* di cui venne eletto a conservatore.

Scrisse molti opuscoli ed opere pregevoli. Pubblicò manuali d'algebra, di geometria e meccanica apprezzati anche oggi dagl'intendenti di quelle materie. Tradusse *Hutton*, scrisse i *Nuovi annali* di matematica, un Com-

mentario inedito sulla meccanica celeste e una Storia dell'artiglieria incompiuta.

Terminò la sua carriera mortale il 7 maggio nel 1862. Ai funerali l'imperatore stesso si fece rappresentare dal suo aiutante di campo generale Leboeuf.

Obry Torquem fu uomo alieno da ogni ambizione, nemico acerrimo d'ogni ingiustizia. Egli che maneggiava sì bene la lingua di Voltaire quando trattavasi di combattere abusi non la perdonava a chichessia; chè le lettere, fu detto a ragione, sono una milizia, e senza coraggio non si scende in campo ad atterrare l'avversario.

In gioventù il Torquem aveva assistito con orrore al battesimo dato per forza ad un suo fratello morente; da allora in poi il fanatismo religioso non ebbe un nemico più forte di lui; di lui pronto sempre collo stile sarcastico e pungente a smascherare ogni oppressione materiale si fosse o morale.

Benefico di cuore, devoto alla causa dell'umanità, appassionato per la scienza, lasciò un nome glorioso e intemerato.

V.

D. Heilbron.

Scienziato e filantropo, David Heilbron fu uno dei più grandi medici dell'Olanda e de' più benemeriti cittadini e israeliti.

Studiò indefessamente e profondamente all'Università di Leida e venne in tanta fama, che quando nel 1797 malattie epidemiche infestavano i Paesi Bassi, egli fu dichiarato fra tanti il solo idoneo ad alleviare, e coi lumi del suo vasto sapere, e coll'attività straordinaria, i mali di tanti infelici. Fu incaricato pertanto di visitare i villaggi ove quelle malattie facevano strage; andò e spiegò tanto zelo, e tanti miseri salvò dalla morte e dall'indigenza, che il 3 settembre 1800 un decreto della Repubblica Batava lo nominava relatore del servizio medico e farmaceutico degli stessi villaggi. La relazione fu presto e con tutte le cure fatta e presentata al ministro dell'istruzione pubblica. Vide questi ed apprezzò tosto l'alto ingegno, e il nobil cuore dell'Heilbron e lo nominò a incaricato del governo pei rapporti sulla medicina amministrativa di tutto lo Stato. Non vi fu carica od ufficio delicato che il governo non gli confidasse dappoi. Appena un'opera medica di qualche importanza vedeva la luce, egli era chiamato per esaminarla se doveva adottarsi o meno nei pubblici istituti d'insegnamento; appena si presentava una missione per la quale facesse d'uopo d'uomo che alla vastità delle cognizioni congiungesse

bontà d'animo e perseveranza nel fare più che nel dire, ricorrevasi all'Heilbron.

Nel 1808 fu nominato capo del IV ufficio al ministero dell'interno pel servizio medico, poi segretario per le riunioni dei presidenti delle Commissioni mediche provinciali. L'umile ufficio di segretario può sembrare a taluno mal si confacesse a sì distinto scienziato; ma ove si consideri alla sua attività rarissima, alla sua smania, direm così, febbrile di non posarsi mai e poter quindi tener dietro a tutte le adunanze e prender gli appunti occorrenti, e scriver con purità e proprietà tutti gli atti delle varie sedute, ognuno si convincerà facilmente che persona più adatta di lui male a pena trovata si sarebbe. Al mattino alle ore 5 l'estate e alle 6 l'inverno egli era già nel suo gabinetto occupato, nè fino a sera si ristava dal lavoro che qualche ora pei bisogni indispensabili alla vita.

Nel 1815 per ordine del governo corresse e riordinò le leggi relative alla veterinaria, e due anni dopo corresse e riordinò per ordine di re Guglielmo I i metodi d'insegnamento nelle scuole israelitiche. Sì l'uno che l'altro ufficio disimpegnò mirabilmente, versato com'egli era e nelle scienze anatomiche e nell'ebraica letteratura. Nella quale doveva essere dottissimo davvero, posciachè fece parte nel 1834 della Commissione eletta per gli esami dei teologi israeliti, e prese posto qual membro laico nel Collegio Rabbinico di Amsterdam a ciò destinato. Altre cariche orrevoli disimpegnò in quell'importante Comunità Israelitica e per tutto trovava il suo tempo. Dava consulti medici, scriveva nei giornali, assisteva alle sedute delle Accademie di cui faceva parte, curava gl'interessi israelitici e cittadini, e tutto questo senza scomporsi. Ei sapeva che l'uomo è nato al lavoro e nulla potea trattenerlo dal lavorare.

Nel 1846, più che ottuagenario, ebbe in vita alti onori celebrandosi l'anniversario giubilare della sua elezione a membro della Società Scientifica d'Harlem. Una medaglia fu coniata colla sua effigie e con iscrizione di elogio.

Prima di morire ordinò che modeste fossero le sue esequie, e lasciò somme non indifferenti a tutte le istituzioni che aveva in vita beneficate colle opere.

Nacque a la Haia il 4 luglio 1762 e rese lo spirito a Dio in Amsterdam il 5 giugno 1848. Fino all'ultimo istante della sua vita ebbe il pieno esercizio di tutti i sensi. Morì la morte del giusto e fu pianto come si piangono gli uómini benemeriti della società.

VI.

G. Basevi.

Un tesoro d'ingegno, di studio, di belle doti di cuore e di mente, come si esprimeva il giornale *La Perseveranza*, fu rapito all'Italia e alla scienza in Milano l'8 febbraio 1867 nell'avv. Gioachino Basevi, nato a Mantova nel 1780.

Sotto il primo Regno d'Italia, indefessamente laborioso ei seppe acquistarsi tal nome che, tratto Andrea Hofer dinanzi ad un consiglio di guerra, il volle a difensore. Era compito gravissimo, dacchè in tempi eccezionali ad un'imputazione tremenda qual difesa può essere giovevole? La pena capitale fu decretata egualmente, ma il Basevi seppe tuttavia così dottamente e così nobilmente parlare, che superò la grande aspettazione che doveva sollevare la difesa fatta da un tant'uomo in un processo dove tutto era memorabile, storico.

Ma la splendida êra Napoleonica tramontò, e il Basevi comprese che fra le strettoie della reazione austriaca poco o nulla fare poteva; abbandonò pertanto l'esercizio della professione cui s'era dato e decise nel meditare e nello studiare la scienza legislativa tutto far consistere i cerchio della sua azione. Nè mal si apponeva, conciossiachè può essere di vantaggio alla società chi propaga le sue idee ai vicini e ai lontani, ai presenti e ai futuri col mezzo degli scritti, e di scritti che durano e che son letti con sempre crescente avidità, più di quegli che esercitando un'arte od una scienza qualsiasi non può giovare che ai soli presenti, ai soli vicini.

Milano, città dei grandi ingegni, fu da lui scelta a dimora, ed ivi con Romagnosi e Marocco, giureconsulti di fama non dubbia nè peritura, si occupò di consultazioni

forensi e sulle varie istituzioni dello Stato meditando, andava preparando materia per quelle opere di giurisprudenza che doveano poi renderlo così stimato.

Nel 1844 pubblicò infatti una dissertazione intitolata: *Dello scioglimento dei feudi nel territorio della Repubblica Cisalpina;* dissertazione che accrebbe, così fu detto di lui, non solo la propria fama di onesto e coraggioso cittadino, ma eziandio quella di giureconsulto acuto ed erudito, trattando, ben si noti, una tesi, intorno alla quale si era coi medesimi intenti, già affaticato il Romagnosi.

Nel 1845 vide la luce il suo Commento al Codice civile Austriaco che volle modestamente intitolato *Annotazioni pratiche* e fu tanto il pregio in che questo libro venne dai legali tenuto che ogni edizione che fatta veniva era tosto esaurita; nel 1859 fu fatta la settima, ed ognuna segnava una nuova serie di meditazioni che addimostrava la sua vasta erudizione.

Nel 1850 scrisse il *Trattato delle Leggi attinenti al processo civile* esposizione chiara, metodica del diritto processuale quale la ragione lo raffigura, raffrontato colle norme romane, francesi, austriache. Chi è per poco versato in tali materie comprenderà di leggieri quale fatica costasse all'autore questo lavoro.

Scrisse inoltre un *Commento sulla Legge di cambio Austriaco* e molti articoli legali che sono altrettante pregevoli monografie.

Dotto anche nella esegesi biblica e nelle cose israelitiche, non si stette indifferente al progresso letterario del Giudaismo e nell'*Educatore* videro la luce alcune sue giudiziose ricerche su vari passi della Bibbia.

Nel 1859 appena la Lombardia fu riunita sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, il Basevi fu nominato, cosa insolita nel Regno d'Italia per chi disdegna ambiziose brighe, ufficiale dell'Ordine Mauriziano. E ben lo meritava; che in lui (termineremo coll'articolo della *Perseveranza* che ci fu di guida in questo schizzo biografico) la rettitudine dell'animo e della mente vicendevolmente si riflettevano l'una sull'altra, ed insieme gli davano una fisonomia morale di rara bellezza.

VII.

M. Creizenach.

Michele Creizenach, il grande letterato e filantropo nacque a Magonza il 16 maggio 1789. Studiò tre anni nel Liceo della città che gli diede i natali, e fece grandi progressi nelle matematiche. In mezzo alle sue occupazioni intellettuali ei pensò di dedicarsi intieramente a promuovere il progresso morale de' suoi correligionari, ed intraprese per questo studi profondi sulla teologia Rabbinica.

Nel 1813 fondò un istituto per gli Israeliti e lo diresse per molto tempo, istituto che divenne celebre ed in cui ebbero istruzione anche dotti cristiani che ora occupano od hanno occupato cariche distinte (1).

Nel 1824 dall'Università di Gessen fu nominato Dottore in filosofia, e nel 1825 venne chiamato a Professore di matematica, lingua tedesca e religione nella scuola israelitica di Francoforte, ufficio che tenne fino alla sua morte, avvenuta il 5 agosto 1843.

Ma non a quell'ufficio soltanto ei volgea le sue cure; grandemente stimato per la somma dottrina e pel cuore disposto sempre a diffondere l'istruzione e il beneficio,

(1) Nomineremo fra questi, tre eminenti prelati che frequentarono la sua scuola per imparar l'Ebraico: Raes, Weiss e Geisel, il primo Vescovo di Strasburgo, il secondo di Spira, il terzo Cardinale e Arcivescovo di Colonia.

sapeva che le sue proposte non andrebbero fallite e pensò a fondare vari stabilimenti filantropici che tutti fiorirono dappoi. La sua parola venne presto fecondata.

Le opere che ci lasciò addimostrano i profondi studi cui s'era dato; il compianto dei dotti che accompagnò la sua morte fe' conoscere la perdita che aveva fatta la scienza, le lagrime dei cittadini di tutte le confessioni quella che aveva fatta l'umanità. V'era un giusto di meno sulla terra. Da tutte le città vicine vennero deputazioni per accompagnarlo all'ultima dimora.

A molta intelligenza, a rara perseveranza e a docilità senza pari, scrive di lui un suo precettore, egli aggiungeva amore ardente per le verità astratte, pei ragionamenti rigorosi.

Prima di parlare pensava seriamente; quanti mai fanno tutto all'opposto!

VIII.

A. Paggi.

Ai 7 giugno 1867 moriva in Firenze un filologo esimio il cui nome suonerebbe più glorioso ove fossero pubblicate tutte le opere che di lui rimangono inedite. Ei fu Angelo Paggi, nato in Siena il 4 maggio 1789. Da giovinetto, assistito dal dotto ebraicista (dotto s'intende per quei tempi in Italia), Leon Vita Monseles, percorse la Grammatica Ebraica, la Bibbia coi commenti, e fece anche studii di letteratura italiana e latina; dovette poi dedicarsi al commercio per sostentare i vecchi genitori, ma ritraendone poco lucro lo abbandonava ed apriva, egli quarantenne, un istituto in cui accorsero i giovanetti delle più distinte famiglie israelite. In questo istituto il Paggi iniziò un vero rivolgimento nell'insegnamento delle materie che erano a lui affidate, imperocchè ai metodi aridi, interminabili, puramente pratici fino allora in uso, sostituì un metodo logico, razionale, misto tra il sintetico e l'analitico che fece fare agli alunni progressi veramente rapidi e inaspettati. Nel 1836 fu chiamato a Firenze quale direttore di quelle scuole israelitiche, e durò in quell'ufficio dieci anni. Per malattia dovette cessare dal pubblico insegnamento. Ma non cessò dallo studiare indefessamente e dallo insegnare a tutti quei giovani che ricorrevano a' suoi lumi a qualunque religione appartenessero. Ebbe in fatti ad istruire nell'ebraico il Lasinio, ora prof. nell'Università di Pisa; il can.

Chelli fondatore e direttore della Biblioteca pubblica di Grosseto che porta il suo nome; il Franchini, ora direttore al Liceo Forteguerri di Pistoia, nel 1849 ministro della pubblica istruzione in Toscana; il canonico Ferrini Prof. nel Seminario di Volterra; Giovanni Tortoli, accademico compilatore nell'Accademia della Crusca, il Padre Mauro Ricci degli Scolopi, e altri distinti prelati e letterati che tutti si onorano di averlo avuto a maestro. Tutti altamente lo stimavano, all'autore di queste pagine scriveva il Lasinio, non solo per la sua dottrina grande certo e più mirabile per le circostanze particolari della sua vita, ma sì per la sua probità esemplare e delicatezza e rispetto alle opinioni altrui, serbando inalterabili le proprie.

Le ore che gli rimanevano libere dall'insegnamento occupava a scrivere opere importanti, di cui si difettava. Pubblicò oltre a molti articoli nei giornali, la traduzione dal *siriaco* degli inni di S. Efrem (traduzione che fece in compagnia del Lasinio e che venne altamente lodata dagl'intelligenti, fra cui il Renan), un Catechismo Israelitico in cui con istile facile e piano passa in rassegna tutte le cerimonie dogmatiche e civili del culto Giudaico, e una Grammatica Ebraica seguita dalla Caldaica-Rabbinica, opera che fu detta il *non plus ultra* in questo genere di studi.

Le sue opere inedite sono: 1. *Storia Giudaica dalla Creazione del mondo ai nostri giorni*; — 2. *Grammatica Ebraica e Caldaica compendiata ad uso delle scuole*; — 3. *Dizionario Ebraico-Italiano*; — 4. *Dizionario Caldaico-Rabbinico-Italiano*; — 5. *Dizionario Italiano-Ebraico-Caldaico-Rabbinico*; — 6. *Confutazione alla vita di Gesù del Renan*; — 7. *Dissertazione critica sopra una leggenda Talmudica*; — 8. *Poesie Ebraiche*; N° 120 *Favole ed altri versi, preceduti da una Prefazione in poesia*; — 9. *Autobiografia*; — 10. *Scritti di Pedagogia e Metodica, appunti*, ecc.

Di tutti questi scritti di un pregio incontestabile, i Dizionarii che gli costarono la fatica di 50 anni sono il più grande monumento della scienza israelitica in Italia

e prova nello stesso tempo della sua rara dottrina e pazienza. Oltre il latino, l'ebraico, e le lingue più diffuse, conobbe l'etiope, il samaritano, l'arabo e altre delle semitiche.

Le doti del suo cuore non furon meno commendevoli di quelle della mente. Basterebbe a provarlo il seguente fatto. Nel 1817, epoca in cui infieriva in Siena la febbre tifoidale, moriva al Paggi un fratello lasciando nel duolo la moglie e due figlie. Quantunque fosse in dura condizione ei provvide al loro mantenimento. Sei mesi dopo gli moriva in Livorno un altro fratello, ed egli a far suoi anche due figli di questo. Ai vecchi genitori pensava lui e lui solo doveva pensare eziandio alla propria famiglia che cominciava a crescere. Per dirla breve, cogli scarsi guadagni del suo commercio ei doveva provvedere a sedici individui. E con tutta pazienza e rassegnazione vi provvedeva. Oh quanti e quanti sdegnano aprir le braccia a congiunti miseri ed infelici mentr'essi gavazzano nell'oro!

Il Paggi, che seppe incoraggiare tanto la gioventù alla ricerca del vero e coll'eloquenza dell'esempio la ritrasse dal vizio, ci lasciò ad ammirare uno spettacolo stupendo nella famiglia da lui indiretta al lavoro; alla scienza e al bene (1). Nè questo è picciol merito ai tempi che corrono. Conciossiachè vediamo uomini egregi per insigni virtù non aver potenza di affetto, nè autorità veruna da allontanare i proprii figli dalla via del male, e questi figli formano talvolta la loro rovina e il loro disonore.

Sulla lapide sepolcrale di questo grande leggesi la seguente iscrizione dettata dall'antico suo scolare prof. Lasinio.

(1) Lasciò 4 figli e 3 figlie. Due dei primi, Alessandro e Felice, si diedero al commercio librario ed aprirono in Firenze uno dei primarii stabilimenti di questo genere; un altro, Cesare, si diede all'arte medica in cui riuscì valentissimo, l'ultimo, Giustino, riuscì ottico-meccanico. Delle figlie due sono maestre rinomatissime e dirigono l'Istituto-Convitto femminile Paggi di Firenze, l'altra si dedicò all'incisione e al disegno e fece lavori che son da tutti ammirati.

Angelo Paggi — Uomo di antica virtù — Padrefamiglia esemplare — Ottimo cittadino — Di tutte libertà propugnatore — Nello Ebraico idioma e nelle sacre lettere — Dottissimo — Di altre orientali favelle — Conoscitore valente — Lodato per utili scritti — Nell' avversa e nella lieta fortuna — Serbò animo egualmente fermo — Ebbe dolorosa l'ultima malattia — Serena la morte — Nacque in Siena il dì 4 marzo 1789 — Morì in Firenze il dì 7 giugno 1867 — La moglie e i figli inconsolabili — Q. M. P.

Angelo Paggi, diremo tutto in poche parole, fu uno di quegli esseri privilegiati, rari pur troppo in Italia, che amanti dell'onestà e del lavoro, onorano il paese in che son nati e la specie umana di cui fanno parte.

IX.

B. Gradis.

Dalla distintissima famiglia Gradis che diede tanti uomini illustri al commercio e alle lettere (1) nacque

(1) La Casa di Commercio fondata a Bordeaux sotto la Ditta *David Gradis e Figli* è una delle più antiche di Francia e insieme delle più riputate. Parliamo di due fra i suoi membri.

Abramo Gradis nel 1728, assecondando il padre suo, allargò la cerchia delle sue operazioni fondando due succursali importanti nelle colonie, l' una a S. Domingo e l'altra a S. Pietro di Martinica.

Nel 1775 dai ministri di Luigi XV fu incaricato di fare direttamente per conto del Re gli approvvigionamenti delle possessioni francesi d'America. D'allora in poi Abramo divenne il confidente, l'incaricato d'affari del ministro della marina. Per dare un'idea delle importanti spedizioni da lui compiute, accenneremo soltanto quelle fatte nel 1757-58 per l'importo di 5 milioni.

Nel 1779 Luigi XVI gli accordò, in compenso dei suoi grandi servigi allo Stato, gli stessi diritti di cui godevano i nobili francesi rapporto alle proprietà. La sua tavola era a disposizione di tutti i distinti personaggi di Francia che andavano a Bordeaux. Ammalatosi gli fu mandato il medico del Re, ed in giorno di festa solenne il Municipio sospese il tiro del cannone e il suono delle campane per non disturbare l' infermo. Morì il 17 luglio 1780. Ebbe fra gli altri amico il maresciallo di Richelieu ; il suo appartamento a Parigi era nel palazzo del duca di Harcourt. Fra le altre nobili azioni che si debbono ad Abramo Gradis diremo di quest' una. Nel 1759 dopo la dispersione della flotta del maresciallo di Conflans, egli diede ordine al suo banchiere di Londra che provvedesse *a tutte spese della casa Gradis* gli ufficiali francesi prigionieri dell'Inghilterra, di tutto quanto lor potesse occorrere. Esempi tali d'amor patrio non vanno certo dimenticati.

Beniamino Gradis, detto il minore (per distinguerlo da suo cugino che portava lo stesso nome) nel 1789 in Bordeaux.

Passò i primi anni alle scuole pubbliche, completò gli studi nel *Museum Rodriguez*. Ventenne, prese la direzione di quell'immensa casa di commercio. Ma gli affari non lo distoglievano dagli studi letterarii e specialmente di economia politica, talchè congiungendo a profonde cognizioni una pratica incessante potè molto avvantaggiare se stesso e gli altri. E gli altri forse più che se stesso, conciossiachè non appena colla sua mente acuta, col suo buon gusto squisito che aveva perfezionato colle scelte letture che andava facendo, poteva estirpare un errore, o propagare una verità sconosciuta o poco nota, eccolo sulla breccia per addimostrare con solide ragioni il bene e il male che alla società potevano derivare da quella verità o da quell'errore, eccolo a pubblicare sui giornali politici e letterarii della Francia, o in volumi a parte, articoli ed opere atte a migliorare le condizioni del commercio, ed ispirare amore agli studi e ad incitare al bene.

Ma tutti questi scritti erano o anonimi ovvero segnati collo pseudonimo di *Beniam;* egli voleva essere come quei generosi che danno e largamente danno ma occulta-

Un altro Gradis, Beniamino, conosciuto coll'appellativo di *maggiore* fu stimato in Francia qual poeta e letterato non comune. Nacque anch'esso in Bordeaux, nel 1785. Da giovinetto avrebbe voluto dedicarsi all'insegnamento delle belle lettere e fece gli studi che potevano condurlo al vagheggiato intento. Ma il padre che ne aveva bisogno pel commercio lo mandò a Brest onde attendesse agli affari. Fra il commercio e le Muse non vi debb'essere però parentela molto stretta, e il Gradis che amava a far versi non poteva pensare alle grandiose spedizioni e commissioni che dalla sua casa si facevano.

Oltre alle poesie che di lui ci restano sottoscritte collo pseudonimo di *Ollese!*, lasciò molti scritti di critica letteraria e pubblicò in appendice nel *Courrier Français* uno stupendo romanzo orientale col titolo *Zeidouna* che fu dagl'intendenti molto applaudito.

La sua mortale carriera finì nell'agosto del 1843. Tutti quelli che lo conobbero ricorderanno a lungo e la bontà del suo cuore e la delicatezza dei suoi sentimenti.

mente. Ei pensava che basta fare il bene; non importa che il mondo sappia da qual parte gli venga.

Morì il 21 aprile 1858; ai suoi funerali assistevano i rappresentanti di tutte le Amministrazioni di Bordeaux, e un'eletta schiera di letterati e gran calca di popolo.

Fu religiosissimo, ma poco amante di voler comandare più che lo potè si tenne lontano dal far parte dei direttori del culto; nel 1844 poi il voto unanime degli elettori lo costrinse suo malgrado ad accettare tale carica.

Alla sua penna si debbono oltre 50 opere, quali di letteratura, quali di economia e quali d'interesse israelitico.

X.

S. L. Steinheim.

Scienziato, filosofo, artista fu Salomon Levy-Steinheim nato a Bruxelles il 6 agosto 1789. Nella casa paterna prima, poi ad Altona nell'istituto detto *Christianeum*, e all'università di Kiel finalmente percorse tutti gli studi alla letteratura, alla filosofia e alla medicina attinenti.

Correvano anni in cui guerre, e assedi, e malattie contagiose erano all'ordine del giorno. Ad Altona, occupata dai Francesi, bloccata dai Russi, scoppiò il tifo. Venner chiamati i medici più valenti e coraggiosi a curare i malati. Fu allora che il giovane Steinheim diede prova con molto successo dei lumi onde aveva ornata la mente, e fu allora che venne dichiarato dalla pubblica opinione, giudicessa severa ma giusta, uno dei primi medici di quella città. Circondato dall'affetto di una moglie amatissima che gli fu compagna fedele per ben 50 anni, dalla stima di tutti i suoi clienti, in mezzo alle sue dilette occupazioni letterarie ed artistiche (chè fu anche pittore), ei viveva una vita onorata e felice, quando una malattia acuta lo costrinse a cercare un clima più dolce e venne perciò in Italia. Fissò la sua dimora per qualche tempo in Roma; ritornò poi in Germania, percorse la Svizzera e si fermò a Zurigo ove morì il 18 maggio 1866.

Diciamo in breve delle opere sue: queste faranno conoscere meglio la immensa varietà de' suoi studi.

Insieme ad Ippocrate e Celso, lo studio dei Greci e dei

Romani fu la sua passione; Aristotile fra gli altri era il suo autore prediletto. Si applicò alle scienze naturali e fisiche e pubblicò nel 1820 una bella memoria sulle *locuste*, e nel 42 un'altra sull'*istinto degli animali.* Delle sue cognizioni sul magnetismo animale fa prova il suo libro *Della specie seria dell'estasi* che vide la luce nel 1818. Come medico profondo la sua grand'opera sulla *Patologia degli umori* basterebbe, ma altre ancora se ne hanno di lui.

Lo dicemmo letterato ed artista. Un suo poema intitolato il *Sinai* e alcuni ritratti pubblicati col nome di *Canti d'esilio d'Obadia* lo sollevarono sulla schiera volgare dei poetastri di cui è inondato il secolo nostro. Disegnava e dipingeva con molto talento, e molti quadretti di genere diverso ch'egli faceva per passatempo, fanno testimonianza della versatilità del suo raro ingegno. Entusiasta della musica per molti anni, diede in sua casa numerosi concerti in cui venivano eseguiti i migliori pezzi de' migliori maestri, e fra questi specialmente dell'Haendel.

Come filosofo ei si distinse per la larghezza delle sue vedute, per la profondità de' suoi giudizi. I dogmi delle varie religioni, la rivelazione, l'essenza della Divinità, la natura dell'uomo, lo tennero lungamente occupato. Egli era nato e cresciuto nelle dottrine del Giudaismo, e sapeva che questo non teme il libero esame, nè la luce della verità. Filosofia e fede, ragione e religione possono andare bellamente congiunte in un amplesso. E questo cercò provare in un'opera che fu il risultato di tutti i suoi studi coscienziosi e imparziali. Quest'opera dividesi in quattro grossi volumi di cui il 1° intitolato: *La rivelazione secondo le dottrine della Sinagoga* apparve nel 1835. Dieci anni dopo, abitando l'autore in Roma, uscì il volume 2°: *Il dogma della Sinagoga come scienza esatta.* Il 3° vide la luce nel 63 e svolge la polemica e le lotte del paganesimo colla rivelazione in forma sintetica ed analitica. Il 4° comparve sul finire del 65 e contiene 6 diversi trattati, cioè: La dottrina della creazione secondo l'antico testamento. — Le due radici della fede e della rivelazione in opposizione al sistema di Fichte. — Contro lo

scritto religioso-filosofico di Döllinger intitolato *Vestibolo*, ossia Giudaismo e Paganesimo. — Contro il commentario sulla Genesi di Delitzch. — Contro le dottrine storico-ecclesiastiche di Ferdinando Bauer nel suo libro sulla storia dei dogmi e del cristianesimo nei tre primi secoli e contro l'esposizione dell'Antico Testamento fatta da Martin Lutero.

Compiuto questo grande lavoro che lo rese immortale come pensatore e come israelita, lo Steinheim fu tanto contento, che disse terminata la sua missione e morir soddisfatto di se stesso. Scrutatore infaticabile della verità, egli aveva infatti adempito a ciò che poteva aspettarsi da un vero filosofo, da un credente libero, da un buon letterato, la ricerca del bello nelle sue più alte regioni, nella logica e nella metafisica.

Il dott. Steinheim ad una scienza mirabile accoppiava un carattere dolcissimo. Ebbe perciò molti amici ed illustri; la sua casa era il ritrovo degli artisti e dei letterati che volevano un consigliere leale, un critico giusto senz'ombra di adulazione o di passione.

XI.

I. S. Reggio.

In Gorizia, ai 5 agosto 1784, vedeva la luce Isac Samuel Reggio, di padre Ferrarese rabbino valentissimo; dal quale iniziato nella sacra teologia imparò presto e bene la lingua ebraica e tutto quanto si riferisce ai riti del culto: ma di questo non pago, con un coraggio rarissimo in quei tempi in Italia, percorse gli studi del ginnasio e del liceo. I quali oltre all'arricchirne la mente delle scienze umane indispensabili ad una buona coltura d'ingegno, gli porsero mezzo di apprendere le lingue latina e tedesca che furono per lui utilissime, perchè per esse potè conoscere le opere scientifiche che venivano alla luce nella dotta Germania, e con esse entrare in relazione coi più grandi pensatori del secolo.

Si dedicò anche con molto diletto allo studio delle matematiche; la sua mente pura ed attiva amava assai quella scienza che in tutto vuole precisione e chiarezza.

Natura avealo dotato di facoltà straordinarie, ma, come avviene sovente, se occasione propizia non si fosse manifestata, se una spinta fortissima non avesse ricevuto dai tempi e dall'esempio, chi sa mai se avrebbe dato all'Italia ed alla scienza filologica tanti capolavori? I successi che ottennero in Germania le azioni e gli scritti dell'immortale Mendelssohn e dell'emulo ed amico suo il

grande Hartwig Wessely (1) furon tali da destare un vero entusiasmo, e da segnare una nuova fase nella storia del

(1) Ancorchè fuori del nostro quadro, perchè del secolo scorso, crediamo preciso dovere di dare qui in nota brevissimi cenni biografici di questi due illustri.

Mosè Mendelssohn nacque in Dessau l'anno 1729. Privo il padre di mezzi onde provvedere all'istruzione del figlio, che sommo ingegno e grande volontà d'imparare avea, fu costretto farlo andare appena tredicenne a Berlino, ove sen visse in mezzo ad ogni privazione pel corso di 7 anni, dopo i quali fu accolto dal Fränkel, gran rabbino, che alla sua mensa l'ammise e gli porse occasione di studiare col Talmud le opere di teologia e filologia dell'ebraica letteratura.

Quasi da sè seppe iniziarsi nelle matematiche discipline, nel latino e nelle lingue moderne.

A 21 anno fu ricercato da un ricco fabbricatore di Berlino quale educatore de' figli suoi, e più tardi a suo segretario e finalmente a socio del suo traffico. Nè i freddi calcoli del banco (scrive il Della Torre in un'orazione), ne intorpidirono la sua mente, nè agghiacciarono, come spesso accade, il cuore, nè tutte ne assorbirono le cure. Imperciocchè nel commercio altro ei non ravvisava che un mezzo e nella sola scienza il vero fine della sua vita.

Contrasse in questo passatempo amicizia col celebre Lessing che ne diresse lo spirito filosofico, e coi più distinti ingegni contemporanei che volevano e sapevano apprezzare gli altrui meriti.

Troppo lungo sarebbe il solo accennare le opere che uscirono dalla sua penna; basti dire delle *Lettere sulle sensazioni*, dei *Principii generali delle belle lettere e delle arti*, della *Dissertazione sull'evidenza nelle scienze metafisiche*, delle *Ricerche intorno ai sentimenti morali*, del *Trattato del sublime e del naturale* e dei *Dialoghi sulla spiritualità e immortalità dell'anima* ovvero il *Fedone*. Tradusse gran parte della Bibbia e la illustrò. difese la morale giudaica con molti scritti a parte contro tanti fanatici che le scagliavano accuse, e instillò nell'animo de' suoi correligionari l'ardore agli studi biblici e filosofici.

Mancò di vita a Berlino il 5 gennaio 1786. Il dì de' suoi funerali tutti i negozi furono chiusi. Parecchi monumenti gli furono eretti; in tutti i giornali risuonarono le lodi del Platone moderno come era chiamato. Egli recò lustro e splendore non solo all'Alemagna, non solo al Giudaismo, ma alla scienza e alla religione insieme, sendo riuscito a far penetrare negli animi una grande verità, a dimostrare cioè co' lumi naturali, con le forze della ragione e col soccorso potente della filosofia (sono parole del Pizzetti), la spiritualità, l'immortalità dell'anima, e la certezza di una vita futura, speranza dell'infelice, spavento del vizio e ricompensa della virtù.

Giudaismo. Il giovine Reggio prese, per così dire, quei grandi a modello, e furon per lui due luminari che gli rischiararono la via e che indirizzarono i suoi passi a quella gloria cui pervenne dappoi. Dietro le orme di essi ei si diede ad illustrare la letteratura israelitica, a spargere in Italia l'amore alle filologiche discipline, a sviscerare le bellezze di quel libro stupendo che è la Bibbia, a far sapere al mondo che anche tra noi, in questa penisola, v'ha chi presta culto al progresso degli studii sacri, all'amor della scienza.

Nel 1810 fu eletto, sotto il governo francese, a coprire la carica di pubblico professore di matematiche nel ginnasio di Gorizia, carica che fu da lui onorevolmente disimpegnata e che provò una volta di più come il merito sa risplendere senza bisogno di concorsi o diplomi pomposi. Tenne la cattedra fino al 1813, e in questi anni non si occupò con minor ardore agli studi biblici ed esegetici.

E qui vorremmo poter dire delle sue pubblicazioni, ma non cel consente l'impostaci brevità. Come parlare infatti di oltre 100 scritti che usciron dalla sua penna? Poesia, filosofia, geometria, linguistica, esegesi, letteratura e storia universale, tutto è in essi trattato maestrevolmente; sembra quasi incredibile che tante varie cognizioni fossero

Il Wessely, emulo ed allievo del filosofo di Dessau, fu non meno di lui benemerito ed operoso nel campo della letteratura, specialmente israelitica. Riformò le scuole di Germania e l'istruzione della gioventù secondo l'altezza dei tempi e scrisse varie opere educative che lo dichiararono scrittore didattico d'assai valore, pensatore egregio.

Scrisse in versi robusti ed ispirati la *Moisïade*, poema stupendo per ogni lato, con cui seppe rinnovare le liriche bellezze dei più grandi poeti sacri.

Ristauratore delle scolastiche discipline e del bello stile, fu tuttavia fatto segno con tutto il fiele del più accanito furore de' più acerbi e odiosi rimproveri. Si difese con dignità e perdonò nobilmente.

Nacque in Amburgo nel 1725 e morì nella stessa città nel 1805.

Insieme a lui vanno accennati come propagatori delle viste più liberali e delle idee progressive in fatto d'istruzione religiosa altri due contemporanei, Isaac Enchel (1756-1804) e David Friedlander nato nel 1750, ambedue di Koenisberg, che nuove scuole eressero e ad un ottimo giornale israelita diedero vita; il primo che si pubblicasse tra gli ebrei.

retaggio d'un sol uomo. Appena pubblicò infatti le prime sue opere che ad alto grido ne levarono il nome, fu richiesto a collaboratore dai principali giornali scientifici di Germania. Accettò per molti, e infaticabile mandava a tutti articoli pieni di erudite e profonde ricerche.

La società Germanica Orientale di Lipsia e di Halle lo ascrisse fra i suoi membri; i dotti ebraisti, i letterati italiani ed esteri facevano a gara per averne risposta ai loro quesiti. Mantenne pertanto estese corrispondenze in tutte le contrade d'Europa sempre pronto alle richieste dei vicini e dei lontani. Sincero e spregiudicato in tutte le sue idee, volle sempre difesa la verità a costo anche d'esser fatto bersaglio dei più accaniti propugnatori di un'assoluta immobilità; promotore caldissimo della scienza e delle istituzioni israelitiche, diede forte impulso alla erezione del Collegio Rabbinico di Padova.

Dopo la morte del padre che avvenne nel 1841, esercitò senza voler retribuzione alcuna, le funzioni di rabbino e predicatore nella sua città natia, e in questo ufficio durò fino al dì della sua morte, sopravvenutagli pel morbo asiatico che allora infieriva, la sera del 29 agosto 1855.

In Europa dai dotti, in Italia da tutti il suo nome fu benedetto e venerato. La sua traduzione del *Pentateuco* con commentario, la traduzione d'*Isaia* in versi, i numerosi suoi scritti in ebraico, i suoi Annuari, ecc., mentre accennano la dottrina di quella mente prodigiosa, fanno fede eziandio dell'operosità sua. Fino agli ultimi giorni di sua vita ei non si ristette dal lavoro; vegeto e robusto dell'anima, pensava sempre di dare alla luce nuove opere. I molti manoscritti e materiali importanti che lasciò, meriterebbero vedere la luce.

Ma ahi! l'Italia è ancor troppo meschina per non incoraggiare gli scrittori in vita o in morte!

XII.

I. Weil.

Ingegno robusto, caldo propugnatore della causa di libertà nonchè dei diritti civili dei suoi correligionari, il dott. Jacob Weil di Francfort sul Meno, merita la benedizione degli amici del progresso.

Di famiglia povera, mancandogli i mezzi per vivere, incominciò, adolescente appena, a dar lezioni. Le notti occupava a studiare per insegnar il giorno quel che aveva imparato. A 13 anni sapeva già scrivere bene; nella sua *iniziazione religiosa* pronunciò un discorso così bello, che un rabbino presente si tolse il proprio anello d'oro dal dito e glielo porse come ricordo. D'anni 18 pubblicò una raccolta di sentenze e di racconti tratti dal Talmud (1) con alcuni estratti del *Moré Nebouchim* (Guida degli smarriti) del Maimonide, opera eminentemente fi-

(1) Il *Talmud* è come un'enciclopedia contenente gli usi e le teorie del culto pubblico e privato israelitico, le leggi civili e criminali, le credenze dogmatiche, la morale, l'esposizione della Scrittura, anche in forma di leggende e parabole, enciclopedia senz'ordine (che l'ordine è solo apparente nella divisione de' trattati), senz'unità di logica, nè di lingua. È libro insomma, come lo dice il Castelli, diverso da ogni altro, ma libro pregiato per la somma dottrina che racchiude, per le cognizioni della scienza antica utilissimo, palestra dello intelletto, tesoro di tante verità raccolte da tanti illustri. Fu scritto ne' primi secoli dell'E. V. È l'opera più difficile della letteratura rabbinica.

losofica, e tale pubblicazione fece conoscere un ingegno precoce e ristabilì nella verità ciò che contengono questi libri calunniati da chi non ne conosce lo spirito e il senso. Oltre a questo merito grandissimo egli fece vedere come la moderna sapienza attinga dall'antica, e Kant e Rousseau insieme ad Illel, Klopstock e Wieland presso R. Johanan, Schiller e Goethe con R. Meir fanno, nella introduzione e nelle note, uno strano ma attraente spettacolo che ti rivela il critico e il filosofo. E l'autore non aveva ancora 18 anni!

Più tardi si diede a lavorare per la causa della libertà e gli scritti da lui composti per ottenere l'uguaglianza dei suoi correligionari sono moltissimi e tutti spiranti nobile fiducia e profonda convinzione.

Nel 1837 colla dottrina eloquente e colla potente immaginazione si scagliò contro la maggioranza intollerante della prima Camera Legislativa di Sassonia allorchè si voleva far prevalere in Prussia la teoria dello stato cristiano e formare perciò degli israeliti una speciale corporazione con prerogative e diritti non comuni a quelli degli altri cittadini, pubblicando negli *Annali costituzionali* un dotto lavoro in proposito che destò gran rumore e dispose gli animi a più miti consigli.

Nel 1845 sostenne una brillante polemica con Wagner, il quale avea osato esprimere questa bestemmia: il mistero del patriotismo esser ignoto agl'Israeliti.

Si occupò di studi storici in particolare, e il solo titolo dei seguenti suoi scritti lo proverà abbastanza: *Thiers e la sua storia di Napoleone; La nazionalità inglese e la sua costituzione comparata alla francese; Sulla storia diplomatica di Napoleone di Lefevre; Della storia del Consolato e dell'Impero di Lacretelle; Di Robespierre e di Danton*, ed altri molti inseriti nella Rivista Tedesca *I trattenimenti letterari*. Altro suo lavoro storico pregevolissimo e che merita una menzione speciale è la sua opera sulla *Vita di Gesù* di Strauss che condusse a termine l'ultimo anno della sua vita in mezzo ad ogni sorta di dolori fisici.

Weil fu anche benemerito dell' istruzione e fondò nel

1817 un *Istituto pei giovani israeliti* che diresse per ben 27 anni.

Nel 23 osservando che fra i suoi correligionari di Francfort pochi esercitavano una professione meccanica, fondò una *Società per la propagazione delle arti e de' mestieri*, e quella società esiste ancora e sparge i suoi benefici effetti sulla classe del popolo specialmente.

Weil adunque fu grande e come scrittore, e come israelita e come cittadino. Ei morì nel gennaio 1865. Era nato nel 1792.

XIII.

M. Maas.

Mirtil Maas nacque nel 1792 in una piccola città della Francia. Il padre gli morì mentr'era fanciullo e la madre sua benchè in misera condizione senza curare dolori e sacrifizi si recò tosto a Parigi coll'unico figlio su cui fondava tutte le sue speranze, per fargli dare quell'educazione che potevasi migliorè. Mostrò una speciale vocazione per le matematiche, e furon tali i suoi progressi, che nel 1813 ottenne il doppio onore d'esser ammesso alla scuola politecnica di Parigi e alla scuola normale. Egli seguì i corsi di quest'ultima fino al 1815 in cui per gli avvenimenti politici furon sospesi gli studi.

Un giorno di quell'anno in cui, insieme agli altri condiscepoli, passeggiava nel campo di Marte ove facevansi gli esercizi a fuoco, venne colpito in una gamba da un soldato che aveva lasciato la palla nella cartuccia. Guarì senza restarne offeso, ma non soffrì poco, e la guarigione non fu che apparente come vedremo.

Maas avrebbe aspirato ad una cattedra di matematiche, ma dopo la ristaurazione non la si concedeva ad un israelita! Cercò dunque d'impiegarsi in qualche modo prima in una fabbrica di porcellane, poi come maestro particolare dando lezioni.

Le sue vaste cognizioni sui calcoli non erano però ignote, e quando nel 1818 venne fondata a Parigi la Compagnia Generale delle Assicurazioni sulla vita, il pensiero dei direttori ricorse al nostro Maas e a lui vennero affi-

date tutte le operazioni aritmetiche, per le basi di quell'Associazione. Ma egli non era contento di se stesso, e volle recarsi a Londra per farvi studi pratici onde essere più vantaggioso alla Società. Ritornato, venne nominato il primo fra i tre matematici distinti di cui si compose il Comitato di sorveglianza. In breve ascese al posto di vice-direttore della Compagnia generale, ufficio che tenne per 10 anni.

Nel 1818 la casa Fould in unione ad altri banchieri fondò una nuova Compagnia d'Assicurazione sulla vita e sugli incendi, e il Maas ne fu chiamato a direttore, locchè gli procurò una posizione distinta nel mondo industriale e finanziario. Così quest'uomo che era nato nell'indigenza, giungeva a poco a poco col lavoro e colla perseveranza a rendersi utile a sè e agli altri, e non solo utile ma benemerito.

Maas finì di vivere nei primi mesi del 1865 a causa di una crudele malattia prodottagli dal sangue che si riuniva sulla gamba ferita nel 1814.

Ebbe onori, quali si meritava. Fu letto l'elogio della sua vita e delle sue opere nella sala della società, e gli antichi suoi condiscepoli della scuola normale fecero coniare una medaglia d'onore che venne officialmente rimessa a suo figlio (il quale seguì la carriera del padre e alla morte di lui subentrò al suo posto), *onde perpetuare*, dice la deliberazione, *nella famiglia Maas la riconoscenza dell'Associazione pei servigi a lei resi dal defunto.*

Scrisse alcune opere; si adoperò per gl'interessi israelitici, e cercò di far bene quanto meglio potè.

XIV.

Joseph Marc-Mossé.

La vita di questo bizzarro apostata forzato, di questo amante del bel sesso, ma pur di questo illustre poeta è tale che darebbe luogo a mille utili osservazioni e confronti nella società. D'ingegno potente e fantastico, fu cercato, apprezzato, ammirato, la sua vena poetica era inesauribile; cortigiano per natura, amava il lusso e la società dei grandi; insomma l'Aretino della Francia nel secolo nostro.

Diciamone qualche cosa; lo merita, non foss'altro, per la sua originalità.

Nasceva Joseph Marc-Mossé verso il 1780 a Carpentras nel dipartimento di Valchiusa. Si può noverare tra i fanciulli celebri, dacchè di 6 anni faceva già versi, e di 7 sapeva a memoria le più belle scene dell'*Atalia* e metteva in poesia i tratti più salienti del *Telemaco*.

Un ingegno così precoce, un fanciullo così miracoloso non poteva a meno di eccitare l'invidia del clero cattolico, al quale sapeva male che un prodigio come questo dovesse *dannarsi in eterno* professando la religione giudaica. E nel 1787 venne rapito alla famiglia e per forza battezzato. Non valsero le lagrime, le lagnanze dei genitori, non le pratiche dei più influenti amici; la gerarchia del papato rispose sempre col famoso: *Non possumus*. Ed ecco il Mossé rinchiuso in un convento di monache, ove dovette stare per cinque anni, cioè fino

alla rivoluzione francese, che risvegliando gli spiriti pose i diritti comuni sulla bilancia della giustizia. Fu restituito ai parenti, ma il suo gusto era già depravato, i suoi costumi corrotti. Le monache lo avevano trasformato in un abatino galante; l'educazione sua era compiuta..... *l'amico* (così esse lo chiamavano) era divenuto proprio così tenero ancora, l'amico del dolce far niente, l'amico della voluttà. Il suo genio poetico non era però spento del tutto, e bastò alcun poco d'esercizio e qualche lettura per ravvivarne la scintilla. Andò a Parigi, e in quel centro ove le passioni si risvegliano, appassionato pel bel sesso incominciò a decantarne i pregi in vario metro. Negli anni 1808-9-10-11 scrisse molte poesie su tale soggetto, e non contento intraprese lunghi studi e pubblicò varii trattati, fra cui tre dal titolo: sull'*arte di piacere*, sull'*arte di conservare ed aumentare la bellezza*, sull'*arte di farsi amare dalle donne.*

Oltre a questa inclinazione noi sappiamo che il Mossé era nato si può dire cultore delle belle lettere. E fu scrittore egregio. Nel 1819 pubblicò la *Cronaca di Parigi*, poi nel 20 e 21 gli *Archivi delle lettere, scienze ed arti*, scritti di gran lena e di non minor importanza.

Ma la sua vita tutt' altro che moderata volgeva al suo termine; al convento aveva già contratto una terribile malattia, egli andava consunto a poco a poco dalle immoralità a cui s'era dato in braccio. Non poteva sopportare i dolori fisici e decise darsi la morte insieme ad una inglese che aveva alcuni anni prima sposato. E il 21 febbraio 1825 finirono ambedue per asfissia col mezzo del carbone.

Lasciò gran numero di opere stampate e inedite. Fra queste accenneremo: *Dei saloni e luoghi pubblici — Il commercio librario — Eucaridi o le sensazioni — La Canineïde*, poema epico-satirico — *La Primavera*, idillio letto dall'autore all'Ateneo di Parigi nel 1810. — *Versi*, dedicati al Conte Regnault de Saint-Jean d'Angely. — *Odi*, pei rifugiati di Spagna, per la guerra, pel matrimonio di Napoleone — *La Francia consolata* — ecc. ecc.

Memore del sangue che gli scorreva nelle vene e al-

tiero della fede in cui nacque e volle morire, scrisse anche un *Esame critico* del saggio sull' indifferenza in materia di religione dell' abate Lamennais, difendendo in esso gli Israeliti dai virulenti e ingiusti rimproveri cui eran fatti bersaglio.

Joseph Marc-Mossé fu tipo quale di rado s'incontrano nel giudaismo; molte colpe bruttarono quell'anima poetica, ma ne fu causa principale l'educazione appresa nel convento. E la prima educazione è quella che lascia più profonde traccie nel cuore dell'uomo.

XV.

A. S. Levy.

Abelardo Servadio Levy nasceva in Parigi il 14 novembre 1795. Il sole della libertà rallegrò la sua infanzia; entrò al liceo Napoleone, e vi ottenne costantemente il *primo* premio; nel 13 entrò alla scuola normale, e nel 16 i suoi studi eran compiuti, ma ahi! le cose eran cambiate; colla ristorazione l'intolleranza aveva alzata un poco la testa, e al Levy fu negato un posto d'insegnante nella terra che lo vide nascere! Si dovette perciò accontentare di andar professore all'isola Borbone. E si pose in viaggio pel suo destino, ma la nave in cui trovavasi fu assalita dalla burrasca, e deviata dal suo corso, venne trasportata in sulla rada di Plymouth. Giacchè ci siamo, pensò il bravo professore, fermiamoci. In Inghilterra chi studia non sarà costretto a morire di fame; darò lezioni, scriverò libri..... insomma farò qualche cosa e guadagnerò di che vivere. Chi può conoscere i misteri della Provvidenza?

Appena a Parigi questo si seppe, fu raccomandato ai più grandi scienziati d'Inghilterra col mezzo di lettere per lui assai lusinghiere, e debbesi fra queste accennare una dell'illustre Haiig, in cui dicevasi grandemente onorato d'averlo avuto per allievo in mineralogia, e le sue straordinarie cognizioni in questa scienza pregiare come rare assai.

Dieci anni si stette in Inghilterra, vivendo col frutto

delle private lezioni che dava, e acquistandosi un nome che certo non morrà col percorrere e studiare tutte le belle e svariate collezioni mineralogiche che ha quel paese, e col farne dipoi descrizioni piene di dottrina e buon senso.

L'amore di patria frattanto lo spingeva ad avvicinarsi alla Francia, e colla speranza che le sorti di questa nazione si cambiassero, si recò a Liegi, ove in qualità di *lettore* professò per due anni la geologia e le matematiche.

Nel 1830 i cambiamenti politici lo richiamarono in Francia e tutto lieto vi accorse e potè riprendere nella sua terra natale la carriera dell'insegnamento. Il Belgio, emancipato, gli offrì invano il posto altrettanto onorevole quanto lucroso di direttore del museo di Bruxelles; egli non cercava onori; prima sempre la patria che le nazioni straniere.

Direttore delle Conferenze alla scuola normale, professore di matematiche al collegio Carlomagno, decorato della legion d'onore, egli vivevasi onorato e felice, quando per un improvviso attacco di *cardiasi* ei veniva rapito alla patria, alla scienza, alla famiglia, il 21 luglio del 1841.

Accenniamo le sue opere principali, e queste sono il monumento più eloquente di tanto scienziato.

1ª *Scoperta e descrizione di 18 nuove specie in mineralogia.*

2ª *Descrizione della collezione di M. Turner-Heulard.* — Tre volumi in-8° con atlante in cui sono illustrate 1,200 varietà di forme.

3ª *Memorie nella corrispondenza matematica di Quetells.*

4ª *Calcoli integrali e differenziali. — Letture di filosofia naturale e matematiche*; all'Università di Liegi. (In inglese).

Levy fu membro di molte accademie d'Europa e delle più rinomate.

XVI.

Luigi Marcus.

Nella patria di Mendelsohn, Dessau, vedeva la luce il 31 ottobre 1798 Luigi Marcus, di padre commerciante, la cui fortuna per le ultime guerre erasi rovinata.

Il fanciullo Luigi, vivace e d'ingegno assai riflessivo, prometteva uno splendido avvenire; i maestri gli avean preso affetto e andavano ripetendo al padre che dovevasi dargli un' istruzione compita, e quale si conveniva alle rare disposizioni del giovinetto. Ma come sostenerne le spese?

Gli fu proposto s' indirizzasse al principe ereditario Federico che si sapeva dotato di elevati sentimenti e senza pregiudizii, e furono fatte le pratiche che in proposito si richiedevano. Il principe vide il nostro Luigi e crollando la testa esclamò: bene, bene, io lo farò entrare alle pubbliche scuole, ma..... ma..... è tanto debole! potrà egli sopportare le fatiche dello studio? Luigi rispose essere nello studio la sua speranza, la sua vita, e così entrò al Ginnasio ducale di Dessau, ove si fece ben presto ammirare per i grandi progressi che faceva in tutte le materie e nelle matematiche specialmente.

Nel 1818 Marcus, già orfano di padre da due anni, terminati gli studi in patria, recavasi all' Università di Berlino, ove si fece iscrivere nella facoltà medica, non già per inclinazione ma per figliale amore, conciossiachè egli pensasse quella esser la *sola* carriera aperta agli

Israeliti di Germania che dar potesse di che vivere; e Luigi aveva una madre che amava di verace amore e a cui doveva venir in aiuto.

Ma la sua vocazione non era l'arte salutare; ei lottò fortemente con sè stesso; alla fine comprese che la sua fisica costituzione non gli permetteva di darsi con gran successo alla medicina, e Marcus pensava saviamente che qualsiasi l'arte o la scienza da professare, è d'uopo lasciare in essa un'orma non così presto cancellabile. All'uomo fu dato uno spirito immortale perchè sappia vivente sollevarsi al cielo; se brama restar in terra, a che questo spirito che lo dichiara il più sublime delle creature?

No, medico da nulla non voglio essere, disse finalmente un giorno a sè stesso, nè il corpo nè l'anima mi vi consigliano. E proprio nell'ultimo anno in che stava per ottenere la laurea, abbandona il corso di medicina e si fa iscrivere alla facoltà di filosofia. Se non fu meglio per la sua borsa, fu meglio per la scienza.

E la sola filosofia non gli bastava; ei volle dedicarsi anche all'astronomia, e la studiò con Enke prof. dell'Osservatorio di Berlino, e vi si diede con tale trasporto, che grave malattia lo colse e lo obbligò di smettere tante gravi e faticose occupazioni mentali.

Risanato tornò al lavoro, e incominciò la sua carriera di scrittore con articoli critici contro alcuni giovani ebrei che per formarsi una posizione vantaggiosa davansi al culto della maggioranza (1). Altri scritti in lin-

(1) Ci si permettano alcune osservazioni. Se degni di acerbo biasimo erano i giovani che tradivano la fede de' loro padri, che cosa dovrà dirsi di quei governi i quali chiudendo agli ebrei ogni via che mena all'onesto guadagno, li mettono in questa dura condizione? La gioventù, ove si prefigga uno scopo, vuole ad ogni modo raggiungerlo; troppo spensieratamente leggiera, non dà sempre quel peso che certi passi gravissimi hanno sempre. Ora le idee son cangiate. Infatti, come le statistiche provano, rarissimi sono i casi che un ebreo passi ad altra religione; nella Germania notansi anzi casi contrarii a cento e a mille. Il giudaismo d'altronde ben inteso e ben praticato non ha nulla che si opponga a morale, a progresso. a civiltà, anzi di civiltà e progresso e morale è fautore e maestro.

gua tedesca pubblicò in quel torno di tempo onde propugnare l'emancipazione degli Israeliti, poi preparò un vasto lavoro sulle colonie straniere stabilite nell' Abissinia e nel Sennaar dal VII secolo avanti Cristo, fino al IV secolo dell' êra volgare. Per la compilazione di quest'opera molte lingue orientali gli fu d'uopo apparare e specialmente la etiopica, in cui divenne profondo.

Nel marzo del 25, Marcus lasciò Berlino, diretto per la Francia. Era ancor tanto povero da non aver denari pel viaggio, e furon gli amici suoi che glieli somministrarono. Ma egli, si può dire, amava saziarsi di sapere, e l'amicizia e l'ammirazione degli uomini illustri e potenti lo soddisfacevano più che tutti gli agi della vita. Filosofo della tempra degli antichi!

Cuvier, veduto il nostro Marcus, gli prese grande affezione e fu per lui, che gli venne affidata la redazione delle note alle opere di Plinio, nell' edizione latino-francese, che vide la luce nel 1829. Nè la sua opera sull' Abissinia era stata da lui sospesa per questo, vi lavorava indefessamente e nel 1830 era a termine, ma con quali mezzi pubblicarla?...... pazienza o Marcus...... e rimanti contento se qualche giornale ne inserisce qualche brano. Decisamente tu non nascesti sotto buona luna.

Neppure a Parigi gli arrise la sorte; gli mancavano i mezzi e non potea trovar un impiego adatto; come fare? Va dall'amico Cuvier e gli espone il suo stato; questo illustre, commosso, tanto fece presso il Governo, che Marcus fu nominato professore di lingua tedesca al collegio reale di Dijon. Insegnare una lingua a giovanetti appena adolescenti per un filosofo della forza di Marcus era un sacrificio non piccolo, ma egli vi si acconciò coll'usata pazienza, scrivendo anche tutte le opere elementari che abbisognavano agli allievi.

Gravi sciagure domestiche dovean frattanto colpire il cuore del povero Marcus. Egli perdette in pochi anni quasi tutti i parenti, e non gli rimase che la madre a cui dedicava gran parte de' suoi scarsi guadagni. Nel 1835 salì al cielo anch'essa, e il figlio affranto dal dolore cercò sollievo nella scienza, ma in pari tempo fu preso

da fiera malinconia, che gli rendeva increscioso l'ufficio di professore a Dijon, e anelava tornare a Parigi. Vi tornò nel 38; ma non trovò più incoraggiamenti come pel passato. Domandò al ministero che lo si trasferisse come insegnante in un istituto della capitale, ma nulla ottenne!

Quante amare delusioni! Quanti patimenti! Già debole e infermiccio di natura, come la sua salute non ne avrebbe sofferto? Un forte delirio che aveva tutti i sintomi di alienazione mentale mise in forse la sua vita.

Fu allora che, conosciuta la misera condizione in che Marcus trovavasi, la baronessa di Rothschild, cuor nobile e generoso, gli assegnò una somma mensile e gli offrì i mezzi per la pubblicazione della sua opera sulle colonie dell'Abissinia. L'autore ne fu talmente consolato, che guarì come per incanto, e si diede con tutte le forze che gli rimanevano a prepararla per la stampa, ma un nuovo accesso l'assalse e dovette tralasciare.

Marcus spirava pochi anni dopo (15 luglio 1844) nella casa di salute del dott. Pinel. Le spese del funerale furono fatte dalla mano pietosa di quella gentile che aveva in parte leniti i dolori morali del grande filosofo.

Debbonsi alla penna del Marcus, oltre le opere dette, una *storia dei Vandali* che fu pubblicata dagli amici suoi nel 1836; la traduzione della *Geografia antica* di Mannert, traduzione che ingemmò di note e appendici importanti; una cronologia comparata de' principali popoli dell'antichità, e la prosodia delle lingue latine e greche.

Marcus aveva lo sguardo vivace e penetrante; la sua fisonomia era improntata alla più espressiva dolcezza. Poco parlava e con voce sommessa; nelle questioni letterarie però si animava e allora le parole gli uscivano dal labbro eloquenti e pure. Dotato di grande memoria, la sua erudizione poteva dirsi prodigiosa; su qualunque soggetto s'interrogasse ei sapeva rispondere. Era chiamato la biblioteca ambulante.

XVII.

Raffaele Bolaffi.

Infinita è la schiera dei poetastri in Italia, ma pochi sanno dare ai loro versi quella grazia e quel brio e quella purità e proprietà che fan tanto ammirati i veri figli delle Muse.

Raffaele Bolaffi da Cesena (altri lo vuole Pesarese, ma ciò poco monta, chè i grandi ingegni onorano non solo il paese natìo ma il mondo intiero), ebbe da natura tutte quelle doti atte a formare un buon letterato, e se ne giovò coltivando con sani e forti studi la mente ed il cuore. Dal prof. Cesare Montalti Cesenate vennero a lui insegnate le prime notizie e le native bellezze della letteratura italiana e latina, ed in entrambe pose tanto affetto, che presto potè darsi al poetare con molta eleganza, e prova ne sono i molti versi che lasciò scritti nella prima adolescenza. E volle conservati anche questi saggi perchè servir potessero di confronto e di studio con quelli che avrebbe fatti negli anni avvenire. « È mio intendimento, leggesi in fronte di una raccolta manoscritta di alcune sue poesie originali, di notare qui alcune mie rime, non già perchè io le stimi nulla, ma solamente perchè penso essere ottimo consiglio serbare le giovanili baie negli anni maturi e più perfetti. Oltre a ciò, dolcissimo diletto si prende in veggendo il profitto che si trae dallo studio, col paragonare le prime opere a quelle che si fanno in processo di tempo. »

E non mancò di farne, che quantunque giovane, legato com'egli era in amicizia col Monti, col Perticari e con altri sommi contemporanei, dall'esempio di questi veniva eccitato a battere la strada della gloria. Nè dall'esempio soltanto, ma dalle parole eziandio. Fu infatti il Monti che lo esortò a voltare in lingua italiana le Eroidi di Ovidio, e non ci voleva che un Monti a persuaderlo, perchè si accingesse all'ardua fatica. E con tale ardore vi si accinse, che vi attese con molta pazienza (virtù rara assai fra i poeti), dalla prima gioventù fino alla morte, dandosi in essa come negli altri suoi versi al faticoso ma pure utile lavoro della lima, tanto da dirsi malcontento, fino a che non avea raggiunto quel grado di perfezione, che a lui si parea conveniente.

Come prova della memoria sua tenace, e diremmo quasi miracolosa, non che dell'attenzione che poneva quando sentiva cosa che gli piacesse, è narrato da persona degnissima di fede che un dì mentre il Monti recitava alla presenza di alcuni dotti amici, fra cui il nostro Bolaffi, il sonetto pur allora composto sul ritratto della propria figlia Costanza, giunto alla fine, l'autore si accorse che il Bolaffi non aveva per così dire battuto palpebra, e stavasi tuttavia muto ed assorto, mentre tutti gli altri congratulavano ed applaudivano. « Scommetto, disse il Monti sorridendo, che l'amico nostro tanto taciturno si è impossessato colla mente del mio sonetto. » Il Monti avea colto nel segno; il Bolaffi, fra lo stupor degli astanti ripetè parola per parola il componimento.

Oltre alle Eroidi di Ovidio tradotte maestrevolmente in terza rima, scrisse molti sonetti, canzoni, elegie e componimenti di vario genere, che ove tutti fossero raccolti, addimostrerebbero chiaramente qual poeta fosse il Bolaffi. Ma ei fu modesto e troppo modesto; nel 1861, solo alcuni anni dopo la sua morte, sapendo male agli illustri amici suoi che tante peregrine bellezze giacessero per sempre nell'oblio, dietro impulso del cav. Francesco Silvio Orlandini, vide la luce in Pisa un opuscolo contenente una scelta fra i migliori tra i componimenti in versi, lasciati dall'egregio trapassato. Nell'introduzione, così l'Orlandini

parla degli scritti del Bolaffi, che egli esaminò diligentemente, tutti o quasi tutti son lavoro d'egregio intelletto, nutrito di buoni studii, bene esercitato nell'arte, e diligente ricercatore delle migliori forme della poetica dizione. » Basta infatti a leggere i versi ch'ebbero l'onore della stampa, per rimanerne affascinati, per concludere che tra i cultori delle lettere italiane in quest'ultimo secolo, uno de' primi posti è riservato al Bolaffi. La sua dottrina non fece troppo rumore perchè non cercò applausi, modesto com'egli era, non mendicò elogi, non fu servile encomiator dei potenti.

La sua vita, umile e laboriosa, spegnevasi in Pisa nel maggio del 1854, varcato di poco l'undecimo lustro d'età.

XVIII.

G. Beer.

Fratello del grande compositore, Guglielmo Beer fu astronomo e matematico, di cui la Germania si onora.

Compiuti i primi studii, entrò ardente e svegliato nell'esercito, e giunse al grado di luogotenente, ma il padre suo volle che lasciasse la carriera delle armi per farsi coadiuvare nel commercio. Locchè il giovine fece a mal in cuore, non tralasciando nelle ore di riposo di applicarsi nelle scienze che tanto lo allettavano, l'astronomia cioè e le matematiche. Il dott. Maedles gli fu maestro, e insieme a lui fece tali osservazioni sul pianeta *Marte*, che richiamarono l'attenzione dell'Accademia delle scienze di Parigi.

Il primo passo onorevole nella scienza astronomica era fatto; Guglielmo si accese di nuovo ardore, e volle mostrare che colla fatica si riesce a tutto. Concepì pertanto l'idea di una *Mappa selenografica* (descrittiva della luna), e si associò al precettore suo per compilarla. Non le veglie, non le continue correzioni di che l'opera abbisognava per le nuove scoperte che tutti i giorni faceva nell'assiduità delle sue osservazioni, lo stancarono. Sei anni intieri vi attese, dopo i quali la Mappa fu presentata al pubblico. Basti il dire che Humboldt, Bessel, Gauss ed altri esimii, encomiarono il lavoro, e l'Accademia delle Scienze di Parigi lo giudicò tanto esatto ed importante, che lo dichiarò meritevole del premio fondato da Lalande.

Guglielmo non era soltanto un grande scienziato; egli si occupava delle quistioni politiche, e per l'alta posizione in cui si trovava la sua famiglia, poteva farsi conoscere e ammirare nelle più scelte società. Sicchè e il popolo e le Corti facevano a gara di dargli prova della loro stima. Fu eletto a Consigliere municipale di Berlino, a Vice-presidente della Camera di Commercio, a Deputato della prima Camera di Prussia, a consigliere intimo del Re. I Sovrani di Svezia, Belgio e Danimarca lo insignirono di ordini cavallereschi, molte Accademie scientifiche lo vollero a socio.

Guglielmo Beer passò all'altra vita di 53 anni il 28 marzo 1850. Ai suoi funerali assistevano i più grandi scienziati di Berlino, fra cui lo stesso Humboldt.

XIX.

M. Goudchaux.

Benemerito come uomo di cuore, abile finanziere, utile alla patria più che a se stesso, fu Michele Goudchaux, nato a Nancy nel 1789, di famiglia illustre e generosa.

Dall'infanzia poteasi prevedere ciò che sarebbe divenuto un giorno; a dodici anni fu citato qual modello di applicazione e di successo. Nel 1801 Michele Berr pubblicava a Strasburgo un *Appello alla giustizia delle Nazioni e dei Re*, in favore dei suoi correligionarii, e in quest'appello facevasi menzione del giovinetto Michele, come d'ingegno straordinario e di rare qualità fornito (1).

In quegli anni di belliche imprese, tutto ti parlava di armi e d'armati, ed anche del giovinetto Goudchaux si voleva fare un ufficialetto, ma le scene di sangue che sì di soventi si ripetevano, gl'ispiravano terrore, e preferì la quiete degli studi al rimbombo del cannone. Si

(1) Ecco quanto in esso appello è scritto in proposito: „ accennerò il citta„ dino Michele Goudchaux che ha frequentato con successo la scuola pubblica „ di Nancy in cui riportò quasi tutti i primi premii e ricevette dai profes„ sori una prova straordinaria di soddisfazione. Questo giovine che si de„ stina alla milizia, acquistò già nelle matematiche conoscenze poco comuni „ alla sua età. Non dubito ch'ei sarà fra quelli che primi proveranno come „ il talento e il coraggio sono dovunque, e come ricuperati appena i diritti „ dell'uomo, se ne ricupera eziandio la dignità „ (Pag. 64). Sono parole che meritano di essere conservate perchè scritte sopra un fanciullo appena dodicenne.

dedicò intieramente alle matematiche, e pensò concorrere, giovanissimo come era, a un posto di professore in questa scienza. Ma bisognava ancora studiar molto. Ebbene si studii. E si pose ad apprender a memoria gli elementi di Euclide, con traduzione letterale francese, e con supplementi concernenti gli ultimi progressi della scienza, e domandava ciò che non sapeva, e scriveva calcoli su calcoli, per raggiunger l'intento..., ma l'uomo è fragile; il lavoro era superiore alle sue forze; si ammalò, e per 15 mesi non potè più rimettersi in salute.

Un suo zio venne a sapere di questa sua passione, e lo chiamò a Metz per distrarlo e per affidargli la direzione della sua Banca. Quivi completò la sua istruzione, e divenne quell'abile finanziere che tutti sanno.

Da Metz tornò a Nancy sua patria, e qui si diede ad istituire scuole, associazioni, società d'incoraggiamento tra operai, e fare tutto quel bene di cui si sentiva capace. Ogni infelice trovava in lui un protettore; la carità era un sentimento fortissimo in lui che amava tutti gli uomini come fratelli.

Nel 1826 recossi a Parigi, e al suo nome di filantropo, di banchiere onorato, aggiunse quello di cittadino valente e coraggioso. Nel 29, insieme ad altri fondò il giornale *Il National*, e in questo incitò il popolo al lavoro, i ricchi alla beneficenza, il governo a meglio apprezzare gli sforzi della classe operaia. Venne la rivoluzione del luglio 1830, e fu tra i primi a porre la sua vita a repentaglio sulle prime barricate. Bravando i pericoli, voleva vincere o morire pel nuovo ordine di cose. Combattè, ed ebbe poco dopo il titolo di sindaco (*Maire*) del suo circondario, e la decorazione del luglio. Ristabilito l'ordine, lo si volle nominare a prefetto, ma egli modestamente rispose: essere un semplice banchiere, prestarsi per quanto era in lui a pro dello Stato, e se questo desiderava impiegarlo, gli desse una carica a lui più confacente. Fu allora nominato Tesoriere di quella Divisione d'armata che aveva il quartiere generale a Strasburgo, e anche qui sparse a larga mano i semi della sua beneficenza presso gli israeliti di quella città e presso gli altri cittadini.

Nel 1834 diede le sue dimissioni, non trovandosi d'accordo colla politica dal Governo seguita, e tornò a Parigi, continuando a scrivere nel *National* su tutte le quistioni finanziarie che si svolgevano intorno a lui.

La repubblica proclamata in Francia nel febbraio del 48, gli aperse la strada al ministero delle finanze, cui niuno era riconosciuto abile più di lui. Ma non voleva saperne, perchè pensava esser troppo difficile missione per uomo liberale e indipendente com'egli era, contentar gli animi di un popolo scosso allora ai principii repubblicani.

Si arrese finalmente alle esortazioni di due membri del nuovo governo, Lamartine ed Arago, e alle minaccie dei principali banchieri di abbandonare Parigi, se egli non prendeva le redini di quel ministero; accettò, ma veduto l'abisso che gli stava dinanzi, dopo aver proposti varii rimedii alle esauste finanze, preferì ritirarsi alla vita privata. La Francia però non permetteva che sì vasta intelligenza giacesse inoperosa, e si volle riprendesse il portafoglio.

Ebbe in seguito altre pubbliche dimostrazioni di stima, e nel 57 fu eletto a rappresentare uno dei collegi elettorali di Parigi. Ma i suoi principii erano saldi, e non apparteneva a quella caterva d'uomini politici che cambian d'opinione ad ogni più piccolo cambiamento nella relazione cogli Stati. La sua fede repubblicana non gli permetteva di prestare il giuramento di adesione all'impero e... abbandonò di nuovo il proprio seggio.

Tornò agli affetti di famiglia e alle sue occupazioni letterarie.

Morì dopo lunga malattia il 27 dicembre 1862, e volle modesti funerali.

Fu in tutta la sua vita appassionato per le cose pubbliche e tanto disinteressato, che non mai si servì della vettura del ministro, noleggiandone una a tutte sue spese, ogni volta che dovea recarsi alla sede del governo.

XX.

I. Bedaride.

Isaia Bedaride, l'eloquente avvocato, il fecondo scrittore, nacque in Pézénas (Francia) nel 1796.

Si diede all'avvocatura, e non tardò a farsi distinguere per lo stile puro e semplice delle sue arringhe, pel giusto metodo con cui ne ordinava gli argomenti, per la scienza profonda di diritto che in quelli scorgevasi. Le doti della mente unite a quelle dell'animo suo squisitamente gentile, gli procacciarono una numerosa clientela e la pubblica estimazione, e gli lastricarono la via al posto più distinto del foro di Montpellier a cui erasi fatto iscrivere, e di cui formò l'ornamento.

Occupava il suo tempo non solo nell'esercizio della sua professione, ma a scrivere tutte le quistioni di giurisprudenza che meritavano uno svolgimento sotto nuovo aspetto, ma a indirizzare con paterna amorevolezza i giovani avvocati nella via del bene, dirigendone i lavori, raccomandando loro attingessero a quelle fonti di cui egli si era con tanto vantaggio giovato, eccitandoli ad acquistare la scienza non solo nei libri moderni, ma nei vecchi *in-folios*, in cui tanto tesoro di dottrina è largamente sparso, esortandoli a non trascurare gli studii storici e filosofici che soli permettono d'imprimere all'interpretazione della legge quel carattere generale che può e deve avere, e più di tutto provando col suo esempio come si possa avere estesa clientela e fama egregia, e nel tempo istesso essere scrittori, storici e filosofi insieme.

Pubblicò infatti nella *Révue judiciaire du Midi* gran numero di articoli sui diritti commerciali, sull'ordinamento giudiziario, sulla proprietà letteraria, e su cento altri soggetti relativi a ogni sorta di leggi, articoli che vennero poi riuniti in volumi, tanto grande ne fu conosciuta l'importanza. E scrisse un lodato lavoro sulla pena di morte, che egli avrebbe voluto vedere scomparire dal codice francese. E scrisse un'opera stupenda che ebbesi l'onore di tre edizioni, sugli Ebrei di Francia, d'Italia e di Spagna. Quest'opera fu da lui presentata al concorso che aperse lo Istituto di Francia nel 1823 intorno ad un « *Esame sulla condizione degli Ebrei in Francia, in Ispagna ed in Italia nei diversi rapporti col diritto civile, col commercio e colla letteratura dal principio del* v *secolo sino alla fine del* xvi. » Il premio fu conferito ad altro lavoro perchè più ristretto allo intendimento dello Istituto stesso, mentre il Bedaride non solo esaminava lo stato della nazione israelitica, ma si dilungava nello illustrare le maggiori glorie di essa e nello additare la nequizia delle persecuzioni che ebbe a soffrire. E di più ei parlava anche dei secoli posteriori al xvi, volendo dare un quadro per quanto possibile completo sulle vicende di quel popolo tanto infelice e pur tanto glorioso.

Fu decorato della Legion d'onore, e principi e accademie lo stimarono assai.

Morì nel novembre del 1869.

Isaia Bedaride fu di schietti e liberali costumi; laborioso ma impaziente. Ond'è che non potevasi dare ad opere di lunga lena, e così rispondeva un giorno ad un amico suo che lo incitava a tralasciar di scrivere nei giornali per darsi tutto a lavori grandiosi: « le opere lunghe mi fanno paura. Anche mio cugino d'Ain che arricchì il Diritto di ben 20 volumi, mi rimprovera di non intraprendere lunghi lavori. Io gli rispondo: di' ad un'ape che fabbrichi una casa, ed essa ti dirà: io? prendo il succo dai fiori, io. Così è di me; prendo il buono di qua e di là, nè so fermarmi troppo sopra uno stesso soggetto. È mia natura, e non son buono ad altro. E intanto fuggono veloci gli anni. »

XXI.

G. Julian.

Giulio Julian di Bordeaux fu uno de' più intrepidi marinai che contasse la Francia.

Nato da famiglia agiata, potè fare nell'infanzia studii profondi e regolari; matematica e astronomia erano quelli che più prediligeva. D'indole focosa ei non poteva rassegnarsi a seder però troppo lungo tempo sui banchi della scuola, non potea contentarsi a viver tra quattro pareti, a vegetare, per così dire, nel patrio suolo. E abbandonò gli stúdi a 15 anni e partì in qualità di *pilotino* a bordo di una nave commerciale della sua terra natia. Passò quindi al servizio dello Stato addetto alla fregata *Vestale*, e nel 1833 (trentenne appena) ebbe il titolo di capitano.

Avanzamento sì rapido non meravigliò i suoi amici che conoscevano la sua attitudine al lavoro meccanico come al lavoro intellettuale. Inoltre egli aveva un'idea, un'idea che lo signoreggiava, ed era quella di farsi un nome. Ambizione lodevole anzichè no, avvegnachè chi ama viver nell'oscurità, chi non è mosso da interna smania di giovar altrui, indegno può dirsi del nome d'uomo.

Nel 1838 essendo a bordo del Corriere di Vera Cruz in qualità di primo ufficiale, venne a morire per via il capitano. La nave fu affidata a Julian; ma una tremenda burrasca la gettò sulle coste della Florida : tutto il carico si perdette, e Julian ed altri dell'equipaggio dovet-

tero la loro salvezza al nuoto. Giunti a terra, quella popolazione semi-barbara voleva massacrare capitano e passeggieri. Julian fu il loro salvatore. Col suo sangue freddo e colla forza che dà la ragione, rivolto ad uno dei capi più civilizzati gli diresse queste parole: — Siamo francesi! guai a chi porta contro di noi la sua mano omicida! Questi energici accenti salvarono 18 persone da una morte certissima, imminente!

Dal 1838 al 42 comandò con onore le navi di diversi armatori di Bordeaux. Nel 1844 il 21 gennaio morì annegato involontariamente, nella città che gli diede i natali.

Fu grande, immenso il dolore per una perdita così immatura ed improvvisa. Sulla sua tomba furono pronunciati vari discorsi, fra cui uno notevole di certo Galles (cattolico) da cui abbiamo tolti questi cenni, e che termina così: — « Addio, amico, addio, o generoso; non » è molto e tu mi dicevi: se mai la Francia fosse mi- » nacciata, prima che snudi il brando io sarei al mio » posto, anzi è tanto in me forte il desio di servire la » patria, che vorrei il comando d'una fregata........ una » voce interna sembra ciò preannunziarmi ».

Come s'illude l'uomo in questa breve carriera!

Il capitano Julian fu ardito, temerario se vuolsi, ma nello stesso tempo di cuore eccellente e sensibile alle sventure altrui. Ne' suoi lunghi viaggi si fece amare e stimare dovunque; alla Martinicca, al Senegal, all'Avana, a Montevideo, a Buenos-Ayres diede prova delle rare doti che adornavano l'animo suo.

XXII.

S. D. Luzzatto.

Fra gl'Israeliti d'Italia, e potremmo dire di tutta Europa il nome di Samuel David Luzzatto è conosciutissimo. Ei fu dotto profondo di molte materie; nella linguistica poi celeberrimo.

Nato il 22 agosto 1800 in Trieste da padre tornitore (1), ei conobbe per tempissimo il bisogno e il dovere del lavoro, e la sua vita fu difatti operosissima. A 5 anni venne iscritto alle pubbliche scuole israelitiche e fece tali progressi che all' ottavo era giunto a tradurre e comprendere il libro di Giobbe, e dettava una breve poesia ebraica in lode di Napoleone, al nono si applicava sui commentari della Bibbia e a studi grammaticali, al decimo si volgeva al *Talmud* che è come dicemmo il libro più difficile della letteratura rabbinica, nel duodecimo faceva egli stesso traduzioni, commenti, osservazioni.

(1) Ezechia Luzzato operaio onorato, artista valente e zelantissimo degli studi sacri. Applicò il suo spirito alle scienze fisiche, alle matematiche e alla meccanica. Dividendo le sue occupazioni fra il lavoro e lo studio, registrava giornalmente il risultato delle sue elucubrazioni in un libro di memorie, e non voleva che passasse giorno senza poter dire: ho imparato qualche cosa. Fu benemerito dell'arte sua e della patria. Perfezionò varii istrumenti ed inventò la macchina del cava-fango nel porto. Fu stimato grandemente per la purità de'suoi costumi e per la bontà dell' animo suo non meno che pel suo fare modesto e filosofico che lo faceva considerare un nuovo patriarca.

Tutto questo per l'ebraico; nello stesso tempo coltivò la lingua italiana e la latina, e la tedesca, e la Storia, e la geografia, e il calcolo, e la logica, e la filosofia; ma il soverchio ardore con cui erasi dato a sì forti meditazioni infranse quell'esile corpicciuolo, sicchè al decimoterzo anno grave morbo lo colse e, risanatone, fu persuaso dal padre a rinunciare alla carriera letteraria e addestrarsi invece nel meccanico lavoro del tornio.

Ma chi può resistere alla voce che decisamente ne chiama a battere una via? Chi può resistere alla tendenza cui natura c'inclina?.... Ei lavorava qualche ora colle mani, ma l'ingegno intanto meditava su tante nozioni che andava acquistando e che si svolgevano in quella mente prodigiosa. Era inutile ostare di più, il Luzzatto era nato per la scienza e alla scienza doveva consacrare l'intiera sua vita.

E lasciati i rozzi strumenti dell'arte si pose di nuovo allo studio della filosofia e della teologia. Lesse, rilesse, postillò quanti libri potè avere tra mani, tanto che, giovanissimo ancora, era considerato un portento d'applicazione e d'erudizione.

Eccolo infatti autore nell'età in cui da molti non si sa che appena sbozzare una lettera, eccolo a 13 anni compilare un *Lunario Israelitico* con tutta precisione senza che alcuno gliene avesse date le regole, e a tradurre in ebraico alcuni capitoli della vita di Esopo, a 15 anni scriver poesia in vario metro, a 17 un opuscolo ebraico provante l'ebraica punteggiatura non esser antica quanto generalmente credevasi, a 18 un trattato teologico-filosofico. Erano segni di un talento straordinario che doveva poggiare ad altissima meta.

Poco dopo, nel 20, tradusse le preghiere israelitiche di rito tedesco e incominciò a commentare Isaia. Collaborando nei giornali israelitici che vedon la luce in Germania con articoli pieni di profonde ricerche e di nuove scoperte nel campo filologico, si fece conoscere in quella dotta contrada ove gli studii fattori come sono di civiltà si tengono in gran pregio.

A 21 anno, di povera condizione com'egli era, inco-

minciò a sentir forte il bisogno di trar profitto delle sue cognizioni per guadagnarsi qualche cosa, e si pose a dar lezioni private, così continuando fino al 1830, epoca in cui fu chiamato professore nel Collegio Rabbinico di Padova per le materie sacra esegesi, lingua ebraica e caldaica, storia israelitica, teologia dogmatica e morale.

E niuno meglio di lui avrebbe potuto esser eletto a quella carica, poichè in lui si ammirava erudizione straordinaria congiunta a grande umiltà, a somma pazienza nello scoprire la verità ovunque si celasse, e fu appunto in quel magistero che la sua fisonomia si sviluppò intera e comparve in tutta la sua luce. De' suoi discenti più che maestro egli era padre, voleva la sua scienza trasfusa in essi e per ciò ottenere usava modi cortesi, logica persuasione. Tutti lo onoravano; i suoi stessi nemici (chè i giganti hanno sempre i nani invidiosi di loro) dovevano confessare il suo valore e la sua modestia.

Nel corso di circa 35 anni ch'egli insegnò in quell'Istituto scrisse trattati nuovi di tutte le materie a lui affidate, conoscendo quanto ancora rimaneva a farsi per aversi libri da soddisfare i giovani studenti, e questi trattati che videro poi a poco a poco la luce, come i molti scritti che mandava al giornalismo lo resero celebre tanto che soventi volte veniva addimandato di consiglio dai dotti di Germania, di Russia, di Polonia, di Francia e d'Inghilterra.

Conosceva il Luzzatto molte lingue antiche e moderne e le orientali specialmente, sicchè era noverato fra i più illustri filologi d'Italia; degli Ebraisti il più illustre.

Le sue opere tra edite e inedite si ponno calcolare a più di 30 e tutte profondamente pensate. Accenneremo fra quelle che videro la luce: *Grammatica della lingua Ebraica* preceduta da *Prolegomeni* dottissimi — *Grammatica della lingua Caldaica e della Rabbinica* — *Lezioni di Storia Giudaica* — *Discorsi morali* — *Il Giudaismo illustrato* — *Teologia morale* — *Teologia dogmatica* — *Diversi volumi in Ebraico d'Esegesi biblica, di versi ecc.*, *e gran parte della traduzione della Bibbia.*

Tutto acceso di santo ardore perchè il Giudaismo venisse conosciuto in tutta la sua bellezza e purità, lo difese con vero coraggio tutte le volte che veniva attaccato; le opere antiche illustrò, dissotterrò antichi manoscritti cui procurò l'onore della stampa col mezzo delle relazioni ch'egli aveva fuori d'Italia.

Ma la sventura dovea colpirlo ne'suoi più caldi affetti. Nel 1853 perdeva il figlio Filosseno, portento di scienza precoce, di cui tracciamo qui appresso un breve cenno, e poco dopo, l'unica figlia Marianna di specchiato ingegno e d'ogni bel costume esemplare. Tanti dolori se rovinarono la sua salute non rallentarono la sua attività; vero filosofo, rassegnato ai decreti della divina Provvidenza studiava e taceva.

Negli ultimi anni della sua vita erasi accinto a terminare la traduzione della Bibbia che tutta Italia richiedeva da lui, riconosciuto unico a comprendere le sovrumane bellezze in essa sparse, e attendeva a quest'opera con tutto amore. Ma era scritto *colà dove si puote ciò che si vuole* che non doveva giungere al fine.

E il 29 settembre del 1865, ei rendeva lo spirito a Dio. La notizia della sua morte quasi improvvisa colpì come folgore l'Italia israelitica che nel Luzzatto venerava un genio; nè perdita minore fecero gli studi filologici che avevano in lui un cultore assiduo.

Il Luzzatto morì povero come povero era nato. Ma la povertà non gli impedì di essere benefico con chi ricorreva a lui. Del suo ottimo cuore basti il dire che divise colla sorella e colla famiglia di lei il pane che non gli abbondava sul desco.

L'eccellenza della Legge mosaica fu dal grande filosofo messa in tanta luce che della sua opera *Teologia morale*, inedita allora, vennero letti varii brani ai ministri del re di Piemonte nel 1848 e giovarono assai alla causa della giustizia. Lo stesso Massimo d'Azeglio trascrisse da quella alcuni esempi nel suo pregevole opuscoletto sull'*Emancipazione civile degl'Israeliti*.

XXIII.

F. Luzzatto.

Figlio del precedente, Filosseno Luzzatto, fu come stella che vivida splende ma che non rimane lungo tempo sull'orizzonte. Con questa differenza però che la luce del giovine illustre risplende e riscalda ancora, mentre di lui ci restano scritti e memorie che certo non morranno.

Vide la luce in Trieste il 10 luglio 1829; morì a Padova il 25 gennaio 1854. Eppure la sua vita, ahi troppo breve, compendia e riassume molti anni di profonde meditazioni!

I suoi cari pensieri, le sue più dilette aspirazioni erano rivolte allo studio delle cose antiche come quegli che sempre addimostrò particolar predilezione per le ricerche filologiche, archeologiche e paleografiche. E fin dall'infanzia diè prova di nutrir vera passione per gli idiomi e i costumi dei popoli dell'Asia e dell'Africa. Non aveva che tredici anni quando si accinse con singolare pazienza e mirabile perizia a quell'età, a decifrare alcune vecchie lapidi sepolcrali di un cimitero israelitico di Padova, e solo quindici ne contava quando avendo letto di un viaggio fatto in Abissinia dal dotto orientalista francese D'Abbadie e degli Ebrei di quelle regioni detti *Falachas*, s'invaghì di conoscere notizie più esatte di quei suoi lontani fratelli, e scrisse una lunga lettera al D'Abbadie ove ne includeva altra per uno dei capi di quelle tribù a cui rivolgeva molte domande sulla loro storia e sui loro costumi. Le iscrizioni siriache, ardue tanto e per lo stile e pei caratteri che i dotti anche oggidì hanno a studiarvi sopra e spesso inutilmente, eran da lui de-

cifrate con una facilità sorprendente a sedici anni, egli aveva compreso che la lingua non poteva essere che la *Sanscrita* e siccome non aveva un dizionario di essa, raccolse quanti vocaboli potè e se ne formò uno onde progredir nelle sue ricerche e nelle sue scoperte.

Nel 1847 nella *Rivista Europea* e in altri giornali scientifici inseriva scritti pieni di profonda erudizione sopra iscrizioni cuneiformi e sulle lingue dell'Asia, e nel 1849 pubblicava un opuscolo a parte sul *Sanscriptisme de la langue Assirienne* che richiamò l'attenzione de' dotti e lo fece annoverare fra i socii corrispondenti dell'Accademia di Padova. Diede poco dopo alla luce altro importante lavoro intitolato *Etudes sur les inscriptions Assiriennes de Persepolis*, *Hamadan*, *Van et Korsabad*, pel quale fu eletto a membro della Società Orientale Alemanna.

Giuntegli le risposte dei *Falachas* pensò di tessere la storia di quei popoli e vi si accinse, con molta cura e fatica.

Gli *Archives Israélites* di Parigi incominciarono a pubblicarne una parte.

Nel 1852 desideroso di visìtare la metropoli della Francia, ove tanti monumenti assiri si trovano al Louvre, ove tanti tesori di scienza orientale sono in quelle biblioteche, partì a quella volta, e senza perder tempo, giuntovi appena si diede a lavorare colla massima alacrità onde scoprir nuove cose in tanta tenebre che certi oggetti ravvolgono.

Nella biblioteca imperiale raccolse tesori d'ogni genere e per la storia israelitica, e per la linguistica, e per l'archeologia.

Ma una terribile malattia, un fungo encefaloide, metteva in lui la prima radice, ed egli lontano dal bel cielo d'Italia, doveva per sette mesi giacersi in un letto, da dolori acutissimi tormentato. Apparentemente risanato dopo chirurgica operazione, volle tornare a veder i parenti e gli amici. Quell'esistenza gloriosa volgeva pur troppo al suo termine, ed egli il sapeva, e non voleva perciò che i pochi giorni che gli restavano di vita scorressero infruttuosi per la scienza. Tutti i suoi desiderii

si conversero allora in un sol pensiero (così è detto in una stupenda necrologia che di lui scrisse un distinto amico suo), al potere cioè mandare a compimento il suo lavoro sui *Falachas*, e a ciò conseguire non perdonò in quel misero stato nè a fatiche nè a stenti. Disteso sul guanciale del dolore, travagliato da acute doglie, ei scriveva ai suoi amici delle diverse capitali, perchè cercassero nelle biblioteche or l'uno or l'altro libro e ne estraessero delle notizie che si riferissero all'argomento da lui trattato, ed egli stesso intanto scriveva ed ordinava i materiali raccolti a Parigi intorno alle varianti della Bibbia Etiopica (Bibbia che ebbe dal D'Abbadie, e che questi recò dall'Abissinia), lavoro che gli riuscì di mandare a termine, dimostrando come quella Bibbia non sia stata tradotta dal testo ebraico, bensì dalla versione alessandrina detta dei settanta. Così egli lavorava sino all'ultimo istante per la posterità, esultando di poter contendere colla morte un alloro di più!

Povero giovane! E dover morir a 24 anni!

A qual altezza non sarebbe poggiato un ingegno così miracoloso, se la sua carriera mortale non fosse stata tronca nel più bello?.....

Tra gli scritti che di lui si pubblicarono, merita lode speciale quello sopra un celebre medico ebreo del x secolo (*Abou-Jousouph Hasdai Ibn Schaprout*), che fu ministro dei califfi di Spagna e promotore della letteratura giudaica in Europa, perchè per esso fu chiaramente addimostrata l'utile influenza ch'esercitarono gl'israeliti sulla letteratura in generale durante il soggiorno degli arabi in Ispagna.

Inediti rimangono molti scritti ancora, e fra questi: *Notizie sulla storia degli Israeliti nelle Spagne*; *Saggio critico e filologico sulle lingue Hamtönga e Warasa*, idiomi parlati da alcuni popoli dell'Africa Orientale.

Filosseno Luzzatto dia sprone alla gioventù che titubante s'arresta ad ogni ostacolo e crede impossibile far molto in poco tempo. Tutto il segreto della gloria sta nel non perder quei giorni preziosi che appunto più spesso si sprecano in vanità e in diletti che sfumano e lasciano vuoto il cuore e snervata la mente.

XXIV.

H. Goldschmith.

Pittore ed astronomo fu Ermanno Goldschmith, e se il suo nome come artista non è troppo famoso, niuno oserà contendergli quel posto che gli si addice altissimo fra i cultori della scienza che ne mostra le vie del cielo e i segreti della natura mirabilmente ne scopre.

Nasceva egli in Francfort sul Meno il 27 giugno 1802 da genitori mercanti, e i primi anni dedicava a sollevare il padre. Ma il suo gusto per la pittura lo indusse a recarsi in Olanda e a Monaco di Baviera, dove studiando coi celebri Schorn e Cornelius giunse a farsi bel nome qual pittore di storia.

Nel 34 andò a stabilirsi a Parigi e, sempre lavorando da pittore, si fece ammirare pei quadri che esponeva nelle pubbliche mostre della capitale e della provincia.

La rivoluzione del 48 che tante menti sconvolse e tante borse vuote empì e tante piene vuotò, tolse di speranza il Goldschmith di divenire un grande artista e di farsi una posizione in società.

Un bel giorno deliberò pertanto di darsi all'astronomia, e le sue due stanze d'artista che aveva fino allora abitate e che stavano alla cima di due misere case, trasformò, coi pochi mezzi che aveva, in osservatorii. Ma come acquistare telescopi e altri istrumenti necessari per iscorrere con essi le vie de' cieli? Come porsi al grado di stare all'altezza della missione a cui erasi accinto? Alla ferma volontà nulla si oppone; con un semplice cannocchiale da tasca, Goldschmith sarà capace di mostrare al mondo cosa si può fare. E fu infatti con questo solo strumento che scoprì 14 nuovi pianeti e segnalò all'attenzione dei dotti più di 10,000 stelle che non si trovano accennate nelle carte celesti dell'Accademia di Berlino. Miracolo di pazienza e di assiduità! In due rozze camerette, senza

istrumenti perfezionati vedetelo nel raccoglimento e nel silenzio a passare le notti insonni per dare al mondo spettacolo di perseveranza e di dottrina unico più che raro.

Quanto feraci di ottimi risultamenti fossero le sue osservazioni, basti a provarlo il seguente elenco de' pianeti da lui scoperti per ordine di data: *Lutezia* il 15 novembre 1852. *Pomona*, 26 ottobre 1854. *Atalanta*, 5 ottobre 1855. *Armonia*, 13 marzo 1856. *Dafni*, 22 maggio 1856. *Nyta*, 27 maggio 1857. *Eugenia*, 11 luglio 1857. *Melito*, 9 settembre 1857. *Pale* e *Dori* ambedue il 19 settembre 1857. *Europa*, 6 febbraio 1858. *Alessandra*, 10 settembre 1858. *Danae*, 19 settembre 1860. *Panopo*, 5 maggio 1861.

L'anno 1857 mercè il grande astronomo segna un gran passo nella via della scienza: in soli cinque mesi scoperti cinque pianeti e due nello stesso giorno! Chi non doveva ammirare tanta fatica coronata da tanto successo?

Egli è un astronomo, fu scritto di lui, che non solo ha tolto la Francia dall'inferiorità in cui era su questo punto, ma l'ha posta prima fra le nazioni a cui si debbono scoperte astronomiche. E se questo non è al tutto vero (che le esagerazioni vanno troppo a sangue ai francesi), niuno potrà negare al Goldschmith posto orrevole tra i più attenti osservatori delle vie celesti. E diremo anche tra i più fortunati; ma altra fortuna non s'ebbe, chè, quantunque così celebre, il suo merito non fu abbastanza apprezzato e morì colla voglia di possedere un telescopio, voglia che non potè mai soddisfare per mancanza di mezzi!

Ermanno Goldschmith fu *otto* volte laureato dall'Accademia delle Scienze di Parigi; e a richiesta di questo corpo scientifico che conosceva il suo valore fu insignito della Croce della Legion d'Onore e dichiarato cittadino francese. La Società Reale astronomica di Londra lo elesse a membro e gli conferì nel 1861 la grande medaglia d'oro.

Morì a Fontainebleau, il 29 agosto 1866.

Il suo nome rimarrà inscritto, dice l' *Abeille de Fontainebleau* annunciandone la dipartita, a caratteri incancellabili nel libro d'oro della scienza.

XXV.

Samuele Romanin.

Fra gli scrittori di storie che nella nostra Italia fiorirono, non può certo dimenticarsi da chi presta culto allo ingegno senza passioni e senza pregiudizii, il nome di Samuele Romanin, da Trieste.

Vide egli la luce nel 1808, e a 12 anni rimasto orfano del padre, si traslocò a Venezia colla famiglia, e quivi stabilì sua dimora.

Giovanissimo prese cura a due fratelli e due sorelle, a lui minori, e con paterna sollecitudine si consacrò ad istruirli ed educarli facendo loro da maestro e da padre più che da fratello. Questo solo basterebbe a dar prova del suo cuore e delle sue disposizioni. Chè tredicenne Samuele era l'istruttore della sua famiglia e la guida e il consigliere insieme, in quell'età per cui altri *tanto ha d'uopo di guida e di consiglio.*

Con trasporto si dedicò alle scienze e alle lettere, e a queste specialmente, sicchè in breve fu conosciuto per quel mirabile ingegno ch'egli era. Apparò profondamente la lingua alemanna, e a 18 anni ebbe il pubblico incarico d'interprete giurato in essa. Non ancora ventenne pubblicava un esatto volgarizzamento della *Tunisiade*, poema epico in tedesco del patriarca Ladislao Pyrker.

Un anno dopo dedicava allo stesso Pyrker, che in grande amicizia ed estimazione avealo, la *Storia dell'Impero Ottomano* da lui voltata in italiano, e più tardi le

patrie lettere arricchiva colla versione di altra storia sull'*Origine, potenza e caduta degli Assassini.* L'autore tedesco di queste due opere, il celebre consigliere Hammer, tributò i più alti encomii al valente traduttore, e dichiarò preferirsi la versione italiana del Romanin a tutte le altre fatte in altre lingue.

La prima storia originale data alla luce dal nostro valente letterato fu la *Storia dei popoli europei dalla decadenza dell'Impero Romano*, e fu opera che ne fece conoscere i rari talenti ed il cuore ben fatto.

Dettò poscia la *Storia documentata di Venezia*, lavoro colossale che gli costò la fatica di molti anni, e per cui dovette rovistare gli archivii e le biblioteche dell'Italia e dell'estero, non risparmiando, nè spese, nè veglie, nè fatica alcuna. Scorgesi per essa come il Romanin avesse perfetta cognizione de' fatti narrati; degli usi, costumi, scienze e lettere ed arti a quella attinenti; esperienza delle umane cose e del cuore umano; tutte insomma le condizioni che allo storico scrittore si richiedono.

Scrisse ancora altri lavori, fra cui le *Lezioni di Storia Veneta*, che mandò a Firenze in un concorso, e che venendo aperta la scheda del suo nome molto tempo dopo, si seppero giudicate degne di premio quand'egli era già tra i beati.

Colto da un'emorragia cerebrale, spirava il dì 6 settembre 1861 in mezzo ad un convegno di amici. Per tanta perdita tutta Venezia fu immersa nel lutto, e con essa tutti i veri cultori della virtù e della scienza.

Thiers, Guizot, Mignet, Mocquard, Thierry l'onoravano della loro amicizia; quando ne seppero la morte rimasero colpiti profondamente; il primo e l'ultimo, fra gli altri, scrissero lettere di cordoglianza alla vedova, in cui ben pare quanto suonasse alta la fama letteraria del defunto marito.

Il professore Samuele Romanin fu di corpo piccolo ma ben proporzionato (così il celebre dott. Asson nel cenno biografico che lesse nel Veneto Ateneo il 5 dicembre 1861), la fronte avea spaziosa, placido e meditativo, più che severo il volto. Se tenero delle altrui lodi fu, delle proprie,

a chi degno gliene paresse, ingenuo e cortese largitore. Era esatto, ordinatissimo, temperato assai, fuorchè nello studio e ne' famigliari affetti, in ogni cosa. Il suo nome alla Regina dei mari è sì strettamente congiunto che con essa durerà quanto il tempo.

Sulla sua lapide sepolcrale, dopo il nome, e la data del trapasso, leggonsi tre semplici parole che volle egli stesso vi fossero incise, parole dettate dalla rara modestia che coronava tutte le altre sue virtù. Sono le seguenti: *Nacque, Studiò, Morì.*

Ma la gratitudine della seconda sua patria, Venezia, ch'egli con tanto amore illustrò, ne aggiunse altre due: *Giovò, Vivrà.*

E il suo nome vivrà senza dubbio allato ai più grandi storici moderni, agli uomini più integerrimi del secolo.

Nelle sale del Veneto Ateneo brilla un gran medaglione che la pubblica riconoscenza volle per spontanea soscrizione dedicato a Samuele Romanin, onore insigne ai più distinti riserbato.

XXVI.

Miss Grace Aguilar.

Diasi posto a questa gentile e fragile creatura che tant'orma lasciò di sè nel corto pellegrinaggio da lei fatto su questa terra, corto sì, ma ricco di letterarie produzioni e di nobili sentimenti.

Grazia Aguilar, la poetessa inglese, nacque in Hackney, grosso borgo distante una sola lega da Londra, nel giugno 1816. D'ingegno eletto, fanciulla ancora, fece prodigi. A quattr'anni, condotta dagli amorosi genitori a respirare la brezza marina, incominciava a raccogliere ed ordinare conchiglie; imparava a leggere da sè; e di 7. teneva già il suo giornale, ove scrivere le memorie della sua vita. Ella pensava, meditava e alla carta confidava il frutto delle sue osservazioni; voleva che ogni giorno le parlasse del passato come scuola del futuro. A 12 anni la sua mente infantile era già in grado di disporre le file d'un dramma, e lo fece, e fu arra di tutte le altre opere che doveva produrre più avanzata in età. Nè conteneva quel dramma sciocchezze infantili, ma si aggirava sulla vita di *Gustavo Wasa;* sicchè il fondo era interamente storico.

Ella avea bisogno frattanto di fermar la mente sopra uno scopo determinato, chè il vagare di soggetto in soggetto senz'avere una meta prefissa non può formar giammai un nome celebrato, utile alla scienza. E volle il caso che il primo libro che le cadesse fra le mani quello si

fosse delle *Antichità Giudaiche* di Gioseffo. Fu come un lampo di luce che rischiarò l'animo suo dubbioso e lo indirizzò a coltivare di proposito quella parte di letteratura che la storia degli Ebrei, la purità della morale mosaica, la rivendicazione delle glorie giudaiche più specialmente riflette. La vocazione era omai decisa; ella doveva consacrar l'intiera sua vita nell'opera sublime e pietosa di far conoscere ed apprezzare gl'Israeliti dai non correligionarii addimostrando quali essi siano e qual sia lo spirito delle loro credenze, e gl' Israeliti stessi invogliare delle pratiche loro, e farne conoscere la stupenda armonia e il bello, e il vero che trapela da esse. Comunicò alla madre il progetto e n' ebbe lodi e incoraggiamenti. Incominciò la sua carriera letteraria col voltar dal francese un'operetta intitolata *Israele difeso*, poi si provò a toccar la lira e scrisse varie bellissime poesie che vennero raccolte nel volume *Corona Magica*, poi diè saggio del suo stile narrativo nella *Valle de' Cedri;* più avanti un lavoro sull'*Influenza domestica* a cui serve di appendice il *Guiderdone della madre*. La sua opera *Lo spirito del Giudaismo* che vide la luce in Filadelfia nel 1842 merita cenno speciale per la profonda e vasta conoscenza della Bibbia che vi addimostra per l'importanza che dà in essa all'educazione religiosa, e pei grandi veri che svolge sull'unità di Dio, sul mandato d'Israele, sulla rivelazione, ecc.

A 22 anni fu sorpresa da grave malattia, ma non per questo rallentò il suo ardore per le lettere, e in mezzo alle fisiche sofferenze cui andava soggetta pose mano all'opera più stupenda che abbia prodotto quell'ingegno cioè *Le donne d'Israele*, schizzi, biografie e osservazioni morali tratte dalla Storia antica e moderna, in cui della donna israelita s'illustra il passato, i doveri si svolgono, i futuri destini si accennano. Era lavoro degno di Lei, avvegnachè ella tutto entusiasmo per la causa del Giudaismo, ella compenetrata del bisogno che ha la donna di sollevarsi a più nobil fine, ella di soda istruzione e di profondi convincimenti ornata, poteva tratteggiare il

quadro a cui avea dato mano meglio di altra qualsiasi. E come lo compisse il sa chi l'ebbe tra mani.

Dopo quest' opera scrisse i *Documenti Israelitici*, la *Fede Giudaica* o *Lettere sul Giudaismo* (a cui diede occasione il proposito di una giovine Israelita che stava per abiurare la fede de' padri suoi e che colle lettere dell'Aguilar ne fu distolta) e una breve *Storia degli Ebrei Inglesi*.

E tutte queste opere, ed altre di minor conto, ella vergò mentre il suo debole corpo andavasi consumando, nè per quanto gli venisse detto tralasciò mai le sue dilette occupazioni chè, sorretta da origlieri continuamente scriveva e scrivendo meditava. Finalmente non potendo più reggere, quasi esausta di forze recossi a Francoforte a sperimentare la virtù di quelle acque minerali, ma tutto fu indarno. Il 16 giugno 1847 lasciava le rive dell'Inghilterra, e il susseguente settembre nelle braccia della madre desolata in Francoforte esalava l'ultimo respiro, colla rassegnazione d'un'eroina, colla calma e colla fede della donna di virtù. Le ultime sue parole furon quelle di Giobbe (13-15): — Ancorchè Egli (Dio) mi uccida, io spero in Lui. —

Anche dopo la sua morte si pubblicarono varie opere sue, tanto erano stimate. Inghilterra ed America specialmente hanno per l'Aguilar venerazione più che affetto ; il suo nome in quelle contrade è popolarissimo.

Agli scritti egregi, si congiungevano in lei egregie azioni, per il ritratto della bontà, della carità, dell'affetto; la vera donna come vuole ragione e religione.

XXVII.

Beniamino II.

Eccoci ad un viaggiatore intrepido e meritamente famoso.

Chiamavasi egli Beniamino, e poichè nel dodicesimo secolo altro viaggiatore dello stesso nome, Beniamino di Tudela, aveva percorso lontane contrade, ed in alta rinomanza era salito, amò farsi appellare Beniamino II. Fu vaghezza d'ambiziose mire? Pazienza; e chi può dirsi privo d'un po' d'ambizione?

Nato in Moldavia a Folhtscherry, da giovane diedesi al commercio, ma senza profitto. Coraggioso e intraprendente, istruito alquanto nella geografia e nella nautica, decise di far viaggi per terre non ancora bene esplorate, allo scopo specialmente di visitare i suoi correligionari, conoscerne gli usi, e scoprire i luoghi poco noti di loro residenza. Il principio che lo moveva era grandemente umanitario, dacchè in molte parti dell'Asia e dell'Africa le tribù di Ebrei che ivi dimorano non essendo in comunicazione coi loro fratelli d'Europa, ignorando anzi che esistano per essi fratelli di religione, vivono sconosciuti e disprezzati, nella maggiore ignoranza ed oppressione.

Beniamino dunque volea vedere questi infelici e parlar ad essi. Recatosi prima a Vienna onde avere appoggi e informazioni, si mosse di colà per Costantinopoli, visitò le spiaggie del Mediterraneo e giunse in Alessandria

nel 1847. Percorse quindi l'Egitto, la Siria, il Diarbekir, il Kurdistan, Mossoul, Bagdad, la Persia, Bassora, le Indie, la China, l'Afganistan e per Bagdad ritornò in Europa. Più tardi vide l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Algeria, il Marocco.

Fermatosi qualche tempo ad Annover, pubblicò in questa città una descrizione in tedesco de' suoi viaggi come un'altra in francese alcuni anni prima aveva pubblicato.

Nel 1859 recossi agli Stati Uniti e toccò la California e anche di questo viaggio scrisse tutte le particolarità e le cose vedute.

Ebbe da principi e da governi di tutte le contrade attestati di stima. Fra gli altri il re di Svezia, nel 1863, accordandogli la medaglia d'oro di scienze ed arti, gli indiresse una lettera sommamente lusinghiera, ove è detto: «.....le vostre comunicazioni etnografiche sopra » contrade e popolazioni di cui i nomi erano appena, » prima di voi, conosciuti, vi hanno acquistato alta stima » presso i nostri scienziati, ed io vengo in loro nome, e » nel mio, ad esprimervi i ringraziamenti nostri per le » vostre opere che sono ora ornamento della mia biblio- » teca ».

Nel 1864 il nostro viaggiatore stava per riprendere le sue escursioni, e questa volta aveva intenzione di visitare l'interno dell'Africa. Andò a Londra, e siccome difettava di mezzi. per private offerte a questo scopo gli venne raccolta una discreta somma, ma il colse morte improvvisa il 4 maggio di quell'anno mentre tutto era disposto per la partenza.

Se benemeriti son quelli che si dedicano al sollievo dell'umanità fra cui vivono, quanto più non saran degni di questo nome coloro che disprezzando disagi, e affetti sacrificando accorrono in lontane contrade per chiamare l'attenzione dei popoli più civili, sopra infelici abbietti e conculcati?

XXVIII.

Enrico Ollendorf.

Chi è che non conosce o almeno che non intese lodare a cielo le grammatiche di questo celebre linguista? Non è per consenso comune il metodo suo il più diffuso e il più praticamente utile ai giorni nostri? Ma quanti sanno che Enrico Ollendorf era Israelita?

Nato nel 1805 nella piccola città di Rawicz (Ducato di Posen), scorse l'infanzia nelle strettezze della miseria; studiò da sè e cogli altri quanto potè, e non appena fu in grado di comunicare altrui le cognizioni acquistate pensò di guadagnarsi il pane e non esser più a carico della famiglia. A 13 anni infatti ei lasciò la terra natìa e si recò in paese vicino per insegnare ai giovanetti che ne sapevan meno di lui e che spesse fiate eran di lui maggiori, e studiando e insegnando potè crearsi una posizione indipendente, quantunque modestissima. Mirabile potenza del volere! Quanti e quanti giovanetti scoraggiati ad ogni piccolo ostacolo gettansi in balia degli eventi e trascorrono i più begli anni della vita in una perniciosa inerzia, e da ogni vizio e passione guidare si fanno?...

L'Ollendorf era già grandicello e capiva che nulla sapeva in confronto di altri istruiti davvero. Che fare in un piccolo paese ad insegnare a pochi fanciulli? Bisogna imparare qualche cosa di più, egli diceva, bisogna mettersi in viaggio. La brama di apprendere più lingue e

più di tutto di cercar un modo per insegnarle presto e bene era in lui così viva che non lo faceva mai quietare; e stabilì fra sè di andare a Londra e poi a Parigi per attingere il suo scopo.

Si diede a privazioni d'ogni genere per raggranellare la somma occorrente pel viaggio, e partì alla volta di Inghilterra.

Si fermò a Londra quanto bastò ad apprendere l'inglese correttamente, nè gli fu molto difficile per l'acume filosofico che lo dirigeva nelle ricerche sul meccanismo delle lingue.

Nel 1825 recossi a Parigi e qui fermò sua dimora. Sobrio, attivo e modesto i primi anni che era in questa città, con 20 *franchi* il mese che prendeva da un suo scolare a cui insegnava il tedesco, sapeva sopperire a tutti i bisogni della vita, preferiva lasciare ogni superfluo piuttosto che mendicare raccomandazioni e aiuti. Ma il vero merito non sta troppo a lungo nascosto; il nostro Enrico fu presto conosciuto per valente pedagogo e autore didattico non comune, e gli scuolari crescevano di giorno in giorno e la sua condizione si faceva sempre migliore.

Non contento d'insegnare a voce, ci pose in iscritto le sue lezioni e incominciò a darle alla luce. Pubblicò frattanto prima un trattato in francese sulle declinazioni tedesche e poi un *Metodo applicato al tedesco* in francese e in inglese. Quest'opera ebbe un esito straordinario, fu adottata in tutta Inghilterra e nelle colonie, tradotta da lui e da altri in molte lingue d'Europa e perfino in una lingua indiana, in *Guzzerati.*

Oltre questo metodo, scrisse sulle stesse basi altre opere per altre lingue viventi, che furono tradotte od imitate da quasi tutti i suoi successori, talchè al nome d'Ollendorf non si potrà negare una celebrità incontestata.

Morì il 3 aprile 1865; la sua vita fu modesta e benefica, la sua casa era il convegno di professori, maestri, precettori, autori d'ogni genere, tanto egli s'era acquistato l'amore di tutti e coll'amore la stima. Chi si rivolse a lui non tornò mai indietro a mani vuote: mille

e mille trovaron collocamento e fortuna per la sua assistenza. Fra i tanti atti di filantropia che di lui narrare potremmo, ci limitiamo ad un solo, come vien raccontato dal distinto maestro di lingue in Trieste, Giacomo Pincherle, testimonio oculare come ei ne fu. Un giorno, ei dice, assistetti ad una scena commovente. Una giovine entra in sua stanza tutta esterrefatta piangendo la sua disgrazia di non aver più mezzi di campare per difetto di lezioni e scagliandosi contro l'egoismo di chi gli aveva promesso assistenza solo a parole. Ed egli con vera paterna bontà prese a calmarla e infonderle speranza d'un prossimo collocamento, infine acconciarla presso una famiglia quale istitutrice, munendola dell'indirizzo all'istatne. Vidi la gioia e la riconoscenza dell'Ollendorf che congedolla sorridendo e rifiutando ogni atto di ringraziamento.

Enrico Ollendorf fu affabile e generoso con tutti; lasciò un nome senza macchia; un vuoto grande come linguista.

XXIX.

Leone Gozlan.

Brillante e fecondo romanziere e autore drammatico di gran valore fu Leone Gozlan, nato a Marsiglia il 25 settembre 1806 da un ricco armatore il quale aveva perduto improvvisamente ogni aver suo. Interruppe i suoi studi per trasferirsi, a 18 anni, in Algeri e poco dopo al Senegal, ove si diede al commercio, ma con poco successo; e, tutto passionato nello scrivere, tornò in Francia ove ottenne un posto d'insegnante al Ginnasio. In quest'ufficio non fece come tanti che solo sui programmi danno istruzione, e non pensano più oltre, e non si affaticano per dare spiegazioni attinte dalla scienza o dal gran libro della natura, ma riformò, ordinò, perfezionò le nozioni acquistate, e si pose in grado di farsi conoscere quale scrittore.

Nel 1828 volse il passo a Parigi, recando con sè il manoscritto delle prime sue poesie. Piacquero, e si acconciò in qualità di commesso da un libraio. Ma il commesso si cambiò ben presto in autore di bello stile, ed ecco apparire nelle appendici dei giornali francesi novelle e romanzi che destarono la pubblica ammirazione. Incoraggiato, continuò, anzi diedesi interamente a questo genere di letteratura tanto in voga ai nostri giorni, e in pochi anni uscirono di lui i seguenti romanzi: *Il notaio di Chantilly* (1837), *I Meandri* (1837), *Il Medico del Peczo* (1839), *Aristide Froissard* (1843), *I castelli della*

Francia (1844) ecc., ecc. Dal 48 al 56 la fecondità della penna di Gozlan si raddoppiò come si vede dai molti romanzi che pubblicò fra cui meritano cenno: *Il dragoniere rosso*, *Le notti del padre Lachaise*, *Storia di 130 donne*, *La contessa di Drennes*, *La famiglia Lambert*, *L'ultima suora grigia*, ecc.

Diede al teatro drammi e *vaudevilles* pregevolissimi e fra questi: *La mano destra e la mano sinistra*, *Il leone impagliato*, la famosa *Tempesta in un bicchier d'acqua*, *Un capello biondo*, *La focaccia della regina*, *La Famiglia Lambert* (desunto dal suo romanzo) e cento altri.

Leone Gozlan morì il 15 settembre 1866. Vivendo troppo liberamente in fatto di religione, si disputò, anche per intrighi clericali, se egli morisse ebreo e lo si voleva seppellire in cimitero cattolico, ma dopo varie ricerche fu assicurato che come nacque morì; documenti ufficiali lo provarono. Le sue opere sono tuttavia lette con molto interesse, rivelandosi in esse un ingegno acceso e appassionato pel meraviglioso.

XXX.

Salomone Munk.

Orientalista profondo, critico e storico illustre, con Salomone Munk si può ben chiuder questa serie dei nostri bozzetti biografici; il suo nome solo basterebbe ad illustrare il giudaismo moderno.

Nacque in Glogaw (Prussia) nel 1803. Studiò dapprima a Bonn poscia a Berlino; povero anch' egli come Luzzatto e come Ollendorf non potè fare corsi regolari, ma la volontà supplì ad ogni cosa.

Non aveva mezzi di pagare i maestri, non che di fare viaggi. Pure egli voleva recarsi in qualche grande città e..... lo credereste? da Bonn ebbe la pazienza e la rassegnazione di fare il viaggio a piedi fino a Berlino. Qui mentre una parte del giorno studiava, l'altra per vivere dava lezioni, e così potè andare avanti alla meglio.

È degno di nota che il giovane studioso dovea far tutto da se stesso, perfino il cuoco e il cameriere! Ma si faccia pur tutto, ei pensava, le sorti cambieranno; applichiamoci e basta; le sofferenze non mi faranno mai perder d'animo.

E in quella condizione durò fino al 1828, epoca in cui recossi a Parigi per sbramare l'ardente sete che lo tormentava di apprendere le lingue orientali a cui sentivasi fortemente da natura inclinato.

Trovò a Parigi tutto quel che cercava; studiò l'arabo con Silvestro de Sacy, il sanscrito con Chezy, il persiano

con Quatremère. Dando lezioni e scrivendo nella stampa periodica procuravasi i mezzi di vivere. Imparò le lingue classiche antiche, e *profondamente* l'ebraico, il caldaico, l'arabo, il siriaco, il persiano, il samaritano, il sanscrito.

Un orientalista come il Munk avrebbe dovuto trovare ben presto qualche carica degna del suo ingegno e della sua peregrina erudizione, ma in generale salgono più in alto quelli che più sanno brigare e cercare protezioni, e questo ripugnava all'animo nobile del Munk, il quale dovette accontentarsi di un posto di modesto impiegatuccio alla Biblioteca Imperiale coll'emolumento di L. 900 annue. Le ore che gli rimanevano disponibili impiegava a scrivere o ad insegnare, e così lavorando dalle quattro del mattino alle 10 della sera, e facendo tutte quelle economie che dal bisogno aveva imparate fin dall'infanzia e che l'affetto figliale gli suggeriva, giunse a raccogliere tanto da formare una rendita di L. 1200 per la diletta sua madre, sostenere l'amata famiglia e spandere i tesori della sua beneficenza. Dal nulla, col lavoro e col risparmio, erasi fatto una posizione modesta sì ma onorevole.

In quella biblioteca Munk attinse largamente pe' suoi studi. Dieci anni continui attese alla classificazione de' manoscritti orientali e lasciò di sè indelebile traccia nelle preziose notizie che compilò all'uopo. Per chi ama davvero la scienza, è gran ventura esser tenuti a viver in mezzo ai libri; cresce la passione a dismisura, e l'intelletto si acuisce nella ricerca del vero. E diciamo *esser tenuti*, perchè altro è per l'ufficio che ne fa un dovere eseguire una cosa, altro è aver piena libertà di farla a nostro talento e quando più ci piace.

Nel 1840, dopo l'orribile supplizio di Damasco, accompagnò in Oriente l'avv. Crémieux, tradusse in arabo le brillanti improvvisazioni dell'illustre oratore, contribuì a fondar nuove scuole, ad ispirare amore al lavoro, a ridestare il sentimento dell'umana sapienza in popolazioni avvilite dal servaggio e dall'ignoranza.

Tornò, tutto lieto della compita missione, e di nuovo sui libri ad illustrare a ad illustrarsi. Ma ohimè! in sul meglio della sua laboriosa e faticosa carriera fu colpito

da terribile sciagura..... ei perdette la vista. Ma che cosa può scoraggiare una indomita volontà come quella del Munk?

Mercè la sua portentosa memoria, nei quindici anni della sua tremenda infermità, seppe ancora giovare al mondo, e come giovare! Ei si creò un nuovo mondo di erudizione, compì ancora nuovi lavori di altissima importanza.

Molti giornali francesi e tedeschi hanno di lui dottissime dissertazioni. Il suo volume *La Paléstine* che fa parte delle grande opera sui costumi e sulle leggi di tutti i popoli è un monumento immortale della sua erudizione. Scrisse inoltre *Mélanges de philosophie juive et arabe*, studio sui grammatici ebrei dei secoli x e xi, e molti altri scritti rimasti inediti. Ma ciò che fece conoscere più specialmente l'alto ingegno suo, è la traduzione del testo arabo dell'opera filosofica *Morè Nebuchim* (Guida degli smarriti) del Maimonide.

Quantunque cieco, egli era un portento. Scrittore forbito, critico profondo, fu chiamato a professore di lingue semitiche nel Collegio di Francia al posto di Renan. Bisognava vederlo da quella cattedra già illustrata da tanti grandi! Oh come la luce dell'anima sua spandeva intorno un fuoco abbagliante! Innanzi a quell'infelice gli uditori rimanevano estatici, affascinati; spariva il cieco; egli diveniva veggente, e colla vista dello spirito abbracciava il passato, il presente e il futuro.

Se come scienziato era grande, come israelita era più grande ancora. Nulla trascurava per far rifulgere in tutta la sua bellezza, la morale delle dottrine giudaiche e l'eccellenza dei loro principii; non stancavasi mai quando si trattava di difendere i diritti conculcati dei suoi correligionari; dava ovunque appoggio e consiglio per tutte le pubblicazioni israelitiche, nelle Commissioni del culto ei prestava tutta l'opera sua. E fu appunto in una delle sedute della Commissione dei riti che fu colpito da paralisi fulminante la sera del 5 febbraio 1867. Tutte le cure prodigategli non valsero a nulla; al mattino egli era già spento.

Fu presidente dell'*Alliance israélite universelle*, cavaliere della Legion d'Onore, membro dell'Istituto di Francia e di molte altre accademie.

Per filosofico criterio, così di lui fu scritto, per maravigliosa attività di lavoro, per integrità di carattere, per indole benevola, per cuore sensibile, per ingegno altissimo, fu amato ed ammirato da quanti ebbero la ventura di conoscerlo di presenza o da lungi attingere alle sue fonti.

Gl'immensi servigi che rese alla scienza e all'umanità han posto il suo nome accanto ai più grandi orientalisti, ai pensatori più illustri del secolo nostro.

Nota.

A tutti questi grandi che ora più non sono tra noi, potrebbesi aggiungere un'eletta schiera di letterati e scienziati viventi che onorano altamente il nome israelitico. Ma de' viventi è sempre ardua cosa tener parola per non ingenerare invidia e sospetti. Tuttavia come degli artisti facemmo, daremo qui appena i nomi de' più celebri letterati israeliti italiani ed esteri chiedendo venia per quelli che avessimo, difetto d'attenzione o conoscenza, ommessi.

Italiani: Giuseppe Revere, D. Levi (da Chieri), Cesare Donati, Michele Corinaldi, Eugenio Camerini, Angelo Finzi, E. Benamozegh, G. Levi (da Vercelli), Eugenia Pavia Gentilomo, Emilio Treves, G. Barzilai, L. Della Torre, Salvatore Debenedetti (prof. a Pisa), Leone Carpi, Leone Levi (da Nizza Monferrato), Alessandro D'Ancona, A. Castelfranco, S. Formiggini.

Esteri: Salvador, A. Frank, L. Will, B. Auerbach, L. Kompert, L. Philippsohn, L. Zunz, L. Ratisbonne.

BENEFATTORI, ARTISTI, PATRIOTI ECC.

I.

Abramo Furtado.

Qualunque elogio non basterebbe a dire di questo benemerito, che primo tra i primi si dedicò in Francia con tutta coscienza, con zelo rarissino e con illuminata pietà alla causa dell'eguaglianza civile, della fratellanza.

Discendeva Abramo Furtado da una di quelle famiglie israelitiche del Portogallo che dovean nascondere rigorosamente il segreto della loro credenza per praticare nell'oscurità di profondi sotterranei le principali cerimonie del culto dei loro antenati.

Nel tremendo terremoto di Lisbona del 1755, egli, non ancor uscito alla luce del giorno, perdette il padre, e la madre sorpresa dal disastro diè prova di coraggio ammirabile andando tutta sola a cercar rifugio ed aiuto, mentre gli edifici crollavano a lei d'intorno, e mentre le grida più strazianti facevano rimbombare quell'aria fitta ed oscura che incuteva terrore ai più animosi. Ma essa non tremava per sè, sì pel germe che chiudeva in seno e che, presentimento di madre, sapeva chiamato a grandi cose. Mentre la misera donna si aggirava tra le rovine, ecco le oscillazioni farsi più frequenti, tremar più forte la terra ed ella cader semispenta al suolo. Dopo un giorno intiero (altri dicono *tre*, ma la cosa sarebbe men verosimile) che rimase sepolta sotto le rovine, alcuni soldati che passarono di colà la dissotterrarono, salvandola così da morte certa, imminente.

A Londra, ove poco dopo si recò, nacque Abramo, e col dolce pegno la madre pietosa andò a Bordeaux l'anno

seguente 1756 per raggiungervi alcuni suoi parenti che avevano abbandonata la Spagna e il Portogallo onde praticare apertamente in Francia il culto loro.

Il piccolo Furtado destinavasi al commercio, ma egli predilesse gli studi e a questi di proposito si dedicò. La scienza degli Stati, e l'economia politica avevano in lui, benchè giovine, un assiduo cultore. A vent'anni diede mano ad un'opera sull'equilibrio, l'armonia e la natura dei poteri e delle istituzioni politiche, che comunicò a persone intendenti, da cui fu altamente encomiato.

Nel 1789 appena gl'israeliti francesi poterono entrare nelle carriere politiche, ecco Furtado nominato a consigliere municipale della città di Bordeaux. Ei si diede al ben pubblico con quella forza di mente e con quel cuore magnanimo che lo fecero apprezzare da tutti; ma in quei tempi di così repentini cambiamenti, come poteva egli solo andar immune dal continuo ondeggiare di tanti opposti partiti? Legato in amicizia coi girondini, fu proscritto con essi dopo il 31 maggio; errò senz'asilo e senza appoggi per lungo tempo, finchè per opera di Solar padre (il quale espose la vita per lui), fu salvato e potè scampare dalla vendetta di alcuni potenti o meglio prepotenti. Questo ei racconta nel suo scritto: *Memorie d'un patriota esiliato.*

La giustizia trionfò ancora e fu restituito alla famiglia e all'ufficio suo. I voti popolari lo elessero poco dopo qual rappresentante del collegio elettorale della Gironda.

Compresero allora gl'israeliti francesi che solo Furtado poteva degnamente far conoscere ed apprezzare i loro diritti, e a lui affidarono le cariche più delicate e difficili nelle Assemblee che per ordine del Governo imperiale vennero adunate onde sciogliere le quistioni principali sulla relazione del Giudaismo colla civiltà. Tanta fu l'eloquenza che spiegò Furtado in quei consessi, tante le cognizioni, tanta la fermezza di propositi e la nobiltà di carattere, che giovò più d'ogni altro al trionfo della verità.

Sciolto il Sinedrio, l'eloquente difensore delle pratiche giudaiche era soddisfatto, perchè avea veduto coronati i suoi sforzi; ma che? L'intolleranza trova sempre pretesti

per ordir calunnie, e appena Napoleone tornò in mezzo al rombo dei cannoni, furono consigliate al governo misure retrograde verso gl'israeliti, per cui si rinnovarono leggi eccezionali.

Chi poteva difenderli da tanta ingiustizia? Ecco di nuovo commettere a Furtado di provvedere. Col suo collega Maurizio Levy di Nancy, recossi tosto all'imperatore che allora trovavasi a Tilsitt e gli consegnò una supplica compilata con tutta la forza del suo talento e della sua eloquenza.

La sua missione non riuscì che in parte. Ottenne però che gl'israeliti restassero nel godimento dei diritti civili e politici, ed ottenne la formazione dei Concistori Israelitici.

Nel 1814 fece parte qual membro della Commissione straordinaria eletta ad amministrare il Comune di Bordeaux. Sotto Luigi XVIII fu candidato alla Camera dei deputati e s'ebbe mille testimonianze d'affetto. Disimpegnò ancora la carica di vice-sindaco di Bordeaux e direttore delle finanze in quell'importante città. Tutto intento a disimpegnare gli uffici a lui commessi, morì improvvisamente per colpo apopletico il 20 gennaio 1817.

La sua morte fu un lutto comune a tutti i cittadini, a tutta la Francia. La campana del Comune fece sentire i suoi funebri rintocchi dal momento ch'egli esalò l'ultimo respiro fino compiuta la cerimonia dell'inumazione. La guardia di città a piedi e a cavallo, tutto il Consiglio Municipale col sindaco alla testa, il prefetto, gl'impiegati delle varie amministrazioni e un numero immenso di cittadini d'ogni condizione componevano il mesto corteggio.

Furtado lasciò molte opere inedite e fra queste; volumi 4 *Sull'armonia dei poteri politici;* volumi 3 *Sulle dissensioni civili e delle rivoluzioni;* volumi 3, *Pensieri morali e politici;* una *Traduzione poetica del libro di Giobbe*, e preziosi materiali per una storia filosofica degli Israeliti dall'epoca della loro dispersione.

E lasciò, cosa più degli scritti pregevole, un nome intemerato e glorioso.

II.

A Cologna.

Accanto a Furtado sta bene il nome di un rabbino italiano che a Parigi nell'epoca del Sinedrio si fece stimare per la sua dottrina e per la sua zelante operosità, Abramo Cologna, nato in Mantova nel 1755 e defunto a Trieste nel 1832.

Fu dotto in teologia e filosofia e diede in Italia prove eloquenti di spirito non comune e di profondo sapere.

Nel 1806 fu mandato a Parigi come *membro ecclesiastico* del concistoro de' notabili israeliti convocato da Napoleone, e nel 1808 era fra i tre rabbini che stavano a capo del Concistoro centrale.

Diresse ognora così bene le discussioni e si fece tanto distinguere in quell'ufficio, che veniva nel 1812 chiamato a presidente del Concistoro stesso; carica onorevolissima, ove si consideri che i più elevati ingegni israeliti dell'Impero francese, allora nell'apice della gloria, facevano parte dí quella rappresentanza.

Stette a Parigi fino al 26, e in quest'anno fu chiamato a Trieste qual rabbino di quell'importante comunità, carica che coprì fino alla sua morte.

Furono pubblicati di lui molti discorsi pronunciati a Parigi, rimarchevoli per uno stile puro, e ben adatto al soggetto, per concetti stringenti ed elevati. Scrisse anche due opuscoli sull'opera di Bail : gli *Israeliti nel secolo* XIX, uno dei quali indirizzò al barone Silvestro de Sacy, e scrisse molte poesie ebraiche.

Colla sua eloquenza giovò assai ad estirpare molti pregiudizii che si avevano contro gli Israeliti, e a far conoscere quanto sono degni di sedere cogli altri al civile banchetto. Fu modesto e benefico; apparteneva insomma a quegli esseri che nell'umile sfera delle loro azioni sanno avvantaggiare la causa del progresso e della fratellanza non meno e forse più di coloro che vi si adoperano a tutto uomo, e pure a nulla riescono perchè aman le pompe rumorose e gli applausi del pubblico.

Ebbe la decorazione della corona di ferro, e mille attestati di stima.

L'Italia può ben a ragione segnalare fra i suoi rabbini distinti, il nome di Abramo Cologna.

III.

S. Heine.

Le dovizie furon date all'uomo, solo per se stesso? perchè accumuli tesori sopra tesori, e questi servano poi alla sua cupidigia, a saziare l'insaziabile avidità di chi più ha e più avere vorrebbe? O non piuttosto volle il cielo spargere le sue benedizioni in sulla terra perchè la beneficenza serva, come vincolo potente, ad affrattellare gli animi, perchè la virtù possa meglio esercitarsi? Oh se tutte le ricchezze fossero dispensate come quelle dei cento e cento benefattori israeliti che in tutto il globo fanno risuonare il loro nome per la loro singolare filantropia! E pur si dicono gretti ed usurai! leggete e giudicate.

È di Salomone Heine che vogliamo dire due parole; una fra mille di quelle anime elette, che spesero il loro denaro a sollevare tanti infelici, ad istruire tanta parte del popolo, a incoraggiare la scienza senza curare la diversità dei culti, di nazionalità, di partiti, d'opinioni.

Nasceva egli in Annover nel 1767 da poveri genitori. A 17 anni con soli 48 soldi in tasca abbandonò la patria traendo in cerca di miglior fortuna, e si recò ad Amburgo. Qui non aveva parenti, non amici, non protettori. Non aveva neppure estesa erudizione commerciale, chè sapeva appena leggere e scrivere e far di conto. Un cuore ardito, una mente robusta e perspicace formavano tutti i suoi beni, le sue raccomandazioni.

Eppure la buona volontà, il fare modesto, il cuore affettuoso gli guadagnarono l'amore di una celebre casa bancaria di quel tempo, la casa Popert, ove trovò ad impiegarsi. Si associò poco dopo ad un sensale di cambio; coll'attività, coll'intelligenza e colla rigorosa probità si formò qualche capitale, e unitosi ad altri fondò nel 1797 una casa bancaria che divenne la pietra principale della sua futura grandezza.

Nel 1818 egli solo, con un capitale di più di un milione di talleri, rimase capo di quella casa e incominciò le sue operazioni su vasta scala, e insieme le sue azioni filantropiche che gli meritarono la gratitudine e le benedizioni dei contemporanei, il rispetto e le benedizioni dei posteri.

Dovremo fare il racconto di tutto il bene che egli operò? Non basterebbe un volume intiero. Accenniamo alcuni atti che primi ci cadono sotto la penna, e basteranno a far conoscere quello spirito e quel cuore.

Nel 1825 molti fra i primi commercianti d'Europa furono in procinto d'esser rovinati pei terribili fallimenti che in breve tempo si successero. Lunghe e sventurate conseguenze si fecero sentire nella intiera Germania. Che cos'è avvenuto? disse Heine, e postesi le mani alla borsa ne trasse tanto da poter salvare alcune case vacillanti, e render la disgrazia meno fatale, ed altre che interamente perdute si credevano.

Poco dopo gli abitanti di Ottense, piccola città vicina ad Amburgo, volendo aprire un nuovo Ginnasio e trovandosi sforniti dei mezzi occorrenti, ricorsero ad Heine, affinchè ne proteggesse l'impresa. Non sta a me, rispose il banchiere, sono io forse l'unico che possa aiutarvi? andate da qualche ricco possidente della vostra religione, si faccia egli il promotore, offra quel che più gli talenta, ed io vi prometto sborsar tutto il resto della somma occorrente per la nuova fondazione. Così fu fatto: un ricco amburghese sottoscrisse per la metà, l'altra metà fu pagata da Heine.

Lo stesso fece per l'edificio di una chiesa luterana, e per una scuola di cattolici, egli non considerava che il

beneficio in sè stesso, tutti gli uomini sono fratelli ei pensava; la mia borsa dev'essere aperta per tutti.

Nel 1842 un terribile incendio ridusse ad Amburgo molte case in cenere; i danni furono gravissimi; la desolazione era dipinta sul volto di tutti. Qual più bella occasione per far risplendere le virtù del nostro filantropo? Più di 25,000 lire furon da lui somministrate a sollievo dei danneggiati; molti infelici rimasti privi di tutto, ricevettero per lungo tempo cibo, ricovero ed ogni genere di soccorsi in case a tale scopo da lui destinate. Uno stupendo palazzo che egli aveva fu atterrato affine di arrestare il corso dell'elemento distruttore. Assicurato com'era, avrebbe potuto prendere la somma equivalente, ma ei ricusò di riceverla, volgendola invece a favore della cassa dei danneggiati della città.

Fondò un monte di prestito a sollievo degli Israeliti bisognosi, colla condizione che quando questi fossero uguagliati agli altri cittadini nei diritti civili, tutti potrebbero fruire di quella beneficenza; fece erigere a tutte sue spese un ospedale magnifico tanto per la bellezza dell'edificio, come per la precisione e l'esattezza del servizio dal lato igienico. E questo si noti, benchè tale ospedale porti il nome d'*Israelitico*, pure è aperto a tutti gli infermi senza riguardo di religione. Ma che andiamo narrando se la sua beneficenza era inensauribile? Aprasi il suo testamento, e ci sarà palese che circa mezzo milione di franchi ei lasciò ad opere pie israelitiche e d'altre confessioni, a stabilimenti di beneficenza, agli impiegati delle sue case commerciali, ai poveri di Amburgo, della sua città natale, a tutti quelli insomma che sapeva abbisognassero della sua assistenza.

Questo generoso finì la sua mortale tanto benemerita carriera il 25 dicembre 1843. Niuno prima di lui aveva fatto così buon uso del denaro acquistato, coll'onestà e coll'assiduo lavoro (1).

(1) Abbiamo detto *niuno*, quantunque pochi mesi prima, nel 1842, nella stessa città di Amburgo moriva altro filantropo, certo Isacco Hartwig che lasciò una fortuna di *due milioni* a varii stabilimenti di beneficenza. Ma quel

La sua fortuna si fece ascendere a 4 milioni di lire sterline. Ed era partito dalla casa paterna con 48 soldi! Il celebre poeta Enrico Heine (2) fu suo nipote.

niuno si deve intendere, di uomini sorti dal nulla. D'altronde di benemeriti Israeliti si ha tal dovizia che anche in tempi antichi si trovarono filantropi della tempra del nostro Heine, quantunque non sapessero le ricchezze loro così saggiamente distribuire. È vero benefattore chi sa prevedere e provvedere, e questo nome ben si adattava al provvidente banchiere di Amburgo. Ma torniamo all'Hartwig che merita davvero non passi obliato ai posteri.

Vide la luce in Federica (Danimarca). Ricco e splendido si occupò a migliorare la condizione di molte famiglie e di molte città. Non ebbe figli, e i poveri tutti come figli riguardò. I suoi lasciti come sopra dicemmo ascendono a *due milioni* che erogò fra molte Comunità israelitiche, per l'erezione di nuove sinagoghe, di ospedali, di scuole, per opere pie d'ogni genere e di varie religioni. In vita ancora sparse la sua beneficenza in mille modi. Fra i tanti atti di ben sentita carità segnaleremo questo: Nei quartieri più poveri della città ov'egli viveva, per ogni fanciullo di famiglia indigente che nasceva depositava 100 marchi (il marco è di circa 2,50) alla *Nuova compagnia di assicurazione* e ripeteva il deposito ogni anno fino che il giovine fosse maggiorenne. Questi depositi giungevano in media all'anno a 100.

(2) Nato Israelita, fattosi poi protestante, era di quegli uomini che non hanno principio alcuno di religione. Vicino a morte fece però quasi nuova professione di fede, tornando all' idea giudaica del puro monoteismo. " Io muoio disse, credente in un Dio unico ed eterno, creatore del mondo, la cui misericordia imploro per la mia anima immortale ". Nacque il 1 gennaio 1800; morì il 17 febbraio 1856. Per la poesia fu veramente un genio quali se ne incontrano assai rade volte. Lo zio lo diseredò, perchè troppo bizzarro e originale in tutto.

IV.

S. D. Laemel.

Un altro ancora che merita venga imitato dai doviziosi. Simone de Laemel nasceva il 28 agosto 1766 nella piccola città di Tuskan presso Pilsen. A 21 anno si stabilì a Praga, ove fondò una casa di commercio di primo ordine. Datosi al commercio delle lane, promosse in Boemia il buon allevamento delle pecore, servigio importantissimo per quel ramo d'industria. I più alti magistrati dello Stato resero omaggio al gran bene ch' egli arrecava alle classi operaie, colle maggiori distinzioni.

Al tempo delle guerre Napoleoniche diè prove di raro patriotismo. Quando i nemici entravano e saccheggiavano, egli s'informava del danno recato, e non badando a sacrificii faceva rimettere nelle casse del governo ciò che era stato carpito. E perchè i fondi dello Stato non venissero venduti, egli ne faceva acquisto in nome proprio (e quindi come proprietà privata erano salvi) e lasciava poi goderne al governo.

Quantunque capo di numerosa famiglia, e di una casa bancaria come la sua, fu il *primo* ad iscriversi nella *Landwer*, e il suo esempio fu tosto imitato dagli altri. Tanti servizii furono riconosciuti; ebbe titoli ereditarii di nobiltà e speciali privilegi.

Ma non s'inorgoglì, e rivolse la sua influenza a migliorare la condizione de' suoi correligionari. Ottenne dal governo austriaco l'abolizione dell'imposta personale che

gravava sugli ebrei, e al Congresso di Vienna si adoperò moltissimo per ottenere che avessero eguali diritti degli altri. Non riuscì, chè prevalsero ancora le idee d'intolleranza; ma seguitò indefesso la via tracciatagli dal dovere e dalla sua posizione eminente. Una tassa gravosa dovean sborsare annualmente gli Israeliti di Boemia, ed egli ebbe la soddisfazione che per suo intervento fosse diminuita della somma di L. 216,000. Di più fece loro permettere un commercio più esteso, e modificare il giuramento israelitico in modo più conforme alla libertà dei culti.

Finì la sua mortale carriera il 18 aprile 1845.

Fu modello di probità e di generosità. Protettore delle scienze e delle arti, padre del povero, difensore dell'oppresso.

V.

Rabb. Attias.

Degno ministro di religione, leale fino allo scrupolo, caritatevole quant'altri mai fu il Rabbino Attias di Baiona, morto nel 1843.

Pochi fra i mille suoi atti filantropici, basteranno a farne conoscere lo zelo operoso e proficuo.

Il 1829 era un anno infelice per gli operai di quella città; molti artisti cattolici si trovavano senza lavoro, nè sapevano come mantenere le loro famiglie, che languivano per fame. La cosa venuta all'orecchio del pio Rabbino, scrive tosto al curato del luogo dicendogli che sperava sarebbesi associato con lui per provvedere ai bisogni di tanti infelici, iniziando una sottoscrizione in loro favore col fare una questua all'uopo. Il curato non si degnò di risponder neppure. E il Rabbino senza perdersi d'animo, rivolgesi al sindaco. D'accordo con questo la colletta fu fatta, e si ebbero risultati insperati.

Un giorno andando a visitare alcuni malati (locchè formava una delle sue cure predilette), entrò per isbaglio in una camera oscura, e là vide due cristiane che, in ginocchio pregando versavano le lagrime del dolore. Che cos'era stato? Una d'esse aveva perduto il marito, e non avea denari occorrenti per le spese di sotterramento, funerali, ecc. Attias andò subito in casa sua, prese quanto bastava al mesto ufficio, e lo fe' consegnare alla vedova derelitta.

Un altro dì in mezzo alle sue devote escursioni s'imbatte in una scena non meno compassionevole. Una donna desolata non avendo da soddisfare certo debito, trovavasi nella massima angoscia, perchè l'inesorabile creditore avea sequestrato le sue poche masserizie. Intenerito l'Attias, entra tosto da un oste di sua conoscenza, si fa prestare quanto abbisogna, dà il denaro alla donna, e fa levare il sequestro.

Ammiratore delle grandi virtù del Rabbino, un ricco israelita, il Rodriguez, gli propose nel 1835 che andasse ad abitare con tutta la sua famiglia in una campagna che gli donava, e che valeva più di 125,000 lire. Attias rifiutò dicendo che non voleva recare alcun danno agli eredi del generoso donatore.

Le elemosine ch'egli a larga mano dispensava in mezzo al suo modestissimo stato eran davvero ammirabili; dopo la sua morte, ogni giorno vedevansi alla casa del defunto, poveri che andavano e venivano per chiedere alla vedova di lui che continuasse a beneficarli come esso faceva.

Amava per quanto possibile fare il bene in segreto.

VI.

Rabb. Hirsch.

Ecco un Rabbino, che coltivò, caso non raro fra gli Israeliti, la medicina insieme alla teologia.

Diciamo dell'Hirsch chirurgo-maggiore nel 9° reggimento cacciatori in Francia.

Nacque nel 1802 e morì a Tolone il 13 ottobre 1844 vittima del proprio dovere.

Accenniamo di volo alcune epoche della sua vita più memorabili, alcune azioni più ammirande.

Siamo nel 1830 a Parigi. Chi non sa della rivoluzione di quell'anno? de' pericoli che sovrastavano ai cittadini per le sommosse avvenute? Guizza il fuoco, le palle volano, rimbomba il cannone; morti e feriti seminano le vie. Chi avreste veduto in mezzo alla mitraglia imperterrito, infaticabile, curare i feriti, sollevare i cadenti, trasportare gli ammalati? Il dott. Rabb. Hirsch.

Nel 1832 Hirsch era aiutante maggiore di guarnigione a Valenciennes. Scoppia il cholera. Ed egli ad affrontare il morbo, a vegliare le notti, a incoraggiare i timidi, a soccorrere i morenti. La sua condotta in quella circostanza fu tanto lodevole, che il Consiglio Municipale con voto unanime, gli mandò un indirizzo di ringraziamento pei servizi da lui prestati. E il re di moto proprio lo decorava della Legion d'onore.

Nel 1843 i fiumi straripano, e le inondazioni desolano i dipartimenti del mezzogiorno. Hirsch trovavasi allora

a Carcassonne. Quali prove di abnegazione non diede? quante volte non espose a repentaglio la propria vita per gli altri? La popolazione intese per lui tanta gratitudine, che si rivolse al sindaco perchè si facesse interprete della riconoscenza comune.

Abbiamo detto che fu vittima del proprio dovere, ed ecco in qual modo. Nella gloriosa battaglia d'Isly, tutto assorto in curare i feriti, non si accorse che gli era caduto il cappello. Rimasto lungo tempo a capo scoperto sotto la sferza di un ardente sole, fu colto da congestione cerebrale. Fu trasportato a Tolone, e quivi si morì.

Hirsch era un dotto, ed insieme un eroe.

VII.

I. Cerfberr.

Federico Cerfberr nacque a Strasburgo il 27 ottobre del 1786. Appassionato per i viaggi e per le lingue straniere, si diede alla carriera consolare, e nel 1809 andò alle isole Ionie come segretario di quel commissario imperiale. E ci stette, finchè per rovesci militari di quei tempi le isole caddero in mano all'Inghilterra.

Nel 1822 fu mandato a rappresentare la Francia in America, prima a Nuova Yorck, poscia a Nuova Orléans.

Un bell'atto di coraggio e di devozione alla patria ei diede nel 1826, quando il clima ardente e la febbre gialla avevano decimata la popolazione di S. Domingo. Non si trovava chi volesse più andare a quel posto. Tutti rifiutarono. Tutti? no; ecco un agente consolare che si propone, che domanda di andarvi. Domanda, capite? I nostri lettori sanno chi era.

E in quel posto, geloso custode dell'onore nazionale, Cerfberr seppe un dì far rispettare la bandiera francese, nell'occasione che si festeggiava il giorno onomastico del re. Invitò a un pranzo di gala il corpo consolare, i rappresentanti delle varie potenze, e le autorità del paese. Alla fine fece un brindisi alla bandiera della sua patria. Tutti gli invitati applaudirono in piedi, solo uno non si mosse, non fe' cenno alcuno. Cerfberr si crede insultato; si fa rosso in volto, impugna la spada, e rivolto al poco civile invitato, dice: così dunque si tratta la mia nazione?

così il mio re? alzatevi! questo è il busto del monarca, chiedetegli scusa dell'oltraggio recato. L'altro non se lo fece dir due volte, e prontamente alla presenza di tutti si scusò. Egli era il generale d'Hayti.

Poco dopo un terremoto avea ridotto gli abitanti di Cayes nella più tremenda miseria. Il console vi spedì *à tutte sue spese* un bastimento carico di farine ed altri generi di prima necessità, che giunse assai gradito, perchè la fame si faceva sentire in modo orribile.

Nel 1832 il cholera infieriva all'Havre, ed egli sempre pronto ove il pericolo era maggiore, andò colà. Nel 37 fu nominato capo del consolato d'Hayti, e nel 40 prese possesso della direzione di quelle isole vicine, quale rappresentante la Francia. Il 7 maggio 1842 la città ov'egli era fu distrutta dal terremoto. Si immagini la desolazione e il doloroso spettacolo di tanti morti e mutilati e feriti in pochi minuti. In quel giorno fatale Cerfberr vide perire la sua unica figlia di 17 anni, ed egli stesso dissotterato vivente dalle rovine, dovette la sua salvezza al coraggio della moglie, che lo trasportò mutilato e poco men che moribondo in riva al mare.

Si ritirò a Porto Maurizio, ove dopo aver cercato inutilmente di rimettersi in salute, s'imbarcò per tornare al suolo natìo, e cercarvi ristoro. Sbarcò a Nuova Yorck, ma desioso di rivedere la patria prima di chiudere gli occhi al sonno eterno, fece vela nuovamente il 18 settembre, e quattro giorni dopo, stremato di forze, soccombeva per via. Egli avea fatto promettere alla compagna del suo cuore che lo avrebbe seppellito in patria; le leggi marittime però si opponevano a che quest'ultimo voto fosse esaudito, ma la vedova derelitta tanto seppe intenerire il capitano della nave, che questi promise di condurre a terra il prezioso deposito. E tenne la parola, e il 24 ottobre dello stesso anno 1842 era sepolto nella terra che lo vide nascere.

Cerfberr fu uomo di rare virtù, di grande coraggio, e di un amor patrio fortemente e nobilmente sentito.

VIII.

S. M. Dalembert.

L'11 maggio 1840 moriva a Parigi un valoroso soldato, un distinto cittadino. Suo nome era S. M. Dalembert, cavaliere della Legion d'onore e dell'ordine di Westfalia, già vice-sindaco, capo di battaglione della guardia nazionale di Parigi, e vice-presidente del concistoro centrale degli Israeliti. Nacque a Mutzig nel 1776; fu valoroso campione nelle guerre napoleoniche, e più volte si coperse di gloria. Fece parte prima della fanteria, della cavalleria poi. Nel 1809 andò a Cassel, e di colà riorganizzò l'armata nel regno di Westfalia. Tornò poi in Francia, e nel 1813 si stabilì a Parigi. Lasciò nome di prode, e conservò in tutte le sue azioni quell'alterezza e nobiltà di modi proprii agli uomini dell'epoca sua, ai militari onesti e valorosi.

IX.

Alessandro Aaron Laemlein.

In tutti i tempi il giuoco degli scacchi ebbe tra gli Ebrei cultori valenti. Il più antico scrittore d'Europa che ne facesse menzione fu il celebre Aben Esdra spagnuolo, che nella metà del secolo XII scrisse un apposito trattato che fu tradotto in varie lingue.

Nel secolo nostro Alessandro Aaron Laemlein fu un vero miracolo in questo giuoco difficile e tanto ingegnoso.

Nacque a Hohenfeld, piccolo villaggio di Baviera, nell'anno 1765, e compì gli studi teologici nella scuola di Furth. Diede quivi lezioni di ebraico e di tedesco fino al 1793, in cui andò a Parigi come professore di quest'ultima lingua.

In Germania avea già coltivato il giuoco degli scacchi, e in Francia vi fece, osservando e studiandovi sopra, tali progressi, da strabiliare anche i più intendenti della materia. Nel *Caffè della reggenza*, ove si radunavano tutti i più ferventi amatori della scacchiera, egli era appellato il maestro, l'invincibile.

Un anno giunse a Parigi proveniente dall'Inghilterra, un *automa* che diceva qualche parola e giuocava agli scacchi con abilità sorprendente. I più forti giuocatori del Caffè della reggenza erano andati a sfidarlo, ma n'erano stati battuti. Presentasi Alessandro, e su tre partite ne guadagna due. L'*automa* vergognato dalla sconfitta, lasciò ben tosto Parigi.

Venne in seguito a scoprirsi che l'automa era mosso dal braccio di Alessandro, il quale, per favorire il meccanico costruttore, prestavasi a fargli vincere tutte le partite. E siccome il meccanico stesso era valente in quel giuoco, volle provarsi col nostro Aaron, e fu quel giorno che movendo egli l'automa, perdette le due partite.

Negli ultimi anni di sua dimora a Parigi, Alessandro fondò in sua casa un *circolo di scacchi*, il primo che si stabilisse in quella metropoli. E fu egli stesso il promotore delle partite per corrispondenza e dei problemi sui giornali, partite che si fecero prima tra Parigi e Londra, poi tra Parigi e Pest ecc., problemi che vennero poi in gran voga, e che ora adornano le ultime pagine dei giornali illustrati.

Troppo leale e di soverchia buona fede, non seppe trar partito della sua abilità. Nel 1836 vendette il suo stabilimento per 12,000 franchi, e l'anno seguente fu ricomprato da altri per 120,000.

Ridotto quasi povero, lasciò Parigi, e nell'età di 66 anni compose quel lavoro che ha reso imperituro il suo nome, e che ha per titolo l'*Enciclopedia degli scacchi.*

Col suo volume sotto il braccio percorse la Germania, la Scozia, l'Irlanda e l'Inghilterra, ricevuto e festeggiato in tutte le società di amatori di scacchi. Raccolse molte sottoscrizioni per la pubblicazione del suo lavoro, a cui si associarono tutti i principi d'Europa.

Compiuto il suo giro, si stabilì a Londra, ove diede lezioni di scacchi e di tedesco, ed ove cominciò una seconda opera, *Collezioni di problemi*, che dovea essere il complemento della prima.

Cessò di vivere il 17 novembre 1850, passando dal sonno all'eterno riposo, come egli soleva dire.

X.

E. Halphen.

A 44 anni, nel mese di settembre 1847, spegnevasi in Parigi una vita onoratissima.

Edmondo Halphen fu tutto cuore pei poveri, eccellente in ogni genere di virtù.

Poco più che ventenne, serviva gratuitamente qual segretario del Concistoro di Parigi; morto suo padre, ne divenne membro.

A migliorare la condizione della classe che è più benemerita, quanto più da taluni ingiustamente si disprezza, vogliam dire la classe degli operai, fondò la *Società degli amici del lavoro*, e questo solo basterebbe ad assicurargli un posto fra gli illustri.

Il re lo nominò membro del Consiglio generale degli ospedali e ospizi civili del dipartimento della Senna. Dai suoi concittadini venne eletto alle funzioni municipali. In questa carica tanto si distinse, che fu innalzato prima a vice-sindaco, quindi a sindaco del 2° circondario di Parigi.

Assai versato nelle scienze industriali e letterato non comune, collaborò attivamente e distintamente nel dizionario dell'industria e commercio, che fu pubblicato a Parigi gli ultimi anni di sua esistenza.

Instancabile nel fare il bene, fondò una compagnia di assicurazioni per gl'incendi, che prese nome la *Benefica*, perchè avea per scopo di tutelare gl'interessi degli stabilimenti di beneficenza del regno.

XI.

Fraenkel.

Nel 1846 morì a Breslavia un israelita chiamato Fraenkel, che non volle prender moglie per poter meglio disporre dell'immensa sua fortuna a norma delle sue intenzioni.

Fu un vero originale, ma nello stesso tempo un vero generoso, e come tale utilissimo alla società.

Di sette milioni di franchi che possedeva, sei ne dispensò nei lasciti che andiamo a dire, secondo il testamento che fece.

Diseredò i suoi parenti, perchè diceva, avere per parenti tutti i buoni e gl'infelici, e quindi dichiarò che anche quelli avrebbero parte ne' suoi averi, ove fossero tra le classi ch'egli beneficò. E queste classi erano: i poveri a qualunque religione appartengano, tranne quelli dai gesuiti protetti; gli orfani; le giovani da marito senza dote; gli scrittori che ne' primordii della loro carriera non trovano editori alle opere loro, gli onesti commercianti che per rovesci di fortuna avessero perduto il credito che avevano, gli uomini di Stato, gli artisti, gli scienziati che in sul finire della loro carriera fossero rimasti per troppa onestà privi di fortuna.

Se tutti i doviziosi imitassero l'esempio di Fraenkel, quanti infelici di meno vi sarebbero sulla terra!

E il nome del grande benefattore merita bene sia tramandato alla più tarda posterità.

XII.

Adolfo Asher.

Questi fu artista e scienziato. Comprando e vendendo libri, studiando su manoscritti, stampe antiche e moderne, raffrontando, acquistò tanta pratica e tanta erudizione in materia di paleografia e bibliografia, che si diceva un vero miracolo di memoria e di cognizioni.

A Londra fu scelto provveditore del Museo Britannico, e questa celebre collezione di tante opere preziose va debitrice a lui della incomparabile ricchezza che può vantare in libri scritti in tutte le lingue europee.

Di opere, specialmente inglesi, aveva cognizioni pressochè favolose.

Ei sapeva con meravigliosa esattezza il contenuto, il formato, il luogo della stampa e l'autore di libri sconosciuti ai medesimi dotti, e indicava quando trattavasi di qualche ricerca persino la pagina. E sapeva in qual città, biblioteca o libreria privata un antico libro si trovava e anche un codice inedito, e ne diceva per ordine la storia.

Scrisse, non bastandogli sapere per sè, ma desiderando che altri sapessero come lui, alcune lodatissime opere bibliografiche, e fece pubblicare libri divenuti già rari e ricercatissimi.

In Berlino stabilì una libreria che fu tra le più famose d'Europa.

Morì a Venezia improvvisamente nel 1853.

XIII.

M. Worms.

Possidente agronomo, ecco un uomo che seppe gli averi e l'ingegno rivolgere al pubblico bene.

Maurizio Worms nacque in Francoforte, e morì a Londra, nel 1866.

Nel 41 recossi in China, e stabilì con grande profitto piantagioni di caffè a Ceylan.

Datosi all'agricolura con vera passione, comprò terreni già sterili e deserti, che coltivati per suo mezzo riuscirono poi fertili e produttivi.

Nel 1865 ritornando in Europa, potè cedere alla compagnia delle Indie Orientali 2000 acri di terreno coltivato, e 6000 di foresta che egli acquistò a poco a poco.

Qualunque personaggio di vaglia che recavasi a Ceylan andava a visitare le possessioni del Worms, e molti principi e re, tra cui Leopoldo II re del Belgio, lo dichiararono altamente benemerito dell'agronomia.

Trovò anche mezzi di guarire i bestiami dalla peste bovina.

Non dimenticò mai la religione de' padri suoi, e morendo, lasciò circa 30 mila sterline alle sinagoghe di Londra.

XIV.

C. Ormay.

La storia ha scritto nelle sue pagine immortali i nomi di tanti patrioti che versarono il proprio sangue per la difesa della loro terra, di tanti martiri dell'indipendenza che dovettero, sotto la scure del carnefice, pagare col prezzo della vita un sentimento che ogni cuor nobile prova, l'amore di patria.

E la storia registri pure tra questi martiri gloriosi il nome del colonello Ormay, Israelita.

Tutti sanno quante volte l'Ungheria tentò di scuotere il giogo che l'opprime, e rivendicarsi a libertà, e quante volte furon soffocati col sangue de' figli suoi tanti arditi e vigorosi propositi.

Il colonnello Ormay, nel 1846, era tra i più distinti ufficiali ungheresi. In quell'anno Metternich seminò di cadaveri la Gallizia, sollevando i contadini semi-barbari contro i loro padroni, e promettendo dieci fiorini per ogni testa di nobile Galliziano che venisse recisa. Rimedi eroici davvero!

Il colonnello Ormay ricevette l'ordine di sostenere e appoggiare i contadini nell'opera nefanda. Ma egli che disprezzava la barbarie e l'ingiustizia, rifiutò apertamente ed espresse in pari tempo la sua profonda indignazione perchè a lui si commettessero missioni cotali. Fu condannato per questo rifiuto a *14 anni* di reclusione in una fortezza dell'Ungheria.

L'Ungheria intanto sollevatasi a riscossa, e pervenuto Kossuth al potere, tutti i prigionieri politici furono liberati, e fra questi Ormay, di cui conoscendosi il valore, fu incaricato della formazione e del comando d'un corpo di cacciatori forte di 12,000 uomini.

Non diremo i prodigi che operò in tutti i combattimenti che ebbero luogo in quel periodo contro il nemico; egli era il timore dell'Austria, che appunto lo prese di mira e giurò vendicarsene alla prima occasione.

E l'occasione non tardò pur troppo a venire. Il 13 agosto 1849, quando il feroce generale Haynau fece il suo ingresso in Arad, il colonnello israelita giaceva in letto, con gravi ferite toccategli negli ultimi scontri. Ma ciò non mosse a pietà l'inimico. Fu trascinato a forza dal letto e consegnato al carnefice!

Il tuo nome, o prode, brilla come fulgida stella tra i martiri dell'indipendenza.

XV.

Michel B. Meisel.

Il gran Rabbino di Varsavia, Michel Beer Meisel morto a 71 anno, nell'aprile del 1870, fu un grande patriota, uno strenuo difensore della libertà di Polonia, che rese tanto celebrato il suo nome da assicurargli un posto fra gli illustri del secolo nostro.

E con lui chiuderemo questi schizzi biografici.

Più che teologo, che filosofo, egli è nelle rivoluzioni di quell'infelice ma pur sempre eroico paese, che brillò il suo amore al vero e al santo, anche a pericolo della propria vita.

Nel 1849 lo si vedeva in mezzo alle palle che fischiavano da ogni lato, incoraggiare i deboli, spingere i renitenti; e colla voce e cogli scritti incitare gli Israeliti ad una difesa disperata.

Non temette mai il despota oppressore. Interrogato una volta dal Governatore perchè nelle Assemblee gli Israeliti sedevano alla sinistra: egli è perchè, rispose, non hanno la diritta (i diritti).

Un altro dì fu mandato a chiamare dal gran duca Costantino (e fu nel 1862), che gli domandò perchè gli ebrei si immischiassero nella ribellione contro l'imperatore di Russia, di cui erano i figliuoli. Io vi risponderò, disse Meisel, « certamente l'imperatore è nostro padre, ma la Polonia è nostra madre, e voi certo non potete ignorare che quando in una famiglia il padre e la madre sorgono a contesa, i figliuoli si mettono sempre dalla parte della madre ». Il gran duca sorrise e non seppe rispondere altro.

Ma poichè la sua presenza in Polonia era troppo funesta alla Russia, ecco il 13 febbràio gli vien ordinato partire immediatamente. Ubbidisce e recasi in Svizzera.

Accolto con vero entusiasmo, si pensa a un modo curioso per provvedere alla di lui esistenza. Gli si fecero fare fotografie che furon poste in vendita a suo profitto. Il nome suo era così popolare e venerato, che in men di un mese se ne vendettero più di 20,000 copie.

Dopo alcun tempo potè ritornare a Varsavia, ove continuò nel suo zelo religioso e patriottico, onorato e temuto dagli stessi nemici.

Sofferse più volte il carcere e l'esilio, sempre imperturbabile, sempre uguale ne' suoi principii.

Dietro il suo feretro si contavano più di 40 mila persone di ogni classe e professione religiosa. Fu una vera dimostrazione che spaventò tanto il governo (che i tiranni son sempre i più vili), da interdire ai giornali stessi che ne facessero l'elogio o parlassero de' suoi funerali.

Ma l'elogio de' martiri e de' patrioti è nel cuore di tutti, e la notizia della perdita del Meisel colpì come fulmine quelli che ammirano la forza dell'ingegno unita alla forza dell'animo.

Pace all'anima tua, o degno ministro di religione, degno cittadino, e degno Israelita.

Nelle tue virtù si specchino i presenti ed i futuri (1).

(1) Merita qui riportarsi il sonetto al Rabb. Meisel, che la giovine Israelita Fanny Tedeschi, in una sua raccolta di poesie, pubblicava nel 1867. Eccolo:

O santo veglio, allo stranier feroce
Già non curvasti tu l'altiera fronte,
Ambo le mani ai ceppi offrendo pronte.
Alto gridasti con sicura voce:

“ Forse ch'io giunsi a questa tarda etade
Per macchiar di menzogna il labbro mio?
Altro, ben altro a me dettava Iddio!.....
Di queste membra a senno vostro or fate ” (*).

Tu nel cui petto ogni viltade è spenta,
O santo veglio, alla tua patria forte
Deh! implora il fin del lungo, acerbo male!

E s'havvi alcun che osi preporre lenta
Codarda vita a gloriosa morte,
Grida: “ la vita una viltà non vale! ”

(*) Questa fu la risposta ch'ei diede, allorchè gli fu imposto di firmare, a nome degli Israeliti della sua città, un indirizzo di fedeltà allo Czar.

III.

STATISTICA COMPARATIVA

DEGL'ISRAELITI D'EUROPA

I paragoni inchiudono in sè l'autorità del precetto e l'autorità dell'esempio.

TOMMASEO.

AL LETTORE

Quanto facile la biografica, altrettanto difficile a svolgersi era questa parte del programma. Nell'Italia, tranne le statistiche pubblicate per cura del ministero da pochi anni, tranne alcuni opuscoli di scienziati distinti, lavori completi, comparati, non si conoscono. Fuori della nostra penisola, se facciamo eccezione per la Prussia, non si ebbe nè mezzi nè volontà di far meglio. Lo dica per noi il sig. Legoyt, capo della divisione di statistica in Francia, il quale nella sua memoria *Immunités biostatiques de la race juive* che ottenne dall'*Alliance*, nel 1865, il premio d'una medaglia d'oro del valore di L. 1000, fu costretto a raccoglier qua e là quei pochi dati che dalle varie contrade d'Europa e delle altre parti del mondo potè trovare sparse in varie opere. Quel lavoro fu certo degno d'elogio, e noi ce ne siamo grandemente giovati, ma non se ne potrebbe dare troppo vantaggioso giudizio, se per tutti gli Stati d'Europa vi fossero le stesse inesattezze che per l'Italia si riscontrano. E notisi che nell'ufficio da lui disimpegnato poteva avere a disposizione quei mezzi che non tutti, per quanto di buona volontà e salda costanza forniti, possono avere. Egli ignorava persino del censimento fatto nel 1861 per l'Italia dietro ordine del governo!

E noi non ci siamo illusi sugli ostacoli che andavamo ad incontrare quando ci accingevamo allo svolgimento di questa parte. Ma dopo che ci sovvenne l'opera solerte ed efficace di un giovane amico nostro, l'ingegnere Vittore Ravà (il quale all'amore per gli studi matematici aggiunge amore vivissimo per quelli israelitici), tanto buon ardire al cor ci corse che, coll'aiuto suo, abbiamo potuto compilare i quadri statistici che diamo per l'Italia, e compilarli in modo da non mancare ad un preciso dovere verso l'Italia e verso la scienza, col tener sepolti tanti dati importanti che per lo statista come pel filosofo, pel dotto come per tutti possono essere fonte di grandi insegnamenti, incentivo a moralizzare il popolo italiano, che di morale ha pur tanto bisogno.

Provvisto per l'Italia colla cura che per noi si poteva maggiore, raccogliemmo per l'estero quanto bastasse al nostro intento, e ci disponemmo a fare la seconda parte.

Tale ne è in breve la storia; ora alcune parole di schiarimento.

Questo lavoro, secondo il programma di concorso, dovea provare come gl'israeliti non sono al disotto del bene nè al disopra del male degli altri concittadini. Per l'Italia come per l'estero crediamo dare tali appunti che rendano incontestabilmente provato un tale fatto, ma perchè in tutto dobbiamo esser amanti della verità, non si doveva per noi tacere di quelle pochissime cose per cui sembrano al di sopra del male e al disotto del bene. Infatti, se noi non avessimo per l'Italia accennato ad un numero maggiore di suicidi fra israeliti che fra cristiani, ci si poteva osservare: e perchè dunque accennarli negli altri Stati ove se ne conta in minor numero? E per la stessa ragione d'imparzialità accennammo ai pazzi, che fra ebrei sono, in proporzione, sempre più che presso gli altri. Nè

tacemmo il perchè di queste sproporzioni che a ben riguardare non tornano poi a grande disonore. È tanto fragile l'uomo! E gl'israeliti sono uomini, null'altro che uomini; chi potrebbe dipingerli come angeli? Lungi sempre dalle esagerazioni; queste sono proprie o dei fanatici o dei partigiani. Se il lettore si vede ingannato in un punto, si crede avere il diritto, e forse lo ha, di supporsi ingannato anche dove nol sia. Noi dunque ci siamo attenuti in ogni parte di questa statistica ad una esattezza scrupolosa, procurando nello stesso tempo di evitare a chi legge quella noia che recano i lavori di simil genere ove non si vedono che numeri e sempre numeri, coll'aggiungere note e spiegazioni, e col presentare talora i dati comparativi in forma di periodi staccati come nei giornali e in opere popolari si usa, perchè il libro presente, come più volte ripetemmo, non è pei dotti, ma sì per la comune dei lettori.

Ci resta a parlare del metodo che tener dovemmo, non troppo rigorosamente cronologico, per certi appunti e dati comparativi, ma mentre non potevamo diversamente, che ci mancavano le occorrenti nozioni per fare di tutti gli Stati confronti statistici precisi di cose avvenute in uno stesso anno, abbiamo osservato che a preferenza di notare dati erronei, anche altri autori tennero questa via, e fra essi il sovracitato Legoyt. Così pel censimento delle popolazioni dovemmo accontentarci di segnare quegli anni di cui trovammo dati esatti, oltre il 1869 sul quale copiammo quasi sempre dall'Almanacco di Gotha che dà gli ultimi censimenti ufficiali.

Altre avvertenze per lo svolgimento di questa parte si troveranno nel corso di essa.

STATISTICA COMPARATIVA

DELLA POPOLAZIONE ISRAELITICA D'ITALIA

negli anni 1839-61-69

1839.

Nel 1842 il conte L. Serristori pubblicava in Firenze un'opera intitolata *Statistica d'Italia,* da cui appare come nell'anno 1839 la popolazione israelitica della nostra penisola ascendesse alla cifra di 35,256, così ripartita:

Regno di Sardegna . .	6,806
Regno Lombardo-Veneto	6,900
Ducato di Parma . . .	630
Ducato di Modena . .	2,654
Granducato di Toscana .	7,066
Stati della Chiesa. . .	9,200
Regno delle Due Sicilie.	2,000
Totale	35,256

Non sappiamo in qual modo l'egregio autore venisse a conoscere la popolazione israelitica d'Italia, ma egli è certo che in tutti gli Stati (meno in quello delle Due Sicilie) si approssimò al vero (1).

(1) Crediamo non inutile qui riportare quanto egli scrive nell'appendice sulla *Condizione civile e politica degl'Israeliti d'Italia nel* 1840, chè non volemmo nella Storia Aneddotica, ove di soli fatti onorevoli e luminosi doveva parlarsi, amareggiare il lettore con tante leggi d'intolleranza. Ma perchè meglio sia da tutti conosciuta la condizione in cui trovavansi gl'israeliti in Italia prima delle gloriose rivoluzioni del 48 e del 59 e perchè meglio risaltino i confronti di questa parte Statistica (come appunto dice il Programma « *in onta alle molte e gravi circostanze ch'erano contro noi* », non dovevamo in questa nota tacerne.

Possesso di beni immobili. - Era loro *permesso* nel Regno Lombardo-Veneto, nel Ducato di Parma, nel Granducato di Toscana, negli Stati Pontifici. (Negli Stati Pontifici non si potea dire permesso, ma *tollerato* e in casi speciali, e con non lievi danni). - *Proibito* nel Regno di Sardegna, nel Ducato di Modena, nel Regno delle Due Sicilie. In Sardegna al ritorno della Dinastia di Savoia fu fissato un termine agli israeliti per alienare i beni acquistati sotto il dominio francese. Nel Ducato di Modena continuarono a possedere gl'immobili acquistati prima della Ristaurazione del 1815. (Le permute in quest'ultimo Stato

1861.

Secondo il censimento ufficiale eseguito nel Regno d'Italia il 31 dicembre 1861 col mezzo delle denunzie personali, la popolazione israelitica ascendeva a 22,458 a cui si aggiungano 6,775 che secondo l'anagrafe austriaca abitavano le Provincie Venete e di Mantova (che nel 1861 all'Austria appartenevano) e 4,490 numero degli israeliti che abitavano in Roma, secondo un censimento ufficiale e si avrà il totale di 33,723.

Abbiamo ragione di credere che questa cifra sia alquanto al di sotto del vero, non potendosi conoscere nè dai registri dello Stato Civile in vario modo tenuti nelle varie provincie, nè col mezzo delle denunzie personali il numero esatto degli israeliti. Come documento ufficiale è però importantissimo.

Ecco ora la divisione del Regno d'Italia (1861) per compartimenti colla popolazione totale.

eran permesse, onde bene spesso un piccolo terreno venia permutato con una grande possessione).

Speciali tributi. - In nessuno Stato d'Europa erano soggetti a speciali tributi, eccetto il Ducato di Modena ove soggiacevano all'annua contribuzione di L. 20,000 per esser tollerati in quello Stato. (Anche a Roma gli ebrei pagavano contributi speciali, e in Piemonte *si obbligavano* in certe ricorrenze dell'anno ad alcuni donativi in segno d'omaggio alle Autorità locali).

Esercizio delle professioni di Legale, Medico e Farmacista. - *Permesso* nel Ducato di Parma. Nel Regno Lombardo-Veneto esclusa la farmacia. In Toscana meno la professione legale. - *Proibito* nel Regno di Sardegna, Ducato di Modena, Stati Pontifici, Due Sicilie.

Ammissione agli impieghi pubblici. - *Ammessi* nel solo Ducato di Parma.

Ammissione alle cariche municipali. - *Ammessi* nel Ducato di Parma; nel Regno Lombardo-Veneto potevano solamente far parte del Convocato Generale e dei Consigli Municipali, ma non delle Congregazioni Municipali. Nel Granducato di Toscana potevano coprire ogni carica in forza della Legge 1789. (Vi erano però non poche esclusioni; a Livorno aveano privilegi speciali per le cariche del Municipio). - *Non vi erano ammessi* nel Regno di Sardegna, nel Ducato di Modena, negli Stati Pontifici e nel Regno delle Due Sicilie.

Servizio Militare. - *Soggetti alla leva* nel Ducato di Parma e nel Regno Lombardo-Veneto. - *Non soggetti* nel Regno di Sardegna, nel Ducato di Modena, negli Stati Pontifici, nel Regno delle Due Sicilie e nel Granducato di Toscana ove però doveau pagare una somma per venire rimpiazzati. (Nel Ducato di Modena non era attivata nel 1840 la coscrizione militare, ma gli ebrei non potevano entrare neppur volontari in quelle truppe. Dicasi lo stesso degli Stati Pontifici).

Obbligo di abitare nei ghetti. - Non esisteva tale obbligo che nel Regno di Sardegna e nel Ducato di Modena, ma in molti casi si tollerava una diversa dimora. (E gli Stati Pontifici? Non ci sentiamo il coraggio di parlarne).

NB. Tutti i periodi fra parentesi sono aggiunti e non si trovano nell'opera del Serristori.

	COMPARTIMENTI	POPOLAZIONE DI FATTO	
		Totale	*Israelitica*
1	Piemonte e Liguria	3,535,736	6,888
2	Lombardia	3,104,838	712
3	Parma e Piacenza	474,598	660
4	Modena, Reggio e Massa . . .	631,378	2,385
5	Romagne	1,040.591	2,085
6	Marche	883,073	2,274
7	Umbria	513,019	69
8	Toscana	1,826,334	6,775
9	Provincie Napoletane	6,787,289	556
10	Sicilia	2.392.414	44
11	Sardegna	588,064	10
	TOTALE	21,777,334	22,458

Il compartimento in cui secondo questa statistica gl'israeliti sono proporzionalmente in maggior numero è l'ex-Ducato di Modena ove ne abbiamo 1 per 265 di popol.; viene in appresso la Toscana in cui stanno come 1 a 270. Nel Napoletano come 1 a 12,000; in Sicilia e in Sardegna come 1 a 30,000.

1869.

STATISTICA DEGL'ISRAELITI DEL REGNO D'ITALIA

divisa per Comunioni.

1. Acqui . . .	448	20. Finale Modenese . .	70
2. Alessandria . . .	630	21. Fiorenzuola. . .	80
3. Ancona . . .	1,740	22. Firenze . . .	2,460
4. Asti	468	23. Fossano . . .	141
5. Biella. . . .	78	24. Genova . . .	450
6. Bologna . . .	324	25. Guastalla . . .	40
7. Bozzolo . . .	110	26. Ivrea. . . .	160
8. Busseto . . .	66	27. Livorno . . .	4,870
9. Carmagnola. . .	85	28. Lugo. . . .	280
10. Carpi. . . .	71	29. Mantova . . .	1,980
11. Casale . . .	750	30. Milano . . .	630
12. Cento . . .	140	31. Modena . . .	1,620
13. Cherasco . . .	37	32. Moncalvo . . .	192
14. Chieri . . .	75	33. Mondovì . . .	139
15. Colorno . . .	24	34. Monticelli . . .	143
16. Correggio . . .	145	35. Napoli . . .	600
17. Cortemaggiore . .	66	36. Nizza-Monferrato . .	74
18. Cuneo . . .	320	37. Novellara . . .	70
19. Ferrara . . .	1,450	38. Ostiano . . .	40

39. Padova	850	54. Sinigaglia	300
40. Parma	202	55. Sermide	50
41. Pesaro	141	56. Siena	275
42. Pisa	453	57. Soragna	82
43. Pitigliano	335	58. Torino	1,890
44. Pomponesco	25	59. Treviso	35
45. Reggio	630	60. Trino	93
46. Revere	50	61. Udine	77
47. Rivarolo	30	62. Urbino	181
48. Roma	4,800	63. Venezia	2.430
49. Rovigo	430	64. Vercelli	500
50. Sabbionetta	86	65 Verona	1,240
51. Saluzzo	250	66. Viadana	50
52. Savigliano	45	67. Vicenza	50
53. Scandiano	35	68. Vittorio	50
		Totale	36,740

La presente Statistica fu compilata col mezzo d'informazioni attinte o dai Rabbini delle varie Comunioni, o da israeliti zelanti che con ogni maggior cura si posero a fare il censimento delle località ove abitano e per cui furono espressamente richiesti. Abbiamo quindi motivo di crederla per ogni ragione esatta.

Per Comunione intendiamo qui un nucleo d'israeliti abitanti in un dato luogo e che hanno una direzione in ciò che riguarda il loro ordinamento religioso, o che vi sono stabiliti in numero non del tutto indifferente. In molti altri Comuni oltre i 68 accennati, vivono israeliti e il loro numero si può calcolare approssimativamente a 500. Sicchè il numero totale degl'israeliti nel Regno d'Italia, compresa Roma, è di circa 37,000 sopra una popolazione di quasi 26 milioni d'abitanti. Starebbero quindi alla proporzione di 1 a 709.

RIASSUNTO DELLA POPOLAZIONE ISRAELITICA ITALIANA.

1839. — Statistica d'Italia del Serristori 35,256
1861. — Statistica Ufficiale 33,723
1869. — Statistica per Comunioni . . 36,740

STATISTICA COMPARATA.

MOVIMENTO DELLO STATO CIVILE NELL'ANNO 1868.

Il movimento dello Stato Civile del Regno d'Italia durante l'anno 1868 si riassume nelle cifre seguenti che trascriviamo dalle statistiche ufficiali.

Nascite	*Morti*	*Matrimoni*
900,416	777,223	182,743

Nei registri di popolazione non facendosi alcuna distinzione tra chi professa un culto piuttosto che un altro, non ci è possibile presentare in quest'opera un quadro completo comparato tra il movimento generale dello Stato Civile con quello relativo alla sola popolazione israelitica. Però siccome un confronto fare si voleva, raccogliemmo con ogni cura possibile esatte notizie speciali sugli israeliti di 22 Comunioni del Regno, ove i Rabbini anche dopo promulgato il Codice Civile continuarono a tenere registro regolare del movimento di popolazione.

Queste 22 Comunità nel 1868 annoveravano 5021 individui e si ebbero in quell'anno fra esse: Nascite 127; Morti 111; Matrimoni 45.

I confronti però non hanno gran valore, e specialmente fra popolazioni numerose e fra quelle di scarso numero, se riferisconsi al breve corso d'un anno, ond'è che nel quadro seguente oltre al movimento comparato pel 1868 presentiamo pur quello che risulta dalla *media* dell'ultimo sessennio per la popolazione totale del Regno e dell'ultimo decennio per le 22 Comunità di cui ci occupiamo.

Nel movimento del 68 presentiamo eziandio quello che risguarda i soli comuni urbani e ciò nella considerazione che in essi esclusivamente hanno sede le Comunità Israelitiche.

Nascite.

Nel Regno	Durante il 1868	Maschi	463,530	Femm.	436,886
	Media sessennale	"	487,474	"	457,889
Nei Comuni Urbani	1868	"	138,735	"	132,748
Nella popol. israel. di 22 Comunità	1868. . . .	"	67	"	65
	Media decennale	"	67,3	"	65,6

Morti.

Nel Regno	Durante il 1868	Maschi	400,075	Femm.	377,148
	Media sessennale	"	397,104	"	373,107
Nei Comuni Urbani	1868	"	136,163	"	124,768
Nella popol. israel. di 22 Comunità	1868. . . .	"	58	"	53
	Media decennale	"	57	"	52

Matrimoni.

Nel Regno	Durante il 1868	182,743
	Media sessennale	186,944
Nei Comuni Urbani	1868.	53,561
Nella popol. israel. di 22 Comunità	1868	45
	Media decennale	40,7

Le quali cifre assolute ci danno i seguenti rapporti proporzionali:

	NEL REGNO			NELLE 22 COM. ISR.	
	1868	Com. Urbani 1868	Media sessennale	1868	Media decennale
Popolazione . . .	25,527,915	7,649,961	25,156,275	5021	4930
Nascite sopra 100 abitanti	3,5	3,5	3,8	2,6	2,7
Abitanti per ogni nascita.	28,3	28,2	26,3	38	37
Morti sopra 100 abitanti.	3,2	3,4	3,6	2,3	2,2
Abitanti per ogni morte .	32,7	29,3	32,7	44,4	45,3
Nascite per 100 morti .	115,8	104	122,7	116,8	122
Matrimonii sopra 100 abit.	0,73	0,70	0,74	0,89	0,82
Abit. per ogni matrimonio	140	143	138	111,6	121,1

Ammettendo ora che in tutte le Comunità Israelitiche del Regno avvenga movimento di popolazione eguale a quello verificatosi nelle 22 che servirono di base ai nostri calcoli, si osserverebbero in generale in Italia gli stessi fatti che si riscontrano nella popolazione israelitica delle altre nazioni d'Europa (e più avanti lo faremo notare), cioè minor numero di nascite che fra i cristiani, minor numero di morti, minor fecondità nei matrimoni, ma tuttavia maggior eccedenza delle nascite sulle morti. Farebbero eccezione i matrimoni i quali si verificherebbero in Italia in maggior numero fra gli ebrei che fra i cristiani contrariamente a quanto accade presso alcune fra le altre nazioni, ma si può obbiettare che in Italia fra i cristiani hanno luogo molti matrimoni che si celebrano in Chiesa soltanto e non nell'Ufficio dello Stato Civile (e a questo fatto appunto attribuiva la *Gazzetta Ufficiale* il numero scarso dei matrimoni, pubblicando il riassunto del Movimento dello Stato Civile nel 1868), mentre fra gl'israeliti niun Rabbino si presta alla celebrazione d'un matrimonio religioso senza la certezza che sia celebrato anche civilmente.

Verona. — A Verona dal 1855 a tutto il 1864 sopra una popolazione media di 1,289 israeliti ne sono morti 272 e nati 320, ossia ne sono morti annualmente 27,2 e nati 32, si sono quindi avute 85 morti su 100 nascite. Nello stesso periodo si ebbe in totale sulla popolazione cattolica (52,829) 1,957 nascite e 2,155 morti.

Su 1,000 nati ebrei muoiono prima del 7° anno 217, nemmeno il 4°; su 1,000 nati cattolici 453 ch'è quasi la metà.

In altro calcolo fatto sull'ottennio 1843 a tutto il 50 su 26,343 morti cattolici, 16,027 risultarono morti avanti i 7 anni; più del 60 per 100, mentre negli ebrei su 272 contaronsi 94 soli prima dei 7 anni che è il 30 per 100.

Su 172 adulti ebrei (1855-1864)	86	morirono dopo i	60 anni
	2	passarono i	90
	17	"	80
	33	"	70
	34	"	60

cioè 48 su 100 per la mortalità degli adulti.

Nei cattolici invece si contarono	4	che passarono i	100 anni
	77	"	90
	656	"	80
	1,686	"	70
	1,744	"	60

in tutto 4,167 che è il 40 per 100 della mortalità degli adulti; cifra veramente minore di quella degli ebrei e che non si può dire abbastanza compensata dai centenari e dal maggior numero dei nonagenari.

Questa differenza devesi probabilmente alla razza, alla maggior cura della propria salute, alla maggiore agiatezza anche del proletario ebreo, all'astinenza dei mestieri pericolosi ed alla cura a domicilio assai più proficua di quella degli ospedali i quali aggiungono più che non tolgano causa di morte, a quelle tante cause che s'aggravano sull'infelice proletario, vo' dire dell'accumulo in luoghi chiusi di persone malsane.

Il rachitismo determinò la morte del 6 per 100 dei fanciulli cattolici e dell'1 per 100 soltanto dei fanciulli ebrei.

(Dalla Memoria del Lombroso, *Sulla Mortalità degli Ebrei in Italia*).

OSSERVAZIONI GENERALI.

Popolazione per sesso. — Sopra 100 di popolazione israelitica abbiamo in Italia 51 maschi e 49 femmine, sicchè si ha una prevalenza del sesso forte in proporzione alquanto maggiore di quanto avviene per la popolazione totale del Regno. Questa proporzione diviene però la stessa ove si escludano dal confronto le provincie meridionali in cui gl'israeliti si riducono ad una piccolissima frazione ed in cui le femmine hannno una maggior prevalenza sui maschi. Mentre pertanto nel complesso i due sessi quasi si bilanciano, esistono notevoli sproporzioni in diverse Comunità, del che è facile rendere ragione. Nelle città popolose e industriali come Firenze, Genova, Torino, Napoli, Milano, ove oltre alle famiglie israelitiche stabilite da qualche tempo accorrono molti uomini per approfittare di quelle risorse che più non trovano nel proprio paese, si vedono i maschi essere in molta maggioranza sulle femmine, e lo stesso fatto produce all'opposto una maggioranza del sesso femminino nelle città piccole e poco industriali.

Anche il Lombroso osserva come in Verona (città popolosa e industre) i maschi sono più delle femmine, ed anche i nati femmine sono in minor numero dei maschi e precisamente in rapporto di 607 sopra 720, ma questo riscontravasi, egli dice, anche sui cattolici che danno 26,000 femmine sopra 26,329 maschi.

I.

GL'ISRAELITI ITALIANI

NON SONO AL DI SOPRA DEL MALE DEGLI ALTRI CONCITTADINI

§ I. — Analfabeti.

L'ignoranza è quasi sempre la cagione principale di tutti i mali, di tutti i delitti. L'Italia, che dicesi tanto colta e civilizzata, ha dato di sè poco bello spettacolo quando nel 1861, compilata per ordine del Governo la Statistica degli Analfabeti, se ne trovò un numero così spaventevole, che non si sarebbe mai creduto tanto trascurata l'istruzione nella nostra Penisola.

Ma il fatto esiste e niuno può negarlo. Ora è nostro assunto provare come gl'israeliti si trovino in minima parte in quella spaventosa proporzione. E lo proviamo col seguente quadro comparativo compilato per la popolazione totale sui lavori pubblicati dal comm. Maestri, e per l'israelitica su informazioni imparziali e accurate prese nelle varie Comunioni.

STATISTICA COMPARATA

sullo stato dell'istruzione primaria nel Regno d'Italia

escluse le Provincie Venete e di Mantova.

	COMPARTIMENTI	Popolazione totale	Analfabeti superiori agli anni 10	Popol. Israel.	Analf. Isr. sup. agli anni 10
1	Piemonte e Liguria	3,535,736	1,654,517	6,888	570
2	Lombardia esclusa Mantova	3,104,838	1,436,873	712	20
3	Parma e Piacenza	474,598	326,446	660	3
4	Modena, Reggio e Massa	631,378	415,880	2,385	28
5	Romagne	1,040,591	698,793	2,085	35
6	Marche	883,073	636,768	2,274	130
7	Umbria	513,019	373,699	69	—
8	Toscana	1,826,331	1,272,166	6,775	520
9	Provincie Napoletane	6,786,289	5,078,063	556	—
10	Sicilia	2,392,414	1,808,545	44	—
11	Sardegna	588,064	452,152	10	—
	TOTALE	21,777,334	14,053,502	22,458	1,306

Si hanno quindi sopra 1,000 di popolazione analfabeti superiori agli anni 10:

	Nella totalità degli abitanti	*Negl'israeliti*
1. In Piemonte e Liguria.	468	83
2. In Lombardia esclusa Mantova . .	443	30
3. Nelle Provincie di Parma e Piacenza .	688	5
4. Id. di Modena, Reggio e Massa . .	659	12
5. Nelle Romagne	672	17
6. Nelle Marche.	721	57
7. Nell'Umbria	728	—
8. In Toscana	696	76
9. Nelle Provincie Napoletane . . .	748	—
10. In Sicilia	759	—
11. In Sardegna	768	—
Media totale	645	58

Nelle Provincie Venete e di Mantova dopo la loro annessione al Regno d'Italia non fu fatta la Statistica degli Analfabeti. La sola città di Venezia ove tale censimento venne eseguito, si trovò contenere *oltre un quarto* di popolazione che non sa leggere nè scrivere. Questa proporzione è certo maggiore nel resto del Veneto che nella città principale.

Ora secondo le più accurate indagini da noi fatte il numero degli analfabeti israeliti nel Veneto compresa Mantova non sorpassa i 70 sopra una popolazione israelitica di 6,775; starebbe quindi nella proporzione di 1 a 100.

Osservammo inoltre come quasi tutti gli analfabeti israeliti siano individui superiori ai 40 anni e come di 100, soli 40 appartengano al sesso maschile.

Nè deve stupirsi il lettore se nell'Umbria, nelle Provincie Napoletane, in Sicilia e in Sardegna non si conti *un solo* analfabeta israelita e per questo argomenti poco veritiera la nostra Statistica, chè quei pochi israeliti in essi Compartimenti domiciliati vi sono o per commercio o per ragione d'impiego, nè in questi due casi è logico supporre una crassa ignoranza.

Diamo ancora altre cifre copiate da statistiche ufficiali.

Nel Regno d'Italia durante il 1867 si stipularono N. 169,951 matrimoni, dei quali 31,370 vennero firmati da ambi gli sposi.

36,426	„	„	dal solo sposo.
4,278	„	„	dalla sola sposa.
97,877	„	„	non vennero firmati da nessuno degli sposi.
169,951			

Nello stesso anno *non un solo* atto matrimoniale venne stipulato fra gl'israeliti del Regno d'Italia innanzi gli Ufficiali dello Stato Civile che non venisse sottoscritto da ambe le parti. Dicasi lo stesso per l'anno 1868, mentre nella popolazione totale le condizioni non migliorarono di molto, che i matrimoni celebrati furono 182,743 e sopra 100 di questi ne furono:

Sottoscritti da ambo gli sposi . .	19,17
„ un solo degli sposi. .	24,31
„ da nessuno degli sposi.	56,52
	100

E le coscrizioni militari quali cifre spaventevoli non ci danno?

Nel 1861 su 71,655 contingenti di 1ª e 2ª categoria ve ne furono:

22,290 che sapevano leggere e scrivere.
3,275 „ leggere soltanto.
46,090 analfabeti!

ossia su 1,000 contingenti se ne avevano 643 che non sapeano nè leggere nè scrivere.

Nel 1868 quasi le stesse dolorose proporzioni. Gl'inscritti di 1ª e 2ª categoria furono 86,953 de' quali:

Sapevano leggere e scrivere. . .	26,516	cioè il 30,49	su 100
„ soltanto leggere . . .	4,557	„ 5,24	„
Non sapevano nè leggere nè scrivere	55,882	„ 64,27	„

E tra gl'israeliti? Non possiamo asseverarlo con precisione assoluta, ma o non vi fu un solo analfabeto, o forse 1 o 2.

Questa superiorità stragrande nell'istruzione dei coscritti israeliti ha la sua prova in un fatto che avremo occasione di osservare più innanzi, ed è il numero assai maggiore che riscontrasi in essi di ufficiali e sotto ufficiali in confronto ai soldati semplici.

Del resto non fa d'uopo di molte prove; tutto concorre a dichiarare superiore assai il grado d'istruzione fra gl'israeliti, il piccol numero di essi che dansi alle arti meccaniche e il maggior numero al commercio; le molte istituzioni che sorgon nelle loro Comunità per educare anche i figli del povero; il dispregio che sentono per tutto quello che sa d'ozio e d'ignoranza, li rende più inclinati allo studio e più amanti della educazione e della civiltà.

L'Italia ha bisogno di aumentare il numero delle scuole; e non solo, ma di ben ordinare quelle che esistono, che non danno tutto il frutto che sarebbe a sperarsi. Gl'israeliti nelle loro scuole private, avevano, anche nel secolo scorso, un'istruzione più razionale e giusta, di quello che non abbiano oggi tanti e tanti che si credono dottoroni e sapienti, appunto perchè nulla sanno di quel vero sapere che non passa e svanisce " *Qual fumo in aere od in acqua la schiuma* ".

§ II. — Suicidii.

Il suicidio, quel triplice attentato verso Dio, verso la società e verso se stessi, come egregiamente lo definisce il Descuret nella *Medicina delle Passioni*, è da molteplici cause originato, cause che meritano lo studio profondo dei dotti. Anzi tutto l'indebolimento della fede religiosa, poi i progressi dell'incivilimento che moltiplica i bisogni e li rende più imperiosi, poi la lettura di cattivi libri, il clima, il temperamento, certe malattie, la professione ed altro ed altro ha grande influenza su questa fatale disposizione di troncar il corso della propria vita. Fu osservato inoltre che la professione che offre il minor numero di suicidi è quella dei contadini, la classe dei letterati invece ne presenta il maggior numero. Deplorabile a dirsi (sono sempre parole del Descuret) da un prospetto, compilato da Adriano Balbi, risulta essere in tutti i paesi inciviliti del globo più frequenti i suicidii là dove è più diffusa l'istruzione.

Ciò premesso, verremo a conoscere in qualche modo le cause dolorose per cui fra gl'israeliti d'Italia si contino più suicidii che fra gli altri concittadini. In essi l'istruzione è assai più diffusa, non vi sono quasi affatto contadini, la letteratura hanno in gran pregio, d'ingegno fervido sono più disposti ad alienazioni mentali (e la pazzia predispone spesso al suicidio). È però un fatto che mentre di pazzi ve ne hanno sempre più fra israeliti, il numero dei suicidii, fuori d'Italia, è minore fra essi. Bisogna dir dunque che nella nostra Penisola gli israeliti si facciano talvolta dominare dalle aberrazioni di una troppo viva fantasia che degenera in delirio; del resto se è vero che questa tendenza è sempre ed ovunque ad altissimo grado deplorevole, non è men vero che le cause che la muovono sono talora più da compiangersi che da criticarsi. — Or ecco i confronti:

Dalle pubblicazioni della *Direzione Generale di Statistica* si rileva che nel biennio 1865-66 si ebbero a deplorare nel Regno d'Italia 1266 suicidii, ossia, in media, oltre 600 suicidii all'anno. S'avrebbe quindi annualmente un suicidio su 41,600 abitanti. Le notizie che raccogliemmo in 30 Comunioni Israelitiche rappresentanti una popolazione di 12,500 anime ci fanno conoscere che nel decennio 1859-69 avvennero 20 suicidii d'israeliti, ossia una media di 2 suicidii all'anno. S'avrebbe quindi annualmente fra la popolazione israelitica un suicida su 6,250 persone. Giova però notare come anche fra i cattolici la maggior parte dei suicidii avvenga fra la *popolazione accentrata* e nelle città di qualche importanza ove appunto sono in maggior numero gli ebrei.

---

§ III. — Pazzi.

Tutti gli statisti sono unanimi nel constatare fra gl'israeliti una maggior tendenza alle malattie mentali. Ed anche nella pazzia gli studi e l'incivilimento hanno grande influenza.

La pazzia, scrive il dottor Brière di Boismont, la pazzia è tanto più frequente e le sue forme son più diverse quanto più i popoli sono inciviliti; diviene più rara quanto meno sono illuminati. E l'aumento dei pazzi tien dietro allo sviluppo delle facoltà intellettuali. Ora perchè gli ebrei si applicano più specialmente ad occupazioni in cui l'intelligenza ha maggior parte, sono più soggetti alle varie malattie del cervello, e questa che n'è causa principale non torna poi a loro disonore. Voler molto sapere è bene, ma se il molto si trasforma in troppo si cade nell'eccesso, ed ogni eccesso è dannoso, quantunque non ogni eccesso è disonorevole.

Le altre cause per cui in tutti gli Stati si contino più pazzi fra ebrei che fra cristiani possono essere le seguenti: Perchè si danno poco alle arti meccaniche e molto al commercio e sono quindi più soggetti a dissesti finanziari; perchè dotati di sensibilità più squisita e più vani in certo modo della loro dignità; perchè più soggetti a scrofola ed erpete, malattie che si riverberano nel cervello; perchè fra essi contansi più vecchi e la vecchiaia predispone alla *mania senile;* per una maggior tendenza all'ascetismo religioso e per maggior numero di matrimonii fra consanguinei (1).

Detto brevemente delle cause che predispongono alla pazzia, eccoci a dati statistici. In Italia statistica completa di pazzi non si possiede. Approssimativamente, ci scriveva il dottor Lombroso, si può calcolare 1 alienato su 1000 abitanti in genere e forse 1 su 500 nelle città.

Nell'anno 1853, secondo la relazione del dottor Castiglioni, la cifra dei pazzi ufficialmente notificati e ricoverati nei vari manicomi di Milano si tenne nella proporzione di 1 su 1107 abitanti.

In 30 Comunioni Israelitiche d'Italia rappresentanti una popolazione di 12.500 individui si annoveravano il 1° gennaio 1869 numero 32 pazzi, cioè 1 su 391 israeliti. La proporzione è dunque a danno di questi, e si vedrà la stessa cosa quando avremo a parlare della Germania.

Non dobbiamo però tralasciare di riportare qui il quadro che il Descuret presenta per diverse città principali, ove si avrebbe in talune una proporzione agli israeliti favorevole. Ma si noti che ivi si parla di numero approssimativo.

(1) Quasi tutte queste cause furono a noi accennate dal chiarissimo professore Lombroso il quale in diverse opere sue parlò estesamente delle varie malattie mentali, delle loro origini e del loro svolgimento.

Anno 1842.

Londra . .	Abit.	1,400,000	Pazzi	7,000	Rapporto	1 : 200
Parigi . .	„	890,000	„	4,000	„	1 : 222
Pietroburgo	„	377,046	„	120	„	1 : 3.142
Napoli . .	„	364,000	„	479	„	1 : 759
Cairo . .	„	330,000	„	14	„	1 : 23,571
Madrid . .	„	201,000	„	60	„	1 : 3,350
Roma . .	„	154,000	„	320	„	1 : 481
Milano . .	„	150,000	„	618	„	1 : 242
Torino . .	„	114,000	„	331	„	1 : 344
Firenze . .	„	80,000	„	236	„	1 : 336
Dresda . .	„	70,000	„	150	„	1 : 466

§ IV. — Carcerati.

La moralità degl'individui può desumersi dal maggiore o minor numero di delitti e di colpe ch'essi commettono a danno delle altrui sostanze, della vita altrui. Ove in un popolo, in una nazione qualunque le carceri son ripiene di delinquenti, qual concetto può farsi di quella nazione, di quel popolo?

Niuno studio pertanto più proficuo, niuna prova più convincente che le statistiche carcerarie. Or ecco alcuni dati che proveranno quanto fra israeliti sia sempre minore il numero dei delinquenti.

Al 31 dicembre 1865 la popolazione carceraria si divideva nel modo seguente, secondo il sesso e la religione dei detenuti:

Cattolici		*Riformati*		*Israeliti*	
Maschi .	7,159	Maschi .	4	Maschi .	5
Femmine	549	Femmine	3	Femmine	2
Totale	7,708	Totale	7	Totale	7

Da questo quadro chiaro apparisce che la proporzione dei carcerati israeliti è minore a quella dei non israeliti, giacchè la popolazione israelitica, stando in Italia alla totale come 1 a 700 circa, non più di 5,000 dovevano essere in totale i cattolici. Ma la differenza sarebbe tuttavia piccola, se non si conoscesse da pubblicazioni ufficiali che fra la moltitudine dei detenuti nei bagni penali (non compresi in questa Statistica) *non trovavasi un solo israelita.* Parimenti non v'erano israeliti fra i 517 detenuti nelle case di custodia per i minorenni, nè fra gli 898 detenuti negl'istituti pel ricovero forzato dei giovanetti colpiti dalla legge di pubblica sicurezza.

Dei 7 israeliti detenuti ecco il quadro diviso *per luogo di pena e per modo di pena.*

PER LUOGO DI PENA	ESISTENTI al 1° genn. 1865		ENTRATI nell'anno		RIMASTI al 31 dic. 1865	
	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.
Milano	1	—	—	1	—	1
Narni	—	—	1	—	1	—
Pianosa	1	—	—	—	—	—
Pallanza	1	—	1	—	2	—
Torino	—	—	—	1	—	1
Volterra	2	—	—	—	2	—
Totale	5	—	2	2	5	2

PER MODO DI PENA	ESISTENTI al 1° genn. 1865		ENTRATI nell'anno		RIMASTI al 31 dic. 1865	
	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.
Carcere	1	—	—	1	—	1
Relegazione	1	—	—	—	—	—
Reclusione	3	—	1	1	4	1
Lavori forzati a tempo	—	—	1	—	1	—
Lavori forzati a vita	—	—	—	—	—	—
Totale	5	—	2	2	5	2

Notisi come fra gl'israeliti non si trovi alcun condannato ai lavori forzati a vita.

Questi dati son tolti dalla Statistica pubblicata per cura della Direzione Generale delle Carceri, nè ivi è dato un nome specifico alle carceri delle varie città, essendo tutte comprese col nome generico di *Case di Pena.* Dopo il 65 per quanto a noi consta non vide la luce alcun'altra Statistica di questo genere.

Pel 1869 fu da noi compilato un quadro su 40 Comunioni rappresentanti una popolazione di 17,800 individui, e da esso appare che eranvi 8 carcerati israeliti. Qui la proporzione torna un poco a svantaggio di questi, se vogliasi confrontare col risultato dell'anno 1865, ma debbesi considerare che questi 8 israeliti erano tutti o nelle carceri di detenzione correzionale o in quelle per

le pene leggiere; niuno tra i condannati ai lavori forzati o ad altre pene infamanti. E notisi che nelle altre Comunioni di cui ci mancano i ragguagli, essendo popolose e più civilizzate pel maggior numero di scuole in esse esistenti, pochissimi esser debbono i detenuti israeliti.

Diamo qui perchè serva di studi e di confronti un prospetto assoluto e proporzionale delle accuse di crimini e di delitti in alcuni Stati di Europa, e, s'intende nella popolazione in generale che per gl'israeliti non abbiamo notizie bastevoli, e quelle che potemmo raccogliere abbiamo messo a suo posto. È desunto quasi per intiero dal Descuret.

STATI	ANNI	NUMERO MEDIO delle accuse	PROPORZIONE colla popolazione
Paesi Bassi . . .	1827	1,264	1 per 5.000
Francia	1830-35	7,317	1 " 4.500
Italia	1850-60	7,700	1 " 3.200
Svezia	1823	1,600	1 " 1,500
Baviera	1828	3,200	1 " 1,250
Danimarca . . .	1828	1,964	1 " 1.000
Scozia	1831-35	2,778	1 " 880
Inghilterra . . .	1831-35	21,013	1 " 680
Wurtemberg . . .	1827	3,331	1 " 440

§ V. — Mendicanti, figli illegittimi, prostitute, ecc.

La Statistica Ufficiale ci rivela la dolorosa verità che nel Regno d'Italia v'erano prima dell'annessione del Veneto circa a 300,000 poveri senza occupazione di sorta e che vivevano unicamente questuando. In proporzione fra gl'israeliti ve ne dovrebbero essere oltre 300. Invece non se ne contano che 32. Nè questo avviene, come taluni potrebbero credere e come è opinione falsamente invalsa, che tra israeliti non si conosce la miseria. No, di poveri ve ne sono e forse in proporzione eguale agli altri cittadini, ma è un potente amor proprio che li rattiene di mendicare il pane a frusto a frusto. Ed è la carità inesauribile che fra d'essi riscontrasi in modo da tergere ogni lagrima, da lenire ogni dolore. Le numerose associazioni di beneficenza che fioriscono nell'Italia israelitica, mentre provano che il pauperismo è tutt'altro che spento, attestano le misure previdenti che dalle varie Comunioni si prendono perchè il popolo non abbia ad ogni piè sospinto ad incontrare infelici costretti a stender la mano ad ogni passeggiero per ottenere il più delle volte un rifiuto sprezzante sì, ma non del tutto ingiusto. E perchè il lettore possa farsi ragione della carità pubblica israelitica in Italia, abbiamo dato nelle appendici

della parte storica un quadro di tutte le associazioni benefiche che sono in molte Comunioni (V. *pag.* 113).

Il bisogno, movente pur troppo di tante colpe, di tante immoralità che si commettono nel nostro *Bel Paese*, non facendosi quindi così potentemente sentire fra gl'israeliti, è naturalissima cosa che abbiasi fra essi minor numero di figli illegittimi, di prostitute e d'altra simil bruttura. Nell'Italia non furono fatti lavori comparativi di questo genere, tranne un opuscolo pregevolissimo del chiarissimo dottor Lombroso intitolato: *Sulla mortalità degli Ebrei in Italia nel decennio* 1855-1864, da cui, rapporto ai figli illegittimi nella città di Verona, togliamo i dati seguenti. Fra gli ebrei in Verona si hanno in media l'1 per 100 tra i nati d'illegittimi, mentre nei cattolici crescono al 20 per 100 sul totale della popolazione. Si ha quindi fra questi un figlio illegittimo su 5 legittimi. E quantunque il Lombroso creda la cifra degli ebrei illegittimi *troppo scarsa per essere vera*, noi ci permettiamo osservare che anche nel resto dell'Italia, quantunque non abbiamo da offrire dati statistici, si riscontrano risultati non meno onorevoli per gli ebrei, mentre in molte Comunioni, anche tra le più numerose passano anni ed anni senza che vi nascano figli illegittimi. E *l'impotenza del mantenimento*, lo confessa lo stesso egregio dottore, ch'è una delle cause e certo tra le principali, che muovono le donne al disonore, manca fra gli ebrei. Del resto, non solo in Italia, ma vedremo anche negli altri Stati che la depravazione non trova alimento frà gl'israeliti come fra gli altri.

Parimenti non possiamo dare statistica delle prostitute in Italia, ma sappiamo che fra coloro che dansi pubblicamente ad illecito commercio sono soltanto 6 israelite. Ammesso pure che la popolazione israelitica stia alla totale come 1 a 1,000 sono soltanto 6,000 le pubbliche prostitute nel Regno d'Italia? Un nostro amico ci disse aver veduto un'opera in cui per induzione approssimativa si fanno ascendere a 40,000, cifra anche questa che crediamo al di sotto del vero.

Ci resterebbe a parlare di altri vizi che bruttano l'uman genere, di altre passioni che lo degradano e contribuiscono ad allontanarlo da quella felicità a cui pure di continuo aspira, quali sono la ghiottornia, l'ira, l'avarizia, la superbia, la pigrizia ed altri difetti che hanno tanta influenza sul fisico come sul morale. Ma non dobbiamo fare un trattato, e ci limiteremo ad osservare che, come avvertì Huller, se hassi fra gli ebrei longevità maggiore, è prova della loro maggior sobrietà, e aggiungiamo noi, del loro orrore per tutti i vizii che danno origine a tutte le passioni. Ma forse ci si passerà buono per tutto il resto, tranne che per l'avarizia, la quale, dicesi, è vizio più particolare agli ebrei, contandosi tra essi più usurai. Ma questa, rispondiamo e risponderà con noi ogni onesto, è accusa affatto gratuita e lo provarono già vittoriosamente molti egregi e ne dicemmo in quest'opera qualche cosa.

E ripetiamo qui: niuna Statistica aver mai provato gli ebrei esser più avari ed usurai degli altri cittadini; pareggiati nei diritti e doveri, esser sempre tra

i primi a concorrere senza il minimo interesse a tutte le opere benefiche e filantropiche; l'invidia e la gelosia ingrandire le cose e sconvolgerne l'ordine. E di invidiosi e di gelosi il numero non è piccolo. Sorga emulazione al bene, e non si ami troppo il lusso ed il riposo. Le ricchezze non si faranno così troppo desiderare e l'Italia potrà raggiungere quella prosperità economica che tutti i buoni da tanto tempo ahi! pur troppo invano, di gran cuore le augurano.

II.

GL'ISRAELITI ITALIANI

NON SONO AL DI SOTTO DEL BENE DEGLI ALTRI CITTADINI.

§ I. — Istruzione.

L'amore agli studi fu sempre tra gl'israeliti così vivo e potente, che negli infausti tempi dell'intolleranza, quando loro eran chiuse non solo le scuole governative, ma tutte le vie per distinguersi nelle scienze e nelle lettere, con gravi sacrifici istituirono in tutti i luoghi di loro residenza scuole pubbliche e private pei loro correligionari, ove oltre alle materie di religione, istruiti venivano nella storia e letteratura patria, nella aritmetica, ecc.

Quando poi in Italia fu proclamata l'uguaglianza dei cittadini e fu dato agl'israeliti percorrere tutte le carriere, qual meraviglia che si dessero agli studi con un ardore tanto grande da sorpassare gli altri cittadini? Del resto fu già osservato negli ebrei un'attitudine maggiore per le cose del genio, attitudine che ripete la sua origine dalla lor maggior capacità cerebrale dovuta alla grande differenza dei diametri che esprimono in essi massima doligocefali (1).

Lasciando a parte ogni altra ragione, riportiamo senz'altro documenti ed appunti statistici comparativi irrefutabili.

Dall'*Annuario della pubblica istruzione* dell'anno scolastico 1867-68, pubblicato per cura del Ministero, rilevasi che nelle scuole secondarie del Regno si ottennero i risultati seguenti:

(1) Fra gli altri, quest'osservazione è riportata nell'opera del Lombroso « Sulla mortalità degli ebrei in Italia nel decennio 1855-1864 » in cui notansi le misure medie di 5 ebrei veneti confrontate con quelle di 10 cattolici veneti fatte sul vivo:

	Ebrei	*Cattolici*
Circonferenza orizzontale	580 m.	569 m.
Curva longitudinale	385 »	343 »
Curva traversale	320 »	300 »
Larghezza della fronte	160 »	156 »
Diametro longitudinale	210 »	196 »
Diametro traversale	169 »	153 »

	Scuole tecniche	Licei	Ginnasi
Promossi	3890	1753	4630
Non promossi . .	1983	1577	4219
Totale	5873	3330	8849

Degl'israeliti italiani in generale non potremmo dare statistica scolastica completa, chè ottenere non potemmo i dati relativi; daremo nel quadro seguente i risultati di quelle comunioni di cui ci pervennero notizie esatte e precise, chè in fatto di statistiche non è permesso andare alle induzioni. I giovani accennati in queste località frequentarono tutti nell'anno 67-68 le scuole tecniche, i licei, i ginnasi unitamente ai loro fratelli cristiani.

SEDE DELLE SCUOLE	SCUOLE TECNICHE		LICEI		GINNASII	
	Non prom.	Prom.	Non prom.	Prom.	Non prom.	Prom.
Acqui . . .	3	6	—	—	—	11
Asti . . .	—	10	—	—	—	3
Bologna . .	4	2	—	—	—	—
Bozzolo . .	1	—	—	—	—	—
Busseto . .	—	—	—	—	—	1
Carpi . . .	—	—	1	—	—	—
Casalmaggiore (1)	—	—	—	—	—	1
Cortemaggiore .	—	—	—	—	—	5
Firenze . .	7	5	—	3	—	5
Fossano . .	1	—	—	—	—	—
Ivrea . . .	1	1	—	3	—	4
Mondovì . .	—	1	—	2	—	2
Parma . .	—	4	—	1	—	—
Pisa . . .	—	1	—	5	—	1
Reggio . .	3	7	—	1	—	—
Rovigo . .	1	1	—	3	—	10
Saluzzo . .	—	4	—	—	—	1
Sinigaglia . .	—	5	—	2	—	7
Torino . .	3	25	—	3	—	7
Urbino . .	—	2	—	3	—	3
Vercelli . .	—	11	—	3	—	7
Vittorio . .	—	—	—	1	—	3
TOTALE	24	85	1	30	—	71
RIASSUNTO						
Promossi . .	85		30		71	
Non promossi .	24		1		—	

(1) In Casalmaggiore non v'è comunione; lo studente al ginnasio di quella città era un israelita della vicina Sabbioneta.

Da questi dati risulta che mentre in totale si ebbero:

67	promossi	su 100	studenti	nelle scuole tecniche
54	"	"	"	nei licei
53	"	"	"	nei ginnasi

fra gli studenti israeliti si ebbero:

78	promossi	su 100	studenti	nelle scuole tecniche
96	"	"	"	nei licei
100	"	"	"	nei ginnasi.

I risultati che ci si presentano per gl'istituti tecnici non sono meno brillanti, ma non c'è dato per essi presentare dati statistici comparativi chè ci mancano notizie in proposito. Abbiamo fatti però non meno eloquenti da segnalare ai nostri lettori, fatti che ci dispensano da ogni commento.

Aprivasi nel 1861 un concorso generale fra gli allievi degl'istituti tecnici delle Provincie Piemontesi e Lombarde e chi otteneva il primo premio (medaglia d'oro) nella sezione commerciale fu *un giovane israelita*, il sig. Giacobbe Tedeschi da Vercelli (1). Egli ebbe sopra 60 voti, 56.

Nel 1864 si apriva nuovo concorso a cui presero parte gli allievi degli istituti tecnici di tutto il Regno, dietro i risultati del quale vennero assegnati:

Alla sezione commerciale: Una medaglia d'oro, 5 d'argento e 10 di bronzo.

Alla sezione fisico-matematica: Otto medaglie d'argento e 5 di bronzo.

Veggasi ora quanti israeliti ottennero premii in quel concorso:

Sezione commerciale.

2° Premio.	Medaglia d'argento:	Valobra Daniele	con voti	72 su 80
3° "	"	Migliau Abramo	"	71 su 80
4° "	"	Sacerdote Roberto	"	70 su 80
Menz. Onor.	Medaglia di bronzo:	Bachi Attilio	"	57 su 80
"	"	Treves Davide	"	56 su 80

(1) Così nel periodico vercellese l'*Educatore Israelita*, anno 10, pag. 311, narrasi il trionfo di questo giovane: « Tutto il giornalismo è pieno di descrizioni della splendida festa con cui fu eseguita quella premiazione... È un grande fatto in cui si specchiano i nuovi tempi: è un'arra sicura del grande progresso delle idee... Voi vedevate accolti in tutto il loro splendore altissimi personaggi, principi e principesse del real sangue fra cui brillavano, tanto cari all'Italia, la principessa Clotilde e il principe Napoleone. Con grazia ineffabile la principessa prende in mano la medaglia d'oro (del valore d'un 400 franchi) e la porge ella stessa allo israelita e gli stringe la mano. E a ricordo del fatto e a documento onorevole di famiglia si porge pure al giovinetto un diploma magnificamente scritto e, per singolare coincidenza, l'abile calligrafo che lo scrisse è un israelita. Non contento a questo, il ministro Pepoli fa dono al premiato d'una importante opera in tre volumi splendidamente legata, e vi scrive di suo pugno queste parole » per segno di sincero affetto. » A suggello della festa lo stesso sig. Ministro dà un pranzo a tutti i premiati, e vi chiama lo studioso giovanetto israelita e lo vuole seduto alla sua destra... È un fatto che vuole essere annoverato nei fasti della moderna uguaglianza e delle gioie israelitiche. »

Sezione fisico-matematica.

1° Premio. Medaglia d'argento:	Ravà Vittore	con voti	79 su 80
2° " "	Cantoni Luigi	"	78 su 80
3° " "	Pontremoli Pio	"	76 su 80
Menz. Onor. Medaglia di bronzo:	Norsa Giacomo	"	72 su 80

Ancora altre prove prese da varie Comunioni:

Nel gennaio del 1853 ebbe luogo a Ferrara la distribuzione dei premii in quelle scuole comunali di belle arti. Nelle sezioni d'*ornato*, di *paesaggio* e di *prospettiva* gli allievi in totale oltrepassano i 40, quattro soli sono gl'israeliti. Ebbene! Sopra 7 medaglie d'argento che furono distribuite, 5 toccarono agli israeliti, perchè d'essi taluni ne ottennero due.

A Verona nel 1863, di 65 alunni che in quel ginnasio vennero distinti o con premio o con menzione onorevole, 16 erano israeliti. Questa sproporzione a vantaggio degli ebrei spicca ancor meglio se si considera che sopra 296 alunni gli israeliti erano 31 e perciò il rapporto fra distinti e non distinti riesce per gli ultimi di 1 su 2, per gli altri al disotto di 1 su 5.

Ed a Ferrara ancora lo stesso anno 1863 su 22 alunni in una classe delle scuole tecniche eranvi 7 israeliti; 15 soli furono riconosciuti idonei ad essere ammessi agli esami, fra cui tutti 7 gl'israeliti. Dei 15, 7 furono promossi, cioè 6 israeliti e 1 cattolico.

A Torino nella distribuzione de' premi per l'anno 1868 nelle scuole elementari, fra 706 che furono premiati e distinti, 22 erano israeliti, cioè quasi il trentesimo, mentre essi sono incirca la centesima parte del totale. E delle alunne 24 sopra 846 (1 su 35) vennero premiate o distinte quantunque figurino in minor numero de' maschi.

Nelle scuole ginnasiali, il 1869, fra 10 premiati 4 erano israeliti e questi sono in proporzione di 1 a 9 col numero complessivo. Questi esempi si potrebbero moltiplicare all'infinito.

---

§ II. — Insegnanti pubblici nelle scuole governative, provinciali e comunali.

Fra gl'israeliti d'Italia nell'anno scolastico 1868-69, i professori che occuparono cattedre d'insegnanti nelle scuole governative, provinciali e comunali erano in numero di 49. Di questi 49, 17 nelle università ed istituti superiori (1),

(1) Fra questi meritano particolar menzione: Ascoli Graziano, prof. di linguistica nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, autore di scritti lodatissimi, forse il più gran linguista che abbia l'Italia; D'Ancona Alessandro, prof. di letteratura nell'università di Pisa, critico profondo, scrittore forbito; Lattes Elia, prof. di antichità Greche e Romane nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano; Issel Arturo e D'Ancona Cesare professori di Mineralogia e Geologia, e

15 nelle scuole tecniche e magistrali, 8 negl'istituti tecnici, 4 nei licei, 3 nei ginnasi, 2 negl'istituti militari. Nell'anno 1869-70 questo numero si elevò a 54. Non sappiamo il numero preciso di tutti i professori nelle pubbliche scuole del Regno, ma non giungono certo a più di 36,000 come esser dovrebbero in proporzione. Si noti poi che tanto progresso si ottenne in pochi anni e che molto si dovette lottare per vincere tante difficoltà che l'ignoranza ed il fanatismo faceano sorgere ad ogni tratto: e non ancora sono tutte vinte, che molti o forse tutti tra i maestri elementari israeliti per l'istruzione catechistica secondo la religione *cattolica*, obbligatoria, non posson darsi alla carriera del pubblico insegnamento.

Dov'è l'uguaglianza civile in faccia alla legge, noi non sappiamo. Come si può pretendere che un maestro non cattolico sia istruito e convinto in principii religiosi che non sono i suoi? E come lo si può pretendere mentre negli esami relativi per ottenere il diploma, quella materia non s'impone? E dovrebbero insegnare ciò che non hanno studiato, ciò che in cuore non credono, ciò che saper non possono!

Noi sappiamo di molti giovani israeliti che ottennero con gran lode diploma per l'insegnamento inferiore e superiore e che pure non è loro dato farla da maestri per la ragione sovraccennata.

E quando cesseranno queste mostruose contraddizioni indegne d'un paese ove la libertà di culto è proclamata?

---

§ III. — Deputati al Parlamento, Sindaci, Consiglieri Comunali e Provinciali, ecc.

1869.

Il numero dei collegi elettorali nel Regno d'Italia è di 493. Se vi fosse pertanto un solo israelita deputato saremmo già fuori di proporzione, ammesso anche che i deputati appartengano tutti alla *popolazione accentrata* in quantochè essa ascende in Italia a 16,500,000 ossia a 550 volte la popolazione israelitica. Ma anzi che *uno*, *sette* sono i deputati israeliti nella sessione attuale. Eccone i nomi:

1. D'Ancona Sansone eletto nel collegio di Pesaro
2. Dina Giacomo " " d'Imola
3. Fano Enrico " 1° " di Milano
4. Finzi Giuseppe " " di Borghetto
5. Maurogonato Isacco " " di Mirano
6. Morpurgo Emilio " " d'Este
7. Servadio Giacomo " " di Montepulciano

Luzzatti Luigi prof. di Diritto costituzionale nella R. Università di Padova. Del D'Asson e del Lombroso accenniamo più avanti. Fra gli altri non va dimenticato il chiarissimo e tanto benemerito dott. Alberto Errera, prof. di Economia e Diritto nell'Istituto Tecnico di Venezia.

Nelle elezioni generali del 1861 non se ne aveva un numero meno onorevole; erano 6, cioè: D'Ancona Sansone (Cortona), Corinaldi Michele (Leno), Finzi Giuseppe (5° di Milano), Levi David (Borghetto). Massarani Tullo (Vimercate), Susani Guido (Sondrio).

Passiamo ai sindaci. Tutti i Comuni del Regno sono 8519. Tra sindaci e vice-sindaci sonovi d'israeliti 17. Il numero proporzionale è già abbondantemente superato. Dicasi lo stesso dei consiglieri comunali e provinciali, mentre ne abbiamo d'israeliti dei primi oltre 160 e dei secondi oltre 50. Chi non vede pertanto quai passi giganteschi siansi fatti in Italia rapporto all'uguaglianza dei cittadini? Nel Corpo Diplomatico basterebbe un Artom Isacco da Asti, il confidente dell'immortale Cavour, ora Ministro plenipotenziario d'Italia a Baden, ma ne abbiamo altri che percorrono quella carriera e con grand'onore.

E chi non sa di un Segre Epaminonda, di un Donati Cesare, di un Padoa Prospero, di un Malvano Giacomo, tutti impiegati in cariche distinte nei vari Ministeri?

---

§ IV. — Medici.

L'arte salutare fu sempre in gran pregio fra gli ebrei, e non pochi d'essi occuparono cariche eminenti anche nei secoli del fanatismo.

Ora l'Italia israelitica ne conta un *cento* circa in una popolazione di *circa* 38,000, locchè darebbe un medico per ogni 380 israeliti e la statistica generale del Regno ci dà un medico ogni 1150 abitanti. Ma non amando dati approssimativi e specialmente per la nostra Italia di cui possiamo dare nozioni esatte, diremo che in 49 comunioni rappresentanti una popolazione di 24252 individui si contavano nel 1869 medici 63, locchè darebbe un medico o medico-chirurgo per ogni 385 israeliti. E si noti che fra queste comunioni non sono nè Mantova, nè Genova, nè Alessandria, nè Casale, nè altre importanti di cui non avemmo notizie ove sono molti israeliti laureati in medicina e chirurgia.

Nella Toscana abbiamo un medico sopra 242 israeliti; nelle provincie Modenesi 1 su 282, la stessa proporzione nel Veneto; nelle Romagne e nelle provincie Parmensi 1 su 300; in Piemonte 1 su 960; nelle Marche e nell'Umbria non vi sono attualmente medici ebrei nati in quelle provincie.

Negli altri Stati non sappiamo, ma è indubitato che proporzionalmente sono sempre più gl'israeliti. Un lavoro statistico non ha guari pubblicato ci dà i seguenti risultati sui medico-chirurgi di varie nazioni d'Europa. È bene qui riportarlo perchè ove un giorno si pubblichino statistiche dei medici israeliti si possan fare i dovuti confronti. Notiamo però che il numero di popolazione non ci sembra molto esatto.

Austria	ab. 35,553,000;	medici 33,479	cioè 1	medico	per ab.	1060
Francia	„ 38,191,064	„ 18,099	1	„	„	2110
Italia	„ 26,000,000	„ 18,000	1	„	„	1444
Olanda	„ 3,592,416	„ 3,067	1	„	„	1171
Prussia	„ 19,676,030	„ 36,329	1	„	„	542
Svezia	„ 4,114,141	„ 505	1	„	„	8147

La differenza che per l'Italia si riscontra da questo quadro a quanto sopra dicemmo, cioè avere l'Italia 1 medico per ogni 1150 abitanti, dipende che noi tenemmo calcolo (tanto negl'israeliti come in generale) sì dei soli medici che dei soli chirurgi, mentre qui si parla dei soli medico-chirurgi.

Nè dobbiamo tacere esser fra gl'israeliti italiani i più distinti medici e medico-chirurgi che abbia la nostra patria. Basteranno per tutti i nomi di un Asson, di un Namias, di un Lombroso, di un Castelnuovo.

§ V. — Patrioti, benefattori, ecc.

Tutte le comunioni israelitiche italiane di qualche importanza diedero volontari nelle guerre della patria indipendenza in numero non poco superiore a quello che avrebbero dovuto stando in proporzione alla popolazione totale. Pochi dati abbiamo sul 48-49 (quantunque sappiamo che *molti* versarono il loro sangue per la causa della libertà, e perdettero gloriosamente la vita a Goito, a Montanara, e nell'assedio di Venezia e sotto le mura di Roma), tuttavia è a nostra cognizione che Acqui diede 12 volontari israeliti, 5 Nizza Monferrato, 4 Saluzzo, 65 Torino, 6 Rovigo, 3 Vittorio, 4 Carpi, 13 Reggio, 8 Firenze, 4 Pisa, 8 Siena, 32 Ferrara, 30 Ancona, 5 Sinigaglia ed altri molti.

Nel 59, 22 ne diede Rovigo, 17 Reggio, 7 Sinigaglia, 6 Ancona, 3 Sabbionetta, 15 Torino, 3 Urbino, 4 Parma, 4 Ferrara, 3 Firenze, 2 Bologna, 2 Pitigliano, 2 Monticelli, 3 Carpi, ecc.

Nel 66, Modena ne diede 60, 44 Reggio, 14 Ferrara, 6 Asti, 10 Rovigo, 6 Ancona, 5 Sinigaglia, 3 Bologna, 3 Siena, 3 Pitigliano, 3 Pisa, 5 Parma, 2 Monticelli, 3 Fiorenzuola, 2 Vercelli, 2 Sabbionetta. Di molte comunioni ci mancano i dati, ma il risultato di quelle conosciute (35, con una popolazione israelitica di circa 13,000) è il seguente:

Anni	1848-49	1859	1860-61	1866
Volontarii	235	113	118	174

Il numero maggiore dei volontari nel 48-49 ripete la sua cagione dal non essere allora ammessi in molte parti d'Italia alla coscrizione militare, e dallo ardore veramente eroico che spiegavano i figli tutti della patria nostra in generale e gl'israeliti in particolare, aprendosi per loro un'èra nuova, l'èra dell'emancipazione da vieti pregiudizi, l'èra dell'eguaglianza civile.

Si hanno dunque (ammesso che nelle altre comunioni si verificasse lo slancio

patriottico in proporzione eguale, locchè non è a mettersi in dubbio) i resultati seguenti:

Nel 1848-49	i volont. israeliti	stavano alla pop.	totale israel.	come	1 : 55
» 1859	"	"	"	"	1 : 115
» 1860-61	"	"	"	"	1 : 110
» 1866	"	"	"	"	1 : 74

È egli possibile che le stesse proporzioni si ottenessero nel resto della popolazione? . . . .

Come poi gl'israeliti si distinguano nelle pubbliche sottoscrizioni a scopo patriottico è superfluo dire. I Franchetti, i Leonino, i Treves, i Vitta, i Corinaldi, i Levi, i Massarani e cento e cento altri benefattori hanno provato il loro amor patrio quando l'Italia chiedeva danari ai suoi figli. E così pure non mancano dati per altri scopi di filantropia. Ne daremo uno fra i mille, che accennare potremmo. Nel 1855 alla Pia Casa di Ricovero di Padova su 10545 lire ad essa donate. gl'israeliti vi contribuirono per 7671.

§ VI. — Militari.

In tutti i corpi dell'esercito italiano hannosi israeliti e in tutti vi sono ufficiali, come appare dal quadro seguente:

(1869)

Ufficiali israeliti nell'esercito.

Stato Maggiore . . .	1
Intendenze militari . . .	3
Corpo sanitario . . .	8
Artiglieria	6
Genio	3
Cavalleria	4
Bersaglieri	8
Granatieri	2
Linea	50
Servizio sedentario . . .	2

Si ha quindi 87 israeliti ufficiali. Gli ufficiali di tutto l'esercito ascendevano al numero di 14108, cioè 139 volte più che gl'israeliti. Ognuno vede l'enorme sproporzione.

Nello stesso anno erano sotto le armi un totale di 170,890 fra truppe e ufficiali, di cui israeliti circa a 400, cioè in una proporzione quasi doppia ai cattolici. Cionullameno mentre in totale si aveva un ufficiale su 12 soldati, fra gl'israeliti se ne aveva 1 su 5, prova della loro istruzione e della loro disciplina alle leggi.

Dividendoli per *gradi* gli 87 ufficiali israeliti son così ripartiti:
2 Maggiori;
14 Capitani;
25 Luogotenenti;
38 Sottotenenti.

Gli 8 israeliti che facean parte del corpo sanitario erano 3 medici di reggimento, 3 di battaglione, 1 veterinario, 1 farmacista.

In totale si avevano 709 maggiori; 3270 capitani; 4158 luogotenenti: 5352 sottotenenti e 758 ufficiali nel Corpo sanitario.

Potremmo qui dare un elenco nominativo degli ufficiali, ma troppo lungo e noioso riuscirebbe; ci restringeremo a nominare un Rovighi Cesare da Modena, maggiore di fanteria, prof. di storia militare nella Regia Scuola Militare di fanteria a Modena, decorato al valor militare, cav. di vari ordini, socio di varie accademie, Presidente della Commissione sanitaria municipale, membro della Giunta, autore di una Storia Militare dell'Italia ancora in corso di stampa, e di altri scritti pregevolissimi; un Ottolenghi Giuseppe di Sabbionetta, capitano di Stato Maggiore, decorato di *due* medaglie al valor militare, cav. dell'Ordine militare di Savoia, ecc.; un Levi Giulio, capitano di fanteria, decorato al valor militare; un Artom Leone, un Carmi Leopoldo, capitani, anch'essi distinti.

Nell'eroica spedizione dei *Mille* comandati dal prode Garibaldi, gl'israeliti erano in numero di 8, 3 de' quali ufficiali.

---

§ VII. — Professioni e condizioni.

Gl'israeliti son atti a tutte le professioni, a tutte le arti e mestieri. Sonvi infatti tra essi, benchè in minor numero che tra gli altri, tipografi, orefici, orologiai, sarti, calzolai, cappellai, conciapelli, facchini, fabbri-ferrai, falegnami, muratori, mugnai, parrucchieri, tessitori, fornai, tornitori, tappezzieri, tintori, ecc., e l'arte che esercitano è da loro in generale professata con passione e lealtà.

Dànnosi non pochi alle arti belle, e sono pittori distinti: Pontremoli cav. Raffaele vice-direttore della Pinacoteca di Torino, Levi Giovacchino prof. di pittura nella R. Accademia militare di Milano, D'Ancona Vito, De Tivoli Serafino ed altri. Maestri di musica già conosciuti per bella fama: Emilio Usiglio, Lionello Ventura. Incisore, degno allievo del Jesi, Rimini Abramo. Architetti: Marco Treves, Felice Modena e Leonardo Carpi. Luzzatti Giacomo è tra i primi fotografi italiani, inventore di nuove macchine e insieme pittore di vaglia. Federigo Consolo violinista egregio. Benedetto Franchetti da Mantova, è direttore dell'opera italiana a Bukarest, la Fortunata Tedesco è cantante di grido, e l'Avigdor Estella colse allori ben meritati sulle scene dei

principali teatri. Lo stabilimento litografico del Laudi in Firenze, quello tipografico insieme e litografico del Foa in Torino sono tra i più rinomati; insomma, ovunque si hanno a noverare israeliti che nelle arti liberali seppero uscir dalla volgare schiera.

In generale poi ecco come è divisa la popolazione israelitica italiana in rapporto alle professioni e confrontata colla popolazione totale:

Popolazione agricola . . .	su 1000 di pop. tot.	354	isr.	0,7
Escavatori e lavoratori nelle miniere	„ „	2	„	0,0
Popolazione artigiana . . .	„ „	140	„	40,0
Professioni liberali . . .	„ „	24	„	27,6
Commercio e industria . . .	„ „	28	„	177,0
Culto	„ „	7	„	3,3
Amministrazione pubblica . .	„ „	6	„	12,2
Sicurezza interna ed esterna . .	„ „	11	„	13,7
Possidenti	„ „	27	„	56,0
Domesticità	„ „	27	„	16,0
Poveri erranti	„ „	14	„	3,5
Senza professione	„ „	360	„	650,0
	Totale	1000		1000,0

La sproporzione che colpisce maggiormente per chi conosce l'indole attiva e laboriosa degli ebrei, è quella sotto la rubrica *senza professione*. Ma si consideri che lo squilibrio è portato dalla popolazione femminile, che tra gli ebrei si dà quasi tutta alle cure famigliari, mentre tra i cattolici le donne si danno all'industria agricola e manifatturiera, alle arti e ai mestieri. Il tempio della donna israelita è la casa, e questa professione la crediamo non meno onorevole delle altre, nè meno utile alla civiltà.

ESTERO.

Per l'estero, come i buoni lettori possono comprendere facilmente, non possiamo dare estesi ragguagli statistici comparativi come per l'Italia abbiamo fatto, dacchè tutti i lavori congeneri da noi consultati (e sono pochissimi ed inesatti), e tutte le ricerche fatte pel corso di circa due anni, non ci condussero a sapere di più di quanto presentiamo al pubblico. Tuttavia non avendo intralasciato alcun mezzo per giunger al nostro intento ed avendo fatto quei confronti per quasi tutti gli Stati d'Europa che bastino a provare come " gli israeliti in onta alle molte e gravi circostanze ch'erano contro d'essi nè sono al disotto del bene nè al disopra del male degli altri cittadini ", speriamo raggiunto lo scopo. La scienza statistica è ancora in fascie; in molte contrade

d'Europa non fu neppur fatto un censimento regolare di popolazione. Immaginiamoci se di confronti parlar si potrebbe tra i professanti i vari culti!

I. — Prussia, Austria, Germania.

Incominciamo dalla Prussia; da questa nazione potente non tanto per l'influenza e la preponderanza che ha oggidì in Europa, ma sì perchè d'essa abbiamo copiosi e interessanti ragguagli. Siamo giusti; come si studia in Germania non si studia in alcun'altra regione del mondo; l'acume e la pazienza del filosofo non mancano certo alla razza teutonica.

(1864)	Popolazione totale della Prussia	19,254,649
	„ israelitica „	262,001
	Abitanti per un israelita	73
(1869)	Popolazione totale della Prussia	24,039,543
	„ israelitica „	340,000
	Abitanti per un israelita	71

MOVIMENTO DELLO STATO CIVILE IN VARIE EPOCHE
DESUNTO DA STATISTICHE UFFICIALI.

In un periodo di 19 anni (1822-1840) in Prussia si contarono rispettivamente su 100,000 abitanti una media annuale di

Morti 2963 nella popolazione prussiana non israelitica
„ 2161 „ „ israelitica

Così divisi, sopra 100,000 abitanti di ciascuna razza:

	Non Isr.	*Isr.*
Nati morti . . .	145	89
Morti minori di 1 anno	697	455
„ da 1 a 5 anni	477	386
„ „ 5 a 25 „	357	274
„ „ 25 a 70 „	948	623
„ „ 70 in poi	339	330
Totale	2963	2161

Su 100,000 fanciulli si annoverarono in Prussia nello stesso periodo di tempo:

Nati morti in media:	Non israeliti	3569	Israeliti	2524
Morti entro l'anno	„	17,413	„	12,935

NASCITE, MATRIMONI E MORTI.

(1843-1846-1849).

NASCITE: *Numero degli abitanti per ogni nato.*

	Evangelici	*Cattolici*	*Israeliti*
1843	25,93	23	27,19
1846	25,92	23,34	27,39
1849	23,88	23,03	28,81

Numero dei figli illegittimi per ogni figlio naturale.

	Evang.	*Catt.*	*Isr.*
1843	10,92	16,43	47,07
1846	10,87	16,09	43,83
1849	10,78	16,35	40,69 (1)

Nati morti nel 1849.

Fra gli evangelici 1 nato morto su 24,64 nati legittimi
Fra i cattolici 1 " " 27,24 " "
Fra gli ebrei 1 " " 71,32 " "

MATRIMONI: *Matrimoni fra i 18 e i 45 anni.*

Su 100 matrimoni.

	Evang.	*Catt.*	*Isr.*
1843	78.91	75,14	82,57
1846	79,87	75,83	83.16
1849	76,97	72,69	77,64 (2)

MORTI: Su 100 nascite.

	Evang.	*Catt.*	*Isr.*
1843	72,3	76,0	56,4
1846	74,9	77,2	56,5
1849	79.6	76,1	70,6 (3)

(1) Il numero delle nascite illegittime è quindi d'un quarto in meno fra gli israeliti che fra gli evangelici, e quasi d'un terzo in meno che fra i cattolici.

(2) Fra gl'israeliti adunque si effettua il maggior numero di matrimoni nell'età della fecondità, e ciò, a detta de' più insigni dottori, contribuisce assai alla robustezza della prole. Come documento di data più recente e più curioso sui matrimoni in Prussia, diamo qui il seguente:

Nel 1860 si contavano su 1000 matrimoni:

	Non Is.	*Is.*
Matrimoni in cui l'uomo ha meno di 45 anni e la donna meno di 40	746	782
" " " 60 " " " 45	212	170
" " " 70 " " più di 45	42	48
totale	1000	1000

(3) In quest'anno le morti sono in maggior numero a cagion della guerra e sue conseguenze.

Altre prove che la vita media degli ebrei è in tutte le età superiore a quella degli altri; la trarremo dalle seguenti Tavole che per la Prussia ci poterono fornire lavori pazienti e accurati di ingegni benemeriti sul periodo 1849-57.

Tavola di sopravvivenza su 10,000 nascite in diverse età'.

Età	*Evang.*	*Catt.*	*Isr.*
1 anno	7421	7541	7829
10 anni	5184	5094	5347
20 „	4776	4603	4822
40 „	3548	3311	3641
60 „	2061	1926	2370
70 „	1094	1038	1532
80 „	299	322	619
90 „	25	42	128

Vita media in diverse età.

ETÀ	EVANGELICI		CATTOLICI		ISRAELITI	
	anni	mesi	anni	mesi	anni	mesi
Nascita	27	6	26	6	30	6
10 anni	41	4	40	1	45	2
20 „	34	5	33	10	39	0
40 „	22	9	22	9	28	8
60 „	11	7	11	11	18	7
70 „	7	5	8	0	9	6
80 „	4	11	5	5	6	6
90 „	3	0	3	0	5	0

Aggiungiamo altri ragguagli relativi al decennio 1849-59.

MEDIA ANNUALE	EVANGELICI	CATTOLICI	ISRAELITI
Abitanti per ogni nascita .	25,37	21,60	28,92
Nascite su 100 abitanti .	3,94	4,07	3,46
Abitanti per ogni morte .	35,14	24,60	53,84
Morti su 100 abitanti . .	2,85	4,07	2,34
Morti su 100 nascite . .	72,20	74,30	53,70
Nati-morti su 100 nascite .	4,13	3.34	1.34
Figli illegittimi su 100 nati.	8,93	6,00	3,02
Abitanti per ogni matrimonio	107,39	122,13	130,43
Matrimoni su 100 abitanti .	0,93	0,82	0,77
Figli per ogni matrimonio .	3,85	4,87	4,37

Da un quadro statistico pubblicato nel 1869 a Berlino rilevasi che vivono in quella metropoli 630,271 protestanti, 40,922 cattolici e 27,565 ebrei.

Il numero dei morti tra i cristiani ammonta al 4 per 100 (media annua) e tra gl'israeliti all'1 per 100. Tra i primi il numero dei fanciulli che muoiono minori di 5 anni raggiunge il 25 p. 0|0 e fra i secondi solo il 10 p. 0|0.

A Francfort su 100 individui nati nello stesso giorno, fra i cattolici ne muoiono 1|4 innanzi i 7 anni, la metà innanzi i 36 e 6 mesi, e i rimanenti innanzi i 59 e e 11 mesi. Fra gl'israeliti invece ne muoiono 1|4 innanzi i 28 anni e 3 mesi, la metà innanzi i 53 e 1 mese, e i rimanenti innanzi i 71 anno. Sopra 100 abitanti sorpassano i 60 anni 4,41 fra i cattolici; 6,58 fra i luterani; 7,12 fra i riformati e 7,83 fra gl'israeliti.

---

§ II. — Studii, elettori, ecc.

La cifra degli studenti israeliti che frequentavano le università della Prussia nel 1860 ascendeva a 4209. In tutte le università di quel Regno gli studenti non oltrepassavano i 63,130, cioè 15 volte più che gl'israeliti non fossero. Abbiamo veduto che la popolazione israelitica é il settantesimo circa della totale. Chi non vede l'orrevole proporzione in vantaggio degli ebrei?

Un'altra prova non meno significante del loro desiderio nell'istruirsi l'abbiamo in una statistica ufficiale pubblicata nel 1869, da cui rilevasi che nelle scuole secondarie prussiane havvi:

1	allievo	protestante	su 243	protestanti
1	»	cattolico	su 462	cattolici
1	»	israelita	su 53	israeliti (1).

Nella sola università di Breslavia l'anno 1846 eranvi 84 studenti israeliti di cui 7 pel diritto, 48 per la medicina, 29 per la filosofia e teologia; nel 64 furono 91. Cattolici e protestanti in numero assai minore. E nel ginnasio di Posen fra 478 studenti nel 1852 v'erano 227 israeliti.

---

(1) Dall'Annuario statistico di Prussia del 1869 togliamo altre cifre. Rilevasi da esso che su 40,665 studenti, 2465 sono israeliti. « I cattolici (sono parole dell'Annuario stesso), sono quelli che frequentano meno le scuole, e gl'israeliti quelli che le frequentano di più. Per ciò che concerne i giovanetti israeliti 31,12 per 100 d'essi frequentano i licei, 18,05 per 100 le scuole reali e industriali, 7,83 per 100 gli stabilimenti superiori. Le stesse cifre possono applicarsi alle fanciulle israelite. Mentre il 5,89 per 100 delle giovanette protestanti e 1,32 per 100 delle cattoliche frequentano le 4 scuole superiori, esse sono frequentate dal 10,3 per 100 dalle israelite. »

A Berlino nel 1869 *trecentocinquantotto* famiglie avevano precettori. Di queste 243 sono protestanti, 12 cattoliche e 103 israelite. E gl'israeliti di Berlino sono poco meno di una 23ª parte dei protestanti e della metà dei cattolici.

—

Nel 1864 venne fatta una statistica degli elettori in Prussia e si osservò che mentre gl'israeliti non sono che il 70º della popolazione in generale, rappresentano la 17ª parte del numero totale degli elettori, locchè prova e la loro istruzione e la loro posizione più distinta in tutte le professioni.

—

Nel 1867 il nuovo Parlamento del Nord contava 4 israeliti. La proporzione è già non poco onorevole, considerando che v'è stabilito un deputato ogni 100,000 abitanti, e che la Prussia non è ancora molto avanti nelle idee liberali.

---

§ III. — Figli illegittimi, accusati, suicidi, ecc.

Abbiamo già avuto luogo di far notare come le nascite illegittime siano anche in Prussia in numero assai minore fra gl'israeliti che fra gli altri religionari. Ecco ora dati recentissimi sulla sola città di Berlino:

Nel 1869 si notarono il 15 per 100 di nascite illegittime fra i cristiani
" " 2 " 100 " " fra gli ebrei.

E una statistica di Könisberga del 1852 ci dà le proporzioni seguenti:

Nei protestanti	fra	10	nati	1	illegittimo
Nei cristiani	"	12	"	1	"
Negli ebrei	"	238	"	1	"

A Francoforte si notò che nell'anno 1845 si ebbero in quella città 1282 nascite, fra cui 224 illegittime, ma fra questi non v'era un solo israelita.

—

Per gli accusati anche la Prussia ci presenta proporzioni favorevolissime agli ebrei, nè potrebbe esser altrimenti, mentre abbiamo veduto quanto si apprezzi tra essi l'istruzione e come la moralità sia superiore in altre prove che demmo.

		Anni		
		1857	1858	1861
Numero degli abitanti per ogni accusato:	Ebrei	132	138	150
" " "	Cristiani	111	117	129

Da queste cifre si vede che la moralità cresce nel tempo stesso, fra i cristiani e gli ebrei, ma fra questi si conserva sempre maggiore che tra i primi.

Al contrario di quanto abbiamo osservato per l'Italia, in Prussia si hanno meno suicidi fra gl'israeliti che fra i cristiani e la ragione l'abbiamo accennata.

Numero medio di suicidi sopra un milione d'abitanti nel periodo 1855-59: Protestanti 159,9; Cattolici 49,6; Cristiani d'altre sètte 130,8; Ebrei 46,4.

AUSTRIA.

(1859) Popolaz. dell'Impero Austriaco (dopo il Tratt. di Zurigo) 34,615,496
„ israelitica 1,048,147
Abitanti per un israelita 33

(1869) Popolazione totale . . . 34,984,000
„ israelitica . . . 1,220,000
Abitanti per un israelita . . 29

---

§ I. — Movimento dello stato civile 1851-57 e altri dati.

	Totale	*Israelitica*
Popolazione media nel periodo 1851-57	36,436,661	1,050,420
Nascite	1,403,708	27,864
Morti	1,220,316	22,059
Matrimoni	314,288	3,766

	Totale	*Israelitica*
Nascite su 100 abitanti	3,85	2,65
Morti 100 „	3,35	2,10
Matrimoni 100 „	0,86	0,29
Morti sopra 100 nascite	86,09	79,02

In un distretto d'Ungheria (quello di Wieselburg) furono constatati dal dottore Glatter i seguenti rapporti fra la vita media e probabile delle quattro razze che vi abitano:

	TEDESCHI		UNGHERESI		CROATI		ISRAELITI	
	anni	mesi	anni	mesi	anni	mesi	anni	mesi
Vita media .	28	5	23	11	22	10	30	2
Vita probabile .	21	3	10	10	4	8	22	3

§ II. — Istruzione, medici, militari, suicidi, ecc. (1).

Nelle 10 Università della Monarchia Austriaca, nell'anno 1854 contavansi 9,546 studenti, di cui 489 israeliti. Stando alla proporzione di popolazione tutti gli studenti avrebbero dovuto essere più di 160,000.

Del 1857 si hanno proporzioni fra i giovani che frequentarono i ginnasi dell'Impero. Gli studenti stavano

fra i cattolici	come 1 a	1,327
„ i greci non uniti	„ 1 a	1,869
„ gli evangelici di confessione augustana	„ 1 a	523
„ „ „ elvetica .	„ 1 a	577
„ gl'israeliti	„ 1 a	423

Nell'Università di Praga l'anno 1853 tra 1218 studenti contavansi 99 ebrei, cioè la 12ª parte del totale. E l'anno precedente fra 1,346 studenti eranvi 108 israeliti. Ognuno può riscontrare a colpo d'occhio quanto più si ami lo studio tra gl'israeliti che tra i professanti gli altri culti.

Anche in Austria molti israeliti si danno all'arte d'Ippocrate. Una prova l'abbiamo nelle cifre seguenti. Nel 1864 si tenne a Pest un Congresso di Medici e Naturalisti. Vi presero parte 437 individui che quelle scienze coltivavano. Di essi 68 erano israeliti.

Gl'israeliti in Trieste che stanno in riguardo alla popolazione come 1 a 16 (isr. 5,000, tot. 80,000) parteciparono nella guerra del 1866 al pietoso scopo di sussidiare i feriti come 1 a 8. Essi raccolsero la somma di L. 10,000.

Nella guerra del 1866 più di 35,000 israeliti militavano sotto le bandiere dell'Austria. Tutto l'esercito non contava che 800,000 militi. Il numero superiore d'ebrei, in confronto alla popolazione, ripete la sua cagione dall'esser essi di costituzione fisica più robusta (perchè più moderati nei desideri) e quindi poter dare un numero maggiore di contingenti alla leva. Inoltre perchè più avanti nell'istruzione sentono meglio l'amore di patria e più volontari si contano sempre fra essi e meno refrattari nelle coscrizioni militari.

---

(1) Da questo Stato in avanti presentiamo in uno stesso paragrafo il bene e il male, non avendo dati sufficienti per farne diversi, come per l'Italia e la Prussia fare potemmo.

Riportiamo anche per l'Austria e l'Ungheria il numero medio dei suicidi negli anni 1852-1854, 1858-1859 sopra un milione di abitanti e si vedrà che tra gli ebrei ne avvengono quasi sempre in minor numero che fra gli altri.

	Protestanti	*Cattolici*	*Cristiani d'altre sette*	*Ebrei*
UNGHERIA	54,4	32,8	12,3	17,6
AUSTRIA	79,5	51,3	54	20,7

Nelle elezioni della Camera di Commercio di Spalato (Dalmazia) furono nominati nel 1861, 4 israeliti di cui uno fu acclamato Presidente. E si noti che gli abitanti israeliti di Spalato formano l'80ª parte della popolazione totale (200 su 16,000).

A Trieste nello stesso anno 61, furono eletti a Consiglieri Municipali 7 israeliti, uno dei quali a Vice-Presidente.

ALTRI STATI DELLA GERMANIA (1).

Baviera. — Nel 1852 la Baviera contava 13 israeliti ogni 1,000 abitanti. Il dottor Mayer trovò dietro osservazioni fatte in un decennio che fra la popolazione di Fürth la vita media è di anni 26 pei cristiani e di 37 per gli ebrei.

Sui matrimonii possiamo dare i dati seguenti:

Una *media* dedotta sui registri dello Stato Civile di 25 anni constata

1 matrimonio su 128 cristiani . . . . ed 1 su 149 israeliti
1 nascita „ 28 „ „ 1 „ 35 „
1 nato-morto „ 19 nascite fra i cristiani „ 1 „ 34 fra israeliti

Sopra 100 uomini che si ammogliano, 29 fra i cattolici e 37 fra gl'israeliti hanno meno di 30 anni.

---

(1) Furon tanti i cambiamenti politici a cui andò soggetta la Germania in quest'ultimo secolo (e nel momento che scriviamo a nuove divisioni territoriali si va preparando), che non possiamo per essa dare nozioni statistiche di popolazione od altro. Raccogliamo tutto quanto ci vien fatto di trovare che al nostro lavoro abbia in qualche modo relazione, e in appendice a parte daremo i censimenti retrospettivi per gl'israeliti come furono pubblicati in varie opere. È il meglio che fare si possa per non accrescer la confusione su tanti piccoli Regni e Principati e Ducati a cui tanto è difficile tener dietro anche nella storia e nella geografia.

La popolazione israelitica di Fürth era nel 1851 un quarto della totale (16,000, isr. 4,000). Dal 1845 al 1852 nella popolazione cristiana i figli illegittimi furono 1,323 mentre fra gli ebrei non furono che 23. Nel solo anno 1848 fra i cristiani 150 e 4 fra ebrei; nel 1852, 182 fra i cristiani e soli 2 fra ebrei.

Sassonia. — Nel 1830 contavansi in quel Regno 113 abitanti per ogni matrimonio e 51 per ogni morte fra gl'israeliti; fra gli altri 103 per ogni matrimonio e 33 per ogni morte.

Nel 1852, 146 abitanti per ogni matrimonio e 41 per ogni morte fra gl'israeliti e 111 per ogni matrimonio e 32 per ogni morte fra gli altri.

Suicidii. — In Baviera nel periodo d'anni 1844-56 ecco il numero medio annuo dei suicidii sopra un milione d'abitanti:

Protestanti 135,4, Cattolici 49,1, Ebrei 105,9.

E nel Wurtemberg dal 1846-60 in media annua sopra ogni milione:

Protestanti 113,5, Cattolici 77,9, Ebrei 65,6.

Pazzi. — La maggior tendenza degl'israeliti alle malattie mentali e le cagioni che possono produrle furon da noi accennate.

Ecco ora nuove prove tolte da accuratissimi lavori usciti in Germania. Riferisconsi tutte all'anno 1867.

	ABITANTI PER OGNI PAZZO		
	Cattolici	*Protestanti*	*Israeliti*
Baviera . . .	908	967	514
Annover. . .	527	641	337
Slesia Prussiana	1,355	1,264	634
Wurtemberg .	2,006	2,002	1,544

Carcerati. — La *Gazzetta di Carlsrue* (Granducato di Baden) pubblicò nel 1860 una statistica criminale di quello Stato. Appare da essa, dice un periodico degnissimo di fede, che fra tutti i corpi religiosi colà stabiliti gli ebrei son quelli che in proporzione diedero il minor numero dei delinquenti.

Popolazione comparata. — Perchè gli studiosi di statistica possano avere dati di popolazione comparata, eccone alcuni come abbiamo trovati per gli anni scorsi:

Nel 1861 il Ducato di Baden	su 1,000 ab.	contava	17	israeliti
„ 1853 il Principato di Biskenfeld . . .	„	„	23	
„ 1858 „ di Brunswick . . .	„	„	3,94	
„ 1861 il Regno di Annover	„	„	6,40	
„ 1855 „ di Assia	„	„	25	
„ 1856 „ di Mecklembourg Schwerein	„	„	6	
„ „ „ „ Strelitz .	„	„	6,79	
„ 1858 il Ducato d'Oldemburgo	„	„	5	
„ „ „ di Sassonia Reale . . .	„	„	0,67	
„ 1843 „ „ Weimar . .	„	„	3	
„ 1858 „ di Wurtemberg . . .	„	„	7	

Tutti gli altri Stati della Germania, escluso l'Impero d'Austria e il Regno di Prussia, contavano nel 1869 una

Popolazione totale . .	14,154,900
„ israelitica .	134,000
Abitanti per 1 israelita	105

II. — Francia.

(1866).	Popolazione totale . .	37,751,857
	„ israelitica .	88,540
	Abitanti per 1 israelita	426
(1869).	Popolazione totale . .	38,192,064
	„ israelitica .	89,200
	Abitanti per 1 israelita	427

MOVIMENTO DELLO STATO CIVILE.

MEDIA ANNUA DEL QUINQUENNIO 1855-59.

	Cristiani	*Israeliti*
Abitanti per ogni nascita . .	37,48	40,11
Nascite sopra 100 abitanti. .	2,65	2,49
Figli illegittimi su 100 nascite	7,31	3,52
Abitanti per ogni matrimonio .	123	160,68
Matrimonii su 100 abitanti. .	0,82	0,62
Figli per ogni matrimonio. .	3,03	3,86
Abitanti per ogni morte . .	41,84	56,80
Morti su 100 abitanti . . .	2,39	1,76
Morti su 100 nascite . . .	89,54	70,50

Abbiamo dunque in Francia fra israeliti minor fecondità generale, maggior fecondità legittima, minori matrimonii, minori morti a parità di nascite e

quindi più rapido movimento di popolazione. Questi fatti sono tanto più notevoli in Francia, ove da circa 80 anni gli israeliti godono d'una completa eguaglianza civile. Ma mentre tutte le razze si vanno fondendo e rifondendo, sembra che gli ebrei serbino più immutabili degli altri i caratteri della remota origine.

—

Sopra 1,000 di popolazione eranvi in Francia nel 1851, 1,9 d'israeliti. (La popolazione israelitica era 73,975 e la totale 35,783,180); nel 1861, 2,1 (La popolazione israelitica era 79,965 e la totale 37,386,313) e nel 1866 (vedi sopra la popolazione israelitica e totale) di 2,3.

In 5 dipartimenti non abitavano nel 1866 israeliti, e in 27 il loro rapporto alla popolazione totale era appena di 1 a 10,000.

—

Nel 1866 all'Esposizione di Belle Arti in Parigi, fra 40 *medaglie di prima classe*, due toccarono ad israeliti (i pittori Levy e Ulmann). E nell'Esposizione Universale del 1869, il giurì di pittura fra 40 medaglie, *tre* ne destinava ad israeliti (i pittori Levy, Fichel e Worms).

—

In rapporto al grado d'istruzione degli israeliti francesi basterebbe la testimonianza del dottor Gallavardin, il quale in un articolo che pubblicò son pochi anni nella *Revue du Lyonnais*, osserva con ragioni e prove convincenti che " la Francia (ove la popolazione israelitica forma appena il quarto di quella d'un dipartimento ordinario) diede, dopo la sua emancipazione, che abbraccia appena due generazioni, più uomini eminenti in tutte le carriere che due o tre dipartimenti riuniti ".

—

Nel 1853 i concorrenti al premio di virtù, di fondazione Montyon, furono 21. Tra questi *due* soli meritarono il premio. E dei *due*, *uno* era israelita (1).

—

Nel 1854 gli allievi della Scuola Politecnica erano 168. Tra questi si contavano 3 israeliti, cioè la 56ª parte del numero totale. E gl'israeliti erano la 400ª parte!

—

Nel 1866 i professori israeliti all'Università di Parigi erano in numero di 6. Quanti avrebbero dovuto essere tutti i professori? Più di 2,500!!

—

(1) Veggasi nella parte storica a pagina 82 la narrazione dei fatti virtuosi per cui fu aggiudicato il premio.

Nelle elezioni generali del 1863 furon chiamati dal voto popolare a far parte del Corpo Legislativo *sei* israeliti. È numero abbastanza onorevole, nè questa cifra diminuì nelle elezioni successive.

In un liceo di Parigi, nel 1863, fra 40 allievi, 8 erano israeliti. Di questi 7 erano i primi delle rispettive classi. Di 14 premii che furono distribuiti per le varie materie, 11 toccarono ad essi. Qual elogio non valgono queste cifre?

Quanto agli accusati la Francia Israelitica non ci presenta risultati troppo lieti, mentre abbiamo per gli anni 1850-60 una media di 0,0776 per 100 tra gli ebrei e di 0,0584 pei cristiani. Ma giova considerare che il contingente è accresciuto notevolmente dei forestieri israeliti (la maggior parte Africani) che vanno in Francia poveri e malconci e o sono presi per vagabondaggio o si danno a piccoli furti e a male azioni. Se facciamo la distinzione per sesso la proporzione torna a vantaggio degl'israeliti. La media delle detenute israelite è di 14,5 per anno, mentre delle cristiane di 45,44; per le prime la proporzione è di 0,0111 per 100, per le seconde di 0,0122 per 100. La cifra totale dei detenuti israeliti era in varii anni come segue: Nel 1854, 166; nel 55, 118; nel 56, 163; nel 57, 161; nel 58, 142; nel 59, 136; nel 60, 123; nel 61, 118. Dopo il 57 la cifra è sempre in diminuzione, e questo torna a grande elogio degl'israeliti francesi, dacchè nella totalità la cifra va pur troppo, meno rare eccezioni, ogni anno aumentando (1).

III. — Inghilterra.

(1869).	Popolazione totale . .	30,621,431
	„ israelitica .	45,200
	Abitanti per 1 israelita	677

In questa popolazione si comprende anche la Scozia e l'Irlanda. Di questa ultima isola fu fatto un censimento nel 1861 da cui risulta che la popolazione totale era allora di 5,776,972 e l'israelitica di 322. Onde si aveva un israelita ogni 17,910 abitanti.

Nel 1851 nella distribuzione dei premi ch'ebbe luogo a Londra nelle scuole della City (il centro di quella vasta capitale) su 17 israeliti che frequentavano quell'istituto 9 furono premiati. Il *primo* della scuola fu pubblicamente dichiarato un israelita, il giovine E. A. Hart.

(1) Questi dati furon tolti da un lavoro statistico, pubblicato nel 64 a Nimes dal Rabbino Jonas Weyl.

Degl'israeliti più della metà furono premiati, è egli possibile avvenisse lo stesso degli altri studenti?

—

I deputati israeliti alla Camera dei Comuni furon *sei* nel 1865, e nelle elezioni del 68, *nove*. Chi non vede la proporzione agli ebrei onorevole a colpo d'occhio, anche senza dati di confronto?

—

Anche in Inghilterra fu osservato che la mortalità mena stragi assai minori fra ebrei che fra gli altri. Nel 1866 ad eccezione di 3 o 4 casi tutti gli ebrei scamparono dal cholera. Nel 1849 lo stesso fenomeno si è presentato e secondo i calcoli moriva un ebreo su 2,000, mentre invece su 1,000 cristiani, nel medesimo distretto, ne morivano 6 e 29 nella parrocchia di Rotherhithe.

—

Nel 1868 trovavansi nelle carceri d'Irlanda 30,007 detenuti. Fra essi non v'era che *un solo* israelita. Ammesso pure che quei colpevoli fossero tutti irlandesi (locchè non può essere), sebbene di poco la moralità degl'israeliti si addimostra pure superiore a quella degli altri.

IV. — Russia e Polonia.

Russia (1858).	Popolazione	totale . .	59,300,286
	„	israelitica .	1,425,784
	Abitanti per 1 israelita		42
Polonia (1858).	Popolazione	totale . .	4.696.919
	„	israelitica .	599.875
	Abitanti per 1 israelita		7
Russia (1869).	Popolazione	totale . .	61.231.526
	„	israelitica .	1,631.000
	Abitanti per 1 israelita		37
Polonia (1869).	Popolazione	totale . .	5,330,000
	„	israelitica .	766.000
	Abitanti per 1 israelita		8

Nella Russia Europea eranvi nel 1858 25 israeliti ogni 1.000 abitanti. La Crimea è la provincia ove proporzionalmente sono in maggior numero. In Polonia ve n'era il 128 per 1,000 della popolazione, ma un nuovo censimento eseguito nel 1865 dà un aumento relativo del 16 per 100 e porta il loro numero a 759,768.

Ecco il movimento di popolazione in Russia, per nascite, morti e matrimonii negli anni 1852-53-56-58-59.

Media annuale.

NASCITE		MORTI		MATRIMONII	
Totale	Israeliti	Totale	Israeliti	Totale	Israeliti
M. 1,494,944 F. 1,421,190	27,416 23,131	M. 1,071.562 F. 1,075,237	21,423 19,458	590.992	11,767
Tot. 2,916,134	50,547	Tot. 2,146,799	40,881		

La popolazione media totale era di 62.880,342; l'israelitica di 1,430.643. Si ha dunque sopra 100 di popolazione totale 4,94 nascite e 3,38 morti e invece . . „ „ „ israelitica 4,38 „ 2.80 „
Differenza in più delle nascite in totale 0,56; fra gl'israeliti 1,58. Anche in Russia dunque meno matrimonii fra gl'israeliti, meno nascite ma maggior aumento di popolazione per il grande eccesso delle nascite sulle morti.

—

Nel 1867 gli studenti più distinti dell'Università di S. Pietroburgo che ottennero dal Ministro dell'Istruzione Pubblica la medaglia d'oro furono 7; di questi 2 erano israeliti.

—

La popolazione totale di Varsavia è attualmente di circa 250 mila abitanti fra cui 80 mila ebrei. È la Comunione più popolosa d'Europa, anzi del mondo. A New-York (America) ve ne sono 75.000.

V. — Belgio, Olanda, Svizzera, Grecia, Rumenia, Spagna, Portogallo, Scandinavia e Turchia Europea.

Belgio (1846).	Popolazione totale . .	4,337,196
	„ israelitica .	1,336
	Abitanti per 1 israelita	3,246
Belgio (1869).	Popolazione totale . .	4,897,794
	„ israelitica .	1,950
	Abitanti per 1 israelita	2,562

Olanda (1860).	Popolazione totale . .	3,293,577
	" israelitica .	63,427
	Abitanti per 1 israelita	52
Olanda (1869).	Popolazione totale . .	3,628,468
	" israelitica .	67,560
	Abitanti per 1 israelita	53

La città d'Amsterdam su 270,000 abitanti conta 30,000 israeliti, cioè il 9° del totale.

Il taglio dei diamanti che porta tanta ricchezza a questo regno si fa quasi esclusivamente da artisti ebrei. Nella sola Amsterdam ve ne sono occupati circa 10 mila.

Svizzera (1860).	Popolazione totale . .	2,510,494
	" israelitica .	4,216
	Abitanti per 1 israelita	595
Svizzera (1869).	Popolazione totale . .	2,670.000
	" israelitica .	4.920
	Abitanti per 1 israelita	543

Nella Svizzera, quantunque gl'israeliti vengano esclusi dal pubblico insegnamento, per le più alte cattedre si è costretti ricorrere ad essi. Così nel 1861 la sola Università di Berna aveva 4 professori israeliti.

Grecia (1869).	Popolazione totale . .	1,348,522
	" israelitica .	5,660
	Abitanti per 1 israelita	238

Nella Grecia propriamente detta non v'hanno Comunità israelitiche, se ne togliamo quella di Calcide nel Negroponte (250 individui su 8,000 di popolazione totale). In Atene e nelle altre città principali sono israeliti pochissimi e non formanti Comunioni.

Nelle Isole Jonie sono 2 Comunioni, quella di Corfù e quella di Zante. La prima importantisssima conta 5,000 anime, locchè forma il 4° della popolazione totale.

Gli studenti israeliti alle pubbliche scuole sono in numero uguale a quello dei loro fratelli d'altre religioni che dovrebbe perciò essere quadruplo.

Le prigioni di Corfù rigurgitano sempre di malfattori, ma fra essi, è già da più di un anno, non contasi un solo israelita.

Corfù ha ora tre consiglieri comunali israeliti di cui uno Vice-Podestà.

La Comunità di Zante conta 300 anime circa.

Rumenia. — In questo Stato gl'israeliti quantunque angustiati per un'intolleranza da Medio-Evo, sono piuttosto numerosi. Vivono quasi tutti in Mol-

davia, ma non se ne potrebbe precisare il numero. In occasione delle persecuzioni che ebbero a soffrire nel 1869, i seguenti ragguagli statistici furono pôrti dalle tribune della Camera dei Deputati di Rumenia, ragguagli poco veridici perchè inspirati dalla passione di addimostrare come gl'israeliti crescano in modo, direm così prodigioso, e acquistino perciò un' influenza dannosa troppo al paese. È la storia del Faraone d'Egitto (*Esodo*, cap. I, vol. 10).

Ecco le parole di chi avrebbe voluto veder sparire il nome di ebreo dal territorio dei Principati Uniti:

« Nel 1849 trovavansi giusta le tavole ufficiali 11,056 famiglie israelite in Moldavia (circa 70 mila individui) vale a dire 1 israelita ogni 27 rumeni. Nel 69 la cifra degli ebrei nel detto paese era di 400,000 individui. Ora essendo la popolazione rumena di Moldavia di 2 milioni d'anime ne segue che v'ha 1 israelita per 5 rumeni, mentre or fa 20 anni la proporzione era soltanto di 1 per 27 ».

Notizie più precise e spoglie d'ogni esagerazione ci danno invece i seguenti ragguagli:

Rumenia (1869).	Popolazione totale . .	4.605.510
	» israelitica .	250,000
	Abitanti per 1 israelita	18

Spagna. — Fino al 1868, cioè alla gloriosa rivoluzione che diede l'ultimo crollo all'ultimo trono dei Borboni, gl'israeliti non eran riconosciuti dal governo di regina Isabella quali cittadini. Pochi e sconosciuti vi abitano pertanto in quello Stato. Si possono calcolare approssimativamente a 3,000.

Eccone dunque le proporzioni:

Spagna (1869).	Popolazione totale . .	15.752.607
	» israelitica .	3.000
	Abitanti per 1 israelita	5.258

Portogallo. — In questo Regno havvi un simulacro di costituzione, e gli israeliti vi sono tutt'altro che parificati agli altri cittadini. L'intolleranza non permise per lungo tempo che vi fissassero stabile dimora.

Portogallo (1869).	Popolazione totale . .	4.286.995
	» israelitica .	3,500
	Abitanti per 1 israelita	1.224

Scandinavia. — Nei 3 Regni di Svezia, Norvegia e Danimarca, che comprendiamo collettivamente sotto il nome di Scandinavia, hassi attualmente:

(1869).	Popolazione totale . .	7,651.224
	» israelitica .	9.350
	Abitanti per 1 israelita	818

In Danimarca nel 1855 eranvi 3 israeliti ogni 1,000 abitanti, nella Svezia 2 ogni 10,000, della Norvegia non conoscevasi il numero.

Nella capitale della Svezia (Stoccolma) il 1867 3 israeliti facevan parte del consiglio comunale e così 3 a Gottenburg coprivano lo stesso ufficio, proporzione assai onorevole pel piccol numero degl'israeliti in quello Stato (2,500).

Turchia Europea. — Nel 1854, secondo un giornale tedesco (*Fortschritt*), eranvi in questo paese su 1,000 abitanti 16 israeliti, locchè darebbe un totale di circa 200,000. Autori posteriori fanno ascendere questa cifra a più di 300,000.

Ragguagli più precisi ci danno pel 1869 i risultati seguenti:

Popolazione totale . .	15,487,000
„ israelitica.	350,000
Abitanti per 1 israelita	44

APPENDICE

SULLA POPOLAZIONE ISRAELITICA

DI ALCUNI STATI D'EUROPA E SPECIALMENTE DEGLI STATI GERMANICI.

Prussia: Rilevasi da statistiche ufficiali come la popolazione israelitica di questo Regno abbia avuto l'accrescimento che segue negli ultimi 50 anni:

Anno	*Pop. Isr.*	*Anno*	*Pop. Isr.*
1816	123937	1843	206529
1822	144737	1849	218998
1828	160978	1853	226868
1834	176460	1862	253457
1837	183079		

La popolazione totale nel 1816 era di 10,319,031 e nel 1862 raggiungeva la cifra di 18,747,677. Dal che risulta che nello spazio di 46 anni la popolazione generale ascese da circa 10 milioni a più di 18, cioè 80 per 100 e l'israelitica da 123 mila raggiunse il numero di 253, locchè costituisce l'aumento del 103 per 100.

Austria: Nell'impero austriaco, il dicembre 1850, la popolazione israelitica era così divisa:

Gallizia 323,806. Ungheria 265,720. Boemia 70,037. Moravia e Slesia 40,061. Transilvania 7103. Veneto 6760. Austria propriamente detta 4296.

Paesi del littorale 3530. Lombardia 2965. Tirolo e Voralberg 978. Frontiere militari 537. Dalmazia 440. Carinzia e Carniola 3.

Totale 726,206.

Un altro censimento eseguito nel 1860 dava la popolazione israelitica dell'Impero Austriaco ripartita nel modo che segue:

Gallizia 449,000. Ungheria 365,000. Boemia 86,000. Moravia 42,000. Transilvania 19,000. Italia austriaca 6500.

Totale 967,500.

—

Vienna conta attualmente (1869) sopra una popolazione di 607,514 anime, 545,500 cattolici, 19,400 protestanti e 40,200 ebrei.

—

Germania: Nel periodo 1849-53, fatto un censimento per tutti gli ebrei che soggiornavano ne' vari Stati della Germania, si trovarono divisi come appare dal quadro che segue:

Austria	729,005
Prussia	218,998
Baviera	62,830
Sassonia	882
Annover	11,127
Wurtemberg	11,974
Baden	23,258
Assia-Darmstadt	28,325
Assia elettorale	8,300
Holstein e Lauenburg	3,100
Meklenburg-Schwerin	3,320
Nassau	6,779
Lussemburgo e Limburgo	1,100
Oldenburgo	1,550
Sassonia-Weimar	1,448
Brunswich	1,480
Amburgo	7,500
Sassonia-Meiningen	1,508
Sassonia Coburgo Gotha	1,205
Sassonia-Altenburg	700
I 3 Reuss	373
Lippe-Detmoldt	1.017
Meklenburg-Strelitz	900
Brema	1,500
Francofort sul Meno	10,000
Schwarzh Rudolfstadt	170
Anhalt Dessau	1,700

Schw. Sondershausen . . .	470
Lubecca	500
Waldek	500
Anhalt Bernburg	500
Sigmaringen	500
Anhalt-Cöthen	150
Lippe Bükeburg	309
Assia-Homburg	1,100
Hohenzollern Hechingen . .	740
Lichtenstein	7
Totale	1,444,402

La popolazione israelitica d'Ungheria era così ripartita verso il 1850:

Di qua del Danubio . . .	91,226
Di là " . . .	57,280
Di qua dal Theiss	62,374
Di là " . . .	48,092
Croazia	787
Slavonia	695
Littorale e confini militari . .	778
Totale	261,232

Nel 1833 le città della Prussia che più abbondavano d'ebrei erano le seguenti:

Berlino con	9604	ebrei tra	433,902	abitanti
Posen . .	7691	"	44,963	"
Breslavia .	7384	"	110,702	"
Danzica .	2369	"	63,917	"

Svizzera: Secondo un censimento del 1851 la Svizzera ne' suoi diversi cantoni aveva gli ebrei così ripartiti:

Argovia . . .	1502	S. Gallo . . .	63
Berna . . .	488	Soloturn . . .	21
Waadt . . .	368	Sciaffusa . . .	9
Neuenburg . .	231	Friburgo . .	5
Ginevra . . .	170	Turgovia . .	3
Basilea . . .	122	Ticino . . .	2
Zurigo . . .	80	Grigioni . . .	1
		Totale	3065

Russia: Nella parte occidentale della Russia sopra un totale di 18,222,538 ab. contavansi, nel 1866, 1,430,613 ebrei ripartiti nel modo seguente:

Kiew	sopra abitanti	1,944,384	Ebrei	225,074	cioè	11,57	per 100
Podolia	»	1,748,465	»	191,847	»	10,98	»
Volinia	»	1,528,328	»	185,833	»	12,16	»
Mohilew	»	884,640	»	114,870	»	13,99	»
Kowno	»	988,287	»	101,337	»	10,25	»
Grodno	»	881,881	»	95,457	»	10,82	»
Minsk	»	986,471	»	83,834	»	7,72	»
Bessarabia	»	914,107	»	81,172	»	8,86	»
Wilna	»	876,116	»	80,122	»	9,03	»
Gherson	»	1,027,459	»	79,557	»	7,74	»
Witebsh	»	771,741	»	66,711	»	8,64	»
Tebernigon	»	1,471,866	»	35,214	»	2,39	»
Pultava	»	1,819,110	»	29,756	»	1,63	»

La differenza che riscontrasi per raggiungere il totale è divisa tra le altre provincie.

L'intera popolazione di Varsavia nel 1863 ammontava a 207,936 anime, di cui 66,499 ebrei. Mezzo secolo addietro, nel 1813, ascendevano al numero di 14,980.

Olanda: Nel 1850 la popolazione israelitica di Olanda era divisa nel modo che segue per le varie provincie:

Brabante settentrionale	1,796	Friesland	2,042
Gelderland	4,192	Overyssel	3,274
Nord Olanda	27,787	Groninga	3,767
Sud Olanda	10,266	Drenthe	1,941
Seeland	689	Limburgo	1,270
Utrecht	1,527		
		Totale	58,451

Europa in generale: Per addimostrare vieppiù sempre vero quanto sia difficile in fatto di statistica per le varie religioni accennare ad un numero preciso, riportiamo due quadri statistici, uno pubblicato in Francia nel 1852 e l'altro in Edimburgo nel 1846, e lo riporta il giornale *Archives Israélites*.

In alcuni Stati si vedranno differenze così enormi, da fare strabiliare. Ripetiamo però che quello che segue ai due, l'ultimo da noi compilato sulle norme dell'Almanacco di Gotha e di altri dati desunti da statistiche ufficiali si avvicina all'esattezza che più sia dato sperare in lavori congeneri.

I.

(1852)

Russia e Polonia .	2,110,000	Assia elettorale .	8,000
Austria . . .	650,000	Danimarca . .	8,000
Turchia d'Europa .	550,000	Anhalt e Oldemburgo	7,000
Prussia . . .	197,000	Ducati Sassoni .	4,000
Inghilterra . .	100,000	Isole Jonie, Malta e Grecia . .	4,000
Francia . . .	95,000	Mekleburgo . .	3,000
Baviera . . .	65,000	Hannover . .	3,000
Italia . . .	35,000	Belgio . . .	2,500
Olanda . . .	35,000	Portogallo . .	2,500
Francoforte e Amburgo	13,000	Svezia . . .	2,000
Baden . . .	12,000	Svizzera . . .	2,000
Assia Granducale .	10,000	Regno di Sassonia .	1,500
Wurtemberg . .	10,000		
		Totale	3,929,500

II.

(1846)

Russia e Polonia .	1,700,000	Svezia . . .	1,250
Inghilterra e Irlanda .	30,000	Svizzera . . .	2,000
Francia . . .	80,000	Turchia Europea .	325,000
Austria . . .	453,524	Italia . . .	200,000
Prussia . . .	194,588	Gibilterra . .	2,000
Germania . .	145,000	Portogallo . .	1,000
Olanda e Belgio .	80,000	Isole Jonie . .	8,000
Danimarca . .	6,000		
		Totale	3,228,362

Nota. — Basta la sola cifra dell'Italia che dà nientemeno di 200,000 ebrei per dare idea del come sian compilati certi lavori. E quanti ne consultammo o in uno Stato o in un altro, ci danno errori così grossolani da far perder la testa e la pazienza. Ma in questo libro nostro non si voleva mancassero dati numerosi per servire di studio e insieme di curiosità a chi di proposito amerà trattare la materia di una statistica universale comparata degli ebrei. E per questo appunto riportiamo in questa nota la cifra degli ebrei anche fuori d'Europa, secondo che appare dal quadro stesso pubblicato in Edimburgo nel 1846 e secondo più recenti e più precise statistiche nel 1869.

1846.	Asia . . .	3,000,000
	Africa . . .	500,000
	America . . .	75,000
	Totale	3.575,000

1869.	Asia . . .	3,800,000
	Africa . . .	550,000
	America . . .	280,000
	Oceania . . .	6,600
	Totale	4,636,600
	Europa	4,958,340
	Totale generale	9,594.940

QUADRO STATISTICO DEGLI EBREI IN EUROPA nel 1869.

STATI	POPOLAZIONE totale	ISRAELITICA	ABITANTI per ogni Israelita
Italia	26,258,339	37.000	709
Prussia . . .	24,039,543	340,000	71
Austria . . .	34,984,000	1.220,000	29
Germania . . .	14,154.900	134,000	105
Francia . . .	38,192.064	89,200	427
Inghilterra . . .	30,621.431	45,200	677
Russia e Polonia . .	66,561,526	2,397.000	27
Belgio. . . .	4,897,794	1.950	2,562
Olanda . . .	3.628,468	67,560	53
Svizzera . . .	2,670.000	4.920	524
Grecia. . . .	1.348,522	5,660	238
Rumenia . . .	4,605.510	250.000	18
Spagna . . .	15,572,607	3,000	5.258
Portogallo . . .	4,286,995	3,500	1.224
Scandinavia . . .	7.651.224	9,350	818
Turchia Europea . .	15,487,000	350,000	44
TOTALE	294,959.923	4.958.340	59

APPENDICE

Storia.

Niun fatto di qualche rilievo avvenne in Europa in questi ultimi anni, senza che gl'israeliti vi prendessero attivissima parte.

Fin dal 1869 incominciava in Francia ad accentuarsi un movimento contro l'Impero, e Parigi eleggeva con splendida votazione fra i suoi deputati l'avvocato Adolfo Crémieux, conosciuto e per la sua probità e per l'alta eloquenza non meno che per le sue idee repubblicane. Tutti sanno come questo difensore della più ampia libertà nel vero senso praticata, alla caduta del secondo Impero dopo Sédan (1 sett. 1870), ascendesse al potere e divenisse ministro di giustizia e come colla sua energia contribuisse a sostenere il decoro della Francia per guerra infausta, tradita e vinta. E quando gli altri colleghi suoi (meno Glais-Bizoin che amò con lui ritirarsi dal potere), scendono a passi ignominiosi col superbo vincitore e quando si può dir della Francia " tutto è perduto, anche l'onore „ ei preferisce tornare alla vita privata, non senza prepararsi a difendere da tutti gli attacchi che in quelle lotte frequenti e fraterne si slanciarono contro alla delegazione di Tours prima. poi di Bordeaux di cui egli era, si può dire, il cuore, l'anima, tutto.

Al Crémieux che come uomo politico e caldo patriota lascia bel nome nel periodo di questa guerra, debbonsi aggiungere i Rothschild che per beneficenza inesausta vanno sempre tra i primi. Nello assedio di Parigi, con vero eroismo sopportato, offrono essi vitto, e vesti, e denari; l'imprestito di quel Comune cuoprono essi quasi per intiero, alla contribuzione dai Prussiani imposta fanno lo stesso; cessato l'assedio i primi vagoni carichi di vettovaglia per essi agli affamati cittadini vengono spediti. E tanto amor patrio e tanta illuminata carità vien riconosciuta anche nel periodo tremendo della Comune che di tante vie demolite, di tante case distrutte ed arse, non una dei Rothschild è toccata, e nel combattimento al cimitero *Du Père Lachaise* le tombe di quella

illustre famiglia sono dagli insorti stessi che ivi s'erano rifugiati, cinte di ripari perchè il fuoco nemico non le potesse danneggiare.

Le azioni eroiche nell'ultima guerra furono molte e nell'un campo e nell'altro; la Germania intiera vide e ammirò come sapessero combattere gl'israeliti e più d'un giornale di quella nazione narrò di molti che certo sarebbero pervenuti a gradi altissimi nella milizia se non *pesasse* ancora su d'essi il nome d'ebrei!

L'Alsazia e la Lorena tedesca vennero, coi preliminari di pace firmati il 26 febbraio 1871, cedute alla Prussia, e così la Francia israelitica perdeva la metà de' figli suoi, chè presso a 50 mila ebrei quelle due provincie ne contengono.

Nel frattempo che ardeva la guerra tra Francia e Prussia, l'Italia conseguiva il sospiro di tanti secoli, togliendo Roma al dominio dei pontefici e formandone la sua capitale. Il 20 settembre 1870, entrate le truppe italiane dopo breve resistenza incontrata nella città de' Cesari, segna l'êra della piena unità della patria nostra, chè l'Italia non potea dirsi compiuta senza la prima e più gloriosa delle sue città. Così piena uguaglianza ebbero anche i 5000 israeliti che vivono a Roma, e due fra essi, Alatri e Piperno, vennero tosto eletti a far parte di quel Consiglio Municipale, e mille altre prove di affetto si diedero a questa parte della famiglia italiana che era stata sotto il potere de' clericali per molti e molti anni disprezzata, avvilita senza colpa veruna.

E tuttavia in questo avvilimento, in questo dispregio non venivano meno gli ebrei al dovere d'istruire, di moralizzare i proprii figli. Il governo italiano per avere esatte notizie sullo stato della pubblica istruzione in Roma, incaricava apposita Commissione, perchè fatte le necessarie indagini e gli esami necessari, alla Camera ne riferisse. E un membro di essa, l'onorevole Brioschi, nella relazione che fu pubblicata, francamente dichiarava come i giovani usciti dalle scuole israelitiche fossero tra coloro che più rette e giuste idee si avessero, siccome quelli che studii più razionali compivano e miglior condotta tenevano

Negli esami dell'anno scolastico 1870-71 ottenevano essi infatti quasi tutti i premi che ricevevano con gran pompa in Campidoglio, fatto onorevole tanto che fece andare su tutte le furie l'*Unità Cattolica*, organo del partito clericale.

Alcune brevi linee staccate dal gran quadro della beneficenza israelitica in Europa.

Quante lagrime non fanno versare le guerre che inondano di sangue umano la terra e privano tante famiglie del loro sostegno? Quante povere donne orbate de' mariti non dovranno scorrere la loro vita nella desolazione e nella miseria?

Nel 1869 a Copenaghen aprivasi uno stupendo edifizio destinato appunto a lenire tanto dolore, a riparare a cotal vuoto. È un palazzo che serve d'asilo alle vedove degli ufficiali morti in guerra. Trovano esse colà riposo e quiete; un uomo benefico ha provvisto al loro avvenire. Il suo nome è Helimann, membro del concistoro israelitico della capitale della Danimarca. All'inaugurazione assisteva la famiglia reale. In sulla fine della festa, il re staccatosi dal petto il Gran Cordone dell'Ordine di Danebrog, lo consegnava al generoso fondatore.

L'anno istesso in Vienna il banchiere cav. Edoardo di Todesco erogava la cospicua somma di fiorini 100 mila a due scopi di alta beneficenza: 3 quinti per un'istituzione a pro' degli ufficiali dell'esercito, e gli altri due quinti pei giovani israeliti di quella città che mancassero del necessario per compire gli studi intrapresi.

Avanti ancora In una città di Germania, a Krogelin, viene a morire il medico dei poveri. Il nuovo medico prescelto non vuole accettare che ad una condizione; stipendio doppio. In vista della sua abilità lo si contenta. È un ebreo! gridano allora i fanatici, già si sa! questi ebrei sono incontentabili. Ma sa il lettore a quale scopo fu richiesto dal dott. Weil, com'egli si chiama, il doppio emolumento? Per consacrarlo intieramente a sollievo della famiglia del suo antecessore cristiano. Ed ora gridate pure all'ingordigia, o ciechi!

Nel 1870 mentre, come da più anni a questa parte, in Rumenia venivano gli ebrei maltrattati, derubati, uccisi senza che il Governo sapesse trovar modo di far piena ed intiera giustizia, ecco due fratelli di quella fede, Emanuele ed Isach Illel ben Manoach, a Bukarest, donare all'università la somma di 150 mila lire per aiutare quegli studenti rumeni. *senza distinzione di culto*, che volessero perfezionarsi nei loro studi andando negli esteri Atenei.

A Copenaghen, la vedova Eibenschirtz legava morendo la somma di 120 mila talleri a quella israelitica corporazione a cui pochi anni prima avea offerto altre 300 mila. E 200 mila alla città donava per varie opere di beneficenza.

E nella nostra Italia un'opera filantropica si compiva, che vuolsi accennare a tutto elogio di chi sapientemente la ideava. Ecco il fatto: il prof. Cesare Augusto Lampronti, pensando come il più delle volte i delitti sono conseguenza dell'ignoranza, primo nella penisola nostra ideò l'istruzione elementare nelle prigioni di Ferrara sua patria. Sottopose il progetto alla società di morale e d'istruzione che porta il nome di *Società Savonarola,* la quale pregollo ad incarnarne l'idea. Incoraggiato ai primi passi, si rivolse al Prefetto e n'ebbe appoggio, visitò le prigioni, fece un quadro statistico de' 126 detenuti che erano allora in carcere, lavoro che fu inviato al Ministero. Chiesto un regolamento, fu dal Lampronti elaborato e dal Governo approvato. Nell'aprile del 1870, potè festeggiarsi l'inaugurazione di quella filantropica istituzione, prima nel regno d'Italia. A direttore fu chiamato il Lampronti, e non è d'uopo dire con quanto zelo si adoperi al santissimo scopo.

Anche il 1871 apportò frutti dolcissimi per parte degl'israeliti. Senza par-

lare del patriottismo disinteressato che nell'ultima guerra ebbero a dimostrare, accenneremo a fatti d'altro genere.

In Odessa (quella stessa città ove la plebe l'8 aprile saccheggiò brutalmente le case e le botteghe degli ebrei) certo A. Cohen dona alla città 200 mila rubli (circa 700,000 lire italiane) perchè si eriga con esse un asilo ai poveri viaggiatori con alloggio e vitto gratuito a ciascuno pei primi 6 giorni. E a Jelecz (Russia) un Ginnasio si apre mercè il dono d'ugual somma (200 mila rubli) fatto da Samuele Polakoff.

A Nizza Marittima s'inaugura un'Asilo Infantile per cui il barone Adolfo Rothschild aveva donato 100 mila lire e quella casa benedetta ove pressochè 300 fanciulli saranno ricoverati ed istruiti, prende, per volere del Municipio, il nome del generoso donatore.

A Vienna si gettano le basi per fondare uno Stabilimento per gl'israeliti ciechi ed a Pest, l'Ospedale Israelitico, l'anno prima aperto, attira a sè l'attenzione dei cittadini e del Governo.

Ed in questi 3 anni compivasi per parte dell'*Alliance Israélite* una di quelle opere fraterne che certo non dovrebbero le storie dimenticare.

Una tremenda, spaventevole carestia desolava la Polonia nel 1869. Morivano per fame in gran numero padri, madri, figli, e prima che questi i genitori perchè il loro cuore non reggendo allo strazio preferivano essi mancar del necessario che veder perire i proprii nati. Orfani quindi si contavano a cento a cento e da tutti abbandonati senza che nessuno prendesse cura di loro. Lo strazio e la mortalità era più sensibile fra gl'israeliti perchè in molti luoghi di quelle provincie più numerosi che gli altri e perchè più trascurati dalle autorità che vedono ancora in ogni ebreo uno straniero e non un fratello. A quei miseri orfanelli pensò l'*Alliance Israélite.* Un caloroso appello a tutti gl'israeliti fu rivolto dal Comitato Centrale di Parigi; raccolgono tosto 310 mila lire, la sola famiglia Rothschild vi contribuisce per un terzo di questa somma.

I primi soccorsi sono spediti sui luoghi ove più la carestia infierisce, ove la fame si fa maggiormente sentire; Crémieux, Cohn ed altri filantropi intraprendono viaggi onde porsi d'accordo sul modo di rimediare a tante sventure e si decide che i poveri fanciulli cui la sciagura privò de' genitori siano adottati dalle varie Comunità Israelitiche e da quei benefattori che più degli altri sensibili li richiedessero. Ed ecco a gara le più cospicue Comunioni di Francia e Germania chiamare a sè quegli orfanelli ed istruirli ed educarli e amarli siccome figli. Taluni d'essi per opera dell'*Alliance* furono posti ad un'arte o ad un mestiere, altri dai loro benefattori allevati, tornarono a nuova vita ed ora onorevolmente provveggono a sè stessi. Più di 300 scamparono così o alla morte o al disonore o all'estrema miseria.

Nè l'attività di questa benefica istituzione fu paralizzata durante la guerra.

Che mentre i campi di battaglia fumavano di sangue delle due nazioni belligeranti, per sì nobile scopo i Comitati dalla Francia stessa ed istituti in Germania attivamente si adoperavano perchè questi orfanelli avessero tutti i vantaggi che il loro stato richiedeva.

Oggi Francia e Germania israelitica possono dire almeno: per la carità fummo sempre fratelli.

Gli animi sensibili e caritatevoli, tutti coloro che hanno un cuore ed un obolo debbono incoraggiare quella grande associazione che diffonde i suoi benefizi in tutto il globo e che si chiama *Alleanza Israelitica.*

Anche nel gran problema dell'uguaglianza de' cittadini si fece qualche passo.

Sulla fine del 1868 a Karlsruhe era nominato Ministro di Finanze il signor Ellstätter già Consigliere di Ministero, primo esempio in Germania che un ebreo giungesse al portafoglio.

Nel marzo 1870, a Stokolm, capitale della Svezia, proclamavasi la legge che gl'israeliti possan far parte della Camera del Regno, e giungere a *tutti* gl'impieghi eccettuato quello di Ministro.

La Prussia sembra a poco a poco avvicinarsi a quella fratellanza che quantunque sancita dalle leggi non è ancora che un vago desiderio.

Solo la Rumenia non fece senno; e fino a quando?....

Passiamo ora a due specie di Congressi che ebbero luogo in questi ultimi anni tra gl'israeliti.

Prima di quelli pel culto tenuti in Germania, poi per un ordinamento delle Comunioni in Italia. Le son questioni che seppure a prima vista non sembrino d' importanza, ne hanno però una relativa che non può certo sfuggire all'occhio del sagace lettore.

Nel 1868 aprivasi a Cassel un Sinodo per iniziativa dello illustre Philippssohn. Ventiquattro Rabbini, quasi tutti della Germania, vi assistevano.

Le adunanze durarono tre giorni, 11, 12 e 13 agosto.

Nessuna importante decisione fu presa; la maggior parte delle questioni fu rimessa ad altri Sinodi perchè si riconobbe che a rendere autorevole una deliberazione è necessario che vi sia l'assenso delle Comunità, l'assenso cioè dei fedeli, il voto diremmo popolare, con quale differenza dai Sinodi di altre religioni ognuno per se stesso intende.

E infatti l' anno seguente, nel giugno 1869, un altro Sinodo aprivasi in Lipsia, composto di Rabbini e rappresentanti delle Comunità. Presiedeva il celebre dottor Lazarus di Berlino. 82 erano i membri presenti, fra cui soli 20 ministri di religione. Fra i varii discorsi pronunciati, quello del dottor Philippssohn in cui propose per mozione di dichiarare che il Giudaismo non solo

accetta ma insegna fin dal suo nascere i grandi principii della società moderna, fu accolto con unanimi applausi.

Tutto il bene che da questa seconda Assemblea emerse fu che venne decisa la fondazione a Berlino d'un Istituto Superiore di Scienza Ebraica e si progettò l'associazione delle varie Comunità Israelitiche per promuovere coi mezzi raccolti l'emancipazione compita, la difesa dell'onore e dei diritti d'Israele. Pochissimo e nulla di buono fu fatto sulle modificazioni nel culto.

Nel 1870 dovea tenersi il nuovo Sinodo a Monaco, ma scoppiata la guerra ne fu sospesa la convocazione, e nell'ottobre 1871 si radunò invece ad Ausburg di Baviera. Le autorità si mostrarono assai gentili pegli israeliti dacchè quel Municipio concesse la grand'aula dorata del Palazzo di Città, e nulla fu risparmiato perchè tutto assumesse l'aspetto di cosa autorevole. Lo stesso Re di Baviera mandò un saluto per telegramma ai membri di quel Congresso. Il concorso però fu minore di quanto si preconizzava e le deliberazioni d'importanza lievissima.

Ora che lezioni ci danno questi Congressi Israelitici? Queste: il culto Mosaico non aver bisogno d'innovazioni, di cangiamenti. L'israelita se vuole attenersi strettamente alla sua fede non ha bisogno che seguire le traccie lasciategli dai codici antichi e inspirarsi alla vera libertà, al vero progresso, alla vera e robusta virtù. Congressi per mettersi d'accordo allo scopo di diffondere l'istruzione, la carità, sì; per riformare le religioni, mai. La coscienza è libera; faccia ognuno come più gli talenta in fatto di religione e niuno venga ad imporgli, niuno a sfigurare, a mutilare l'opera di tanti secoli, l'opera divina d'una legge d'amore e di pace.

L'Italia israelitica riconoscendo da molto tempo che, come la Francia coi suoi concistori, come l'Inghilterra e la Germania colle loro varie associazioni aveva bisogno di provvedere al suo stato, fece, mercè gli sforzi di alcuni zelanti, prove che in parte riuscirono, per avere come una rappresentanza legalmente costituita che sorvegliasse ai suoi interessi religiosi presso il Governo che tutelasse i suoi diritti ove alcuno infrangerli tentasse, che desse mano alla pubblicazione di buoni libri atti a ridestare il desio di conoscere i costumi israelitici e la storia di questo popolo, che prendesse insomma tutti quei provvedimenti atti a condurre al fine di avere un conforme e regolare andamento nelle pubbliche cose, di sapere in qualsiasi evento a chi rivolgersi per far pervenire i comuni desideri nei rapporti dell'israelita col cittadino.

Questi tentativi ebbero per risultato due congressi; uno si aprì in Ferrara il 12 maggio 1863. Trentadue erano le Comunioni israelitiche rappresentate, 22 i rappresentanti. Fu eletto a presidente il chiarissimo prof. cav. Giuseppe Levi da Vercelli, uomo che alle doti egregie della mente unisce un cuore magnanimo, sensibile, un animo grande e temprato alle più belle virtù.

Dal 30 aprile al 5 maggio 1867 tenevasi a Firenze un altro Congresso

Italiano. Venti erano i rappresentanti e 20 le Comunioni rappresentate. Presiedeva il cav. David Levi di Firenze, ora, ahi perdita dolorosa! nel regno de' beati.

Fra i diversi provvedimenti presi, il solo che sortì il suo pieno effetto fu quello della pubblicazione di libri israelitici.

Collo stanziamento di piccola somma annua (L. 1,000) videro la luce alcuni buoni libri per l'infanzia e per l'adolescenza, fra cui l'ottimo Catechismo del prof. Levi.

Ma perchè si potesse avere un centro e un comitato di persone intelligenti che nella stessa città avessero sede per meglio intendersi sui modi con cui adempiere il loro mandato, pur conservando a Firenze, allora Capitale d'Italia, la Commissione Esecutrice del Congresso, eleggevasi a Torino una Sotto-Commissione, la quale alla diffusione dei buoni libri provvedesse. E questa Commissione composta degli egregi signori cav. S. S. Olper, Rabbino Maggiore, ch'ebbe la Presidenza, cav. Alessandro Malvano e Salvatore Malvano, si pose all'opera con tutto lo zelo e lo impegno che valgono ad ottenere un buon successo, e fu principalmente sua mercè se quest'opera nostra vede alla perfine la luce (1).

Ora la Commissione Esecutrice del Congresso di Firenze è sciolta, tanto è o scoraggiamento onde fu presa per l'indifferenza che incontrò in molte Comunioni.

Eppure una rappresentanza regolare avrebbe potuto fare tanto bene!

Gl'israeliti d'Italia non debbono però mai perder di vista che se sono oggimai liberi cittadini e come tali sanno altamente distinguersi, molte questioni rimangono ancora a sciogliersi a loro vantaggio, ed è utilissimo che di tanto in tanto si riuniscano, si conoscano per intendersi e farsi intendere e per giugnere a quella grandezza che a veri cittadini e a veri israeliti si addice.

Biografia.

Potremmo qui aggiungere altre 15 o 20 biografie di israeliti più o meno illustri, più o meno benemeriti che in questi ultimi anni si aggiunsero alla eletta schiera già per noi ordinata; ma a qual pro? Non fu provato forse ad esuberanza quanta parte essi abbiano sempre preso nelle cose dello spirito e in tutte le arti belle?

Il 1871 vide spegnersi molti eletti ingegni.

Il pittore Alessandro Laemlein, il principe delle strade ferrate dottor Stronsberg,

(1) Servano queste parole come riprova di gratitudine per parte di chi scrive. Gli stessi sensi alla Commissione di Firenze e alle varie Comunità che col loro concorso promossero la stampa.

il giornalista Millaud, il prof. L. Della Torre, il B. G. Giorgio Levi, il B. Koenigswarter ed altri ed altri meriterebbero un lungo cenno per la loro vita spesa a pro della patria, dell'umanità. Ma se qui non possiamo parlarne (dacchè lo spazio ci è limitato), forse il faremo in altra edizione. Del resto i benemeriti non han bisogno di pomposi elogi; la loro memoria è benedetta dai presenti e dai futuri, dai vicini e dai lontani.

Ai viventi illustri dobbiamo aggiungere tra gli artisti Simeon Salomon da Londra (pittore), E. Oulman (architetto), Bernardo Sax (scultore), Autokolski di Vilna (scultore), Grelekes (modellatore), Giovanna Devries (cantante).

E quanti e quanti non saranno sfuggiti ai nostri sguardi? Oh! ripetiamo, che se di tutti non potemmo dire, non si ascriva a colpa nostra, fu debolezza di memoria, fu difetto di conoscenza, malizia mai.

Statistica.

Poco aggiunger possiamo a questa parte.

Nel Regno d'Italia sta ora compilandosi una nuova Statistica dietro il Censimento testè compiutosi (31 dicembre 1871), ma certo non vedrà la luce che fra qualche mese.

Colla annessione di Roma la popolazione del nostro Regno portasi circa a 26,775,000 abitanti, senza cambiare la popolazione israelitica già da noi accennata, compresa anche quella di Roma stessa.

Riportiamo più avanti un quadro comparativo di Statistica Europea secondo l'anno dell'ultimo Censimento Ufficiale.

Sulla popolazione israelitica non abbiamo che a confermare quelle portate appiè dell'opera (pag. 326) come le più vicine all'esattezza.

Secondo un censimento del 1871 la Russia conterebbe 2,158,000 ebrei.

Alla Prussia non v'ha che ad aggiungere i 50,000 che popolavano le provincie francesi a lei cedute, quantunque una parte migrasse in Francia, altra in America e nell'Algeria.

I Collegi elettorali in Italia raggiungono ora il N° di 508.

E i deputati israeliti sono in numero di 11; la 50ª parte.

Eccone i nomi:

1. Carmi Ulisse	2° di Parma
2. Castelnuovo B. Giacomo	Vittorio
3. D'Ancona Sansone	Pesaro
4. Dina Giacomo	Città di Castello
5. Fano Enrico	1° di Milano
6. Finzi Giuseppe	Borghetto

7. Frizzi Lazzaro — Azola
8. Luzzatti Luigi — Arezzo
9. Maurogonato Isacco — Mirano
10. Morpurgo Emilio — Este
11. Servadio Giacomo — Montepulciano

Il numero dei professori israeliti è aumentato di 5, e di 6 quello degli ufficiali.

Due segretari generali abbiamo nell'attuale Ministero: il comm. J. Artom per gli Esteri e il comm. L. Luzzati per l' Agricoltura, Industria e Commercio. Tutti gl' impiegati israeliti ne' vari Dicasteri furono promossi a più alto grado.

Nell' Università di Vienna il numero dei professori israeliti ascende a 12; cifra ragguardevole se la mettiamo in proporzione della popolazione israelitica. colla totale.

Il Parlamento Britannico conta 8 israeliti, 5 l'Austro-Ungarico, 6 il Francese, 4 il Prussiano.

Ecco ora il quadro Statistico dell' Europa in generale secondo gli ultimi censimenti, come lo togliamo da un giornale:

Russia senza Finlandia .	69,364,541	Svizzera	2,669,095
Germania	40,106,900	Finlandia	1,830,853
Francia	36,594,845	Danimarca.	1,784,741
Austria-Ungheria. . .	35,904,435	Norvegia	1,729,691
Gran Brettagna e Irlanda	31,817,108	Grecia.	1,457,894
Italia	26,775,000	Serbia.	1,306,674
Spagna.	16,550,000	Lussemburgo. . . .	199,958
Turchia	10,510,000	Montenegro (*) . . .	100,000
Belgio.	5,021,336	Andorra (*)	12,000
Romenia	4,424,961	Liechtenstein. . . .	8,320
Svezia.	4,168,882	San Marino	7,303
Portogallo	3,995,153	Monaco	3,127
Paesi Bassi	3,688,337		
		Totale	300,031,144.

(*) Approssimativamente.

INDICE

Benefattori, artisti, patrioti, ecc.

Statistica comparativa degl'israeliti d'Europa.

ERRATA-CORRIGE

Pag.	linea		invece di		leggi
Pag. 12	linea	1	*invece di* raggiunlo	*leggi*	raggiunta
» 43	»	26	» ubriacchi	»	ubriachi
» 50	»	33	» avitazione	»	abitazione
» 66	»	5 *nota*	» 1734	»	1794
» 75	»	3	» usufrire	»	usufruire
» »	»	»	» pubbiche	»	pubbliche
» 96	»	24 e 27	» Formizzini	»	Formiggini
» 104	»	20	» cui era	»	in cui era
» 106	»	7	» vi sarà	»	era
» 115	»	35	» tristi	»	triste
» 118	»	10	» istruzioni	»	istituzioni
» 129	»	28	» Mauheine	»	Mauheimer
» 135	»	16	» Ne	»	Nè
» 140	»	5	» rudimenti del	»	rudimenti dal
» 149	»	4	» la vita a Parigi	»	la vita, recaronsi a Parigi
» 151	»	17	» additarono	»	additarono
» 154	»	12	» fu colta	»	fu colta a Cannes
» 161	»	ultima	» cólta	»	colla
» 166	»	24	» egli	»	Egli
» 191	»	penultima	» per non	»	per
» 203	»	12.	» il più	»	la più
» 213	»	6-7	» cui niuno	»	pel quale niuno
» 214	»	13	» tutte	»	su tutte
» 232	»	penultima	» per il ritiatto	»	fu il ritratto
» 242	»	16	» del testo	»	dal testo
» 249	»	6	» affratlellare	»	affratellare
» 250	»	25	» fatale, ed altre	»	fatale ad altre
» 266	»	3	» moderne,	»	moderne
» 331	»	2	» stessa ed	»	stessa